

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fitti segnali di torbide manovre e nuove minacce alla vita democratica

## P2 e libertà di stampa Arriva dall'Uruguay l'archivio di Gelli, i poteri occulti passano al contrattacco

Sta per giungere in Italia la documentazione del capo della loggia segreta, mentre la commissione Anselmi si avvia alle conclusioni - Minacce all'ex segretaria del «venerabile maestro»? - L'offensiva di Ortolani nel quadro di una campagna di pressioni sui «mass-media»

### Ugo Pecchioli: «Lo Stato deve e può reagire immediatamente»

ROMA — Dalla sentenza contro Cavallari al sequestro del libro sulla P2: nel volgere di pochi mesi le pressioni sulla stampa sembrano essere diventate una vera e propria «campagna di normalizzazione», su cui ora si staglia minacciosa l'ombra della P2. Ugo Pecchioli, nel suo ufficio a Botteghe Oscure, ha appena finito di leggere tra indignazione e preoccupazione le notizie sull'intervento dei giudici di Varese: un «abuso», lo definisce senza mezzi termini, di cui reclama l'immediata riparazione. Intervengono subito i titolari dell'azione disciplinare, dice: è la prima misura concreta da prendere, senza esitazioni. Ma il problema del significato reale, della portata di questo stiletto di provvedimenti restrittivi della libertà d'espressione rimane a varco. Non ha la sensazione — chiede — che sia in atto un tentativo a vasto raggio di colpire, di limitare lo stesso fondamentale diritto di critica?

«Stanno avvenendo dei fatti di inaudita gravità. Vi sono alcuni magistrati che, obbedendo a logiche oscuri, intervengono a colpire la libertà di informazione, il diritto di cronaca e di critica, il diritto e la libertà d'opinione, in aperta violazione dell'articolo 21 della Costituzione».

«È il caso della sentenza di Varese? — Ma questa è proprio la cosa più inaudita: che un giudice civile abbia adottato un provvedimento di sequestro dei beni degli editori e degli autori dei libri sulla stampa piuttosto che, e particolarmente sulle responsabilità gravissime di Umberto Ortolani in questa vicenda. Questo giudice della Repubblica non ha tenuto conto del divieto di una norma costituzionale, l'art. 21 appunto, e del fatto che la Corte Costituzionale si è esplicitamente pronunciata, nel 1970, escludendo che si potesse intervenire a disporre il sequestro in una fase di cognizione sommaria, qual è quella in cui si è mosso il magistrato di Varese».

«Il quale invece è stato prontissimo ad accogliere le richieste avanzate da Ortolani per tutelare la sua condotta «specchiata e illibata»...»

«Già, di quell'Ortolani che è ricercato dalla polizia, che è latitante e degli autori dei libri sulla stampa piuttosto che, e particolarmente sulle responsabilità gravissime di Umberto Ortolani in questa vicenda. Questo giudice della Repubblica non ha tenuto conto del divieto di una norma costituzionale, l'art. 21 appunto, e del fatto che la Corte Costituzionale si è esplicitamente pronunciata, nel 1970, escludendo che si potesse intervenire a disporre il sequestro in una fase di cognizione sommaria, qual è quella in cui si è mosso il magistrato di Varese».

«È un'ipotesi che appare fondata, quando si vede che giudici seri, impegnati a scavare in vicende gravi, vengono espropriati delle loro inchieste; quando si vede che giornali e giornalisti diventano oggetto di provvedimenti di altri giudici, di stampo diverso, fino all'ultimo caso di Varese. Allora è fondata l'ipotesi che l'offensiva, partita due anni fa, per nascondere le tracce, per avvertire in una minacciosa bonaccia l'«alfare P2», sia in pieno svolgimento».

«Non colpisce anche la coincidenza tra le invocazioni al «decisionismo» di questi mesi e l'ondata di provvedimenti limitativi del diritto di informazione e di critica? — Io credo che il «decisionismo» di stampo autoritario stia cercando di portare a compimento un tentativo di prevaricazione».

«Anche attraverso l'operato di una parte della magistratura? — Certi interventi non solo violano i dettami costituzionali, che sanciscono l'indipendenza della magistratura, ma offendono la dignità dei giudici italiani che, nel loro complesso, hanno dato tante prove di abnegazione e di indipendenza vera: si pensi alla lotta contro il terrorismo o contro la mafia. Lo ripeto: è lo stesso articolo 104 della Costituzione a stabilire che «la magistratura è un ordine autonomo e indipendente». Perciò, il si lasci lavorare, questi giudici, serenamente».

«Ma intanto c'è in piedi la sentenza di Varese... — Questo caso, a parer mio, configura con chiarezza i termini di un abuso. È auspicabile perciò che, con analogia urgente, i titolari dell'azione disciplinare, cioè il Procuratore Generale della Cassazione e il ministro di Grazia e Giustizia, facciano il loro dovere e intervengano, così che il Consiglio superiore della magistratura sia posto in condizione di svolgere, di conseguenza, i suoi accertamenti e la sua funzione. Questo è richiesto non solo dal fine di garantire i diritti dei cittadini ma la dignità della stessa magistratura».

«Ma i segni di insofferenza manifestati dallo stesso vertice del potere esecutivo non fanno temere nuovi assalti alla libertà di informazione e di critica? — Di questo disegno è parte integrante l'arraffa-arraffa della stampa a cui stiamo assistendo, cioè la lottizzazione delle testate tra i partiti di governo, le manovre per mettere uomini di propria fiducia in tutti i posti nevralgici di informazione: fino a giungere, su un altro piano, al grave intervento del presidente del Consiglio per sottrarre al giudice di Trento l'inchiesta sul traffico di armi e droga. Ma io mi auguro che la stampa italiana sappia continuare a farsi valere, anche di fronte ai soprusi. Siamo in presenza di un attacco che minaccia al cuore uno dei capisaldi della democrazia italiana: l'opinione pubblica, le forze democratiche, i mezzi di informazione (facciano tutti il loro dovere, non si lascino intimidire. Questa battaglia ci interessa tutti, non solo coloro che sono colpiti direttamente».

«Sono parole molto preoccupate. — Questa mobilitazione dell'opinione pubblica è tanto più necessaria perché i fatti rivelano che il «potere occulto» non è stato spazzato via con la fuga di Gelli: ciò che abbiamo finora scoperto è solo la punta dell'iceberg. Ma occorre invece estrappare le radici più profonde, che prosperano ancora in gangli essenziali dello Stato e della società. L'Italia ha davvero bisogno di una svolta decisa: e la questione morale, anche alla luce di questi fatti, resta la questione centrale della nostra democrazia».

Antonio Caprarica

ROMA — I segnali non erano mancati nei giorni scorsi e ora, dopo l'offensiva di Umberto Ortolani, che è riuscito ad ottenere il sequestro dei libri che parlavano della P2 e delle sue molteplici attività, appare sempre più chiaro: gli uomini della loggia segreta di Licio Gelli sono nuovamente all'attacco. Stanno tentando, con una precisa strategia concentrica, di condizionare e fare pressioni su giudici e inquirenti che indagano tra mille difficoltà e di fare pressioni anche sulla stessa Commissione parlamentare d'inchiesta che sta avviando alla conclusione dei lavori. Vengono persino segnalate minacce su testimoni importanti che hanno permesso di far luce sulle attività di Gelli e Ortolani e sui loro rapporti con uomini politici governativi. In particolare alcune notizie, filtrate dall'estero, per esempio, avrebbero già riaperto, nel «palazzo», la guerra per bande tra alcuni uomini dei «servizi», certi politici legati alla P2 (c'è un ministro in carica che risulta iscritto alla loggia) e coloro

che già stanno tentando l'impossibile per non essere «ricordati» nelle conclusioni scritte che la Commissione d'inchiesta presieduta da Tina Anselmi dovrà presentare al Parlamento entro luglio. E soprattutto una notizia circolata nei giorni scorsi a tener desta l'attenzione dei più: è cioè il probabile rientro, in tempi brevi, dell'intero archivio di Licio Gelli dall'Uruguay. Si tratta, come è

noto, di ben 194 mila fascicoli che il «venerabile» teneva custoditi in un bunker nella sua villa del quartiere di Carrasco a Montevideo. La storia di quei fascicoli rappresenta uno dei più gravi scandali che abbiano mai investito la storia della nostra Repubblica dal dopoguerra

Wladimiro Settimelli  
(Segue in ultima)

### Giudice Dini, perché questi quattro libri?

Dal nostro inviato  
VARESE — Il Grande Inquisitore non veste né le torve palandrane dei frati dell'Indice, né le improbabili tenute della Milizia di Fahrenheit 451. Più semplicemente, si presenta in abiti sportivi, pantaloni di velluto a coste e maglione di lana pesante, a treccie. Ieri s'è svegliato di buon mattino e, (Segue in ultima)

Fabio Zanchi  
(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI ALLE PAGG. 2 E 3

## La rottura porta solo guai, «decisionismo» non è governo

di RENATO ZANGHERI

NON VANNO sottovalutate le parole pronunciate dal ministro De Michelis nel dibattito che l'ha opposto l'altro giorno all'on. Andreotta. L'opinionista socialista ha affermato precisamente di non credere alla via della riforma istituzionale perché su questa via è inevitabile incontrare i comunisti, e il clima potrebbe tornare ad essere quello della «sic gurata unità nazionale». Ora si dovrebbe ricordare a De Michelis che in quel «clima» si era riusciti a combattere l'inflazione assai meglio che in clima pentapartito, e senza rotture e discorde. E in quel periodo, fra l'altro, si diedero colpi severi al terrorismo grazie all'unità e alla resistenza del popolo e, su altro piano, si mise mano ad un'importante riforma dell'ordinamento statale, che le orga-

gizanze poi succedute hanno lasciato in aria. Ma il problema non è di difendere l'unità nazionale, cioè una fase politica compiuta e non ripetibile, è, semmai, della verità storica, che non dovrebbe essere violata con troppa disinvoltura. Di una «sic gurata unità nazionale» si lascino parlare i

neofascisti e gli estremisti di ogni tipo che, almeno, non sarebbero in contraddizione con se stessi.

Si deve invece discutere a fondo e con tutta franchezza la questione sollevata da De Michelis, dal rapporto con i comunisti ai fini dell'attuazione delle riforme richieste dal sistema politico italiano, ed eventualmente ad altri fini costituzionali. Poiché De Michelis dice di voler evitare il pericolo di collaborazione con noi vediamo i possibili effetti, a cominciare dalla mozione parlamentare che diede il via alla formazione di una commissione per le riforme istituzionali. Era stata presentata, dapprima, dalla

sola maggioranza pentapartita. Poi si riconobbe — e il presidente Pertini ebbe una funzione importante in questo riconoscimento — che da un'iniziativa siffatta non potevano essere esclusi i comunisti. Nessuna riforma può essere attuata senza e contro una forza che ha partecipato a fondare la Repubblica e ad approvare la Costituzione. Quello fu un patto democratico, solo un nuovo patto può sostituirlo nelle parti che abbisognano di cambiamento. Su questa base si è avviato il lavoro delle riforme. Le riserve di De Michelis si giustificano se sono servite al partito socialista da deciso di mettervi fine? Per giungere alle modifiche necessarie quale altra strada si vuole battere? De Michelis sostiene che si

(Segue in ultima)

### Arresti in Jugoslavia

#### Gilas è libero dopo un giorno in carcere

BELGRADO — Lo scrittore e uomo politico Milovan Gilas è stato rilasciato ieri dopo essere stato trattenuto per meno di 24 ore in stato di fermo. La notizia è stata data dalla moglie Stefania, che in precedenza aveva detto di non sapersi spiegare le vere ragioni del provvedimento preso contro di lui. Secondo quanto aveva subito affermato la signora Gilas, lo scrittore era stato arrestato in base all'articolo 133 del codice penale jugoslavo, che punisce la propaganda contro lo Stato. Gilas, oggi settantaduenne, è stato emarginato alla metà degli anni Cinquanta per le sue posizioni critiche ed ha trascorso nove anni in prigione. L'operazione di polizia dell'altro ieri è stata compiuta ai danni di 27 persone oltre a Gilas. Tutti sono stati accusati di aver tenuto, in un appartamento privato della capitale jugoslava, una riunione clandestina in cui sarebbero state preparate «attività ostili» nei confronti dello Stato. Secondo quanto hanno reso noto in un primo momento le fonti ufficiali, gli arrestati sarebbero stati trovati in possesso di «diversi testi» ostili allo Stato e sarebbero stati fermati per essere interrogati dalla polizia.

Stojanovic, il giornalista e filosofo Dragomir Uglje e altre note personalità della cosiddetta «sinistra jugoslava». Molti dei fermati erano stati colpiti in passato da provvedimenti restrittivi per attività ostili al regime.

Milovan Gilas

## Nell'interno

### Andreotti a Mosca Vedrà Gromiko e Cernenko

Il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, è da oggi pomeriggio a Mosca. Domani vedrà Gromiko, forse martedì avrà un colloquio con Cernenko. Buone le prospettive per il miglioramento dei rapporti bilaterali e dell'inter-scambio, la vera incognita resta la ripresa del dialogo Est-Ovest. Le reciproche riserve sul partito socialista da deciso di mettervi fine? Per giungere alle modifiche necessarie quale altra strada si vuole battere? De Michelis sostiene che si

(Segue in ultima)

### La grande truffa di Avellino: già 10 gli arresti

S'allarga lo scandalo di Avellino. Con l'arresto del capo dell'ufficio tecnico del Comune sono saliti a dieci i personaggi — amministratori comunali, costruttori, costruttori — finiti in carcere per la maxi-truffa delle tangenti. Emergono i ruoli di primo piano giocati in questa vicenda dal figlio di Cutolo, dal figlio di «don» Antonio Sibilla e dal fratello dell'ex sindaco della città Iripina, Matarazzo, oltre che dallo stesso segretario provinciale democristiano. A PAG. 6

### Salario, lavoro, orari: ecco le scelte CGIL

La CGIL, nell'assemblea di Chianciano, ha delineato una nuova «strategia contrattuale» per cominciare ad affrontare «sul campo» le scelte sul salario, la produttività, l'occupazione, l'orario, le innovazioni tecnologiche. Insomma, l'iniziativa del sindacato è concepita come un prisma, con tante facce ma tutte riconducibili al corpo unico della sua capacità di rappresentanza. E in questo contesto che si colloca la riforma della scala mobile. Ma passaggio obbligato è il reintegro dei punti tagliati col decreto. A PAG. 8

### Perché nella diffusione del 1° Maggio chiediamo 5.000 lire ai nostri lettori

Molte organizzazioni di Partito e singoli compagni mi hanno scritto per sapere qual è la situazione del giornale dopo l'eccezionale sforzo fatto lo scorso anno con la sottoscrizione straordinaria di 10 miliardi e la grande giornata di diffusione del 18 dicembre. Perché — si dice nelle stesse lettere — anche quest'anno prevediamo diffusioni straordinarie a 5.000 lire?

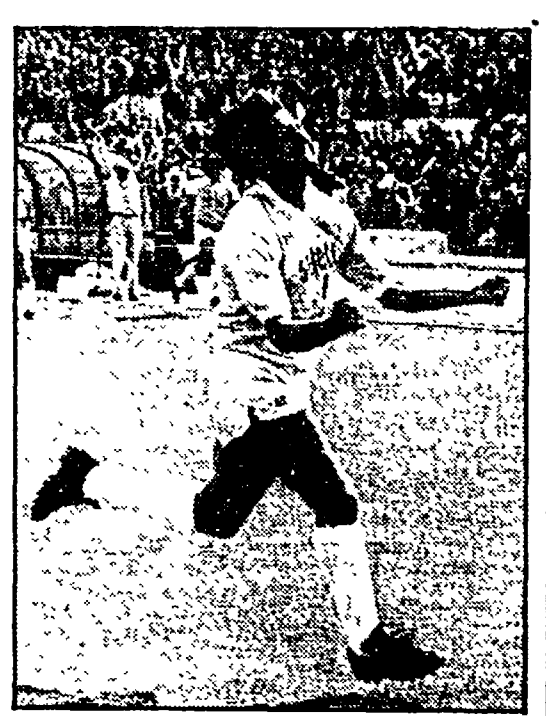
Le ragioni per cui «l'Unità» nel corso degli anni si era indebitata e nel 1982 aveva un deficit annuo di 22 miliardi le abbiamo già dette, ma è bene ripeterle.

1) «l'Unità» è l'unico giornale italiano che ha avuto due tipografie che sono servite — con le vecchie tecnologie — a stampare anche più di un milione di copie da distribuire dal Nord alla Sicilia. Questo è stato un costo necessario, ma aggiunto.

2) «l'Unità» è l'unico giornale che ha, ancora oggi, otto redazioni regionali.

3) «l'Unità» ha alti costi di distribuzione perché viene spedita in tutti i Comuni e in migliaia di frazioni.

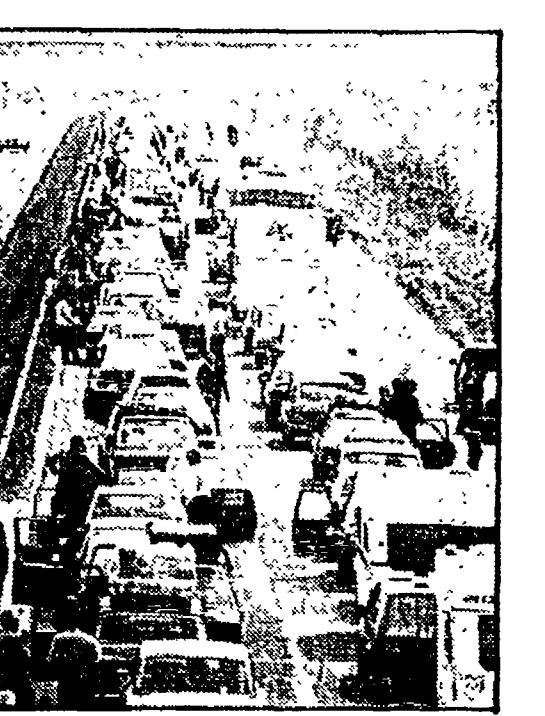
Il piano di riorganizzazione produttiva e redazionale di cui nei mesi scorsi abbiamo parlato è in corso. Emanuele Macaluso (Segue in ultima)



### Per la Juve è scudetto? A Roma seri incidenti

Vittoria con suspense della Juventus sull'Udinese (3-2), pareggio della Roma raggiunta in extremis sul 2-2 dall'Avellino: l'anticipo pasquale di campionato non ha lesinato emozioni, ma ora i giochi sembrano proprio fatti per i bianconeri che hanno 4 lunghezze di vantaggio sulla squadra di Liedholm mentre mancano solo tre giornate al termine. In coda preziosa vittoria della Lazio sul Napoli (3-2), ma al termine della partita ci sono stati scontri tra i tifosi delle due squadre. Decline di persone hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari: il più grave è un ragazzo napoletano, Massimo Annunziata, 23 anni, ferito a salto, come sempre, dai tifosi. A PAG. 5

NELLA FOTO: Giordano della Lazio esulta dopo il gol segnato al primo minuto.



### Ponte di Pasqua, 30 milioni in vacanza

Sembra accertato che sono circa 30 milioni gli italiani che hanno approfittato di questo lungo «ponte» per andare in vacanza. Non li ha fermati, ma ha solo rallentato la corsa, la frana sull'A-Soie, tra Firenze e Bologna. La circolazione, da ieri sera, è ripresa in modo quasi normale e si può affermare che tutti sono giunti sui luoghi proscritti per questo esodo, il primo dell'anno. Affollate sia le località di montagna, sulle Alpi e sugli Appennini, sia quelle di mare e di campagna. Ancora un dato: sono circa 6 milioni i giovani che sono andati in gita, un po' ovunque. Le città, lasciate dagli abitanti, sono state prese d'assalto, come sempre, dai turisti. A PAG. 6

NELLA FOTO: automobilisti fermi sull'A14 in seguito a un tamponamento

## Perché nella diffusione del 1° Maggio chiediamo 5.000 lire ai nostri lettori

Nell'inserto si affronta il tema del lavoro in questa fase di profonde modificazioni che stanno rivoluzionando tutto l'universo dell'attività produttiva e creativa dell'uomo. Le nuove conoscenze e la rapidità con la quale esse trovano oggi applicazione pratica; quindi le nuove tecnologie; quindi le profonde mutazioni dell'ambiente naturale e dell'habitat dell'uomo. E insieme a questo i nuovi bisogni di giustizia e di libertà, una nuova volontà di essere padroni della divisione del proprio tempo e delle proprie scelte di vita, un più radicale rifiuto del lavoro alienato, ripetitivo, passivo. La transizione dal vecchio che ha radici secolari a un nuovo di cui appena intravediamo le grandiose potenzialità, provoca traumi sconnessi sociali, drammi individuali e collettivi come la disoccupazione

di massa nelle società industriali avanzate, e in Italia — proprio per le sue storiche arretratezze — con particolare accentuazione.

In un campo così vasto abbiamo gettato scandagli, esplorato le conoscenze e le previsioni in via di elaborazione, indagato fra quanti studiano e riflettono sulle nuove prospettive. Abbiamo trovato più domande che risposte, più ipotesi che proposte, più dubbi che certezze assolute ma insieme a ciò abbiamo trovato interesse, passione, acutezza di pensiero, un pullulare di esperienze concrete già in atto e di figure nuove che vengono ad abitare il mondo del lavoro cambiando i tratti antichi. All'inserto di venti pagine hanno collaborato con scritti o con interviste, specialisti e esperti dei più diversi settori.

Piero Angela  
Nicola Badaloni  
Fabrizia Baduel Glorioso  
Laura Balbo  
Alberto Baldissera  
Ada Becchi-Collida  
Giovanni Berlinguer  
Giulio Bollati  
Federico Butera  
Vittorio Capocchi  
Paolo Cavalli  
Umberto Colombo

Mario Deaglio  
Daniele Del Giudice  
Tullio De Mauro  
Giuseppe De Rita  
Cesare De Seta  
Vittorio Foa  
Franco Fornari  
Luciano Gallino  
Giovambattista Gerace  
Bianca Guidetti Serra  
Primo Levi  
Renato Livraghi  
Ida Magli

Gianni Nizza  
Fulvio Papi  
Renzo Piano  
Mario Reina P.J.  
Marco Revelli  
Vittorio Rileser  
Giorgio Ruffolo  
Ruggiero Romano  
Emanuele Severino  
Aldo Tortorella  
Bruno Trentin  
Mario Trotti  
Paolo Volponi  
Lorenza Zanuso



# P2 e libertà di stampa

# Ortolani, un miliardario all'ombra di DC e Vaticano

Licio Gelli, da anni, lo chiama semplicemente «Baffino», come si trattasse di un vecchio compagno di scuola o di un amico con il quale si sono fatti mille bagordi in giro per il mondo. E di cose insieme, in giro per il mondo, nel capo della P2 e Umberto Ortolani non hanno fatto davvero parecchie. In Italia come in Sudamerica, negli Stati Uniti come alle Bahamas. Piccoletto, con i capelli tinti di nero, invariabilmente baffetti sottili, a settanta anni suonati Ortolani rimane l'uomo chiave di tante misteriosissime vicende legate alla P2, al crollo del Banco Ambrosiano, alla complessa e difficile situazione dell'IOR di Marinkus, amico del bancarottiere Michele Sindona, socio in affari appunto con Gelli, consigliere e consulente di Roberto Calvi, grande manovratore nell'affare Eni-Petromin, «padrone» all'interno della Rizzoli e del «Corriere della Sera», è un uomo ricchissimo. In Brasile e in Uruguay è un grande proprietario terriero possiede piantagioni valutata milioni di dollari, appartamenti e alcune industrie. Fino a qualche anno fa era anche proprietario del «Bafisud», il Banco Financiero di Montevideo, che contava, tra gli azionisti, il Banco Atlantico di Madrid, la Banca nazionale del lavoro, il Banco di Sicilia e il vecchio Banco Ambrosiano. Proprio nelle casse del «Bafisud» sono stati trovati, ma non molto tempo fa, «cento milioni di dollari arrivati, per ordine diretto di Calvi, dall'Ambrosiano di Managua. Dovevano servire — è stato detto — per un finanziamento, esteso al «Stereo», ad un partito politico governativo italiano.

La storia personale di Umberto Ortolani, se letta con un minimo di attenzione, offre precise chiavi di lettura per capire tante cose. Chi è, in realtà, questo «magò» del



Umberto Ortolani

Francesco Pazienza

## Pazienza evasore per miliardi La Finanza: sequestro dei beni

ROMA — Violazioni all'IVA per un miliardo e mezzo, ricavi non dichiarati ai fini delle imposte dirette per circa 4 miliardi e mezzo, la proposta di sequestro — ai sensi della legge 11/79 — di tutti i beni in proprietà, questo l'esito delle indagini condotte dalla Guardia di Finanza su Francesco Pazienza, il faccendiere noto alle cronache degli ultimi maggiori scandali e misteri, inseguito da una folla di ricostruttori e di giornalisti. Pazienza, che è entrato pesantemente nella vicenda della ricostruzione a Napoli con Alvaro Giardili, il «costruttore» in carcere, era intimo del vertice dei servizi di sicurezza del nostro paese, e ben collegato a quelli americani.

tato tutta una serie di attività economiche in Sudamerica. Il figlio Amadeo aveva messo in piedi a Roma la «Voxxon» (poi finita in malora) mentre il padre, mollata la «Ducati» (mista male anche questa), si era messo a fare il banchiere. Intanto diventava proprietario dell'agenzia giornalistica «Italia» che vendeva poi all'ENI di Mattei. Proprio col governo Tambroni Ortolani, per poco, non diventa ministro delle partecipazioni statali. Ottime comunque la presenza dell'ENI e la sua attività per le case agli Stati Uniti. In Argentina, intanto, aveva acquistato il «Corriere degli Italiani», un notissimo giornale per gli emigranti. Dopo averlo quasi distrutto e ridotto alla mera sopravvivenza, era riuscito a venderlo, per diversi miliardi, alla Rizzoli. Il Vaticano e i potenti della DC continuavano intanto ad aiutarlo in tutti i modi. Nel 1980 Ortolani è addirittura presidente della federazione mondiale della stampa italiana all'estero, un istituto che riceve forti finanziamenti dello Stato. Poi è dirigente dell'EAGAT, l'ente per la pulizia del potere, «OP» fare subito. Da allora, così le segretissime stanze del Vaticano. Ha già conosciuto Sindona ed ha stretto rapporti con Gelli. Si è rivolto al «Corriere della Sera» e alla «Stampa» per la rivista «OP», di Mino Pecorelli (il giornalista assassinato) lo ha attaccato più di una volta. Gelli interviene e «OP» fare subito. Da quel giorno, il rapporto tra i due diventa strettissimo.

Il capo P2 chiede ad Ortolani di entrare nella loggia e «Baffino» non esita un istante. «Baffino» non esita un istante a spedire ad un numero lettera nel quale dice di essere cattolico e credente, ma di aver dovuto scegliere la massoneria in causa di forza maggiore. Dal registro degli iscritti sequestrato a Castiglione Fibocchi, Ortolani risulta avere la tessera 1622

MILANO — «Amara e grottesca», così Marcella Andreoli, la nostra giovane collega dell'«Europeo», imputata da venerdì di violazione di segreto di ufficio in concorso con ignoto, definisce la vicenda che la riguarda. Una vicenda che ha avuto inizio nella notte fra giovedì e venerdì a Trento e che si è sviluppata a Milano con un interrogatorio e con una triplice perquisizione: nell'ufficio del settimanale, nella sua abitazione milanese e in una casa di Gardone Riviera. Due volanti della polizia sotto casa e un'altra volante accanto alla sede della redazione. All'una e quaranta di notte, Marcella Andreoli torna nel proprio albergo di Trento, l'Hotel Andrea Vittoria. Ha terminato il suo lavoro ed è stanca. Ma di dormire neanche a parlarne. L'aspettano, infatti, funzionari di polizia con il capo della Mobile che le ingiungono di raggiungere subito Milano dove l'aspetta un interrogatorio come teste e successivamente le perquisizioni.

I magistrati cercano un rapporto di 500 pagine della Criminalpol firmato da tre persone diverse. Intanto vogliono sapere come Marcella Andreoli è entrata in possesso. Chi glielo ha dato? Ma la giornalista, interrogata a Milano dal giudice istruttore Maurizio Grigo e dal PM Corrado Carnevali, replica che quel rapporto non l'ha mai visto. Gli inquirenti, invece, sono convinti che l'articolo da lei scritto sui retroscena della recente operazione internazionale contro la mafia e il traffico della droga, non può aver messo assieme senza la conoscenza diretta di quel rapporto. Ma quel rapporto non si trova né nell'appartamento di Milano né, tanto meno, nella casa di Gardone. L'accusa che viene messa alla Andreoli, sostengono i suoi legali, è stata amplificata dalla stessa perquisizione.

«Sono tredici anni — mi dice Marcella — che mi occupo di cronaca giudiziaria. Credo di sapere come e si deve muovere in questo, come in tanti altri casi, ritengo di avere esercitato né più né meno il mio diritto alla informazione, nella piena consapevolezza di non recare alcun danno alle indagini».

L'articolo — intempestivo, si intitolò: «La mano stesa a colpi di telefono». In qualche modo, come proprio i telefoni che hanno inguainato la nostra collega. Troppi numeri di telefono nel suo articolo. Come faceva a conoscerli? Inoltre, nell'articolo, ci sarebbero anche troppe frasi singolarmente estratte pari pari dal famoso rapporto. Gli inquirenti, insomma, pur guardandosi bene dal rivelare, a loro volta, segreti istruttori, fanno capire che sul punto dei dan-

# Per l'articolo sulla mafia trattata come un pericoloso boss criminale

La grottesca perquisizione alla giornalista Marcella Andreoli dell'«Europeo»

neggiamenti alle indagini hanno opinioni diverse dalla diretta interessata. Si tratta, senza dubbio, di questione delicata.

Ma era proprio il caso di spedire quelle volanti come se nell'abitazione milanese anziché risiedere la giornalista Andreoli vi abitasse un boss della mafia? E poi c'è la questione del diritto alla informazione. La brillante operazione internazionale, che ha portato all'arresto di esponenti mafiosi, fra cui Gaetano Badalamenti e Michele Zaza, è argomento che ha attirato l'attenzione della pubblica opinione. Informarne con la coscienza di non inquinare le indagini è, per l'appunto, un diritto al quale nessun giornalista intende rinunciare.

«Non mi interessa — mi dice Marcella Andreoli — fare del giornalismo a sensazione. Non mi ha mai interessato. Ma fornire informazioni corrette al lettore, quando so che da tali notizie non deriverà alcun danno, mi pare che sia un mio diritto».

La casa milanese messa a soqquadro, la inutile corsa a Gardone Riviera, appaiono attenti, in effetti, quanto meno eccessivi.

Ma c'è di peggio. Nel corso della perquisizione alla nostra collega le banconote da 50000 lire quasi pervennero da un sequestro di persona. E, in più, le è stato controllato anche il libretto degli assegni. Che cosa c'entrava questa odiosa ispezione con il contenuto dell'articolo?

La Direzione dell'«Europeo», nell'esprimere «profonda preoccupazione per queste gravi iniziative», riafferma di aver unicamente esercitato il proprio diritto di cronaca senza alcun pregiudizio per indagini ancora in corso e conferma la propria fiducia in una magi-

# Editori stupefatti: «Roba da medioevo»

Tiziano Barbieri, della Sperling & Kupfer: «Spero che il preteso diffamato sia presente al procedimento» - Laterza: «Libro documentato e innocuo sul piano legale» - Magistratura Democratica: «Provvedimento incompatibile con la Costituzione»

MILANO — Stupore, sconco. Ma anche molta tranquillità. Questo il clima nettamente percepibile presso Sperling & Kupfer e Laterza, le case editrici colpite, insieme alla De Donato, dal questurone del Tribunale di Varese Piero Dini. «Ma il fatto ancora più singolare, direi anche sconvolgente, è che si è disposto anche un sequestro conservatorio dei testi in stampa, editori e tipografi. Il tutto a difesa del buon nome di Umberto Ortolani che, per la verità, non mi sembra messo in dubbio dal libro da noi pubblicato». Sono le prime parole di Tiziano Barbieri, consigliere delegato

e direttore generale della casa editrice milanese Sperling & Kupfer, «rea» di aver dato alle stampe «Un certo De Benedetti» di Alberto Statera, titolo, del resto, piuttosto atipico nella produzione, piuttosto concentrata sulla narrativa, dell'editore, che si è visto «punire» per l'incursione nell'attualità politico-economica.

«Spero vivamente — ha detto ancora Barbieri — che al procedimento possa essere presente il preteso diffamato, che per il momento so essere impedito, per potergli esprimere quanto io sia, come imprenditore e semplice cittadino italiano, profondamente e moralmente offeso dall'azione da lui intrapresa. Testardamente continuo ad avere la massima fiducia nella giustizia del nostro Paese e mi auguro che l'inaudita vicenda ritorni al più presto sui binari della logica e del buon senso».

Qualcosa di più di un auspicio che la vicenda abbia un esito ben lontano da quello previsto da Ortolani, è formulato anche a Bari in casa Laterza, prestigioso editore di saggiistica e cultura, da qualche anno presente con titoli assai significativi sui temi di maggiore attualità.

«Roba da Medioevo» — commenta un redattore. Ma che

serve a ricordare come il problema della libertà di stampa e di opinione sia ancora irrisolto nel nostro Paese.

«È sorprendente che un uomo come Ortolani, con i suoi carichi pendenti con la giustizia, si permetta di contestare frasi peraltro non perseguibili. Tutto quello che sta scritto nei due libri da noi pubblicati, «Il banchiere di Dio» di Rupert Cornwell e «Corrotti e corruttori dell'Unità d'Italia alla P2» di Sergio Turone, è documentato, dice Vittoria Settimelli. Cornwell si è premurato di verificare in base alle leggi inglesi che il libro fosse asso-

lutamente innocuo sul piano legale, non fornisce insomma spunto alcuno per iniziative del genere di quella intrapresa contro di noi».

«E poi, se mi è concesso — dice ancora Vittoria Calvani — vorrei aggiungere una curiosità: Cornwell è il fratello minore di John Le Carré. Insomma, uno che di queste cose se ne intende...».

«Desti sconcerto e preoccupazione», affermano in un comunicato i giudici di Magistratura Democratica, il provvedimento adottato dal tribunale di Varese. «Riesce impossibile comprendere atteggiamenti e argomentazioni simili compatibili con il chiarissimo dettato dell'articolo 21 della Costituzione, secondo cui il magistrato può sequestrare libri e giornali soltanto quando procede per un delitto e solo se si tratta di un delitto per il quale la legge espressamente preveda il sequestro».

Magistratura Democratica, riferendosi anche ad altre recenti vicende giudiziarie, riguardano il diritto di cronaca, «esprime la preoccupazione che possa empergere e diffondersi nella magistratura una cultura restrittiva in tema di libertà di stampa».

## L'ANSA condannata, «ignorato il diritto di cronaca»

ROMA — L'Ansa (l'agenzia di stampa nazionale) condannata per aver riportato il testo di un messaggio su Emanuela Orlandi, di un numero di redazione protestata: «È una sentenza che sembra ignorare il ruolo che le agenzie svolgono nel settore informativo». Due giorni dopo il verdetto emesso dal Tribunale penale di Roma (presidente Carlo Serravalle) che ha condannato a cinque mesi il direttore dell'Ansa Sergio Lepri, il vicedirettore Fausto Balzanetti e la redattrice Candida Curzi, c'è amarezza nella redazione dell'agenzia di stampa. La vicenda giudiziaria e il suo epilogo sono francamente sorprendenti, si alterna.

Ricordiamo gli inizi di questo nuovo «caso» nei giorni del rapimento di Emanuela Orlandi. Il documento, che era stato consegnato alla firma di un'organizzazione terrorista che chiamava in causa un giocatore di calcio come persona che avrebbe potuto sapere molte cose sulla vicenda. L'Ansa avvertì la Digos, nonché

la persona chiamata in causa dal volantino, riportò su causa l'agenzia il nome del calciatore usando però tutte le formule dubitative sull'attendibilità del documento. Il giocatore chiamato in causa sparse querela, nonostante che l'agenzia, immediatamente dopo, avesse correttamente riportato una sua foto.

La sentenza, a quanto pare, non ha tenuto in nessun conto la linearità dell'azione dell'agenzia. Non ha tenuto conto nemmeno delle precisazioni della direzione dell'Ansa che escludevano qualunque responsabilità, nella fattispecie, della redattrice Candida Curzi che invece è stata con-

## La resistibilissima ascesa della loggia di Gelli e C.

Nel decidere di mettere al bando i libri sgraditi ad Ortolani, il magistrato vi ha compreso anche il volume «La resistibile ascesa della P2» di De Donato, curato da Giuseppe D'Alena, già parlamentare comunista e membro della commissione di inchiesta sulla P2, nel quale sono raccolti gli interventi e i contributi di ricercatori e studiosi presentati ad Arezzo, nella sala dei Grandi del Palazzo della Provincia, al convegno del Centro di riforma dello Stato su «La vicenda della P2. Poteri occulti e Stato democratico».

Il convegno si svolse nei giorni 26, 27 e 28 novembre del 1982 e i suoi lavori ebbero una notevole importanza. Quattro furono le relazioni introdotte: 1) P2 e Stato. Le dinamiche di occupazione del potere da parte del «partito occulto» (Stefano Rodotà); 2) Collegamenti politici, finanziari, internazionali della P2 (Giuseppe D'Alena); 3) Itinerari della massoneria nel dopoguerra (Marco Ramat); 4) La P2 in Toscana (Luigi Berlinguer). Seguirono, poi, decine di altrettanto valide comunicazioni e contributi: da Gaetano Artè a Pietro Barcellona; da Paolo Barile a Giuseppe Giarrizzo e Nicolò Lipari; da Gaetano Caracciolo a Luciano Violante e Franco Luberti; Ugo Spagnoli, Mario Vaudano e Giovanni Palombari.

Il convegno venne concluso da Pietro Ingrao che parlò della lezione del giudice ha detto. «Credo che il mandato fosse la P2, adesso scopro che scandalosi sono i libri che ne danno il convegno fu riconosciuto da tutti come un momento di alta ricerca scientifica. Evidentemente c'è qualcuno che teme proprio questa ricerca».

## Contro storia del Bel Paese dall'unità ai giorni nostri

«Un certo De Benedetti» è un numero 1, secondo il giudizio di Umberto Agnelli riportato nel libro.

Il direttore della Nuova Sardegna racconta la «storia» di De Benedetti, i passi della sua eccezionale ascesa. Da bambino fu costretto a scappare in Svizzera (rischiando la morte non metaforicamente, dato che due suoi giovani cugini furono davvero uccisi) per le leggi antiebraiche, faticò per imparare il tedesco, ma ci riuscì anche per conquistare l'approvazione del padre severo; conquistò la «piva bella donna di Torino», colui che diventerà sua moglie; la orò faticosamente per trasformare la piccola azienda di famiglia in una impresa in forte ascesa.

Di lì parte la grande avventura, più nota ai più, dell'ingegnere, imprenditore appena della seconda generazione. Negli anni sessanta e settanta opera con accortezza e irruenza: ottiene dagli USA licenze indispensabili alla crescita dell'azienda che, ritiratosi il padre, dirige in prima persona; acquista la Gilardini e ne fa impresa talmente appetibile al punto che anni dopo riuscirà a scambiare con un pacchetto consistente di azioni Fiat, della quale diventa rapidamente amministratore delegato per soli sei mesi; sconfigge Mandelli per la carica di presidente degli industriali di Torino. Uscito dalla Fiat per contrasti con Umberto Agnelli, si lancia alla conquista dell'Olivetti, la risana e ne fa la prima impresa in Europa nel suo campo.

L'ingegnere, come emerge dalla biografia di Statera, manifesta un «clan vital» fortissimo, si getta alla conquista dell'Ambrosiano non diventa vice presidente, in attesa di sostituire Calvi in crisi per l'affare P2. Statera racconta i «dirammi» di quel periodo, le telefonate e le lettere minatorie che De Benedetti riceve a Ginevra, dove da tempo è stabilita la sua famiglia. Le telefonate, almeno alcune, le fa uno che si dice «Ortolani». De Benedetti uscì dopo pochi mesi dall'Ambrosiano.

«Corrotti e corruttori, dall'Unità d'Italia alla P2» ricostruisce una sorta di anti-storia del nostro Paese attraverso violenze, malversazioni e verità negate; protagonisti da un lato uomini politici che mirano in primo luogo alla conservazione del potere, dall'altro finanziari più o meno onesti, «brassers d'affaires» introdotti nel Palazzo e pronti a sfruttare le proprie «entrate» per condizionare le scelte economiche a loro favore. L'autore del libro, Sergio Turone, docente di storia dei movimenti sindacali e profondo conoscitore di cose economiche e, partito, nella

## Tra dissesti e criminalità ecco il «banchiere di Dio»

Il volume di Peter Cornwell, ex corrispondente del Financial Times a Roma, è stato pubblicato alla fine del 1983. «Il banchiere di Dio» Roberto Calvi, con una eleganza e acuta prefazione di Luigi Spaventa, ricostruisce la «resistibile ascesa» del banchiere dagli «occhi di ghiaccio», da semplice impiegato a presidente di quella che fu la più grande banca privata italiana, il centro attraverso cui passavano le fortune dei grandi industriali e politici. La sua grave deviazione di una importante istituzione bancaria alle regole della professione, verificatisi in un grande paese negli ultimi quarant'anni, così Nino Andreatta definì il caso Calvi e il crollo dell'Ambrosiano.

Cornwell racconta con efficacia quella storia che coniuga dissesto finanziario a criminalità, che coinvolge finanziari e politici, istituzioni dello Stato italiano e Vaticano, eminenti personaggi religiosi e laici, industriali, mafiosi, cosche segrete indigene e internazionali, agenti segreti, «stere», assassini e assassini e cadaveri di ogni risma. Il giornalista inglese, usando stile sobrio e facendo parlare i fatti, sviluppa una cronaca attenta di quanto si è susseguito negli anni della costruzione della «fortuna» di Calvi, dei suoi amici e protettori, della macabra fine del presidente dell'Ambrosiano sotto il ponte londinese di Blackfriars.

Emerge l'intrico dei rapporti tra il sistema di potere edificato dalla Dc e i protagonisti degli «strani affari» che hanno caratterizzato la storia del nostro paese. Il libro è scritto in un modo che coltiva il sistema e che ha comportato interventi «devianti» come l'ascesa della P2 per rimetterlo in sesto. È la storia dell'area di potere in cui ha operato prima Sindona e poi Calvi, l'infinita selva degli equilibri del potere economico-finanziario e degli intrecci tra questo e il potere politico.

# L'Unità / 25 aprile grande diffusione



La Resistenza nel 1944

Emilio Sarzi Amadei, Arminio Spavola e Mario Spinelli ricordano l'anno cruciale della Resistenza italiana

Il Portogallo dei garofani

A dieci anni dalla «rivoluzione dei garofani» che rovesciò il regime fascista: ricostruzioni di Kino Marzullo e Augusto Pancaldi







# Dopo Comiso Obiettivi più ampi per la ripresa del pacifismo italiano

Crisi presenta in tutta la sua evidenza la crisi e il momento di difficoltà attraverso il movimento pacifista in Italia.

La notizia della messa in opera dei comitati Comiso era scontata dopo la decisione del Parlamento, anche se l'entusiasmo di molti, in una materia tanto delicata, non può essere sottovalutato. Ma tant'è. Questa vicenda può essere vissuta dal Movimento come una sconfitta, oppure come un momento negativo di una iniziativa che continua, e deve trovare la forza per riprendere anche su altri obiettivi.

Nel pacifismo italiano degli ultimi anni, Comiso ha rappresentato un simbolo e un punto di riferimento. Ma non ci si può ostinare a pensare solo ad un movimento Comisocentrico. Né si può fare intendere all'opinione pubblica - anche senza volerlo - che vi sia una sostanziale coincidenza tra il movimento per la pace ed il movimento contro il decreto sul costo del lavoro o comunque il movimento di opposizione all'attuale governo. La forza del movimento per la pace sta nella sua autonomia e nella sua indipendenza. Ciò è affermato con grande chiarezza

(anche se non sempre i comportamenti sono coerenti) dalla suggestiva carta dei principi approvata dalla recente assemblea. Questa carta, che ha una portata politica, laddove si dice (al punto 4/B): «I comitati per la pace si organizzano autonomamente, non allineandosi con alcuna organizzazione, alcuna ideologia, alcun blocco politico militare».

Legittimamente qualcuno si può sentire straniero rispetto ad un partito politico, rispetto ad un movimento ideologicamente definito. Ma nessuno, che desideri veramente la pace, sia esso credente o no, marxista o no, può sentirsi straniero dentro il movimento per la pace.

La ripresa di iniziativa del pacifismo italiano è legata a una svolta che - con coraggio - tutti insieme dobbiamo compiere. Nessuno può assumersi la responsabilità di disperdere il patrimonio di cultura, di idee, di senso della vita, di domande rivolte alla grande politica di questo irrequieto, ininterrottamente, esuberante, pluralista, Movimento per la pace.

È movimento per la pace quello che si configura in dimensione politica, ma anche quello che privilegia la di-

menzione etica. È movimento che si mobilita contro gli euromissili, ma anche chi educa alla pace, chi fa volontariato, chi sceglie il servizio civile, chi, trancamente, parla ai lupi con il linguaggio delle colombe. Il pacifismo italiano chiede ai protagonisti della politica un grande cambio di cultura, chiede di sostituire gli strumenti del dialogo a quelli dell'odio, esige che sia data più voce alla società civile, che si operi una grande riforma della politica.

Cattolici, ecologisti, sindacalisti, militanti della sinistra, possono trovare un linguaggio comune e una strategia unitaria. Quella strategia della pace che cambia la vita, non sopporta lo status quo, esige profondi mutamenti, vuole più democrazia.

Nella prefazione di un interessante libro del 1911 sulla storia del pacifismo, Dante Distafale rilevava come «la pace sia il presupposto e la conseguenza della democrazia», notando che il movimento pacifista fosse sorto, non da impulsi utopistici sentimentalistamente tenui e melifluisi, ma dall'osservazione positiva dei fatti e dallo studio degli interessi sociali.

Noi delle Acli, dall'interno del Movimento per la pace, ci sforziamo di individuare nuovi obiettivi. Non chiediamo un mandato ma solo un riconoscimento. In secondo luogo chiediamo l'attivazione di un negoziato globale che unifici a Ginevra le trattative START e INF.

Ma la svolta di cui parliamo esige un allargamento dello spettro degli obiettivi. Da un lato occorre dare peso adeguato alla dimensione nucleare degli armamenti, LSO, delle spese militari, riguarda armi, armamenti cosiddetti «convenzionali». Dal 1972 l'Unione Sovietica ha ridotto del 30 per cento la produzione delle forze convenzionali in Europa centrale. Da due anni noi delle Acli abbiamo avanzato la proposta di abolire alcune disposizioni del Regio Decreto 11 luglio 1914 n. 1161 intitolato «Norme relative al segreto militare». È a tutti nota l'intima relazione tra commercio delle armi (coperto dal nostro paese da un assoluto segreto militare) e traffico della droga. Noi chiediamo che l'insieme del Movimento per la pace faccia una tale proposta ed esiga da parte del Parlamento una urgente iniziativa legislativa.

L'ONU sta morendo. Il suo potere, la sua credibilità si è enormemente ridotta. L'esercizio arrogante, da parte delle grandi potenze, del diritto di veto, paralizza l'attività. È indispensabile, non più rinviabile, una grande riforma dell'ONU. Noi abbiamo avanzato la proposta dell'abolizione del diritto di veto, e dell'elezione diretta - con una formula bicamerale - a fianco dei rappresentanti diplomatici dei governi, dei rappresentanti dei popoli.

Urgono iniziative che - rompendo la logica della spartizione del mondo - si muovano nella direzione di una più efficace giustizia internazionale e di una effettiva democrazia mondiale.

Un'ultima riflessione. Incontrando sindacalisti latino-americani, e leader di movimenti popolari dell'Africa e dell'Asia ci si sente dire: «Da noi non c'è pacifismo, il Movimento per la pace è un movimento elitario del Nord del globo». È un fatto grave, che non può non interessarci. C'è una dimensione non militare della sicurezza del pianeta. C'è la ribellione dei poveri, che prendono coscienza che non è Dio, né la natura che hanno deciso che devono morire di fame, ma che è la logica iniqua della distribuzione delle risorse, della formazione dei prezzi, dell'imperialismo economico del Nord del globo, delle monoculture ecc.

Cosa dice il Movimento per la pace ai poveri della terra? O diventa un movimento per la pace, o per il rispetto dei diritti umani, per un

nuovo ordine economico mondiale, o rischia di essere oggettivamente complice dell'attuale ingiusta situazione del pianeta. La pace vera si fonda sulla sicurezza alimentare (assicurare e promuovere il diritto degli uomini a vivere); sulla sicurezza ecologica (assicurare la vita all'ambiente naturale); sulla sicurezza tecnologica (assicurare il dominio dell'uomo sulle macchine). Questa - e non quella delle ogive nucleari - è la vera sicurezza.

Occorre che il Movimento per la pace entri con forza nell'attuale dibattito sullo sterminio per fame e sulla modifica della legge 38. Sapendo che la gente, nel Sahel e altrove, muore di fame davvero e che bisogna far presto; e sapendo anche che la cooperazione internazionale non è un fatto sentimentale, perché le cause della fame e del malsviluppo stanno nelle strutture politiche di dominazione e nei totalitarismi economici esercitati da molte delle cosiddette democrazie politiche.

Non dunque aiuti messi da sentimentalismo e destinati ad avallare le strutture di dominio economico, ma una solidarietà (urgente e allo stesso tempo di lungo respiro) che riconosca i bisogni di tutti i soggetti della cooperazione ai popoli destinatari degli aiuti.

Il Movimento per la pace - almeno quello che vi è stato in, e con me migliaia di giovani e di lavoratori cattolici - non è nato dalla paura di morire, ma dalla voglia di vivere. Non dimentichiamo che tanti giovani, annoiati da un modo vecchio di fare politica e da un sistema politico capace solo di riprodurre se stesso, vi hanno trovato le motivazioni per una nuova grande stagione di impegno umano e civile. È un'opera che - tutti insieme - dobbiamo continuare.

**Lettere**

**«Non riesco a intravedere nel PSI la ricerca di uno sbocco al socialismo»**

Cara Unità,

Ho letto quel che ha dichiarato il sindaco socialista di Comiso in merito alla base mistica: questa è rimasta molto male.

Ricordo quando essere socialista in Sicilia significava lottare ben più duramente che al Nord per gli ideali di pace, giustizia e fratellanza tra gli uomini. Qualche volta significava anche morire nelle strade o nei campi.

Adesso faccio un grande sforzo per capire i dirigenti di quel partito, che pure ha tante ragioni in comune con noi, ma in cui gli orgogli di partito, l'autonomia di giudizio, i nostri possibili errori ecc. Tuttavia non riesco ad intravedere nelle azioni e nelle parole degli uomini del PSI un obiettivo, la ricerca di uno sbocco al socialismo come gradino superiore di società.

Sento invece in tante forze cattoliche una carica di speranza e di lotta per una futura migliore. E allora?

FRANCO TURRINA (Segrate - Milano)

# LETTERE ALL'UNITA'

**Un anno**

Cara Unità,

nel mese di maggio del 1983 il medico mi ordinò di farmi un'ecografia. Poiché vi era uno scolorimento delle ghiandole, fui costretto a pagarla. Dopo la cura, la documentazione della spesa, con le ricette, fu consegnata all'Unità sanitaria locale n. 11 di Bari.

È passato quasi un anno e non ho ancora visto il rimborso.

LORENZO D'AMORE (Carbonara - Bari)

ringraziarsi per i tre giorni di buon umore che evidentemente gli abbiamo dato facendoci vedere per quello che siamo: gente normale con una sola cosa -firmata- le idee.

Di via Montenapoleone, via delle Spighe ecc. non mi è rimasto il minimo ricordo se non una lieve nausea per il lusso esasperato, mentre ho ben impressa ancora l'assoluta della periferia. L'aria devoluta e triste di quei quartieri «popolari» e tutto quel cemento senza un albero, senza un misero fiore. Abbiamo provato tristezza a pensare ai bimbi che (se ve ne) hanno solo un metro di terrazzo per giocare senza la strada.

Questi sono i due volti che si sono presentati a noi due provinciali capitati proprio per fortuna, a Milano. Ho vissuto per ben tre giorni, si può dire, gonfio a gonfiato, con gente che si può permettere di spendere L. 250.000 a testa per un pernottamento mentre ci sono pensionati che con gli stessi soldi ci devono vivere per un mese ed ho capito che c'è una grande differenza tra ricchi e signori perché i ricchi sono loro; ma i signori siamo noi che non ci vergogniamo di farci vedere per quello che siamo, puliti e onesti anche se non vestiamo firmati, perché puliti lo siamo dentro e per fortuna ci è rimasta anche una coscienza.

N.O. (Reggio Emilia)

# TACCUINO USA

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Una quindicina di giorni fa l'amministrazione Reagan ha annunciato che non avrebbe permesso alla Corte internazionale di giustizia di pronunciarsi sulle «operazioni segrete» della CIA in Nicaragua. Il giorno dopo il presidente Reagan si è presentato a una conferenza a Casa Bianca per aprire le celebrazioni della «Giornata della legge». Questa la dichiarazione più significativa: «Senza legge non ci può essere libertà, ma solo caos e disordine». Involontaria ironia? No. In inglese, la proclamazione suona esattamente così: «Law day USA». Riguardo la legge in America, è probabile anche essere interpretata come «La legge, la fa l'America».

Nessuno può sottrarsi alla mania, tutti i giorni, di compilare classifiche, neanche gli storici. 1.997 questionari sono stati spediti ad altrettanti storici delle università americane, per giudicare i più controversi presidenti degli Stati Uniti. Gli interpellati potevano muoversi lungo una scala di sei voti: grande, quasi grande, sopra la media, medio, sotto la media, fallito. Il titolo di grande è toccato ai presidenti storici: Washington, Jefferson, Lincoln, e nell'epoca moderna al solo E.D. Roosevelt. All'opposto, i falliti sono cinque, per lo più presidenti mediocri dello scorso secolo. Ma il più fallito di tutti, con il peggiore punteggio in assoluto, è risultato Nixon. Kennedy è stato classificato al di sopra della media, con una valutazione inferiore a quella di un Truman. Carter è stato giudicato nella media, come Hoover che pure prometteva il benessere dietro l'angolo e fu travolto dalla grande depressione.

Gli stranieri restano colpiti a prima vista dall'efficienza del sistema telefonico americano. Gli americani, invece, ne parlano poco, forse perché ci sono abituati. Parlano assai più spesso delle piccole, grandi e grandissime frodi di cui sono vittime le compagnie telefoniche. Un conto di 109.500 dollari (circa 180 milioni di lire) in telefonate (che vengono accuratamente segnalate all'utente con l'ora e il giorno in cui sono state fatte e il relativo importo) è arrivato a una mite vecchiaia del New Jersey che, di solito, spendeva al massimo una trentina di dollari al mese. Il caso, ovviamente, ha fatto scalpore. Anche perché si è scoperto che i colpi più grossi li fa la mafia o, come si dice in America, il «crime organizzato», attraverso la falsificazione delle carte di credito telefoniche che sono estremamente diffuse (ce ne sono in giro oltre 47 milioni). Su un incasso di 35 miliardi di

# La vita di tutti i giorni, le cose di cui si parla

# La mafia sul filo del telefono



Cabine telefoniche che funzionano con l'apposita carta di credito a San Diego di California e (in alto) nella 42° strada di New York

**Al «crime organizzato» rende milioni di dollari falsificare le carte di credito telefoniche Nixon, il più fallito dei presidenti**

dollari, le società telefoniche, nel 1982, hanno subito frodi per 70 milioni di dollari. Ma nei primi nove mesi del 1983 si era già superata la somma di 71 milioni di dollari. Non è stato fatto il calcolo di quanti di questi abusi siano dovuti all'iniziativa privata: si sa che si trova una carta smarrita o di chi la ruba e quanti, invece, all'attività «scientifica» della mafia. La quale, come si sa, ha molti rapporti internazionali, anzi, intercontinentali. Come si è scoperto, tra l'altro, controllando la banda Badalamenti e soci nel triangolo USA-Spagna-Italia.

Una volta, nelle liste nere americane ci finivano gli «antiamericani». Ma poiché in materia non c'è, come suoi darsi, certezza del diritto e non c'è freno all'eccesso di zelo, gli americani hanno scoperto che questa pratica di vago sapore maccarthista non è stata eliminata e anzi colpisce gente che dovrebbe esserne al riparo. La USA (United States Information Agency) per iniziativa del suo direttore Charles Wick, un intimo di Reagan, ha compilato nel 1981 una lista di personaggi sgraditi e quindi da non mandare all'estero per le conferenze promosse dall'agenzia. L'elenco ha messo al bando le personalità più diverse, in gran

parte di orientamento progressista: uno dei più eminenti economisti (John Kenneth Galbraith), la vedova di un martire dei diritti civili, cui recente è stata dedicata una festa nazionale (Coretta King), la più famosa femminista d'America (Betty Friedan), Ralph Nader, promotore del movimento di difesa dei consumatori, i due più popolari giornalisti televisivi (Walter Cronkite e David Brinkley), Gary Hart, insieme ad altri tre parlamentari meno noti. La lista nera non ha risparmiato neanche le categorie più sicure: c'è un ex ministro della difesa (James Schlesinger, che è addirittura repubblicano) perfino un ex direttore della CIA, l'ammiraglio Stansfield Turner.

L'United Press ha chiesto ad alcuni personaggi di raccontare quale sia stato il loro primo lavoro. Le risposte offrono alcune immagini tipiche dell'americano che si è fatto da sé.

Ronald Reagan, a 15 anni, fu assunto da un sacerdote che come attività secondaria comprava vecchie case e le rinnovava. Lavoro di più o meno di paga per tutta un'estate, fino al giorno in cui per poco non diede una picconata sul piede del suo reverendo boss. La scena fu vista dal padre che gli consigliò di cambiare mestiere. E fece il bagnino. Fu la sua fortuna perché, avendo chiesto aiuto al padre di un ragazzo cui aveva insegnato a nuotare, quel il fece assumere come raddoppiatore sportivo. Ebbe successo perché riusciva a descrivere gli incontri di football americano, che non vedeva, sulla base dei disegni di agenzia che man mano gli venivano passati. Il «grande comunicatore» cominciò a comunicare con efficacia sin da giovane.

Il primo lavoro di Jesse Jackson, il primo nero che

concorre alla candidatura presidenziale, fu lo spaccellaio. Quello di Linus Pauling, due volte premio Nobel per la chimica e per la pace, il garzone di un droghiere.

Bob Hope - e questo è un classico - cominciò come strillone nella città natale di padre che gli insegnò l'abitudine di cui non conosceva il nome, che comprava ogni sera il giornale dal finestrino di una limousine con autista. Allora, un quotidiano costava due centesimi. Una sera, il misterioso personaggio diede al ragazzo una moneta da 10 centesimi, senza dargli di tenerli il resto. «Glielo porto subito», disse Bob Hope e corse alla più vicina drogheria per farsi cambiare la moneta. Al ritorno, il cliente gli fece: «Giovannone, voglio darti un consiglio. Se vuoi avere successo negli affari, non fidarti mai di nessuno. Non far credito a nessuno e tieni pronto il resto. Così non perderai clienti mentre vai a cercarlo».

«Sai chi era il tuo cliente?», gli chiese un poliziotto che aveva assistito alla scena. «È stato il più ricco del mondo. E John Rockefeller».

«E anche questo è un classico».

Da qui alle elezioni del 6 novembre saremo bombardati dai sondaggi. Il termometro degli umori salirà e scenderà ad ogni evento di un qualche rilievo. Ma poiché la scienza che misura i comportamenti del pubblico ha raggiunto un elevatissimo grado di sofisticazione, bisogna saper scegliere. Il famoso Harris, ad esempio, ha analizzato le motivazioni di quei tre quarti di elettori americani che sono in modo deciso o per Reagan o contro. Si tratta, insomma, della più alta tecnica e per la politica. I votanti irrimediabilmente ostili al presidente sono il 38 per cento dell'elettorato probabile, i nettamente favorevoli sono il 35 per cento. Per riconquistare la presidenza, dunque, il leader repubblicano deve conquistare un po' più della metà del probabile elettorato, quello incerto, che ammonta al 27 per cento. L'interesse del sondaggio non sta però in questi numeri, ma nella individuazione dei temi più difficili per Reagan. Il congelamento degli arsenali nucleari e la protezione dell'ambiente spingono il maggior numero di elettori a orientarsi contro Reagan. Seguono i diritti delle donne e le rivendicazioni delle minoranze. Inoltre Reagan troverà più oppositori all'Est che all'Ovest: più tra i giovani che tra quelli di mezza età e gli anziani, più tra le donne che tra gli uomini, più tra i professionisti e gli operai che tra le altre categorie.

Le prese di posizione del presidente, le «issues», cioè i temi su cui insisterà di più, dipenderanno anche da queste cifre.

È stato già detto e ripetuto che la politica dei presidenti dipende, più che dalla loro ideologia e dalla loro volontà, dall'andamento dei sondaggi. E infatti sono stati i sondaggi a indurre Reagan a ritirarsi precipitosamente dal Libano e a impelagarsi (ma senza spendere soldi) nell'America centrale.

Aniello Coppola

# Il Circolo dev'essere «dei ragazzi» non «per i ragazzi»

Cara Unità,

col F1-4-1984 sono passati due anni dal mio pensionamento di ferroviere. Le FS hanno computerizzato alcuni servizi: è mai possibile che non si riesca a smaltire le pratiche pensionistiche che di chi ha lavorato per molti anni al servizio della collettività?

Le pensioni è la mia unica entrata ed il costo della vita continua ad aumentare. A questo non pensavo?

Quando mi sarà rimborsata la pensione e l'indennità di fine rapporto di lavoro, i soldi avranno perso molto del loro valore.

Sarebbe ora che il governo pensasse a dare quello che deve ai lavoratori anziani e non farli tribolare ancora, per quei pochi anni che dovrebbero essere passati serenamente.

ANGELLO FERRARI (Rho - Milano)

# Sei in più, perché?

Cara direttore,

perché esiste una differenza di ben 6 mesi tra il servizio militare di leva in Marina e quello nelle altre Forze armate?

Il mio servizio in Marina consiste nel fare l'autista (per un gruppo interforze) in una caverna dell'Esercito. Sono trattato in tutto come gli altri, naturalmente, tranne che in fatto di mesi, mentre loro 12.

LETTERA FIRMATA (Roma)

# La «cortina» era pressoché eterna

Cara Unità,

sono impiegato delle FF.SS. presso il Deposito locomotive di Verona, dove sono in corso lavori di eliminazione e ristrutturazione ed ampliamento degli impianti. Sono testimone di uno spreco di denari pubblici.

Tra l'altro è stato infatti raddoppiato il fabbricato degli uffici. Ebbene, la parte preesistente era rivestita esternamente a cortina (mattoni). Dovendo uniformare il tutto nel rivestimento esterno, dei bei cervelli hanno pensato bene di togliere la cortina al fabbricato vecchio e poi passarvi sopra la malta, col risultato di eliminare la cortina facciata e una protezione pressoché eterna, che non avrebbe necessitato di manutenzione futura.

Naturalmente con gran dispendio di risorse, visto che sono già due settimane che due operai lavorano per togliere un'opera che ormai non costava più nulla... Si poteva benissimo rivestire allo stesso modo il prolungamento.

Certo, lo spreco non è di miliardi: ma è tanto, quando le FF.SS. lesinano i fondi o li negano per l'acquisto di macchine da scrivere o da calcolo o di semplici attrezzi e cancelleria.

Anche spese come questa alimentano il deficit pubblico. E non servono a niente.

ENRICO SORRENTINO (Verona)

# Tre giorni al grand hotel senza vestiti «firmati»

Cara Unità,

mi permetto di scrivervi per fare una divagazione, un po' di salotto. Avendo vinto un concorso - sponsorizzato - dalla Star, ho potuto visitare Milano insieme al mio sposo insieme agli altri 11 fortunati coi loro compagni o compagne, eravamo spesiati di tutto nel modo più assoluto e ci hanno ospitato all'Hotel Principe e Savoia. Si, avete proprio letto bene. Sapete di cosa si tratta e non sto a descriverlo.

Mio marito è un metalmeccanico; viviamo in provincia, quasi in campagna; l'impatto con il nuovo e sconosciuto ambiente è stato a dir poco drammatico. Se non fosse stato per la gentilissima insistenza delle accompagnatrici saremmo ritornati a casa in giornata. Abbiamo cercato di non fare molto caso ai sorrisi sarcastici degli addetti ai lavori anche se talvolta hanno rasentato l'offesa e abbiamo cercato di inserirci e di comportarci il più educatamente possibile. La soddisfazione più grossa è stata la gratitudine che abbiamo letto negli occhi e nei volti delle inserienti quando le abbiamo salutate e scomparse insieme a loro quattro parole di cortesia. Hanno capito che siamo di un'altra razza e non avvinghiamo a chi spesso le tratta con arroganza.

Anche i camerieri e il capo sala dovrebbero

# La scarpa di Krusciov e quelle dell'Armist

Cara Unità,

nei giorni scorsi ho visto sulla catena televisiva Italia 1, una pubblicità in cui si vedeva Krusciov arrivare alla Naucioni Unita e poi, in segno di protesta, battere la scarpa sul banco. La voce intanto diceva che le scarpe di Krusciov non si rompono.

Russia per Russia, suggerisco gratis a questi signori un altro spunto: troveranno in archivio pezzi di film che mostrano i nostri soldati dell'Armist in ritirata nella steppa, con i piedi gelati per colpa delle scarpe; e la voce dovrebbe finalmente dire dove si producevano. Perché sono ancora viventi alcune migliaia di persone che vorrebbero saperlo.

M. MARTINI (Genova)

# Una studiata malizia

Cara direttore,

ascoltando il GRI delle 8 del 12 aprile, ho avuto modo di apprezzare l'abilità dei nostri informatori pubblici. Commentando la notizia di un giovane inglese figlio di operai che, mal tollerato dai colleghi del Servizio segreto britannico, aveva fornito informazioni ai servizi segreti sovietici, il cronista, di cui non ricordo il nome, ha detto tra l'altro che tale notizia offriva lo spunto per «un'analisi, dei motivi che spingono un giovane a disertare comunista e a tradire il proprio Paese».

Seccome l'escursore del testo non può essere stato un dilettante che si esprime a caso ma un professionista, ritengo questo commento una studiata malizia e mi auguro che i rappresentanti del PCI nella Commissione di Vigilanza della Rai prestino per questo ennesimo esempio di faziosità.

FRANCESCO GIUNTI (Milano)

# Venezia e la guerra H

Gentile direttore,

vidi Venezia quando avevo 14 anni e la Piazza S. Marco mi fece una grande impressione, tanto la sua bellezza sfiorava; era un giorno di sole.

Ho rivisto Venezia altre due volte e sempre quella piazza mi ha affascinato e sconvolto. Ebbene, siamo in pericolo di una guerra nucleare... Non hanno mai visto Venezia?

COSETTA DEGLI ESPOSTI (Bologna)

# Nora, 16 anni

Cara Unità,

sono una ragazza della Repubblica Democratica Tedesca. Ho 16 anni e cerco un amico che voglia corrispondere con me, in tedesco o in inglese.

NORA SUSS Dr. W. Kutz Str. 20A - Burgstadi, SA (RDT)

# BOBO / di Sergio Staino

NONOSTANTE I PREZZI INCREDIBILI RAGGIUNTI DALLA CIOCCOLATA...

ANCHE QUEST'ANNO IL CONIGLIO PASQUALE SI E' RICORDATO DI NOI...

E SPERO CHE SIA D'ACCORDO CON ME NELLE DICHIARARE QUEST'UOVO...

AL NICARAGUA, CHE PASSA UN'ALTRA PASQUA IN ARMI IN DIFESA DELLA SUA LIBERTA'!

BALLE!! IL CONIGLIO PASQUALE NON FA POLITICA!!!

TI SBAGLI, AMICO... IL CONIGLIO PASQUALE E' SEMPRE STATO UN SINCERO DEMOCRATICO.





### Tornati i pescherecci di Termoli mitragliati dalla marina jugoslava

CAMPOTRASSO — Sono stati rilasciati i due motopescherecci della frotta di Termoli, il «Vannuccia» ed il «Garau», sequestrati l'altra sera da una motovedetta jugoslava a sud dell'isola di S. Andrea. Le due imbarcazioni e gli equipaggi hanno lasciato le coste jugoslave venerdì sera ed hanno raggiunto il porto di Termoli all'alba di ieri. A Spalato è rimasto invece il marinaio Cosimo di Candia di 35 anni, motorista del «Vannuccia», rimasto ferito lievemente da un colpo di mitragliatrice. Per il rilascio dei natanti e dei marinai gli armatori molisani sono stati condannati al pagamento di una multa di cinque milioni per il «Garau» e di sette milioni e 400 mila lire per il «Vannuccia». Quest'ultimo ha potuto raggiungere il porto molisano con i propri mezzi nonostante abbia ampi squarci all'altezza della linea di galleggiamento, causati dai colpi di mitra sparati dalla motovedetta jugoslava. La motovedetta della guardia costiera jugoslava — hanno affermato le autorità di Belgrado — ha proceduto in conformità alle norme internazionali. In un dispaccio dell'agenzia ufficiale Tanjug, pubblicato sulla «Voce del Popolo», quotidiano in lingua italiana di Fiume, si afferma che «la motovedetta ha avvertito più volte i due pescherecci con segnalazioni e tri di avvertimento affinché si fermassero. Sulle due imbarcazioni — prosegue la Tanjug — non erano visibili le bandiere. Visto che i due pescherecci, non dando ascolto ai numerosi avvertimenti, hanno cercato di allontanarsi dalle acque territoriali, è stato aperto il fuoco». A Belgrado non precisa l'entità delle ferite riportate, ma si limita ad affermare che è fuori pericolo. I membri dell'equipaggio, secondo le autorità jugoslave, erano privi di documenti.

### Scarcerato capomafia calabrese

REGGIO CALABRIA — Paolo De Stefano, di 41 anni, indicato nei rapporti di polizia e carabinieri come «il capo della mafia di Reggio Calabria», è stato scarcerato ieri. Al «boss» è stata concessa la libertà provvisoria e contemporaneamente la sospensione della carcerazione per una condanna del '79. Il provvedimento è del tribunale della libertà di Roma che ha revocato una ordinanza del giudice istruttore di Busto Arsizio (De Stefano è accusato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti) il quale aveva negato il beneficio. La Procura generale di Catanzaro, da parte sua, ha sospeso per sei mesi la carcerazione di Paolo De Stefano, che stava scontando una condanna a cinque anni e mezzo per associazione per delinquere. De Stefano era ritenuto uno dei componenti di un'organizzazione di trafficanti di stupefacenti con ramificazioni all'estero.

### Jugoslavia: 28 morti in miniera

BELGRADO — Sciagura mineraria in Jugoslavia. Un'esplosione innescata da una fuga di gas metano ha causato ieri 28 vittime accertate e una decina di feriti in una miniera di carbone della Serbia. Il bilancio non è ancora definitivo: all'appello mancano infatti ancora una decina di minatori. Stando all'agenzia Tanjug, da Belgrado è stata inviata una commissione di inchiesta per fare piena luce sulle circostanze del disastro. La sciagura è avvenuta presso l'impianto di Strmosten, oltre 150 chilometri a sud di Belgrado. Al momento dell'esplosione nelle gallerie si trovavano quarantadue minatori. Tre di essi per ora sono stati dispersi, ma si teme che siano morti.



Anche le ligri hanno figli. Parigi — Julie, una ligre (cioè l'incrocio tra un leone e una tigre) ha partorito un piccolo nello zoo di Thoiry, in Francia. Questa nascita è considerata un avvenimento eccezionale poiché contraddice la tesi, di quasi tutti gli zoologi, secondo la quale gli animali ibridi sono sterili.

### Un giaciglio di foglie, avanzi per cibo: così viveva un giovane handicappato. Arrestati i genitori

Dalla nostra redazione NAPOLI — Un giaciglio di foglie su due cassette da frutta, una bacchetta con avanzi di pane duro e pochi pezzi di carne, una corda poco lontana. Non è un cane, ma l'ambiente in cui è stato ritrovato Pasquale Iovine, handicappato fisico e mentale di 27 anni, figlio di contadini di Gragnano, cittadina alle falde dei Monti Sorrentini. I genitori lo segregavano nel tugurio perché incapace di provvedere a se stesso. Il commissario di pubblica sicurezza di Castellammare di Stabia, Matteo Cingone, li ha arrestati per maltrattamenti aggravati e sequestro di persona. E non è detto che Vincenzo Iovine, 58 anni, e Stella Scarpato, 52, genitori di altri sei figli, una giornata intera a lavorare nel proprio campicello, dietro la cascina, abbiano compreso il senso dell'avventura che stanno vivendo. «Come facevamo a provvedere alle sue cure?», si sono difesi, quando la polizia ha fatto irruzione l'altra notte nella loro abitazione, per verificare le «voce» che si erano sparse nella tranquilla cittadina della penisola. Una storia drammatica, di povertà e di ignoranza. Pasquale, anche se non era mai stato visto in paese, per le sue gravi condizioni di salute, fino a qualche mese fa, ogni tanto, lo si poteva intravedere alle finestre della masseria, dove i fratelli o i genitori lo accostavano per dargli un po'. Improvvisamente poi era scomparso. «Sta peggio», dicevano ai vicini i parenti, e la

motivazione era stata facilmente accettata. Poi qualcuno ha scoperto la verità, forse passando per caso nel dintorno della masseria, in via Carliano, 5, una casa abbastanza isolata rispetto all'abitato. Allora sono cominciate le telefonate alla polizia, invitate a controllare in che modo fosse costretto a sopravvivere quel povero giovane. L'altra notte, infine, gli agenti hanno deciso di irrompere nell'abitazione. La scena presentata ai loro occhi era drammaticamente simile a quella del film «L'enigma di Kaspar Hauser»: un giovane che mugugna in un angolo, attorniato da sporchie di ogni genere, per letto quel giaciglio di foglie, come cibo quegli avanzi miseri. «Non lo legavamo», hanno affermato i genitori contadini. Ma il commissario li ha denunciati anche per sequestro, perché «altrimenti non si capisce quella corda a che cosa servisse». Pasquale Iovine è stato così trasportato all'ospedale San Leonardo a Castellammare di Stabia. Qui dovranno curarlo per rimetterlo in forze, dato che il suo stato di salute è molto grave, al di là degli handicap di cui è sofferente. Il poveretto, inoltre, soffre di una grave forma di anemia per la povertà del cibo che gli veniva somministrato. La famiglia vive del commercio dei prodotti del campicello, e un giovane malato, le cui braccia non servivano né ad arare né a qualunque altro lavoro, «pesava» troppo sul bilancio.

Maddalena Tulanti

# Esodo, ora sono arrivati tutti

## Quante imprecisioni su quel maledetto chilometro

Tecnici e ruspe al lavoro sulla Firenze-Bologna - Ancora sconosciuti i motivi che hanno prodotto la frana - Il traffico scorre ora quasi regolarmente - Code ai caselli

Dal nostro inviato RONCOBILACCIO — Qualcuno stramazzato sul ciglio, e il governo, altri mastecando sommessamente interi rosari di benemerdite. Ma la situazione di quel maledetto chilometro 250,832, sull'Autostrada tra Bologna e Firenze, sta lentamente migliorando. I nastri di lamiera, che ieri si stendevano per 20 chilometri a sud e a nord del punto in cui era caduta la frana, fuori dalla galleria del Castello, tra le uscite di Roncobilaccio e Barberino del Mugello, si sono progressivamente accorciati, fino a misurare 6-8 chilometri nelle ore intorno al mezzogiorno, insomma, l'Italia non è più spezzata in due. Quella mezz'ora spesa ad aspettare di attraversare l'

imbuto è certo dura da digerire per chi non vuol perdere un minuto di ferie o una gran voglia di raggiungere i parenti. Il fatalismo non piace a chi attende sul nastro d'asfalto l'interdetto dal sole primaverile. «Certo nessuno si sarà messo a spingere i sassolini giù dal colle — dice un signore di Firenze in attesa di passare per il punto critico — e non si può incolpare il governo di una frana. Ma sono gli interventi che mancano. La frana è ancora lì e chissà quando la situazione tornerà normale». In realtà qualche miglioramento c'è già. Il traffico diminuisce, sebbene la «catena turistica» cominci ad esaurirsi. E poi la polizia stradale, a Bologna e a Firenze,

si è data da fare per convincere gli automobilisti a imboccare percorsi alternativi. Così qualcuno ha preso la statale della Futa, altri, più a nord, hanno imboccato la Parma in direzione della costa tirrenica e proseguono verso sud lungo la Firenze-Mare. Ma, come diceva il signore di Firenze, la frana è ancora lì e non si sa quando si potrà fermarla. I responsabili delle autostrade non fanno pronostici. Le ruspe, è vero, sono già entrate in azione ma ancora non si conoscono i vertetti dei geologi giunti sul posto addirittura in elicottero. Bisogna aspettare, dicono i tecnici, vedere come la frana reagisce ai primi spostamenti del terreno. Solo

dopo sarà possibile fare previsioni. Così sono in tanti a dover mettere nel bilancio di queste vacanze pasquali qualche arrabbiatura in più e parecchie ore di riposo in meno. Coipa del destino? Ma quale destino — dice un'azzimato milanese con famiglia e cagnolino — si fa presto a dare la colpa al destino quando le cose non vanno bene. Ma qualcuno delle responsabilità ce le dovrà pur avere, o sbaglio? Sono le 14. Il traffico ricomincia a scorrere bene verso sud, le file si accorciano. L'assenza di mezzi pesanti, dovuta alle feste, facilita non poco le cose. Forse la Pasqua non finirà male come è iniziata.

Gigi Marcucci



Due ragazze si godono il sole di Pasqua sulla spiaggia di Caserta. Nella foto in alto, un gruppo di giovani intenti a caricare l'inverosimile sulla loro utilitaria



MILANO — Le code ai caselli autostradali si sono ripresentate a Milano con puntualità e prevedibile precisione. L'esodo per il primo, vero «ponte» primaverile ha spinto dalle prime ore di ieri mattina decine di migliaia di automobili, cariche fino all'inverosimile, lungo le principali autostrade, senza eccezione alcuna. Già verso le sette un serpente di cinque-sei chilometri si snodava tra Sesto San Giovanni e Monza dove, verso le 9, una teoria di autovetture a passo d'uomo si prolungava per al-

ma marcia di avvicinamento alle «edicole» che consentono l'accesso all'Al in direzione di Bologna. Non è valso a frenare l'impeto vacanziero dei milanesi il cielo coperto che, ieri mattina, ha fatto temere per qualche ora pioggia e freddo. Stessa situazione al casello autostradale fra Sesto San Giovanni e Monza dove, verso le 9, una teoria di autovetture a passo d'uomo si prolungava per al-

cuni chilometri lungo l'autostrada per Venezia. La situazione si è poi normalizzata attorno alle 13. Ma già alle 16 le code si sono riformate in direzione di tutti i principali ingressi autostradali attorno alla città. Le «strade ferrate» non sono da meno. Per tutta la giornata di ieri la stazione Centrale è stata letteralmente presa d'assalto da migliaia di viaggiatori i quali hanno potuto disporre di parecchi treni straordinari.

### Catanzaro: scontro frontale Tre morti, in coma un ragazzo

CATANZARO — Tre persone sono morte e due sono rimaste gravemente ferite in un incidente stradale accaduto l'altra notte, a pochi chilometri da Catanzaro Lido. Per cause che i carabinieri stanno ancora chiarendo, due automobili, una Citroën Cx, condotta dal commerciante Emanuele Domenico Armellino, di 49 anni, di Vibo Valentia, e una Ford «Taunus», alla cui guida c'era l'ingegnere Francesco Felicetti, di 44 anni, di Roma, si sono scontrate violentamente. Nell'urto è morta sul colpo, oltre ai due conducenti, la moglie di Francesco Felicetti, Marisa Birga, di 44 anni, nata a Domodossola e residente, col marito, a Roma. Sull'automobile di Felicetti c'erano anche i due figli della coppia: Fabrizio, di 16 anni, e Giovanni Battista, di 15. Dei due ragazzi il più grave è Giovanni Battista che è in coma profondo. Il fratello, che ha subito numerose fratture, è stato giudicato guaribile in quaranta giorni. Difficile l'accertamento delle cause dell'incidente, che, secondo i primi controlli fatti dai carabinieri del nucleo radiomobile di Catanzaro, potrebbe essere stato causato dall'elevata velocità di una delle due automobili. I Felicetti si trovavano in Calabria per le vacanze pasquali, ospiti di alcuni parenti che risiedono a Sella Marina (un centro a trenta chilometri da Catanzaro). Armellino, che era solo in auto, stava facendo rientro a Vibo Valentia.

### Sardegna, tutto esaurito Miliardari in arrivo in Sicilia

CAGLIARI — Negli ultimi due giorni almeno 50.000 persone sono sbarcate in Sardegna dai traghetti e dagli aerei che continuano a viaggiare all'insegna del tutto esaurito. Ad accoglierle uno splendido sole che l'ha avuta vinta sul tempo incerto dei giorni scorsi. Le località che registrano il maggior numero di presenze sono quelle costiere ma si preannuncia massiccio anche l'afflusso verso le zone interne del Nuorese, meta preferita dei sardi che preferiscono per la gita di Pasquetta la campagna al mare. PALERMO — Splendide giornate di sole anche in Sicilia. Ieri, fin dalle prime ore del mattino, migliaia di persone hanno abbandonato le città per recarsi nelle località marine e montane. Il traffico, anche se consistente, si è svolto regolarmente su tutte le strade mentre i traghetti provenienti dalla sponda calabrese continuano a portare nell'isola turisti italiani e stranieri. Affollate le località turistiche: Taormina, Cefalù, Agrigento e Mondello. Moltissime persone non hanno resistito al caldo e al sole quasi estivo ed hanno inaugurato le loro vacanze pasquali con un bel bagno di mare. Per domani a giardini di Naxos vicino Taormina, è previsto l'arrivo della «Sea Goddess», una delle navi da crociera più esclusive del mondo.

### Meglio non ammalarsi: è vacanza anche per i medici

ROMA — Per i prossimi quattro giorni sarà meglio non ammalarsi. Il lungo ponte di Pasqua ha infatti portato in vacanza anche gran parte dei medici italiani. Chiusi gli studi professionali, dimezzati gli organici degli ospedali per le ferie di medici e infermieri, sarà bene aspettare almeno fino al 26 per aver bisogno di una prestazione medica. Ma, si sa, queste cose non è possibile prevederle ed allora, per i casi urgenti e indilazionabili ecco un minidialogo per affrontare le emergenze: la guardia medica funziona 24 ore su 24 nei giorni prefestivi e festivi, si trova per legge in ogni Usl ed è gratuita. Per quanto riguarda i medici di famiglia e gli specialisti per tutto il ponte di Pasqua sono da considerarsi liberi professionisti e quindi la visita va pagata e non è rimborsabile. Le analisi cliniche potranno essere eseguite solo presso gli ospedali civili, esclusivamente dietro richiesta della guardia medica. Le farmacie di turno resteranno aperte dalle 8 alle 20 ininterrottamente. Quelle notturne saranno regolarmente aperte. Su questa difficile situazione ha preso posizione il Tribunale per i diritti del malato che critica la difficoltà ad ottenere una assistenza sanitaria corretta in alcuni particolari periodi dell'anno, cosa che non fa che aggravare il disagio del malato, già di per sé in una situazione di sofferenza e inferiorità.

## Appelli per il «presunto» br, malato, che attende ancora un giudizio definitivo

# Giuliano Naria, quegli 8 anni di carcere

Assolto dall'accusa più grave (l'omicidio Coco) è stato più volte sul punto di tornare in libertà ma alcuni meccanismi e nuove imputazioni glielo hanno sempre impedito - I genitori, la moglie: «È un caso-simbolo» - Una lunga storia processuale

ROMA — Storia di Giuliano Naria, presunto br otto anni di galera alle spalle, 5 scontati per una condanna a banda armata, ma 3 di carcere preventivo, e «diagnosi psicofisiche in progressivo peggioramento ormai allo stremo». Più volte sul punto di essere scarcerato, assolto per insufficienza di prove al primo processo per l'uccisione del giudice Coco e della sua scorta, ma sempre trasportato da un carcere all'altro perché raggiunto dalle nuove imputazioni (alcune molto gravi) che, di volta in volta, gli sono state contestate. I genitori di Naria, operai, povera gente che segue con angoscia il peregrinare del figlio e hanno scritto al nostro e ad altri giornali, la moglie denuncia «da anni le condizioni di salute disperate, appelli per la libertà a Naria sono stati firmati da intellettuali, giornalisti, giuristi. L'ultimo è stato indirizzato a Pertini perché intervenga sollecitando un provvedimento umanitario. «In nessun caso non è venuto, dunque, ma la vicenda va ripercorsa. È il caso di aggiungere, va raccontata perché Giuliano Naria paga effettivamente al-

cune distorsioni della legislazione degli anni di piombo: egli è sicuramente una vittima-simbolo di una norma incivile della nostra legislazione (la lunghezza esorbitante della carcerazione preventiva) che solo ora si sta tentando di sanare ma non è un «perseguitato», come pure qualche appello o una lettura superficiale della sua storia potrebbero far intendere. Naria non è un «perseguitato», come è stato scritto, perché molti magistrati, a più riprese, a volte precipitando in istruttoria, ne venivano «cacciati» e sostituiti con occupati del suo caso, ma è vero che la sua storia materializza un diritto sacrosanto di una società civile: la possibilità di essere processato e giudicato per tutti i fatti di cui è imputato in un tempo ragionevole e rapido. In questo senso, sì, un simbolo: perché nelle sue condizioni ci sono migliaia di giovani e meno giovani, anche non accusati di terrorismo, ma imputati di reati comuni, furti, rapine, che rimbombano di carcere in carcere in attesa di un processo, che avvengono e degradano la propria persona in penitenziari dominati dalla legge

della violenza. Otto anni di carcere sono molti, sono un'enormità se molti di essi sono passati in attesa di un giudizio definitivo sulle proprie attività. Naria ha passato molti mesi di questi otto anni in isolamento o nei bracci speciali dei vari penitenziari. Ha cominciato nel luglio del '76 quando fu arrestato a Gaby (Aosta). Nell'appartamento furono trovati un'arma e documenti falsi. Ex operaio, ex sindacalista all'Ansaldo di Genova era ricercato per un'accusa gravissima: aver fatto parte del comando che uccise, in quell'anno, il giudice Coco e la sua scorta. Naria si è sempre protestato innocente per questa ed altre accuse. Anzi, ha sempre negato di aver fatto parte del «br». La storia del processo Coco è abbastanza nota. Cominciò quattro anni dopo i fatti, nell'80, fu rinviato a nuovo ruolo dopo che, contraddicendo in parte l'andamento del dibattimento, Patrizio Peci affermò di aver saputo da un altro br che Naria poteva aver preso parte alla strage. L'affermazione fu in parte rettificata anni dopo e



Giuliano Naria

il processo si è concluso solo nel luglio scorso. Naria è stato assolto da quell'accusa per insufficienza di prove. L'appello di questo processo non è stato ancora fissato. Naria avrebbe dovuto essere scarcerato per decorrenza dei termini in vigore dell'80, ma l'entrata in vigore della legge Cossiga fece slittare la sua uscita. Tuttavia alcuni fatti vanno ricordati e possono spiegare in tutti i suoi aspetti il caso Naria: egli ha già subito un processo per banda armata, al termine del quale, nel novembre dell'80, è stato condannato. È stato processato per possesso di documenti falsi e armi e condannato. La pena di due anni gli è stata condonata. È stato processato e condannato per insulti a un pretore, un anno gli è stato condonato. Sul capo di Naria, tuttavia sono piovute in questi anni altre accuse pesantissime, per cui il giudizio non è stato ancora pronunciato e che hanno avuto l'effetto di prolungare la sua detenzione: è accusato per la rivolta di Trani (ma il PM Sica ha escluso che sia coinvolto nelle «strattive» per D'Urso) e il

processo si farà solo il prossimo autunno; è accusato per una rivolta all'Asinara; è accusato infine del delitto di insurrezione armata, un capitolo del tutto particolare e molto controverso delle inchieste sul terrorismo. Va ricordato che per questa imputazione Naria è stato rinviato a giudizio proprio una settimana prima dell'assoluzione per il delitto Coco e quindi della sua possibile scarcerazione. Questa è, in sintesi, la situazione processuale di Naria. Complessa, con accuse in parte verificate e in gran parte da provare mentre molte sono cadute, ma il cui risultato è unico: l'straordinario allungarsi della sua carcerazione. La conseguenza più grave di questa detenzione è il peggioramento costante delle sue condizioni psicofisiche. I medici che lo visitano hanno constatato dall'80 un deterioramento progressivo dello stato di salute che fa temere un crollo irreversibile se perdurasse la condizione di detenzione. Soffre di stati di depressione, fobie, emicranie, cefalee, vertigini, stati confusionali, allucinazioni. Alterazioni che, nella maggior parte dei ca-

si, si prolungano anche dopo l'uscita dal carcere. Anche per questo Naria è un «caso», non davvero non isolato: la gravità delle accuse, anche per reati di terrorismo, può incidere sulla umanità del trattamento carcerario? E si può dimenticare che la precarietà della vita nei penitenziari è un problema comune a migliaia e migliaia di persone, anche imputate di reati assai meno gravi? L'ultimo atto, a favore di Giuliano Naria, è l'appello che uomini di cultura e dello spettacolo, giornalisti, scrittori, giuristi hanno rivolto a Pertini e (che tuttavia contiene alcune forzature e inesattezze) al ministro di Grazia e giustizia. «Su quest'uomo — afferma il documento — si sono accumulate le più gravi contraddizioni della legislazione dell'emergenza in un rincorrersi di eventi giudiziari che lo lasciano oggi, benché assolto dalla accusa del delitto Coco, ancora dopo otto anni in stato di carcerazione preventiva. Un provvedimento umanitario si impone per risolvere la vicenda di Giuliano Naria, ma ancor più una scelta equilibrata di civiltà che tenga conto della sua assurda condizione che non verrebbe neppure sfiorata dai recenti, importanti provvedimenti di modificazione della legislazione sulla carcerazione preventiva. L'appello è stato firmato, tra gli altri, da Stefano Rodotà, Camilla Ravera, Lucio Magri, Baset Bozzo, Alberto Moravia, Dom Franzoni, Natalia Ginzburg.

Bruno Miserendino.

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	7 26
Verona	6 19
Trieste	9 17
Venezia	7 19
Milano	7 21
Torino	8 22
Cuneo	8 20
Genova	10 16
Bologna	7 20
Firenze	7 20
Pisa	11 17
Ancona	18
Perugia	5 17
Pescara	3 18
L'Aquila	2 17
Roma U.	4 20
Roma F.	3 18
Campob.	4 15
Bari	7 15
Napoli	5 18
Potenza	3 14
S.M. Leuca	10 16
Reggio C.	9 18
Messina	10 18
Palermo	12 17
Catania	6 20
Alghero	4 18
Cagliari	3 13

SITUAZIONE — L'area di alta pressione localizzata tra l'Europa centrale e il Mediterraneo controlla ancora le condizioni atmosferiche sulla nostra penisola. Un moderato afflusso di aria fredda proveniente dai quadranti orientali interessa più che altro le regioni del medio e del basso Adriatico e quelle ioniche, mantenendovi condizioni di variabilità.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, sul golfo ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna tempo buono con cielo in prevalenza sereno. Sulle regioni del medio e basso Adriatico, su quelle ioniche e in genere sulle altre regioni meridionali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite, queste ultime anche ampie. La temperatura è ovunque in aumento.

SIRIO



È il dirigente dell'ufficio comunale: è accusato di concussione

# Truffa-prefabbricati, manette all'ingegnere capo di Avellino

Oscar Pesiri avrebbe ricattato una delle due aziende già taglieggiate da amministratori comunali e camorristi per poter ottenere un appalto - Ora sono dieci le persone arrestate - Tra loro c'è l'ex sindaco della DC

Dal nostro inviato

AVELLINO — «Ok, lo so che avete già pagato pesanti tangenti ad amministratori, costruttori e camorristi per avere quest'appalto. Però adesso se quei lavori volete farli sul serio dovete passare qualcosa anche a me, che di questo comune sono il capo dell'ufficio tecnico. Secondo il Procuratore capo della Repubblica di Avellino, nei giorni caldi della truffa sui prefabbricati da costruire in città (poco più di mille alloggi per un finanziamento di 85 miliardi) sarebbe accaduto anche questo. Una truffa nella truffa, insomma, giocata — con grande spregiudicatezza — proprio dal capo dell'ufficio tecnico del comune di Avellino, il quarantenne Oscar Pesiri. L'ingegnere è stato arrestato l'altra sera da agenti della Squadra mobile e della guardia di finanza. L'ordine di cattura, firmato dallo stesso Procuratore capo, Ga-gliardi, lo accusa di concorso in concussione aggravata. E così lo scandalo si allarga. A due mesi dai primi arresti (con l'ingegnere capo sono saliti a 10) l'enorme truffa che ha visto assieme uomini della camorra, amministratori comunali e

scelti costruttori, non ha ancora finito di seminare sorprese e di spargere terrore tra chi teme di poter essere scoperto da un momento all'altro. Trem — è questa volta sul serio — quel complesso e rigidissimo sistema di potere messo in piedi dalla Democrazia cristiana irpina, plasmata e ferrata dall'antica guida dell'on. De Mita. In carcere c'è già finito l'ex sindaco della città, Antonio Marazziti (segretario provinciale scudocrociato al momento dei primi arresti), mentre un ex assessore democristiano è nella scomoda posizione di indiziato di reato. Al loro fianco — si ipotizza in Procura — ruoli di primo piano nella truffa hanno avuto personaggi come il figlio di Cutolo, il figlio di don Antonio Sibilia (ma Sibilia stesso è colpito da ordine di cattura), il fratello dell'ex sindaco Marazziti ed altri costruttori poco puliti. Sullo sfondo dell'imbroglio, come grandi mediatori e procuratori d'affari e di tangenti, si muovono figure del calibro di Alvaro Giardi, Francesco Pazienza e Vincenzo Casillo, primo e potente luogotenente del boss Cutolo. Nomi, tutti questi, che tornano anche nelle intri-



Antonio Gagliardi



Antonio Sibilia

cate ed ancora oscure vicende del sequestro Cirillo, lo scandalo affare che fu concluso, del resto, in epoca quasi contemporanea alla truffa sui prefabbricati di Avellino. E non è per caso, quindi, che i giudici Gagliardi, Alemi e Misiani (il secondo è titolare dell'inchiesta sul caso Cirillo, mentre il terzo indaga sugli affari della coppia Pazienza-Giardi) si tengano tuttora in contatto a stretto gi-

ro di telefonate. Incartamenti, prove e documenti vengono raccolti e confrontati. E anche per questo che lo scandalo di Avellino è tutt'altro che concluso. Ed è proprio per questo, anzi, che grosse ed ancor più inquietanti novità potrebbero venir fuori dal paziente lavoro di cesello dei tre magistrati. Per intanto, già molto è chiaro. Montuori tende e nella roulette migliaia di terremotati

soffrivano il gelo, nel Comune di Avellino amministratori, camorristi e costruttori tramavano sconcertanti truffe alle loro spalle. La «feal» e «Volani» secondo la ricostruzione effettuata dal giudice Gagliardi — ottennero l'appalto per la costruzione dei mille alloggi prefabbricati proprio dietro il pagamento di forti tangenti e nel quadro di un intreccio ormai quasi del tutto scoperto. La DC, a quell'epoca, occupava (come occupa tuttora) tutti i punti chiave della gestione del potere in Irpinia. E per questo che i maggiori del della zona (che sono ormai, spesso, assunti ad incarichi di livello nazionale), guardano con crescente timore all'indagine del giudice Gagliardi. Qualcuno, nei giorni scorsi, ha persino attaccato questo magistrato (oggetto di un criminale agguato camorrista nel settembre di due anni fa) affermando che le promozioni di cocaina a scopo terapeutico e di «cessione a terzi della droga senza scopo di lucro». La conferma, di fatto, viene da uno dei tre avvocati di fiducia nominati dal cantante, l'anonimo Mario Scaglioni. «Immagino» dice — che Vasco Rossi venga accusato di detenzione di una quantità non medica di cocaina e penso anche che ci possa essere stata la cessione di una quantità modesta ad altri. Si ha l'impressione che il cantante emiliano sia rimasto coinvolto (gli inquirenti ne tengono conto) in un vasto giro di traffici di cocaina ed eroina. Questo anche se solo come consumatore. Si dice che, per esempio, il Vasco Rossi abbia trattato ed acquistato nelle Marche mezzo chilo di cocaina per un prezzo di cento milioni di lire circa. Il tutto sarebbe avvenuto nella villa dei dintorni di Civitanova Marche, usata dall'organizzazione come recapito, deposito e centro per un primo smistamento della droga nel Marche e regioni limitrofe. Da qui, altra droga, via autostrada, veniva portata nelle piazze del Veneto e della Lombardia. Gli arresti, intanto, sono saliti a una trentina. Ne sono avvenuti un po' ovunque, in Calabria, nelle Marche, in Lombardia e nel Veneto. Nella mattinata di ieri ad Ancona si era diffusa la voce di una grossa operazione in corso a Verona. Linchieta, è confermato, è partita dalle Marche. E qui infatti che dopo l'arresto, in un appartamento di via S. Andrea, della titolare e di altre tre persone, gli inquirenti hanno potuto ricostruire il mosaico e bloccare un asse importantissimo del traffico della droga, quello che, tramite l'A14, collegava appunto Calabria, Marche, Lombardia e Veneto. Le Marche erano ritenute, quale regione a metà strada, il posto ideale da cui smistare la droga. La base dell'organizzazione si trovava in una villa di Civitanova Marche. E proprio qui che Vasco Rossi avrebbe acquistato la grossa partita di cocaina. L'arresto del cantante ha destato indubbiamente molto scalpore. Rossi, peraltro, non aveva mai negato di far uso di sostanze stupefacenti. «Ultimamente ho però dichiarato il suo produttore Guido Elmi — si stava disintossicando per cui avrebbe avuto bisogno di cure, piuttosto che di una cella». La madre del cantante, Novella Corsi, ha commentato: «Me l'aspettavate. Ed ha aggiunto: «Ultimamente mio figlio mi aveva fatto una pena tremenda. Si era ridotto ad uno straccione». In serata si è appreso che Anna Maria Montuori Visco, la figlia del procuratore generale della Repubblica di Ancona, detenuta da giorni per gli stessi reati attribuiti a Vasco Rossi, ha ottenuto gli arresti domiciliari.

Il cantautore è in isolamento

# Rossi, martedì l'interrogatorio Per la cocaina già 30 arresti



Federico Geremicca

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il cantautore Vasco Rossi dovrà passare il giorno di Pasqua in cella di isolamento. Infatti il Sottituto Procuratore della Repubblica di Ancona, Mario Vincenzo d'Aprile, che ne ha ordinato la cattura, lo interrogherà martedì prossimo. Rossi attualmente è rinchiuso in una cella del carcere pesarese di Rocca Costanza, un edificio cinquecentesco che reca ancora visibili i segni delle cannonate delle truppe del generale Caldini. Non ha letto giornali né visto la televisione. Appare tranquillo e segue il normale regime carcerario, lo stesso degli altri cinquanta detenuti, in attesa di giudizio. Maggiori dettagli, intanto, si sono conosciuti sui capi d'accusa contestati a Vasco Rossi. L'ordine di cattura parla di «detenzione di cocaina a scopo terapeutico» e di «cessione a terzi della droga senza scopo di lucro». La conferma, di fatto, viene da uno dei tre avvocati di fiducia nominati dal cantante, l'anonimo Mario Scaglioni. «Immagino» dice — che Vasco Rossi venga accusato di detenzione di una quantità non medica di cocaina e penso anche che ci possa essere stata la cessione di una quantità modesta ad altri. Si ha l'impressione che il cantante emiliano sia rimasto coinvolto (gli inquirenti ne tengono conto) in un vasto giro di traffici di cocaina ed eroina. Questo anche se solo come consumatore. Si dice che, per esempio, il Vasco Rossi abbia trattato ed acquistato nelle Marche mezzo chilo di cocaina per un prezzo di cento milioni di lire circa. Il tutto sarebbe avvenuto nella villa dei dintorni di Civitanova Marche, usata dall'organizzazione come recapito, deposito e centro per un primo smistamento della droga nel Marche e regioni limitrofe. Da qui, altra droga, via autostrada, veniva portata nelle piazze del Veneto e della Lombardia. Gli arresti, intanto, sono saliti a una trentina. Ne sono avvenuti un po' ovunque, in Calabria, nelle Marche, in Lombardia e nel Veneto. Nella mattinata di ieri ad Ancona si era diffusa la voce di una grossa operazione in corso a Verona. Linchieta, è confermato, è partita dalle Marche. E qui infatti che dopo l'arresto, in un appartamento di via S. Andrea, della titolare e di altre tre persone, gli inquirenti hanno potuto ricostruire il mosaico e bloccare un asse importantissimo del traffico della droga, quello che, tramite l'A14, collegava appunto Calabria, Marche, Lombardia e Veneto. Le Marche erano ritenute, quale regione a metà strada, il posto ideale da cui smistare la droga. La base dell'organizzazione si trovava in una villa di Civitanova Marche. E proprio qui che Vasco Rossi avrebbe acquistato la grossa partita di cocaina. L'arresto del cantante ha destato indubbiamente molto scalpore. Rossi, peraltro, non aveva mai negato di far uso di sostanze stupefacenti. «Ultimamente ho però dichiarato il suo produttore Guido Elmi — si stava disintossicando per cui avrebbe avuto bisogno di cure, piuttosto che di una cella». La madre del cantante, Novella Corsi, ha commentato: «Me l'aspettavate. Ed ha aggiunto: «Ultimamente mio figlio mi aveva fatto una pena tremenda. Si era ridotto ad uno straccione». In serata si è appreso che Anna Maria Montuori Visco, la figlia del procuratore generale della Repubblica di Ancona, detenuta da giorni per gli stessi reati attribuiti a Vasco Rossi, ha ottenuto gli arresti domiciliari.

Ustica: per il giudice militare «non c'è segreto»

BARI — In merito alla vicenda del «segreto militare» sull'incidente di Ustica il presidente dell'Associazione nazionale magistrati militari, dott. Vito Maggi, ha diffuso ieri una precisazione. «Non si riesce a comprendere — afferma Maggi — come nella perizia consegnata dall'Aeronautica militare al giudice istruttore Bucarelli possano esservi contenute notizie costituenti segreto militare. Essendo il magistrato non autorizzato a conoscere i «segreti» — prosegue Maggi — se ciò fosse vero si potrebbe configurare a carico dei militari dell'Aeronautica che hanno redatto la perizia il delitto di rivelazione di notizie segrete non a scopo di spionaggio. Se invece fosse stato opposto il segreto militare con degli «omissioni», allora il giudice istruttore Bucarelli, se non ritenesse fondata l'opposizione del segreto militare, dovrebbe interpellare il presidente del Consiglio».

Sequestrato a Verona dai CC oltre un chilo di eroina

VERONA — Oltre un chilo di eroina per un valore di mezzo miliardo di lire e una notevole somma di denaro sono stati sequestrati dai carabinieri di Verona nel corso di un'operazione antidroga che ha portato all'arresto di tre persone: i coniugi Gianfranco Bertoldi e Gloria Zucchi, e Leonardo Lo Prieno. Il Bertoldi era da poco uscito dal carcere.

Moria dei bovini a Linosa: arrivano i veterinari

LINOSA — L'accorato appello della delegazione comunale di Linosa ha trovato finalmente una adeguata risposta. Un elicottero della marina militare, ha portato sull'isola alcuni veterinari dell'USL 58 di Palermo con medicinali adatti per un temporaneo intervento contro l'epidemia diffusa tra i bovini e per una diagnosi esatta delle cause che l'hanno provocata. Il coordinatore della Unità sanitaria locale dottor Lamia è rimasto a Palermo in attesa dei reperti prelevati sul bestiame deceduto nella speranza di poter approntare un vaccino in grado di debellare definitivamente il male. Le perdite subite dagli allevatori linosari sono sensibili. La giunta comunale è già al lavoro alla ricerca di misure atte a risarcire i danni e soprattutto a ridare fiducia a un settore vitale per l'economia locale.

Freda sarà processato per illeciti valutari

CATANZARO — Sarà processato il 14 maggio prossimo, dai giudici del Tribunale di Catanzaro, Franco Freda, l'esponente neofascista già imputato per la strage di Piazza Fontana. Freda deve rispondere del reato di illecito valutario. L'accusa è riferita al periodo in cui da Catanzaro è espatriato in Costarica clandestinamente. Quando dopo un periodo di latitanza è nuovamente arrestato e ricondotto in Italia, è stato trovato in possesso di alcune migliaia di dollari (pari a circa 50 milioni di lire), esportate clandestinamente. Il 14 maggio, quindi, Franco Freda dovrà rispondere di questo reato valutario.

Siglato il gemellaggio tra Bologna e Coventry

BOLOGNA — Il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, e il sindaco della città inglese di Coventry, Joseph Thompson, hanno firmato ieri nella sala rossa di Palazzo Ducale, sede dell'amministrazione comunale del capoluogo emiliano, un patto di gemellaggio. Il protocollo si richiama allo spirito della carta di Helsinki per contribuire allo sviluppo della pace, della cooperazione fra i popoli e gli Stati, tesa a risolvere i problemi della fame, del sottosviluppo e della sicurezza internazionale. Il patto di gemellaggio firmato da Bologna e Coventry si sofferma, in particolare, sul tema della pace fra i popoli, del rispetto dei diritti dell'uomo, del potenziamento della cooperazione e collaborazione tra i Comuni europei, della difesa e sviluppo delle autonomie locali, degli scambi culturali e commerciali, dei rapporti tra rappresentative dei movimenti giovanili e studenteschi.

«Congelato» il finanziamento pubblico alla Liga Veneta

ROMA — Il Gruppo misto non ha assegnato a Tramarini, deputato della Liga Veneta, il contributo pubblico perché il parlamentare è al centro di una vicenda giudiziaria diretta ad accertare la sua qualità di segretario e di legale rappresentante della «Liga Veneta». Lo ha deciso il presidente del gruppo misto della Camera, Luca Ciferri.

Trovati a Milano adesivi e volantini delle BR

MILANO — Accompagnati da un rapporto della polizia «contro ignoti» sono stati irasmessi alla Procura della Repubblica di Milano volantini, adesivi di propaganda e un documento delle «Brigate rosse» trovati giovedì in piazza San Babila al termine della manifestazione indetta dal Coordinamento dei Consigli di fabbrica contro il nuovo decreto sulla scala mobile. Il materiale sarà ora esaminato da un magistrato: si tratta di copie del volantino con cui le «Brigate rosse» chiedevano l'omicidio del diplomatico americano Hunt, capo della forza multinazionale nel Sinai, e della risoluzione strategica numero 19.

Banconote false per 57 milioni trovate a Pescara dalla polizia

PESCARA — Banconote false da centomila lire per un totale di 57 milioni sono state trovate dagli agenti della squadra mobile pescarese in un appartamento di proprietà di Antonio Candeloro, 30 anni, di Pescara, arrestato la settimana scorsa assieme a Cesare Riboldi, di 33 anni, di Torino, per detenzione e spaccio di banconote false. È stato lo stesso Candeloro ad indicare alla polizia dove fossero custodite le centomila lire false. Candeloro e Riboldi — secondo la polizia — avrebbero alcuni complici a Torino dove probabilmente esiste la tipografia dove saranno state stampate le banconote che avrebbero dovuto «piazzare» a Pescara e in altre città della regione.

In tanti a Bologna ai funerali della compagna Diana Franceschi

BOLOGNA — La scomparsa della compagna Diana Franceschi, avvenuta a Bologna, a solo 59 anni, ha suscitato un vasto e profondo cordoglio nei comitati e in tutti i bolognesi. Venerdì pomeriggio, una grande folla di compagni, di partigiani, di donne, le ha tributato l'estremo, commosso saluto e si è stretta attorno al figlio Giorgio ed al suo amato compagno, sen. Luigi Orlando, col quale aveva condiviso tante difficili ed esaltanti battaglie per la democrazia. La ricca, eccezionale esperienza politica di Diana Franceschi è stata ricordata dal prof. Luciano Bergonzini e da Paola Bosi, dell'UDI provinciale. Per quarant'anni, fin da quando, giovanissima, entrò nelle file partigiane come staffetta, col nome di «Anna», la compagna Diana aveva dedicato la sua vita al comunismo alla crescita del Partito e delle organizzazioni femminili. Da Bologna, dove nel 1945 faceva già parte del Comitato federale del PCI, si trasferì a Frosinone e successivamente a Cagliari e a Torino, dove diresse l'UDI. A Roma, nel 1955, lavorò con Umberto Terracini, nel Comitato di Solidarietà Democratica Nazionale. Ritornata a Bologna, nel 1960, ricoprì incarichi amministrativi. Dal 1965 segretaria provinciale dell'UDI, venne eletta nel Consiglio Comunale di Bologna, e dal 1975 all'80 fu assessore ai problemi femminili ed ai rapporti di Bologna con l'estero. Dal 1980 faceva parte del Comitato di gestione dell'USL 29.

Il partito

Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 26 aprile alle ore 15.

L'iniziativa dei coordinamenti dei giovani e delle donne contro la delinquenza organizzata

# Mafia e droga: si prepara la marcia Altre importanti adesioni al corteo del 5 maggio

Da Catania un documento dell'«Osservatorio sulla mafia» - La scelta di campo di uomini del mondo della Chiesa, di magistrati ed intellettuali - Dagli studenti una lettera al ministro Falucci affinché sia agevolata la partecipazione al corteo - Assemblea con Vetere

ROMA — «Questa adesione convinta e partecipe vuole assumere in primo luogo il significato di un riconoscimento alle forze giovanili di un ruolo di punta sul fronte anti-mafioso, testimonianza di una coscienza etica e civile che spesso altre generazioni hanno dimesso». È così, con un documento dal grande valore politico e morale, che l'Osservatorio sulla mafia di Catania — un centro di documentazione e ricerca di cui fanno parte intellettuali, magistrati e docenti universitari — ha reso nota la propria adesione alla manifestazione nazionale indetta dai coordinamenti dei giovani e delle donne meridionali che si terrà a

Roma il prossimo 5 maggio contro la mafia, la camorra e la droga. Firme di prestigio seguono il documento: quella di Pietro Barcellona, per esempio, di Franco Cazzola, di Tommaso Auletta, della «Fondazione Fava» e di quella intitolata al giudice Costa. Questa adesione arriva dalla Sicilia ed è dell'altro ieri. Va ad aggiungersi, adesso, ad altre ed altrettanto autorevoli «scelte di campo», ad altre importanti testimonianze di partecipazione fatte giungere nei giorni scorsi ai comitati degli studenti e delle donne promotori dell'iniziativa. Alla manifestazione del 5 maggio hanno già comunicato sostegno ed ap-

poggio — con un appello dal grande significato — la stragrande maggioranza dei consiglieri del CSM (alcuni dei quali sfileranno per le vie di Roma assieme ai giovani ed alle donne); prima e dopo di loro hanno fatto giungere attestati di adesione alla manifestazione giudici come Giovanni Falcone e Ferdinando Imposimato, uomini di Chiesa come don Riboldi (vescovo di Acerra), padre Santucci e la «Comunità il Ploppo» di Napoli; comitati e coordinamenti di donne e di studenti di tutta Italia, organizzazioni di massa ed associazioni di categoria, figure come quelle di Nando Dalla Chiesa, Tullio Grimaldi e Luigi Compagnone.

Gli intellettuali italiani. Intanto, esponenti di primo piano del mondo della cultura e dell'arte, stanno facendo pervenire la propria adesione all'appello nazionale lanciato dai giovani e dalle donne dei coordinamenti campano, calabrese e siciliano per la lotta alla mafia ed alla camorra. Di questo documento — e delle firme già pervenute — daremo conto nei prossimi giorni. La manifestazione del 5 maggio, dunque, si annunzia sempre più come uno dei momenti più significativi del grande movimento giovanile e popolare organizzato, attorno al decisivo terreno della lotta alla delin-

quenza organizzata. Dopo le «marce» degli studenti ad Ottaviano, nel regno di don Raffaele Cutolo, e nei quartieri di Palermo dove i Greco hanno fortificato il proprio impero, il movimento si estende e si allarga, diventa fatto ancor più popolare e di massa, vede la messa in campo di energie e forze decise come quelle delle donne, degli intellettuali e di quanti, in prima fila, danno battaglia alle cosche organizzate. A Napoli, a Palermo, a Roma, in altre città del nord del Paese le iniziative preparatorie alla grande giornata del 5 maggio non si contano più. Qui, nella capitale, si

terrà nei prossimi giorni al liceo «Manara» una assemblea cui parteciperanno il sindaco Vetere ed il Provveditore agli studi. Per quanto riguarda il «versante-scuola» c'è da dire che gli studenti promotori dell'iniziativa hanno già scritto al ministro Falucci una lettera con la quale chiedono che sia agevolata la partecipazione degli studenti e dei giovani al corteo del 5 maggio. Altre lettere — con una richiesta di incontro — sono state inviate al presidente Pertini, al CSM, al Papa, ai direttori dei più grandi quotidiani ed alla Federazione sindacale unitaria.

Sabato 5 maggio, a Roma. Per la prima volta, una manifestazione nazionale contro la mafia, la camorra e la droga. È un fatto nuovo. A promuoverla, sono stati i Comitati Studenteschi e i Comitati delle donne di Campania, Calabria e Sicilia. Il movimento dei giovani e delle donne tenta così un salto di qualità. Cerca di darsi una dimensione nazionale, perché nazionale è la portata del fenomeno. La mafia e la camorra sono da tempo nemici potenti che allungano le loro mani non solo su alcune regioni meridionali, ma su molte parti del paese. Sono un nemico nazionale, perché vivono e proliferano non fuori, ma dentro lo Stato e il potere politico. Per moltiplicare i loro ingenti procliti, detengono il monopolio della droga, di quella eroina che devastava il corpo e la mente di migliaia di giovani. L'appuntamento di Roma tocca dunque questioni decisive dell'Italia di oggi. Ebbene, nelle scorse settimane gli organizzatori della manifestazione, che rappresentano giovani e donne dal vario orientamento politico e ideale, ten-

## Il CSM aderisce? È troppo. Perciò, silenzio-stampa

gono a Roma una conferenza stampa. Sui giornali, tranne qualche eccezione, quasi nessun rilievo. Ma non basta. L'altro giorno «l'Unità» è stato l'unico grande giornale italiano a dare notizia di un fatto di rilievo: l'appello-adesione al Corteo del 5 maggio di moltissimi componenti del Consiglio Superiore della Magistratura. Su tutti i quotidiani nazionali — di destra, di centro, indipendenti, democratici, autogestiti — non un rigo, non una parola. Impressionante. Distrazione? Forse, in qualche caso. In generale, però, c'è qualcosa di più profondo. Ma come? Non era una notizia,

un fatto politico? Ma allora, che cosa è la politica? Ogni giorno pagine intere su dichiarazioni di «vertici» politici (a volte significative, spesso inutili)? Capisco (per modo di dire) lo scarso rilievo per le lotte dei giovani e delle donne. Mi immagino i ragionamenti. Figuriamoci, con le loro marce... «Romanticismo», «ingenuità». E va bene. Ma per il CSM? Non è un «vertice»? Sì, ma è un «vertice» che decide addirittura di mandare una delegazione alla manifestazione? È troppo. Perciò, silenzio stampa. Ancora di più, allora, è importante che il 5 sia davvero un fatto politico che obblighi tutti a fare i conti con i sentimenti e lo spirito etico-politico di grandi masse di giovani e di donne.

Antonio Bassolino

## Ultimi giorni per iscriversi al voto nei Paesi CEE

ROMA — Gli uffici consolari italiani nei Paesi della Comunità europea, stanno raccogliendo le domande che i residenti temporanei nei Paesi CEE, per motivi di lavoro o di studio, e i loro familiari conviventi, devono indirizzare ai sindaci dei Comuni italiani nelle cui liste elettorali sono iscritti, per poter esercitare all'estero il diritto di voto in occasione delle elezioni di giugno per il Parlamento europeo. Il termine ultimo per la presentazione delle domande è stato fissato al 25 aprile prossimo. Gli elettori italiani residenti temporaneamente nell'area comunitaria possono, pertanto, rivolgersi all'ufficio consolare competente per compilare la domanda da inoltrare al comune italiano interessato attraverso lo stesso ufficio consolare. In caso contrario non potranno votare presso le sezioni elettorali che saranno istituite

## Scritte pacifiste dentro la base NATO di Comiso

COMISO — Scritte e disegni contro gli armamenti nucleari e inneggianti alla pace sono state tracciate all'interno della base missilistica della NATO di Comiso. «No Cruise», «Attenzione base della morte», «Pace» e la raffigurazione del simbolo delle donne, della ragazzella (il simbolo del movimento femminista e quello della pace) scritte con vernice nera sono apparse sull'enorme serbatoio a scacchi bianchi e rossi della base dominando tutto il circondario. Altre scritte, in verde, sono state tracciate invece su alcune auto in sosta, sui muri degli uffici, dei depositi e di molte costruzioni, sempre all'interno della base. Le scritte notate da diverse persone che transitavano lungo le strade vicine sono state fotografate. Ma dopo qualche ora di esse non rimaneva più nulla. Personale della NATO aveva infatti provveduto a farle sparire mentre forze di polizia bloccavano il traffico nelle strade limitrofe per allontanare i curiosi. L'iniziativa è stata rivendicata con un comunicato a firma delle «Donne per la pace». «La sicurezza della base — vi si legge — è stata violata senza danneggiare la sede e alcuna cosa interna. Durante un'ora e mezza che le donne sono state nella base nessuna pattuglia è stata vista. In questo tempo le donne hanno camminato e danzato dentro la base, anche dove sono gli edifici, saltano su di loro e arrampicano nella sulla torre dell'acqua. Le donne sono andate ovunque nella base eccetto l'area dei silos dove ci sono altre reti. Il fatto di entrare nella base per danzare o porre segni significativi per le donne è accaduto altre volte in precedenza».

## Oggi a Roma la marcia di sindaci e Nobel per la fame nel mondo

ROMA — Centoventidue sindaci di altrettanti Comuni italiani con i loro gonfalonieri, numerosi premi Nobel, firmatari delle proposte di legge contro la fame nel mondo, si ritroveranno oggi in piazza San Pietro a mezzogiorno in coincidenza con la benedizione Urbani ed Orbi che il Papa impartirà, come è tradizione ogni domenica di Pasqua. Sarà l'epilogo della manifestazione contro la fame nel mondo che domani mattina si snoderà per le strade di Roma. Il corteo partirà alle 8.30 del mattino dal piazzale di Porta Pia, percorrerà via XX Settembre, passerà davanti al Quirinale e a Palazzo Chigi, attraverserà quindi la città per giungere a piazza S. Pietro. È stato calcolato che alla manifestazione parteciperanno alcune decine di migliaia di persone. La confluenza in piazza San Pietro (dove a mezzogiorno si prevedono

oltre 200 mila presenze) vuole simboleggiare il carattere universale e unitario della lotta contro la fame nel mondo. È previsto che alla manifestazione parteciperanno, accanto a personalità politiche, ad esponenti del mondo della cultura e a sindaci, anche personaggi del mondo dello spettacolo. Tra questi l'attrice Sandra Mondaini e il cantautore Angelo Branduardi. La marcia (intitolata «per tre milioni di vivi subito») è stata indetta dal comitato dei parlamentari per la promozione delle iniziative contro lo sterminio per fame. Come è noto, le diverse proposte di legge per occorrere le popolazioni del Terzo Mondo minacciate dallo sterminio per fame hanno provocato accese polemiche all'interno degli schieramenti parlamentari, polemiche che hanno coinvolto in parte anche alcune organizzazioni ecclesiastiche come la «Chantias internazionale».



**LIBANO** Malgrado incidenti a Tripoli, si consolidano i motivi di ottimismo

# Notte senza spari a Beirut Imminente la scelta del premier

Proseguito senza incidenti il dispiegamento della «forza di disimpegno» lungo il fronte, in città e fuori - Nuovi scontri nel nord fra sunniti e milizia filo-siriana - Una nota di Palazzo Chigi

BEIRUT — Nemmeno un proiettile è stato sparato la notte scorsa sulla linea verde che divide i due settori di Beirut. Si tratta di un fatto senza precedenti, che sembra autorizzare l'ottimismo sull'applicazione del piano di disimpegno delle forze, premessa del consolidamento definitivo della tregua. Ieri in effetti per il terzo giorno consecutivo i poliziotti e militari della «forza di disimpegno», affiancati dagli osservatori francesi in elmetto bianco, hanno continuato a dispiegarsi sulla linea del fronte sia in città che nelle vicine zone della montagna, verso Suk el Gharb ed oltre. Il disimpegno è andato avanti senza ostacoli nelle ultime ventiquattrore, ha detto una fonte della polizia. Dopo i 1.500 uomini delle prime due giornate, altri trecento hanno preso posizione ieri.



BEIRUT — Un osservatore della «forza di disimpegno» sulla linea di demarcazione fra i due settori della città

## Per Gerusalemme pressioni dei paesi islamici su Reagan

FEZ — Il «Comitato Al Kuds» (nome arabo di Gerusalemme), creato dalla conferenza islamica e riunito a Fez sotto la presidenza di re Hassan II del Marocco, ha invitato tutti i paesi islamici a rompere immediatamente le relazioni con il Costarica e il Salvador, che hanno trasferito le loro ambasciate in Israele da Tel Aviv a Gerusalemme. Proprio questo problema — non tanto in rapporto ai due paesi centroamericani, quanto alla proposta di legge presentata al Congresso degli Stati Uniti appunto per il trasferimento a Gerusalemme dell'ambasciata americana — ha costituito il motivo della convocazione straordinaria del «Comitato Al Kuds».

La decisione adottata verso il Costarica e il Salvador (quasi un anno fa) è venuta, fino a questo momento, a simili indiscrezioni; esse tuttavia rispondono alla logica di un coinvolgimento nel governo di tutte le com-

ponenti della realtà politica libanese e in particolare di tutti i protagonisti della guerra civile. Ogni discriminazione ed esclusione, infatti, rischierebbe di ridare fuoco alle polveri, in una situazione in cui oggi sembrano prevalere i motivi di ottimismo, ma che rimane comunque estremamente delicata.

E che ci siano ancora motivi di tensione e di incertezza lo dimostrano le notizie di scontri che giungono da Tripoli, la città appunto del primo ministro Karameh. Teatro di aspri combattimenti nei giorni scorsi (con 10 morti e 26 feriti) fra la milizia del movimento di unificazione islamica (sunnita e maggioritaria in città) e quella del filiosiriano «partito democratico arabo», il capoluogo del nord ha visto la notte scorsa rinnovarsi gli scontri dopo la morte del responsabile militare del partito filiosiriano, Shawqi Mussawi detto «Khomeini», che era rimasto ferito in un attentato giovedì scorso.

La positiva conclusione del vertice di Damasco e il varo concreto delle misure di disimpegno a Beirut hanno, intanto determinato una reazione positiva del governo italiano, impegnato fino a due mesi fa a Beirut con la forza multinazionale. Una nota di Palazzo Chigi esprime la «particolare soddisfazione» di Craxi per le «incoraggianti prospettive per il rilancio del processo di pacificazione», ricorda che l'Italia guarda «con immutato favore ad ogni iniziativa di far riprendere il Libano il cammino della ricostruzione dell'unità e della concordia nazionale» e rileva che se il processo andrà avanti si potrà «riannodare il dialogo di stretta collaborazione economica per l'opera di ricostruzione».

**NAMIBIA** A colloquio con Toivo Ja Toivo



Toivo Ja Toivo

# «È rischioso, ma ora torno a Windhoek»

Dopo 16 anni di carcere, il fondatore della SWAPO, il movimento di liberazione namibiano, è di nuovo libero «Voglio mettere alla prova la buona fede del Sudafrica»

LUANDA — Abbiamo incontrato Herman Toivo Ja Toivo a Luanda in un pomeriggio di domenica sulla terrazza dell'albergo Panorama, costruito per ora non più di attualità in questo paese. Kapuka Nuayala lo accompagna per un incontro veloce, come impongono le circostanze.

Toivo, fondatore della SWAPO, il movimento di liberazione della Namibia, è stato liberato dalle autorità sudafricane dopo aver scontato sedici anni nello stesso carcere in cui ancora si trova Nelson Mandela, capo storico dell'African National Congress del Sudafrica.

che si erano esercitate, anche in Italia. «Mi rifiutai di lasciare il carcere da solo. Chiesi che fossero liberati anche i miei compagni o meglio che liberassero loro e lasciassero dentro me. Mi risposero che non vi era nulla da contrattare, ero libero senza condizioni e dovevo lasciare la casa di pena. I compagni di prigionia mi spinsero ad accettare».

«Mi trasferirono nel carcere di Windhoek (la capitale della Namibia) e la mattina dopo mi avviarono verso l'ufficio del direttore. Ma prima di entrare, nel lume della porta, riconobbi, seduto ad aspettarmi, Andreas Shipanga che da tempo ha abbandonato la SWAPO e asseconda i tentativi del Sudafrica di impiantare un governo di comodo in Namibia. Capii per quale giuoco ci si voleva servire di me e girai sui tacchi. Mi lasciarono libero ugualmente».

della lotta armata di questi anni. Per questo accetta senza esitazione il compito affidatogli: rientrare in patria come rappresentante della SWAPO e compiere un giro di propaganda politica nelle province del paese. La sua popolarità, come si è visto nei giorni immediatamente successivi alla sua liberazione, è molto grande.

Toivo sa anche che la sua organizzazione ha in questo momento un imperativo: stringere i tempi, imporre al Sudafrica l'avvio di un processo negoziale, sì, ma diretto con la SWAPO, per assicurare l'indipendenza alla Namibia prima che il governo di Pretoria pensi di aver chiuso la partita costringendo a patti l'Angola e il Mozambico.

Potrà venire in Italia? «Quando sarò a Windhoek chiederò di nuovo il passaporto. Se me lo daranno in maggio potrò essere ospite vostro. So quanto vi siete mobilitati, conosco il patto di amicizia firmato dalla Provincia di Roma e voglio ringraziare i compagni. Inoltre abbiamo bisogno urgente di rilanciare una campagna internazionale per far conoscere la verità su quello che facciamo e su quello che vogliamo. La lotta è ancora tutta aperta».

«Penso che il ritorno libero e vivo dalla Namibia. Lo guardiamo negli occhi. E perfettamente conscio del rischio».

Silvia Boba

**STATI UNITI**

# «L'Europa dell'Est aiuta il terrorismo», Washington minaccia gravi ritorsioni

NEW YORK — Sei Paesi dell'Europa orientale sono stati «ammmoniti» dal governo degli Stati Uniti sul fatto che un miglioramento dei rapporti con Washington è «strettamente legato» al loro atteggiamento nei confronti dei palestinesi e di «altri terroristi internazionali». La grave iniziativa dell'amministrazione Reagan, che presenta una singolare violazione della prassi di-

diplomazia, è stata rivelata dal «New York Times», che sostiene di averne avuto notizia non da fonti del governo americano, ma da ambienti diplomatici dei paesi che sono oggetto del pesante «passo» di Washington.

Si tratta di Bulgaria, Cecoslovacchia, Repubblica democratica tedesca, Ungheria, Polonia e Romania. Gli ambasciatori di questi Paesi, il mese scorso, sono stati convocati dal vicesegretario di Stato per gli Affari europei, Mark Palmer, il quale ha notificato a ciascuno di essi il singolare aut-aut del governo di Washington. Non solo, ma Palmer avrebbe anche aggiunto che, oltre che dalla cessazione dell'appoggio ai terroristi, l'amministrazione Usa deve dipendere la normalità delle relazioni diplomatiche anche dalla

«cessazione delle attività di spionaggio e dal rispetto delle leggi americane sull'esportazione». Quest'ultima richiesta sarebbe legata al tentativo americano di imporre vincoli al commercio con l'Est di tutte le imprese che, negli Stati Uniti o anche fuori, utilizzano tecnologia «made in Usa».

In particolare, il «diktat» statunitense sarebbe stato rivolto contro la Bulgaria e la RDT. Sofia — secondo gli americani — sarebbe colpevole di aver addestrato e aiutato gruppi terroristici, tra cui quello dai cui seno sarebbe uscito l'attentatore di Giovanni Paolo II, e di avere in qualche modo o che fare con le Brigate rosse italiane. Il governo di Berlino, invece, avrebbe il torto di sostenere «gruppi rivoluzionari» attivi nell'America centrale e meridionale.

**NICARAGUA**

# Nuovo ambasciatore Usa

MANAGUA — I difficili rapporti fra il Nicaragua e gli Stati Uniti registrano oggi una schiarita: il governo di Managua ha infatti confermato l'accettazione di un nuovo ambasciatore americano. Nonostante Washington abbia respinto la designazione di Nora Astorga quale ambasciatore nicaraguense presso la Casa Bianca.

Beergold succede all'ambasciatore Anthony Quaynton che concluderà la sua permanenza a Managua, che è limitata a un minimo di due anni secondo le norme del servizio estero statunitense.

Quaynton ha negato che il suo ritorno in patria sia il risultato di divergenze con Henry Kissinger sulla politica di Washington nei riguardi del governo sandinista.

La designazione di Nora Astorga, quale ambasciatore a Washington, sembrava destinata al fallimento fin dall'inizio, poiché i servizi d'informazione statunitensi (CIA) avevano espresso opinioni contrarie alla sua nomina. Infatti Perez Vega era considerato l'agente «numero uno» della CIA in Nicaragua.

**SALVADOR**

# Duarte: se sarò eletto tratterò con Managua

WASHINGTON — Il leader nicaraguense ha annunciato Duarte ha detto a due senatori Usa in «viaggio di informazione» che se sarà eletto presidente del Salvador si recherà in Nicaragua per negoziare con la giunta sandinista la fine degli aiuti ai guerriglieri di sinistra del Salvador.

Due senatori democratici, Lewton Chiles e J. Bennett Johnston, nel proseguo del loro viaggio hanno informato delle intenzioni di Duarte il dirigente nicaraguense, Daniel Ortega, ma senza ricevere alcuna risposta concreta. I parlamentari, di ritorno a Washington, hanno dichiarato che secondo loro Duarte vincerà il «ballottaggio» del 6 maggio contro il candidato dell'estrema destra, Roberto D'Abuisson e diventerà quinto presidente del piccolo stato centroamericano.

Secondo Johnston, Duarte sarà in grado di tenere sotto controllo l'esercito e di varare un piano di riforme sociali e economiche. Chiles ritiene che una vittoria elettorale darà a Duarte l'opportunità di dare solidità al centro politico, contro gli estremisti e le loro tentazioni di risolvere i problemi del Salvador con la violenza.

**URSS** **ARMAMENTI** **MISSILI** **DIFESA**

## Va meglio la salute di Andrei Sakharov

NEWTON (Massachusetts) — Tanya Yankelevich, figlia di Yelena Bonner, moglie di Andrei Sakharov, ha dichiarato di aver ricevuto notizie confortanti circa la salute del premio Nobel per la pace. «Sakharov si è ristabilito», dice un telegramma giunto negli Stati Uniti a Tanya Yankelevich dalla madre. Al riguardo non vi sono ulteriori informazioni, ma era noto che Sakharov aveva subito nei giorni scorsi un intervento chirurgico d'urgenza alla gamba, si ritiene per tromboflebite. Tale operazione chirurgica è stata effettuata nell'ospedale di Gorki, dove lo scienziato sovietico è costretto a vivere con la moglie dal 1980. Sakharov, che ha 62 anni, soffre da tempo di attacchi di tromboflebite, un'infiammazione delle vene che può causare coaguli nel sangue, e di disturbi cardiaci. Per le sue condizioni di salute era stata manifestata negli ultimi tempi una viva apprensione in Occidente e in particolar modo negli Stati Uniti, dove vivono varie persone legate allo scienziato da rapporti di amicizia e di collaborazione.

## Doppio no di Mosca a proposte degli Usa

MOSCA — Duplice risposta negativa dei sovietici alle recenti proposte americane in tema di armi chimiche e di riduzione delle forze in Europa. Sulle armi chimiche, Mosca ha definito «sulle colonne della Pravda» — assurda e inaccettabile la proposta di un trattato per la loro messa al bando, formulata mercoledì a Ginevra dal vicepresidente americano Bush, in quanto «non presenta nessuna novità» rispetto ad analoghi vecchi progetti già respinti dall'URSS.

## «MX»: il Colorado fa causa a Reagan

NEW YORK — Pasqua di contestazione contro Reagan e contro i missili negli Stati Uniti. Migliaia di persone hanno manifestato contro le armi nucleari su tutto il territorio americano, cantando inni e recitando preghiere dal New Jersey alla California.

## Proposto Consiglio nucleare europeo

BONN — L'ex ministro degli Esteri francese Jean François-Poncet ha proposto la creazione di un Consiglio europeo per la politica nucleare del quale farebbero parte non solo i paesi europei che dispongono di una propria arma nucleare, come la Francia e la Gran Bretagna, ma anche quelli sul cui territorio esistono armi nucleari americane, come l'Italia e la RFT.

**Brevi**

## Afghanistan: morti e feriti per bomba a Kabul

ISLAMABAD — Una bomba è esplosa in un bar a Kabul ieri uccidendo tre persone e ferendone altre 15. Lo ha affermato l'emittenza governativa afghana ascoltata a Islamabad. Radio Kabul ha precisato che responsabile dell'attentato sono i comunisti.

## Vietnam: respinto attacco cinese

HANOI — Un attacco di fanteria cinese lanciato mercoledì scorso contro le posizioni vietnamite nel distretto di Yen Minh (al confine con la Cina) è stato respinto. Lo annuncia il quotidiano vietnamita «Nhan Dan». È la seconda volta dall'inizio di aprile che Hanoi parla di attacchi di fanteria cinese contro posizioni vietnamite.

## RFT: prolungato il servizio militare di leva?

BONN — Il ministro della Difesa della RFT, Manfred Wörner, ha annunciato ieri che nella prossima estate sarà probabilmente costretto a prendere «spaziosi decisioni» per garantire alle forze armate un adeguato numero di effettivi. Il servizio di leva, attualmente di 15 mesi, potrebbe essere prolungato a 18 mesi.

## Imelda Marcos dal papa: proteste

ROMA — La moglie del dittatore filippino, Imelda Marcos, è stata ricevuta ieri in udienza dal papa con un seguito di circa 60 persone. In un documento diffuso ieri a Roma e firmato dagli amici di Aquino (il leader dell'opposizione che sarebbe stato assassinato dal regime) si afferma che la visita di Imelda, è una speculazione elettorale che mira a propagandare un preteso appoggio della Chiesa al regime di Marcos.

**CENTRALI NUCLEARI**

# Nessun accordo nei colloqui Cina-USA sull'energia atomica

PECHINO — La delegazione americana che ha negoziato nei giorni scorsi l'ipotesi di un accordo di cooperazione nel campo dell'energia nucleare ha lasciato ieri Pechino senza aver ripianato le divergenze tra le due parti. Secondo quanto è stato affermato in margini ai colloqui, le posizioni sarebbero oggi meno lontane di prima, ma i contatti «devono continuare» perché non è possibile raggiungere un'intesa a breve scadenza. È stato così mancato l'obiettivo di concordare nel campo delle centrali atomiche un protocollo d'accordo prima che il presidente Reagan giunga, giovedì prossimo, nella Repubblica popolare cinese.

Questo viaggio avrebbe dovuto — nelle speranze degli interessati — stemperare le polemiche che negli ultimi anni si sono fatte intense tra Pechino e Washington sia sul ter-

reno dei rapporti americani con Taiwan, sia su quello economico. In realtà le conseguenze delle simpatie formosane della Casa Bianca continuano a pesare negativamente sul dialogo cino-americano, che è inoltre in difficoltà anche sul piano economico. L'affare delle centrali nucleari avrebbe dovuto rappresentare da questo punto di vista il «piatto forte» del viaggio presidenziale. Anche se le previsioni fanno supporre che Reagan sarà calorosamente ricevuto dai cinesi, aumentano così le perplessità su quelli che saranno i risultati concreti della sua visita.



# Salari, produttività, orari queste le scelte della Cgil «Subito una stagione contrattuale»

A Chianciano non sono emerse ricette ma un'elaborazione che recupera le priorità del sindacato - L'occupazione può essere il perno di una nuova e più diffusa solidarietà

ROMA — Mettiamo fianco a fianco l'operaio di linea in tutta blu, il tecnico del computer in camicia bianca e il giovane disoccupato scarniato: sono le figure sociali che si pongono, rispettivamente, col bisogno indotto dal costo della vita, con le aspettative di riconoscimento professionale, con la domanda di lavoro, come referenti naturali del sindacato. Prendiamo ora i risultati concreti degli ultimi anni di iniziativa sindacale: trattative centralizzate sul salario che delimitano la stessa area di azione nazionale e articolata entro vincoli rigidi, mentre indiscriminati processi di ristrutturazione e di innovazione tecnologica provocano nuove aree di precarietà del lavoro se non vera e propria disoccupazione.

Come può il sindacato reggere la propria identità sociale senza scendere dalla contraddizione delle sue concrete politiche? E con questo interrogativo che la Cgil si è misurata a Chianciano, cercando una via d'uscita dalle strettoie del costo del lavoro in cui il sindacato volente o nolente — continua a essere costretto. Una via d'uscita che, per forza di cose, deve avere il suo sbocco su un campo ben più vasto. La Cgil lo ha chiamato «articolazione contrattuale e rivendicativa». Significa, in concreto, che la contrattazione non si esaurisce nelle compatibilità date dall'esterno dei reali processi produttivi ed economici (ed è questo che porta alla centralizzazione), bensì si ricollega direttamente a quei processi, con la forza e il potere che li, nei vari passaggi, è in grado di esercitare. Insomma, l'intervento del sindacato concepito come un'azione che si fa in un campo ben più vasto. La Cgil lo ha chiamato «articolazione contrattuale e rivendicativa». Significa, in concreto, che la contrattazione non si esaurisce nelle compatibilità date dall'esterno dei reali processi produttivi ed economici (ed è questo che porta alla centralizzazione), bensì si ricollega direttamente a quei processi, con la forza e il potere che li, nei vari passaggi, è in grado di esercitare.

L'esempio più immediato è dato proprio dal salario. Se tutti i problemi che pone al sindacato vengono visti sempre e solo dalla «faccia» costellata dalla scala mobile, logico che le risposte siano

riduttive e laceranti per quella gran parte del mondo del lavoro che in questo meccanismo ha la garanzia più salda per la difesa del proprio potere d'acquisto. La scala mobile, in effetti, per anni ha svolto una funzione positiva, consentendo di eliminare le più aspre disparità nelle condizioni salariali professionali. Il suo peso nella busta paga era consistente (si è arrivati alla fine degli anni Settanta a un grado di copertura dell'80%), ma anziché sottrarre spazi alla contrattazione collettiva spingeva il negoziato a intervenire sulle quote aggiuntive di reddito prodotte dallo sviluppo, conquistando una redistribuzione a favore del lavoro in cui hanno trovato espressione anche forme significative di solidarietà. Adesso, però, la scala mobile ha una parabola opposta: crea appetimenti retributivi fortissimi che inducono a recuperare un minimo di rapporto parametrico tra le diverse qualifiche; giocherà, con la contrattazione, e questa è costretta nei vincoli dettati dalla crisi. Insomma, come è stato detto a Chianciano, la scala mobile è diventata una «forza asse», nella quale pezzi consistenti di lavoratori non si sentono più garantiti.

È sicuramente un problema del sindacato. Come risolverlo? La Uil dice: «riduciamo il grado di copertura, così abbiamo più spazio alla contrattazione». Ma così, obietta la Cgil, si avrebbe, spazio per una contrattazione finta, in cui rincorrere ciò che oggi è garantito dalla scala mobile. Semmai, c'è l'esigenza di ricondurre la scala mobile nel suo campo di azione, cioè di ridare ai contenuti tecnici delle proposte messe in campo, due sicuri punti di riferimento: il superamento del punto unico e la garanzia per i redditi più bassi. «Seduta», nella quale pezzi consistenti di lavoratori non si sentono più garantiti. È sicuramente un problema del sindacato. Come risolverlo? La Uil dice: «riduciamo il grado di copertura, così abbiamo più spazio alla contrattazione». Ma così, obietta la Cgil, si avrebbe, spazio per una contrattazione finta, in cui rincorrere ciò che oggi è garantito dalla scala mobile. Semmai, c'è l'esigenza di ricondurre la scala mobile nel suo campo di azione, cioè di ridare ai contenuti tecnici delle proposte messe in campo, due sicuri punti di riferimento: il superamento del punto unico e la garanzia per i redditi più bassi.

gli scatti di anzianità), è possibile far tornare i conti. Le esigenze di ripartizione e il limite del grado di copertura media del salario. E se ancora non bastasse, una ipotesi di lavoro — richiamata da Lama — può essere individuata nella cadenza dell'autunno.

Ciò che conta è che lo spazio libero per la contrattazione — ed è il 37% — può essere ricondotto più efficacemente alla produttività, all'organizzazione del lavoro, alla valorizzazione della professionalità, in tutte le loro implicazioni con l'occupazione. E in questo contesto che si colloca la questione dell'orario. La Cgil l'ha assunta come fattore di distribuzione più razionale del lavoro. Come? Trasformando quote consistenti di aumenti di produttività in risorse da destinare alle riduzioni d'orario.

Così le connessioni cominciano ad emergere nella loro concretezza: produttività, infatti, significa innovazione tecnologica, flessibilità, efficienza, anche mobilità. Sono materie proprie della contrattazione nella sua articolazione, dalla categoria al settore al gruppo, fino all'azienda e al territorio dove si applicano trasformazioni sconvolgenti dell'organizzazione del lavoro.

Ecco, allora, l'esigenza di ridefinire strumenti, livelli e contenuti specifici della contrattazione. Ma sul campo, come si dice. E la Cgil ha delineato una immediata «stagione rivendicativa» che lega il movimento sviluppatosi contro il decreto alla priorità che tutto il sindacato ha individuato ma che non è riuscito a concretizzare: l'occupazione, la solidarietà attiva all'interno del mondo del lavoro. Richiamo un altro fronte tuttora scoperto, quello della politica economica. Di fatto, i provvedimenti riportano in primo piano il recupero del grado di copertura precedente al decreto, che è del 63%, e non il 44% di oggi. All'interno di questo livello di potere contrattuale e utilizzando anche altre forme di automatismo (come

Pasquale Cascella

# Zanussi: il Friuli in ansia I grandi azionisti tacciono si mercanteggia sottobanco

Il mondo politico ed economico della regione tenuto estraneo alle trattative - I 200 miliardi che mancano Il sospetto di dover pagare la lontananza dal Palazzo - Voto unanime del Consiglio comunale

Dal nostro inviato PORDENONE — Ultima arrivata nel gruppo delle province friulane (il riconoscimento venne dopo infinite polemiche e fortissime tensioni autonomistiche) Pordenone è una strana città. Il suo è uno sviluppo relativamente recente, legato a un processo di industrializzazione che ha visto spostarsi progressivamente il baricentro dalla vecchia industria tessile alla nuova impresa meccanica (e che non a caso trova un punto di forza nel settore meccano-tessile, che ha qui il suo Natio uno dei suoi centri più prestigiosi).

Chi viene da fuori, attraversa chilometri e chilometri di campagna un tempo miserabile, e oggi dedicata a colture specializzate (alcune delle quali, come i vigneti, anche piuttosto redditizie), si imbatte in una vastissima periferia industriale, dominata dalla presenza degli immani capannoni della Zanussi. Accanto al colosso dell'elettrodomestico — che fa di questa città, pur così «centrale» rispetto ai poli classici dell'industrializzazione italiana, una vera e propria capitale — si è sviluppato un fitto tessuto produttivo che ha trovato nel settore del mobile un suo autonomo punto di forza, e che si arricchisce di produzioni specializzate e particolari. In pochi decenni è così rapidamente mutata l'immagine di queste zone, da cui ancora cinquant'anni fa i

giovani scappavano con tutti i mezzi per andare a cercare fortuna a Milano e più spesso ancora all'estero. Molti paesi qui intorno hanno una via o una piazza intitolata agli emigrati; le organizzazioni regionali degli emigrati friulani sono tra le più forti in mezzo mondo, e difendono orgogliose l'abitudine ad esprimersi nel dialetto di casa.

Eppure questa terra di emigrazione e di miseria oggi si presenta col volto di una zona attiva, ricca di attività nuove e di imprese coraggiose. Il suo sviluppo non ha solo consentito il ritorno di alcune famiglie che se ne erano andati, ma ha persino fatto da richiamo per una discreta corrente immigratoria che ha portato fino a queste valli giovani tutti in ben più depresse zone del meridione. Secondo il sindaco della città, il de Alvaro Candin, è forse proprio questa recente spinta espansiva ad oscurare in molti, qui, la percezione dei connotati di una crisi che pure c'è e che imporrebbe agli operatori una sforzo di innovazione ben superiore. C'è il rischio, sempre secondo il dottor Candin, che finisca in mano agli svedesi della Electrolux, l'estremo risarcimento della famiglia Zanussi; un risarcimento tanto accentratore da sfiorare la latitanza. Nella protesta dei lavoratori dell'azienda, compresi i più alti dirigenti, e in generale del mondo del lavoro e dell'imprenditoria locale ricorre spesso anche la critica verso gli azionisti del colosso degli elettrodomestici, che hanno



Umberto Cuticcia

Ha la sua rilevanza, in questo momento delicato per la città che teme di vedersi sottratto il pezzo di maggior prestigio, con il passaggio di mano della Zanussi (sia che vada a imprenditori italiani, sia soprattutto che finisca in mano agli svedesi della Electrolux), l'estremo risarcimento della famiglia Zanussi; un risarcimento tanto accentratore da sfiorare la latitanza. Nella protesta dei lavoratori dell'azienda, compresi i più alti dirigenti, e in generale del mondo del lavoro e dell'imprenditoria locale ricorre spesso anche la critica verso gli azionisti del colosso degli elettrodomestici, che hanno

fatto tutto senza trovare il modo di avere un rapporto con la loro città. Oddio, che una trattativa di questo rilievo abbia bisogno di una certa riservatezza non lo nega nessuno. Ma in questo caso forse si è esagerato: è noto infatti che in questo caso la collettività, per il tramite della Regione a statuto speciale, si era pubblicamente impegnata per un rilevante impegno finanziario (75 miliardi) a sostegno dello sforzo dell'azienda. Un qualche rapporto con i suoi rappresentanti in questo momento bisognava — e bisogna — mantenerlo.

In questo atteggiamento della famiglia c'è senza dubbio l'interesse primario di liberarsi di un peso divenuto insopportabile. Gli Zanussi pagano oggi il peccato d'orgoglio compiuto tanti anni fa, quando decisero di contare solo sulle proprie forze, evitando le trappole e gli impacci della Borsa. E ancora oggi gli eredi — che sono poi essenzialmente la vedova di Lino Zanussi e i suoi tre figli — detengono un pacchetto azionario di quasi il 90%. E i circa 200 miliardi che mancano alla ricapitalizzazione dell'azienda (che costituirebbero una cifra senz'altro al di sopra della capacità di bilancio della famiglia Zanussi), con il concorso di centinaia di azionisti diventano decisamente troppi per la sola famiglia, per quanto sia facoltosa. Ma nel silenzio dei familiari c'è anche la traccia di uno stile, di un modello in cui gli azionisti del colosso degli elettrodomestici, che hanno

tener distinti gli interessi, le vicende degli azionisti, dalla storia della azienda e della città. Un atteggiamento persino apprezzabile. Il fatto è che questo «stile» sembra aver contagiato anche i responsabili dei pubblici poteri, i quali in questa vicenda sembrano interessati solo a dare prova di «discrezione». Il ministro Altissimo, che ha candidamente ammesso di non sapere nulla delle trattative in corso, ha dichiarato che «chiederà informazioni» alla famiglia. E lo stesso assessore regionale all'Industria, Gioacchino Francescuto, si è attirato aperte critiche persino dagli stessi ambienti della maggioranza (tanto che si vociferava della possibilità di un rimpasto in Giunta) per l'assoluta inadeguatezza dell'intervento della Regione nella vicenda.

Le clamorose dimissioni del presidente della Zanussi Umberto Cuticcia, a Pordenone da soli dieci mesi, hanno infatti messo tutti di fronte alle proprie responsabilità. Ieri un positivo segnale è venuto dal Consiglio comunale, che ha approvato con voto unanime in seduta straordinaria un documento per sollecitare Regione e governo al mantenimento degli impegni assunti pubblicamente. Lo scoloro dell'altro mattina, che ha visto la completa adesione dei lavoratori Zanussi, ha ricordato che anche i lavoratori sono pronti a far valere le proprie ragioni. Dario Venegoni

# Ancora paralizzato il porto di Genova

Un duro colpo economico per la più grande «azienda» del capoluogo ligure - I sindacati vogliono aprire subito la trattativa dopo il blocco delle 104 promozioni - Dure accuse nei confronti del presidente D'Alessandro - I tanti impegni disattesi dall'amministrazione

Dalla nostra redazione GENOVA — Il blocco continuo. Anche ieri nessun carro ferroviario ha varcato i cancelli del porto o si è mosso all'interno dello scalo genovese. Il colpo, per l'economia già disastrosa della più grande «azienda» ligure, comincia ad assumere proporzioni consistenti. Circa 100 i vagoni bloccati dallo sciopero dei manovratori dipendenti del Consorzio Autonomo del Porto, alcune navi hanno abbandonato le banchine dirigendosi verso altri scali; armatori, spedizionieri e agenti marittimi minacciano ritorsioni sui traffici, gli autotrasportatori artigiani protestano per le forme di lotta adottate dai portuali. Ma l'atmosfera più pesante, nello storico palazzo San Giorgio, sede del CAP, non sembra affatto turbata. Il presidente Roberto D'Alessandro, che ha improvvisamente fer-

mato la nomina di 104 lavoratori e la riorganizzazione di alcuni settori, provocando la reazione di tutti i consorzi, non si trova. Il segretario generale è in ferie e fino al 3 o 4 maggio, dice qualcuno, di sicuro non torna. L'unico che i delegati trovano nel suo ufficio, fra le «tre A» (maiuscole) del CAP (presidente, segretario generale e direttore del personale, secondo una recente definizione di D'Alessandro), è il direttore del personale. Ma non è certamente in grado, quest'ultimo, di dare una risposta alle pressanti richieste di incontro che vengono dai sindacati, i quali vogliono aprire subito una trattativa su questa pericolosa vicenda. «Questo blocco è un sindacato», ha detto Oliva — che blocca il porto per 104 promozioni mancate. Questo è un sindacato che vuole mantenere corrette le relazioni industriali con tutti i soggetti che operano nello scalo

lo e che non permetterà che accordi già stipulati, sulla base dell'aggiunta di proposte provenienti da qualche movimento. Nella sede della FILT, a tre passi dai terminali traghetti del porto, il tono è teso, carico di preoccupazione. Quello che non va è ai delegati e ai dirigenti della Cgil e della Uil, segretario generale e direttore del personale, secondo una recente definizione di D'Alessandro, è il direttore del personale. Ma non è certamente in grado, quest'ultimo, di dare una risposta alle pressanti richieste di incontro che vengono dai sindacati, i quali vogliono aprire subito una trattativa su questa pericolosa vicenda. «Questo blocco è un sindacato», ha detto Oliva — che blocca il porto per 104 promozioni mancate. Questo è un sindacato che vuole mantenere corrette le relazioni industriali con tutti i soggetti che operano nello scalo

quando verrà presentato, ma questa delle nomine non è una questione né di grandi strategie, né di principio. Sui passaggi di livello c'è un preciso accordo che deve essere rispettato, pena l'ingovernabilità di interi settori che operano senza dirigenti. «I lavoratori — ha detto Adriano Chiabrera, delegato CAP — sono stufi di vedersi attribuire la responsabilità di tutto quanto succede in porto. Non è colpa nostra se l'amministrazione non mantiene gli impegni, se abbiamo un presidente che rifiuta di trattare correttamente. Noi, ed è bene che si sappia, potremmo anche sospendere lo sciopero domattina. Ma il traffico ferroviario non potrebbe riprendere. Lo scalo è un'attività che ha una sua esistenza propria, che non dipende dalle manovre».

Gianfranco Sansalone

## La borsa

MILANO — La situazione della Borsa sta assumendo aspetti a dir poco inquietanti. Da un lato si accumulano le decisioni delle società di effettuare operazioni sul capitale per i prossimi mesi, dall'altro permane la stasi degli affari, una «strana» immobilità del mercato. Fatto di non semplice spiegazione, su cui si innestano incertezze politiche e attese di eventi non si sa bene di quale natura. E non è colpa delle festività pasquali se le attività rallentano. Neanche con l'inizio del nuovo ciclo di maggio, cominciato martedì scorso, dopo i rapporti conclusi normalmente a tassi invariati, si è verificato lo sperato e atteso cambiamento di tendenza. Anzi, unica nota positiva la tenuta della quota, il rafforzamento di alcuni titoli.

# Buoni profitti ma il mercato resta immobile

Quotazione dei titoli fra i più quotati

Titoli	Venerdì	Venerdì	Variazioni
Fiat	13/4	20/4	in lire
Rinascente	4,075	4,244	+169
Mediobanca	448	456	+8
RAS	60.010	61.100	+1.090
IFAS	52.000	54.800	+2.800
Immobiliare	47.500	51.000	+3.500
Generali	36.600	37.200	+600
Montedison	209	217,75	+8,75
Olivetti	4.385	4.605	+220
Pirelli SpA	1.484	1.525	+41
Snia BPD	1.561	1.631	+70

Le quotazioni riguardano solo titoli ordinari

# L'Isco conferma: la ripresa c'è

ROMA — L'Italia si è agganciata alla locomotiva della ripresa. Una indagine Isco conferma il netto miglioramento dello stato di salute della nostra economia e fa previsioni abbastanza ottimistiche. Vediamo qualche dato: il prodotto interno lordo dovrebbe aumentare del 2,5%, in netta crescita la produzione industriale (nel primo bimestre +4,4%), i consumi delle famiglie saranno in ripresa, così come il settore edile e il settore per le esportazioni le cose andranno decisamente bene. L'Isco affronta, poi, il capitolo inflazione. Nel secondo semestre dell'84 — afferma l'indagine — l'aumento dei prezzi potrebbe essere intorno e persino inferiore al 10%. A favorire questo «rientro» non sarebbe tanto le misure del governo, quanto alcune congiunture favorevoli sul piano inter-

# Critiche al DDL sull'artigianato

ROMA — La legge quadro dell'artigianato, così come è stata delineata nel disegno di legge approvato dalla commissione Industria il 17 aprile scorso, non va in giudizio «essenzialmente» estivo viene dal comitato direttivo della Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA) che in un documento reso pubblico ieri stigmatizza il provvedimento che «contraddice ogni filosofia di qualificazione e sviluppo» del settore «snaturando quanto era venuto a maturazione — con il concorso delle associazioni di categoria — sino alla vigilia della discussione in commissione». La CNA individua «elementi di estrema gravità sui punti che introducono vincoli alla possibilità di innovazione tecnologica; limiti alla possibilità di occupazione nel comparto in conseguenza della ulteriore riduzione del numero mas-

# Meno passeggeri e merci sui treni a crescere è solo la voce «tariffe»

lo con l'ultimo piano integrativo, quello approvato nell'81, nonostante i ritardi qualcosa ha cominciato a cambiare. Ma i guasti del passato continuano ancora a essere fonte di distorsioni e incompetenze hanno dominato la scelta e la finalizzazione degli investimenti. Di miliardi ne sono stati spesi tanti. Nel decennio 70-79 si è andati avanti ad una media di duemila miliardi l'anno (valore anno '80) per realizzare, però, solo parzialmente gli impegni previsti dai vari piani c, sovente, senza riuscire nemmeno a spendere i soldi disponibili. So-

# La borsa

ta di traffico rispetto al totale delle merci movimentate nel nostro Paese. Sono, le FS, appena al 9 per cento. Dobbiamo chiederci — osserva Mezzanotte — quale futuro può avere questa azienda, anchilosata, costretta ai margini del mercato dei trasporti? Ci si illude forse di poter ancora chiedere alla collettività di sopportare, senza batter ciglio, l'onere di tenere in piedi un sistema ferroviario disarticolato, inefficiente e improduttivo? Se c'è buon senso la risposta a queste domande è no. Ma allora bisogna muoversi subito, anche in vista del piano generale dei trasporti, per dare alle FS il ruolo che spetta loro, per approvare la riforma, per definire il piano poliennale.

lino Gioffredi

# Brevi

Cinquantamila quintali di uova di Pasqua MILANO — Cinquantamila quintali di uova di cioccolato e centomila di colombe per la sola produzione industriale, altri 9-15 mila quintali di uova prodotte artigianalmente: sono queste le cifre essenziali del mercato dolciero per i prodotti tipici pasquali. I dati '84 confermano quelli degli anni scorsi. Un po' meno quelli relativi ai prezzi, visto che per le uova si è registrato un aumento attorno all'11 per cento che ha raggiunto anche quota +14% per le colombe. C'è stato anche chi ha calcolato quanto costerà il cioccolato (senza uova pasquali) mangiato in media ogni italiano e il risultato è di un etto circa, anche se una cifra più precisa è impossibile per la difficoltà di reperire i dati del settore artigianale (in Italia ci sono 12 mila negozi di pasticceria).

# Strumenti musicali: produzione '83 - 10%

ANCONA — La produzione dell'industria italiana di strumenti musicali non è stata nell'83 migliore di quella dell'anno precedente. Tutti i più importanti indicatori congiunturali hanno indicato diminuzioni. È quanto evidenziato la federazione dei produttori del settore, la FISMA, nella relazione che sabato 28 aprile sarà presentata ai soci. La produzione ha fatto registrare una diminuzione media del 10% sull'82. Il fatturato globale è diminuito del 4,4%, mentre il valore delle esportazioni, a parità di prezzi, ha evidenziato un trend crescente del 1,5%. Ma la tendenza viene annullata (e porta anzi a un valore di -3,65%) se la si porta a base 1970.

# Consumo di birra: l'84 sarà l'anno record

ROMA — Il 1984 sarà in Italia l'anno della birra? Para proprio di sì, visto che la bevanda (la più antica dopo il vino tra gli alcoolici e forse la più diffusa nel mondo) è andata a superare i record assoluti. Le previsioni parlano di oltre 26-27 litri l'anno pro capite, con un incremento del 3,5% rispetto a 1983. A puro titolo di cronaca ricordiamo che il consumo pro capite di vino è di 82,9 litri annui.

# Convegno sulla finanza locale a Rimini

ROMA — Si tiene a Rimini, dal 3 al 5 maggio, il convegno organizzato dal Sole 24 Ore e dalla rivista «la finanza locale» sul tema «gli investimenti degli enti locali e della loro impresa, legislazione e gestione dei servizi sociali». L'appuntamento si articola in relazioni, interventi e tavole rotonde.

# Elettrodomestici, convegno Pci a Fabriano

ROMA — Nei giorni 27 e 28 aprile si tiene a Fabriano, per iniziativa del Pci, un convegno sul tema della produzione industriale di elettrodomestici. Proprio nella cittadina marchigiana ha sede l'Arstion, l'azienda di Vittorio Merloni. L'appuntamento è reso di una attualità dalle vicende della Zanussi di Pordenone che proprio in questi giorni sta passando le consegne alla Electrolux, una società svedese. Come si ricorderà proprio ieri l'altro sono state ufficializzate le dimissioni di Umberto Cuticcia, presidente della Zanussi, in polemica con le scelte che stanno portando al rilevamento della società da parte degli svedesi.



# Spettacolo Cultura



ROMA — A Roma arrivò quando aveva sette anni, trasportato da un carrozzone pieno di botti di vino. Ultimo di sette figli, raggiungeva i genitori che da Zagorlo erano emigrati in città, in cerca di vita migliore. Nella capitale abitava in una delle «vie più sordide», come la definisce lui stesso, vicolo della Volpe, oggi ambienta zona del centro storico. La scuola che frequentava era chiamata «degli ignoranti» perché vi andavano i figli del popolo più povero. Ma fu proprio in quella scuola che Goffredo Petrassi si avventurò per la prima volta fra le note. Oggi che, dalla luminosa casa affacciata sul Lungotevere, dietro piazza del Popolo, il grande musicista guarda indietro ai primi, faticosi anni della sua vita, non è traccia di retorica nelle sue parole, né di superbia.

**Mentre il mondo musicale si accinge a festeggiare i suoi 80 anni, incontriamo Goffredo Petrassi, uno dei compositori che hanno segnato la cultura del '900 «Macché vocazione, ho iniziato per caso. L'arte è una conquista continua: peccato che oggi siano tutti psicologicamente pigri e ascoltino senza capire...»**

Petrassi è rimasto un uomo semplice, che li accoglie con affabilità, come un ospite gradito. Con lui non occorre fare antimerito, o subire gli interrogatori delle segretarie, come accade con tanti «business-mandell» della musica. Perché per lui la musica non è mai stata un «business», e del resto, le regole di questo mondo, dominato ormai più dalla riproduzione che dalla produzione, diviniziano gli esecutori e trascurano i compositori.

L'autore del Salmo IX, del «Coro di morti», il maestro tanto amato da generazioni di musicisti compie ora 80 anni.

Maestro, da cinquant'anni lei domina il mondo musicale più raffinato e sensibile. Nulla nelle sue origini faceva immaginare il futuro. Il suo destino è un frutto del caso o della necessità?

Della necessità non direi. Fino ai sette anni non avevo dato alcun segno della mia «vocazione». Fu, invece, il caso che mi portò nella scuola di S. Salvatore in Lauro. Annessa alle elementari c'era la «Schola Cantorum». Cantavo bene e così mi ammisero a frequentarla. Fu sempre il caso che a 15 anni, quando fu necessario trovare un lavoro per vivere, mi condusse in una libreria musicale, dove facevo il commesso.

E fu lì che decise quel che avrebbe fatto da grande...

Non decisi proprio nulla. Certo la musica mi piaceva molto, passavo le giornate studiando le partiture che c'erano in negozio. Erano quasi tutte di opere contemporanee e io avevo l'ambizione di andare alla scoperta di un nuovo mondo. Allora frequentavo anche le scuole serali, dopo il negozio.

Ma quale fu l'evento che segnò la svolta della sua vita?

L'incontro con Burtini. Un giorno in negozio tentavo di suonare sul pianoforte che era nel retrobottega l'«Arabesque» di Debussy. Lui mi si avvicinò e mi fece vedere la diteggiatura precisa. In seguito mi invitò a casa sua per darmi lezioni di pianoforte gratuitamente. Dopo qualche anno mi fece ammettere alle lezioni di armonia di Vincenzo Di Donato. Fu così che a 21 anni imparai che tra un «do» e un «mi» c'è un intervallo di terza maggiore. Solo allora, insomma, cominciai a pensare la grammatica della musica.

E a pensare alla composizione...

No, non ancora. Certo la musica mi occupava e mi ripetuto, ma ha sempre cambiato le regole del gioco. Non esiste una «maniera» Petrassi, perché? Perché non mi piace vivere di rendita e non mi interessano i successi bis e tantomeno stabilire una vera «maniera». La musica è un linguaggio che cambia insieme a noi.

In questa sua ricerca lei si è misurato con i musicisti più diversi. Verso chi si sente più debitoro? Hindemith, Stravinski, Bartok, Casella ma non Schoenberg. A me Schoenberg è rimasto sempre distante. La sua è una musica troppo impositiva. Quando la si ascolta bisogna assolutamente conoscere la sua poetica altrimenti si rimane fuori. Direi che è anche aggressiva, ma un'aggressività diversa da quella wagneriana, che concede, nonostante tutto, un abbinamento al fluire musicale. Con Schoenberg, viceversa, bisogna stare sempre sull'attenti, con i capelli rititi in testa e i nervi a fior di pelle.

Ripensando ai suoi cinquant'anni di produzione musicale, quale il lavoro al quale si sente più attaccato?

Li amo tutti, perché ognuno rappresenta i successivi stadi del mio procedere e le varie mutazioni. Certo, penso alle mie prime opere importanti, non posso non avere un grande attaccamento per il «Coro di morti».

Perché scelse proprio i trentadue versi che aprono il «Dialogo di Federico Ruych e le sue mummie» di Leopardi?

Fu un caso, anch'esso. L'esigenza di scrivere qualcosa sulla morte nacque da un articolo di giornale, che annunciava la dichiarazione di guerra contro la Francia. Piombai in uno stato d'animo ribollente,

ma non mi interessava una generica protesta contro la guerra, bensì qualcosa che riflettesse gli interrogativi universali dell'esistenza umana, proprio mentre attorno a noi stava per esplodere l'apocalisse. Fu allora che mi imbattei nel testo di Leopardi, in quelle sue dolenti domande: «Chi fummo, chi siamo stati? e mi sembrarono profondamente vere ed attuali.

Il suo itinerario di compositore è segnato dall'esigenza di lanciare messaggi etici, quasi religiosi. Ritiene che la musica non abbia giustificazione e privo di un contenuto preciso?

Non parlerei di religiosità quanto di spiritualità. È vero che i miei testi sono spesso «moralità civili» e politiche, ma in mia «l'aima», ad esempio, ho musicato le parole del filosofo francese. Ognuno di noi deve temere di avere e temere di potere. Non dico che tutta la musica debba avere questo fine, ma in mia si. Così ho scelto sempre i testi per il loro contenuto filosofico, non per il loro valore estetico, pur non escludendolo.

Lei ha incontrato da bambino la musica rinascimentale, da adolescente quella contemporanea. Il suo amore per il mondo moderno traspare anche dalle pareti di questa casa, tappezzata di quadri astratti di Capogrossi, Fontana, Burri. Che posto occupa in tutto questo la musica romantica?

Lei ha incontrato da bambino la musica rinascimentale, da adolescente quella contemporanea. Il suo amore per il mondo moderno traspare anche dalle pareti di questa casa, tappezzata di quadri astratti di Capogrossi, Fontana, Burri. Che posto occupa in tutto questo la musica romantica?

## Il benessere uccide la musica



Un'immagine giovanile di Goffredo Petrassi e, in alto, il musicista in una fotografia di qualche anno fa

Molto scarso. Il romanticismo era la poetica di quelli che mi avevano preceduto e il mondo giovanile è fruttuoso soltanto se si ha qualcosa contro cui andare, se è reattivo, insomma. Nella mia epoca si andava contro Chopin e Ciaikovski.

Perché oggi c'è tanto distacco tra il pubblico e la musica contemporanea?

Perché gli organizzatori di concerti sono molto pavidì, così cedono ai gusti del pubblico. Inoltre c'è troppo benessere e il benessere ottunde la capacità di pensare.

Vuole dire che più si è poveri più si è intelligenti?

Con la parola benessere non intendo definire una condizione economica, ma psicologica. Viviamo in un'epoca in cui si teorizza che tutto deve essere facile e a portata di mano. Invece molte cose si possono conquistare solo con molta fatica e la cultura è fra queste.

È soltanto per questo che si tende a ripetere sempre la stessa musica rifiutando i nuovi linguaggi?

No certo. C'è anche un fatto sociale. Nell'epoca romantica e fino ai primi del '900 c'era un'identità di ideali tra il creatore e il pubblico, il quale consumava quasi esclusivamente i prodotti del suo tempo, e la musica la suonava anche in casa. L'ascolto, quindi, non era passivo come ai giorni

nostri, in cui ci si accontenta dell'inebbriamento dei suoni prodotti dal disco, dei quali non si capisce la necessità interna, quindi il significato. Ascoltata così una sinfonia di Beethoven è lo stesso risultato culturale della «disco-music». Nessuno ha insegnato a queste generazioni, del resto, che la musica è un'operazione intellettuale, non puramente sensoriale: parte dal cervello e arriva ai sensi, non viceversa.

Nel 1912 Fedele D'Amico, dedicandole un saggio, affermava che in lei la sperimentazione non è mai stata uno scopo come, invece, in tutti i musicisti moderni, da Debussy in poi. Lei condivide questo giudizio?

Certamente. Ma perché è stato espresso nel 1912. Oggi molti di quei musicisti che sembravano sperimentali sono diventati la normalità. Così come la musica d'avanguardia di oggi sarà la normalità del futuro.

Lei non crede, quindi, che la musica sia finita. Assolutamente no. Basta ascoltare le composizioni contemporanee per rendersene conto e anch'io continuerò a comporre finché potrò.

Ma non ha mai sensazioni che tutto sia già stato detto?

Questo è vero, ma nonostante ciò, noi dobbiamo seguitare a dire le stesse cose con le nostre personali parole e a trasmetterle con le nostre personali emozioni, il che fa sì che una mela, da Caravaggio a Cézanne sia sempre la stessa mela, ma sia sempre diversa.

Se potesse tornare indietro quale fase della sua vita vorrebbe rivivere?

Nessuna. Non tornerei mai indietro. Anche se ho avuto momenti stupendi. Come quando negli anni Trenta frequentavo il teatro.

Dagli indipendenti di Anton Giulio Bragaglia, una cantina dove si rappresentavano i testi dell'avanguardia internazionale. Ma io sono un uomo che ama guardare sempre indietro e non vive di nostalgia. Non per un'illuministica fede nel progresso, del resto inesistente in arte, ma perché mi piace pensare di poter contribuire a realizzare i miei ideali, come quello della giustizia.

Lei lavora con fatica o con facilità?

Scrivo con molta difficoltà perché c'è un filtro selettivo attraverso il quale passa ogni nota e ogni pensiero. La selezione, a volte, è troppo severa e rende il lavoro faticoso; ma altre volte, per concordanza di umori, i testi, circolano e il lavoro si alleggerisce e può raggiungere quella statura di lavoro con piacere.

Guardando indietro ai suoi ottanta anni di vita trova rimorsi, desideri inappagati, rimpianti?

Rimorsi: non aver impiegato sempre bene il mio tempo. Desideri inappagati: una giustizia che, come dice una frase che ho musicato nel '60 «non si ottenga né con l'inganno, né con la forza». Rimpianti: nessuno. Sono contento di quello che ho fatto, di come ho vissuto, di quello che la vita mi ha dato in positivo e anche in negativo. Il vivere, del resto, è sempre difficile, ma forse è proprio in questo il suo fascino.

Matilde Passa

### Nostro servizio

ROTTERDAM — L'incontro di oltre cento studiosi provenienti da 21 paesi di ogni continente e con alle spalle le più diverse realtà politiche e sociali è sempre occasione di un confronto fra culture diverse che va al di là del tema specificamente affrontato dal convegno. In effetti, le relazioni, gli interventi, l'appassionato dibattito sviluppatosi a Rotterdam in occasione del XV congresso della Hegel-Gesellschaft (società Hegel) svoltosi dal 16 al 19 aprile risultano di grande interesse non solo per gli studiosi e gli specialisti del filosofo in questione. Si potrebbe anzi dire che il dibattito su Hegel rappresenta una sorta di spaccato del dibattito sui problemi del mondo d'oggi: vi si affrontano non solo scuole accademiche diverse, ma anche diverse e contrapposte correnti di aree politiche.

A Rotterdam si trattava del congresso di una associazione che, pur caratterizzata al suo interno da estrema libertà e ampio pluralismo, ha in qualche modo una sua pur generica collocazione a «sinistra»: si comprende allora che sia giunto altitudo nella città olandese l'eco di quelle posizioni che pretendono di liquidare Hegel partendo da un punto di vista non tanto liberale, quanto liberista. Si, per certi interpreti è motivo di scandalo soprattutto l'insistenza con cui il grande filosofo sottolinea il carattere subordinato della proprietà privata rispetto allo stato, alla comunità politica. È certo, agli ideologi e ai politici impegnati nella celebrazione del mercato e della sua presunta miracolosa capacità di superare la crisi e di produrre, una volta abbandonati ai suoi automatismi, sviluppo e ricchezza, non può non apparire al tempo stesso inattuale e sospetta la polemica dell'Hegel maturo contro il laissez-faire, laissez-aller, la sua recisa affermazione secondo cui «la proprietà privata può e deve essere violata»: se questo può servire a superare o ad attenuare gli sconvolgimenti prodotti dalla crisi, la miseria di interi strati sociali.

A Rotterdam l'eco di queste posizioni è giunta soprattutto attraverso la polemica sviluppata, onte al tempo stesso, compenso il dibattito nell'ambito della «sinistra» è risultato quanto mai ricco non solo di argomenti, ma anche di sorprese. H. Otmann (dell'università di Monaco di Baviera) ha ricostruito l'analisi realistica e spregiudicata che porta Hegel a concludere che laddove c'è miseria la libertà smarrisce la propria «esistenza», anche se continua ad essere formalmente proclamata sul piano giuridico e costituzionale. A partire da questa lettura lo studioso ha voluto trarre una conseguenza esplicitamente politica: è necessario conferire concretezza allo stato di diritto, è necessario che esso si configuri come «stato sociale di diritto». Ecco dunque dalla Germania Federale giungere un appello alle necessarie trasformazioni sociali, un appello rivolto richiamandosi non a Marx, come ci si sarebbe potuto attendere, ma ad Hegel.

Hegel (in alto al centro) in una raffigurazione della Berlino accademica dei suoi tempi

**La società hegeliana riunita a congresso a Rotterdam ha sancito la propria divisione. Ora sono tre le associazioni che «gestiscono» il filosofo. Lo scontro, naturalmente, è politico**

## Tre Hegel dividono l'Europa

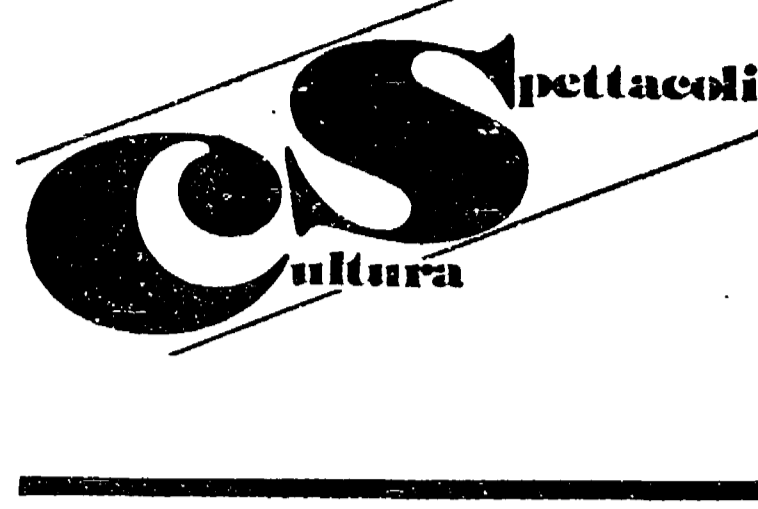


Se ad ovest c'è qualcosa di nuovo, un autentico colpo di scena sembra verificarsi ad est. R. Posavec (dell'università di Zagabria), richiamandosi implicitamente ad Hegel, si è impegnato in una polemica contro Marx accusato di aver sviluppato una concezione della politica intesa esclusivamente come violenza, come strumento del dominio di classe. Ecco, in alcuni intellettuali soprattutto dei paesi socialisti si sta sviluppando una tendenza per una sorta di ritorno da «Marx ad Hegel». Il filosofo idealista si sarebbe mostrato più realista del filosofo materialista anche per aver lasciato sussistere il bourgeois accanto al citoyen, per non aver insistito sulla dimensione politica dell'uomo fino al punto da negargli uno spazio per il privato. Come si vede, questa polemica contro Marx è condizionata, e pesantemente, dalla polemica contro il monolitismo dei paesi del «socialismo reale». E tuttavia, anche se motivata da esigenze che non possono essere ignorate, la parola d'ordine per il ritorno da Marx a Hegel non ci sembra che, alla lunga, sia destinata ad aver maggior fortuna di quella che, nel secolo scorso, soprattutto dopo il fallimento della rivoluzione del '48, esigeva il ritorno da Hegel a Kant.

Si può comprendere dunque la vivacità del dibattito sviluppato a Rotterdam. Questo intreccio fra filosofia e politica è stato ancora più stretto per il fatto che il congresso è stato preceduto da una disgregata scissione, a quanto sembra tutta politica: a Rotterdam, dove pure erano presenti studiosi provenienti da Polonia, Ungheria, Romania, Jugoslavia e Cina Popolare, balzava subito agli occhi l'assenza di URSS e Repubblica Democratica Tedesca, due paesi che, in lunga tradizione nel campo degli studi hegeliani. Si, in contrapposizione alla Hegel-Gesellschaft si è costituita la Societas Hegeliana che è accusata di essere egemonizzata dalla RDT. Dunque, tenendo presente la prestigiosa, ma più accademica e distaccata Hegel-Vereinigung (Associazione Hegel) sono le due associazioni internazionali impegnate nella promozione dello studioso del filosofo tedesco. All'ultima scissione ha accennato polemicamente a Rotterdam W. R. Beyer, un'affascinante figura di studioso e militante, ultratattante, che ha sempre collegato, singolarmente, l'impegno nella battaglia democratica e comunista all'impegno nella promozione dello studio di Hegel. Del suo libro, che si occupa diffusamente delle vicende che hanno portato alla scissione, è stata vietata l'esposizione in occasione della recente Fiera del libro a Lipsia. E così di un avvenimento che sembrava dovesse interessare soltanto gli ambienti accademici ha finito con l'occuparsi con dovizia di particolari e numerose prese di posizione, la stampa quotidiana e settimanale sia nella Repubblica Federale che nella Repubblica Democratica Tedesca e la polemica non sembra per ora destinata a concludersi: la Societas Hegeliana ha già annunciato il suo congresso, l'appuntamento è per settembre a Helsinki.

Domenico Lo Surdo





Videoguida

Canale 5, oggi

Un giallo nella dorata «jet society»



C'è anche Lina Volonghi nella nuova «miniserie dei giorni di festa» di Canale 5 (in onda stasera alle 20.25, domani il 25 aprile, sempre alla stessa ora). Per la verità la Volonghi offre la voce alla «governante» di casa Marsden, una avvelenata coppia della jet society, ma è lei, infine, a risolvere il giallo e la terribile trappola che si prepara in quella casa. La storia di «Ritorno a Eden» (questo il titolo) è tutt'altro che paradisiaca: un fumettone demodé in un ambiente riservatissimo, che nasconde un «giallaccio» della più spietata specie. Tra viaggi, vacanze, ville e yacht facciamo conoscenza con la bella e vulnerabile ereditiera Stephanie Harper e con suo marito, il campione di tennis Greg Marsden, amante della migliore amica della moglie. Greg prepara un «delitto perfetto» per liberarsi di Stephanie ma non perde il suo denaro: la getta in pasto ai coccodrilli. Miracolosamente salvata da un indigeno (il tutto avviene ovviamente in un classico «paradiso perduto»), Stephanie cambia identità e prepara la sua vendetta. Salvo improvvisti...

Retequattro, oggi

Auguri (e spaghetti) dagli italiani di New York

Buona Pasqua ad Altamura, Molfetta, ad Avellino, a Napoli, Palermo, Pescara, Siracusa, Trani, alla Ciociaria. Sono auguri che varcano l'oceano, inviati da nostri connazionali che vivono da anni, o da decenni, a New York. Ad offrire loro l'opportunità di questa «telefonata all'Italia» è il Maurizio Costanzo show, in onda stasera e domani sera alle 22.15 su Retequattro, registrato, appunto al Madison di New York. Sul palco si confrontano i personaggi italiani volati negli USA al seguito della troupe di Retequattro, e gli italo-americani che «si sono fatti un nome»: Walter Chiari e Claudio Villa, Adriano Pappalardo e frate Cionofoli, ma anche l'avvocato George Pavia («Come si fa a sfondare in America») e l'attore Vincent Gardenia, con due nominati all'Oscar, che ha però iniziato recitando con il padre le sceneggiature di Ercoleo, vicino a Napoli. Sivan farà apparire... un piatto di spaghetti: una sorpresa in più per quanti a New York hanno perso il gusto della cucina «made in Italy».

Raiuno, oggi

Domenica in... satira con le vignette di Manetta



Il ministro della difesa Giovanni Spadolini, la sosia di Marilyn Monroe (Linda Kerridge), la ballerina Margherita Parrilla, Riccardo Cocciante, sono alcuni fra gli ospiti di oggi di Domenica in Raiuno, ondata stasera alle 20.25. In questa giornata interverrà anche il vignettista Manetta (nella foto) con il suo «omino dietro la porta», che verrà chiamato a disegnare in diretta una «sorpresa di Pasqua» per i telespettatori. Per la gara gastronomica è il turno della «gruppa di pesce», mentre Juca Casella tenterà di sbalordire il pubblico con nuovi trucchi.

Retequattro, oggi

Concorrente bruttina, che nessuno vuole per i telegiuristi

Mama non m'ama show, in onda su Retequattro, va in onda, ha preparato una «puntata speciale»: oltre al «gioco dell'amore» presentato da Sabina Ciuffini e Marco Pirelli, assisteremo alle performance pirotecniche di Marcello e Antonio, che eseguiranno una fantasia di celebri motivi, in omaggio ai cantautori più amati, Livia Cerini con i suoi monologhi, presenterà poi una parodia della trasmissione, interpretando il ruolo di una aspirante concorrente bruttina, che non viene mai chiamata. Ancora Gianni Nazzaro, Ambra Orfei e uno «special» dal titolo «Italia parla».

Raiuno, lunedì

Sei giorni di musica da Vibo Valentia

Lunedì di Pasqua, alle ore 23.10, Raiuno va in onda il primo dei due special che la televisione ha realizzato in occasione della Sei giorni di Vibo, la manifestazione di musica leggera organizzata da Daniele Piombi e Saverio Mancini. Partecipano al programma il sassofonista Gil Ventura, il gruppo cabarettistico «La rotonda», i rappresentanti del disco dance Sterling Saint Jacques, Gary Low e B.B. And Band, la show girl Pamela Prati, il mago Tony Binarelli, il gruppo vocale Pandemonium e Claudio Villa. Presenta Daniele Piombi con Jenny Tamburi. La regia è di Luigi Costantini.

ROMA — «Questa è la terza stagione di teatro fatto, premiato, da attori. Tantissimi da Silvio D'Amico aveva già celebrato i funerali del teatro dell'attore: di lì nacque il teatro di regia. Poi, via via, il regista iniziò a conquistare potere, troppo potere, fino a diventare il «Signore del Regno». E adesso si ritorna all'attore, anzi al mattatore». Giorgio Albertazzi ha le idee molto chiare, rispetto al problema del «mattatore» e al dibattito sollevato dall'Unità domenica scorsa. Ci è sembrato opportuno, dunque, rivolgerci a lui per avere una risposta, per coinvolgere in prima persona uno dei maggiori protagonisti di questo fenomeno solo apparentemente anomalo. Proprio Albertazzi, del resto, con Enrico IV di Pirandello nelle scorse stagioni e con Riccardo III di Shakespeare in questa (uno spettacolo nato zoppo, ma che lo ha fatto diventare un attore), come dice lo stesso interprete, è stato al centro di un nuovo movimento di interesse intorno alla figura dell'attore quale unico «medium» tra autore e pubblico.

L'intervista Giorgio Albertazzi intervenga nella polemica sui «mattatori» aperta dal nostro giornale. «Se c'è qualcuno che uccide il teatro, non è certo il grande attore...»

«Il regista è morto. Meno male»

«Evidentemente è una questione di «primato», di «verità» per usare un termine politico, di comando anche questo. Ogni attore, infatti, vuole essere non solo il migliore ma, in qualche maniera, anche l'unico. C'è una battuta davvero spiritosa di Vittorio Gassman a questo proposito. Ha detto: io smetterò di parlare dello sciamano quando Carmelo smetterà di parlare della phonè e quando Giorgio smetterà di parlare del duende». Dentro queste tre definizioni, in verità, ci sono tre «filosofie» del teatro, magari tre «Weltanschauung» (con il «w» minuscolo, per carità, non esageriamo!). E con queste idee ognuno di noi punta alla priorità. L'importante, poi, è non trincerarsi su posizioni. Bisogna avere idee molto precise, ma non è assolutamente ammissibile autode-



Giorgio Albertazzi

totalmente ignorare delle caratteristiche degli attori, sia completamente antiteatrali. Una vergogna, insomma, che proprio non fa onore al nostro teatro. Ma non perché Krejca non sia un grande regista, semplicemente perché Krejca, qui come ovunque, non può prescindere dalle particolarità dei vari attori con i quali, volta a volta si trova a lavorare. E in ogni caso lo spazio della regia è un altro: è quello della mediazione continua fra l'attore e autore, è quello dell'individuazione di un «luogo» complessivo dove far vivere il rapporto fra attore e autore. Il regista deve organizzare il lavoro d'equipe attraverso il quale il teatro diventa un fatto culturalmente importante.

Autore, attore, regista e, alla fine, scrittura scenica: sono giusti questi «passaggi»?

Sono giusti, in quanto la scrittura scenica è e rimarrà sempre il fatto portante del teatro, anche se personalmente mi auguro che sempre più quella scrittura autonoma riesca a rivelare la propria dipendenza dalla letteratura in senso totale. E in questa linea vanno individuati anche il regista e l'attore del futuro. Un regista sempre meno ghettizzato, sempre meno isolato rispetto alla rappresentazione, in quanto tale. Ma non dobbiamo dimenticare che il regista è colui che domanda il proprio «piacere» all'attore. Sono i due, infatti, a salire alla ribalta. Ecco: questo attore futuro dovrà essere sempre meno scolastico, sempre meno «implegato» e più «attore», del resto, è una cosa oscura, la sua ambiguità lo ha mantenuto in vita attraverso i secoli, perché ogni dove, in ogni ambiente di «pescare nel torbido?»

Programmi TV di oggi

- Raiuno
10.15 SANTA MESSA - Benedizione «Urbi et Orbi» di Sua Santità Giovanni Paolo II e Chiusura della Porta Santa
13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
14-19.50 DOMENICA IN... - Cronache e avvenimenti sportivi. In... diretta da studio
15.15 DISCORING - Settimanale di musica e dischi. In diretta da studio
16.30 NOTIZIE SPORTIVE - In diretta da studio. Che tempo fa
20.00 TELEGIORNALE
20.00 GESÙ DI NAZARETH - Con Robert Powell e Olivia Hussey. Regia di Franco Zeffirelli (2° e 3° episodio).
23.00 TELEGIORNALE
23.10 CONCORSO VOCI NUOVE
00.05 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue
10.00 GRANDI INTERPRETI - Violinista Uto Ughi. J.S. Bach: N. Paganini.
10.05 PIÙ SANI, PIÙ BELLI - Settimanale di salute ed estetica
11.30 DUE RULLI DI COMICITA' - Buster Keaton
11.50 IL PUGNALE SCOMPARSO - Film di H. Bruce Humberstone
13.00 TG2 - ORE TRIDICI
13.30-19.45 BLITZ - Conduce Gianni Minà
13.40 BLITZ SPETTACOLO
14.00 PICCOLI FANFANS
16.30 BLITZ TG2 SPORT. FORT WORT - Pugiato: Don Curry-Diaz.
16.30 TG2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.00 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi della giornata sportiva
20.30 CI PENSIAMO LUNEDÌ
21.50 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm
22.40 TG2 - STASERA
22.40 TG2 - TRATTAIRE - Settimanale di medicina
23.20 DSE: ANIMALI DAVANTI ALLA CINEPRESA
23.45 TG2 - STANOTTE
23.50 ROMA: PALLANUOTO - Torneo Prelimpico

Raitre
11.45 CITTÀ SENZA MURA - Testimoni del Risorto
12.10 TG3 DIRETTA SPORTIVA - Tennis: Torneo di Montecarlo.
12.19 Rugby: Italia-Romania
12.20 TG3
19.20 SPORT REGIONE
19.40 DISCO SLALOM
20.00 MALIBU: CAMPIONATO MONDIALE DI DISCO DANCING
21.15 PROVE D'AUTORE - Il primo set a una scuola per il cinema (6° ed ultima puntata)
21.45 TG3 - Intervista con «Bubbles», cartoni animati

- 22.10 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
22.55 JAZZ CLUB - Lou Blackburn's Mombasa New African Jazz Quintet

Canale 5
8.30 «Enza», telefilm. 9.30 «Ralphsupermaxieroe», telefilm. 10.35 Sport: Basket. 12.05 Sport: Football americano. 13 Superclassifica Show: 14 «Pietro e Paolo», sceneggiato. 15.50 Film «Brama di vivere», con Kirk Douglas e Anthony Quinn. 18.30 «Lou Grant», telefilm. 19.30 «Dallas», telefilm. 20.25 «Ritorno a Eden», sceneggiato. 22.25 «Flamingo Road», telefilm. 23.25 Film «Come sposare una figlia», con Rex Harrison e Kay Kendall. 1.25 Film ««Men della V» squadra», con Yale Wexler e Jonathan Haze.

Retequattro
8.30 Cartoni animati: 10.30 «Fantasilandia», telefilm. 11.30 Film «Il re della risata», con Stan Laurel e Oliver Hardy. 13.30 Cartoni animati: 14.30 Film «Il vichingo», con Kirk Douglas e Tony Curtis. 16.45 Film «Il Gran Lupo chiama», con Cary Grant e Leslie Caron. 19.30 «Dynasty», telefilm. 20.25 «Mama non m'ama show». 23.30 Maurizio Costanzo Show dall'America. 0.30 Film «Oeste è la vita».

Italia 1
9.30 Mimi e la nazionale della pallavolo. 8.55 Cartoni animati. 10.15 Film «L'oro della California», con Randolph Scott e Virginia Mayo. 12 «Angeli volanti», telefilm. 13 Sport: Grand Prix. 14 Dee Jay Television. 16.30 Film «Beniamino», con Peter Breck e Christopher Connolly. 18.15 «Supercar», telefilm. 19.30 Il circo di Sibirulino. 20.25 Bene bravi bis. 23.30 Film «La bambola di cera», con Patrick Wymark e Margaret Johnson. 00.30 Film «Uno, due, tre!», con James Cagney e Horst Buchholz.

Telemontecarlo
12 Tennis - Torneo Internazionale. Finale doppio e finale singolo: 19 Telemontecarlo. 19.20 «Gente di Hollywood», telefilm. 20.20 «Capitolato», sceneggiato. 21.20 «Lo sceriffo del Sud», telefilm. 22.15 Incontri fortunati. 22.45 Macario: storia di un comico.

Euro TV
9 Cartoni animati. 13 Sport: Campionati mondiali di Calcio. 14 Telefilm. 18.30 «L'oro della California». 19.30 Telefilm «Anche i ricchi piangono». 19.30 «L'incredibile Hulk». 20.30 Cartoni animati. 20.20 Film «I figli del secolo», con Dean Martin e Jerry Lewis. 22.20 «Agente Peppera», telefilm. 23.15 Tutto cinema.

Rete A
9 Film «La lotta del sesso 6 milioni di anni fa». 10.20 Preziostri. 13.30 Cartoni animati. 14.30 Film «Mac West», con Ann Julian e James Brown. 17.30 «L'oro della California». 18.30 «Be Bop a Lula». 19.30 Film «L'onorevole con l'amante sotto il letto», con Lino Banfi e Janet Agren. 22.15 Cio Eva. 23.30 Asta del collezionista.

Intervallo con: BUBBLES - Cartoni animati
20.05 DSE: STRADA SICURA
20.30 CAPITALI CULTURALI DELL'EUROPA - Budapest
21.25 TG3
21.35 DSE: GARIBOLDI E ROMA
22.10 IL CARIBBO DEL LUNEDÌ
23.15 TG3

Canale 5
8.30 Buongiorno Italia. 9 «Una vita da vivere». 10 Attualità. 10.30 «Alice». 11 Rubriche. 11.40 «Help!». 12.15 «Bis». 12.45 «Il pranzo è servito». 13.25 «General Hospital». 14.25 «General Hospital». 15.25 «Una vita da vivere». 16.50 «Hazzard». 18 «L'abito da sposa». 18.30 «Eppocora». 19 «Jefferson». 19.30 Zig Zag. 20.25 «Ritorno a Eden». 22.25 «Flamingo Road». 23.25 Sport: Golf. 0.25 «Okinawa».

Retequattro
8.30 Cartoni animati. 10 «Masters, i dominatori dell'universo». 10.20 «Fantasilandia». 11.30 Film «Tempo di ridere». 13.30 Cartoni animati. 14.30 «Il giorno del destino». 16.50 Cartoni animati. 17.20 «Master, i dominatori dell'universo». 17.50 «La famiglia Bradford». 18.50 «Marron Glacé». 19.30 «Mama non m'ama». 20.25 «Uno sparo nel buio», con Peter Sellers e Eke Sommer. 22.15 Maurizio Costanzo Show dall'America. 00.30 «La signora di Shanghai», con Orson Welles e Rita Hayworth. 1.50 Sport: Calcio spettacolo.

Italia 1
8.30 «Arrivano le spose». 9.30 «Zou-Zou». 11.30 «Phyllis». 12 «Gli eroi di Hogan». 12.30 «Strega per amore». 13 Bum Bum Bam. 14 «Operazione ladro». 15 «Agenzia Rockford». 16 Bum Bum Bam. 17 «La strega». 17.30 «Una famiglia americana». 18.30 «Be Bop a Lula». 19.40 Italia 1 Flash. 19.50 Cartoni animati. 20.25 La luna nel pozzo. 22.30 «New York New York». 23.30 «Samurai». 0.30 «Professione reporter», con Jack Nicholson.

Montecarlo
12.30 Prego si accomodi... 13 «Mork e Mindy». 13.30 «Adatto di stato». 14.40 Check Up. 15.30 Cartoni animati. 17 Orchestralia. 17.30 «Les amours». 18 «Belle Époque». 18.30 Bum Bum Bam. 19.20 Gli affari sono affari. 19.50 «Le avventure di Flan». 20.20 Sport: Oggi box. 21.20 Film «Il fantasma della libertà», di L. Buñuel. 22.15 «J. Brialy». 23 «Quantum fox», spettacolo con Enrico Montesano.

Euro TV
7.30 Cartoni animati. 10.30 «Peyton Place». 11.15 «Mama Linda». 12 «Mork's». 13 Cartoni animati. 14 «Mama Linda». 14.45 «Peyton Place». 18 Cartoni animati. 19 «L'incredibile Hulk». 20 «Anche i ricchi piangono». 20.20 Film «L'abito da sposa». 20.30 «Villaggio e Silvia Dionisio». 22.20 «Il momento della verità». 23.10 Tutto cinema.

Rete A
8.30 Mattinata con Rete A. 13.30 Accendi un'amica special. 14 «Cera cara». 15.30 «L'ora di Hitchcock». 16.30 «F.S. Fitzgibbon». 17.30 «L'ora di Hitchcock». 18.30 «F.S. Fitzgibbon». 18 «Space Games». 18.30 Cartoni animati. 19 «Cera cara». 20.25 «Mariana», il diritto di nascere. 21.30 «Duello nel Pacifico», con Lee Marvin e Toshiro Mifune. 23.30 Perno a casa vacanze.

Programmi TV di domani

- Raiuno
10.00 AMERICA SCREAMS - Brivido al Luna Park
10.45 LO SPETTACOLO DI PASQUA DI DUFFY DUK
11.10 CONCERTO GOSPEL - 2° parte
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 GLI ESPLOTORI - James Cook
15.00 DISCO SPRINT
15.30 IL PIU' COMICO SPETTACOLO DEL MONDO - Con Totò, Peppino De Filippo
16.40-18.30 SPECIAL FORTE FORTISSIMO TV TOP
17.00 TG1 - FLASH
17.30 TELEGIORNALE
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 GESÙ DI NAZARETH - (4° e 5° episodio)
23.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.15 LA SEI GIORNI DI VIBO - Spettacolo musicale
00.05 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue
10.00 DUE RULLI DI COMICITA' - Buster Keaton
10.20 L'ORA DELLA VERITÀ - Film di Jean Defanony
12.00 CHE FAI, MANGI?
13.00 TG2 - ORE TRIDICI
13.30 IL MEDICO E LO STREGONE - Film di Mario Monicelli (1° tempo)
14.30 TG2 - FLASH
14.35 IL MEDICO E LO STREGONE - Film (2° tempo)
15.15 HAI MAI PROVATO NELL'ACQUA CALDA? - Commedia di Walter Chiari e Paolo Bonolis

Raitre
17.50 TG2 - FLASH
17.55 IL CIRCO DI MOSCA SUL GHACCIO
18.30 TG2 - SPORT SERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 TG2 - GENGIS KHAN - «La leggenda del lupo azzurro» (2° puntata)
22.15 TELEGIORNALE
22.15 I PROFESSIONALS - Telefilm
23.15 SORGENTE DI VITA
23.40 TG2 - STANOTTE
00.45 DSE: ANIMALI DAVANTI ALLA CINEPRESA

Rete A
14.00 LE AVVENTURE DI PINOCCHIO - (4° e 5° episodio)
16.00 MONZA: AUTOMOBILISMO. 1000 KM.
17.10 GIORNI DI FAY - di Charles Chaplin
17.30 IL MONELLO - di Charles Chaplin
18.25 L'ORECCHIOCCIO
19.00 TG3
SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ

Programmi TV di domani

- Intervallo con: BUBBLES - Cartoni animati
20.05 DSE: STRADA SICURA
20.30 CAPITALI CULTURALI DELL'EUROPA - Budapest
21.25 TG3
21.35 DSE: GARIBOLDI E ROMA
22.10 IL CARIBBO DEL LUNEDÌ
23.15 TG3

Canale 5
8.30 Buongiorno Italia. 9 «Una vita da vivere». 10 Attualità. 10.30 «Alice». 11 Rubriche. 11.40 «Help!». 12.15 «Bis». 12.45 «Il pranzo è servito». 13.25 «General Hospital». 14.25 «General Hospital». 15.25 «Una vita da vivere». 16.50 «Hazzard». 18 «L'abito da sposa». 18.30 «Eppocora». 19 «Jefferson». 19.30 Zig Zag. 20.25 «Ritorno a Eden». 22.25 «Flamingo Road». 23.25 Sport: Golf. 0.25 «Okinawa».

Retequattro
8.30 Cartoni animati. 10 «Masters, i dominatori dell'universo». 10.20 «Fantasilandia». 11.30 Film «Tempo di ridere». 13.30 Cartoni animati. 14.30 «Il giorno del destino». 16.50 Cartoni animati. 17.20 «Master, i dominatori dell'universo». 17.50 «La famiglia Bradford». 18.50 «Marron Glacé». 19.30 «Mama non m'ama». 20.25 «Uno sparo nel buio», con Peter Sellers e Eke Sommer. 22.15 Maurizio Costanzo Show dall'America. 00.30 «La signora di Shanghai», con Orson Welles e Rita Hayworth. 1.50 Sport: Calcio spettacolo.

Italia 1
8.30 «Arrivano le spose». 9.30 «Zou-Zou». 11.30 «Phyllis». 12 «Gli eroi di Hogan». 12.30 «Strega per amore». 13 Bum Bum Bam. 14 «Operazione ladro». 15 «Agenzia Rockford». 16 Bum Bum Bam. 17 «La strega». 17.30 «Una famiglia americana». 18.30 «Be Bop a Lula». 19.40 Italia 1 Flash. 19.50 Cartoni animati. 20.25 La luna nel pozzo. 22.30 «New York New York». 23.30 «Samurai». 0.30 «Professione reporter», con Jack Nicholson.

Montecarlo
12.30 Prego si accomodi... 13 «Mork e Mindy». 13.30 «Adatto di stato». 14.40 Check Up. 15.30 Cartoni animati. 17 Orchestralia. 17.30 «Les amours». 18 «Belle Époque». 18.30 Bum Bum Bam. 19.20 Gli affari sono affari. 19.50 «Le avventure di Flan». 20.20 Sport: Oggi box. 21.20 Film «Il fantasma della libertà», di L. Buñuel. 22.15 «J. Brialy». 23 «Quantum fox», spettacolo con Enrico Montesano.

Euro TV
7.30 Cartoni animati. 10.30 «Peyton Place». 11.15 «Mama Linda». 12 «Mork's». 13 Cartoni animati. 14 «Mama Linda». 14.45 «Peyton Place». 18 Cartoni animati. 19 «L'incredibile Hulk». 20 «Anche i ricchi piangono». 20.20 Film «L'abito da sposa». 20.30 «Villaggio e Silvia Dionisio». 22.20 «Il momento della verità». 23.10 Tutto cinema.

Rete A
8.30 Mattinata con Rete A. 13.30 Accendi un'amica special. 14 «Cera cara». 15.30 «L'ora di Hitchcock». 16.30 «F.S. Fitzgibbon». 17.30 «L'ora di Hitchcock». 18.30 «F.S. Fitzgibbon». 18 «Space Games». 18.30 Cartoni animati. 19 «Cera cara». 20.25 «Mariana», il diritto di nascere. 21.30 «Duello nel Pacifico», con Lee Marvin e Toshiro Mifune. 23.30 Perno a casa vacanze.

Scegli il tuo film

IL PUGNALE SCOMPARSO (Rai 2, ore 11.50) Continuano le avventure di Charlie Chan, il cerimonioso detective cinese interpretato dallo svedese Warner Oland. Stavolta Chan è alle prese con un omicidio avvenuto al teatro dell'opera: una cantante è stata uccisa, e tutti sospettano di un famoso baritono che, poco tempo prima, era fuggito dalla clinica in cui era ricoverato. Ma Chan non si fida delle apparenze... Come sempre contenuto nella misura di un telefilm (dura 65'), il film, del 1936, ha un motivo di curiosità nella presenza di Boris Karloff, il famoso mostro di Frankenstein. L'ORO DELLA CALIFORNIA (Italia 1, ore 10.15) Sempre in mattinata, prima di Charlie Chan, potete gustarvi un western del 1955, diretto dal bravo Budd Boetticher e interpretato dal suo attore preferito, Randolph Scott (ma c'è anche la graziosa Virginia Mayo). Durante la guerra di Secessione, un capitano dell'esercito nordista deve portare dalla California l'oro per le paghe dei soldati. Naturalmente i sudisti non gli concederanno una facile.

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 8, 10, 12, 13, 19, 23, 02; Onda Verde: 6, 58, 7, 58, 10, 10, 10, 58, 12, 58, 10, 10, 10, 58, 18, 58, 21, 45; 7, 23 Riparlano con loro; 7, 33 Canto evangelico; 8, 30 GR1 Sport - Fuori campo; 8, 40 GR1 copertina; 8, 50 La nostra terra; 9, 10 Il mondo catalico; 9, 30 Messa celebrata da Giovanni Paolo II; 11, 55 De S. Pietro, messaggio di Pasqua e benedizione urbi orbi; 13, 20 Varietà; 13, 58 Onda Verde Europa; 15 Tu mi senti... Speciale Pasqua; 19, 55 Asterisco musicale; 20 Punto d'incontro; 20, 30 «In-buono» di Giuseppe Verdi; 23, 07 Orchestra nella sora.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6, 30, 7, 30, 8, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 15, 28, 16, 20, 18, 20, 18, 30, 19, 30, 22, 30; 6, 05 Titoli del GR2 matutino; 7 Bollettino del mare; 8, 15 Oggi è domenica; 11, 55 De S. Pietro, messaggio di Pasqua; 13, 20 Varietà; 13, 58 Onda Verde Europa; 15 Tu mi senti... Speciale Pasqua; 19, 55 Asterisco musicale; 20 Punto d'incontro; 20, 30 «In-buono» di Giuseppe Verdi; 23, 07 Orchestra nella sora.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7, 25, 9, 45, 11, 45, 13, 45, 15, 25, 17, 25, 19, 25, 21, 25, 23, 25, 25, 27, 29, 31, 33, 35, 37, 39, 41, 43, 45, 47, 49, 51, 53, 55, 57, 59, 61, 63, 65, 67, 69, 71, 73, 75, 77, 79, 81, 83, 85, 87, 89, 91, 93, 95, 97, 99, 101, 103, 105, 107, 109, 111, 113, 115, 117, 119, 121, 123, 125, 127, 129, 131, 133, 135, 137, 139, 141, 143, 145, 147, 149, 151, 153, 155, 157, 159, 161, 163, 165, 167, 169, 171, 173, 175, 177, 179, 181, 183, 185, 187, 189, 191, 193, 195, 197, 199, 201, 203, 205, 207, 209, 211, 213, 215, 217, 219, 221, 223, 225, 227, 229, 231, 233, 235, 237, 239, 241, 243, 245, 247, 249, 251, 253, 255, 257, 259, 261, 263, 265, 267, 269, 271, 273, 275, 277, 279, 281, 283, 285, 287, 289, 291, 293, 295, 297, 299, 301, 303, 305, 307, 309, 311, 313, 315, 317, 319, 321, 323, 325, 327, 329, 331, 333, 335, 337, 339, 341, 343, 345, 347, 349, 351, 353, 355, 357, 359, 361, 363, 365, 367, 369, 371, 373, 375, 377, 379, 381, 383, 385, 387, 389, 391, 393, 395, 397, 399, 401, 403, 405, 407, 409, 411, 413, 415, 417, 419, 421, 423, 425, 427, 429, 431, 433, 435, 437, 439, 441, 443, 445, 447, 449, 451, 453, 455, 457, 459, 461, 463, 465, 467, 469, 471, 473, 475, 477, 479, 481, 483, 485, 487, 489, 491, 493, 495, 497, 499, 501, 503, 505, 507, 509, 511, 513, 515, 517, 519, 521, 523, 525, 527, 529, 531, 533, 535, 537, 539, 541, 543, 545, 547, 549, 551, 553, 555, 557, 559, 561, 563, 565, 567, 569, 571, 573, 575, 577, 579, 581, 583, 585, 587, 589, 591, 593, 595, 597, 599, 601, 603, 605, 607, 609, 611, 613, 615, 617, 619, 621, 623, 625, 627, 629, 631, 633, 635, 637, 639, 641, 643, 645, 647, 649, 651, 653, 655, 657, 659, 661, 663, 665, 667, 669, 671, 673, 675, 677, 679, 681, 683, 685, 687, 689, 691, 693, 695, 697, 699, 701, 703, 705, 707, 709, 711, 713, 715, 717, 719, 721, 723, 725, 727, 729, 731, 733, 735, 737, 739, 741, 743, 745, 747, 749, 751, 753, 755, 757, 759, 761, 763, 765, 767, 769, 771, 773, 775, 777, 779, 781, 783, 785, 787, 789, 791, 793, 795, 797, 799, 801, 803, 805, 807, 809, 811, 813, 815, 817, 819, 821, 823, 825, 827, 829, 831, 833, 835, 837, 839, 841, 843, 845, 847, 849, 851, 853, 855, 857, 859, 861, 863, 865, 867, 869, 871, 873, 875, 877, 879, 881, 883, 885, 887, 889, 891, 893, 895, 897, 899, 901, 903, 905, 907, 909, 911, 913, 915, 917, 919, 921, 923, 925, 927, 929, 931, 933, 935, 937, 939, 941, 943, 945, 947, 949, 951, 953, 955, 957, 959, 961, 963, 965, 967, 969, 971, 973, 975, 977, 979, 981, 983, 985, 987, 989, 991, 993, 995, 997, 999, 1001, 1003, 1005, 1007, 1009, 1011, 1013, 1015, 1017, 1019, 1021, 1023, 1025, 1027, 1029, 1031, 1033, 1035, 1037, 1039, 1041, 1043, 1045, 1047, 1049, 1051, 1053, 1055, 1057, 1059, 1061, 1063, 1065, 1067, 1069, 1071, 1073, 1075, 1077, 1079, 1081, 1083, 1085, 1087, 1089, 1091, 1093, 1095, 1097, 1099, 1101, 1103, 1105, 1107, 1109, 1111, 1113, 1115, 1117, 1119, 1121, 1123, 1125, 1127, 1129, 1131, 1133, 1135, 1137, 1139, 1141, 1143, 1145, 1147, 1149, 1151, 1153, 1155, 1157, 1159, 1161, 1163, 1165, 1167, 1169, 1171, 1173, 1175, 1177, 1179, 1181, 1183, 1185, 1187, 1189, 1191, 1193, 1195, 1197, 1199, 1201, 1203, 1205, 1207, 1209, 1211, 1213, 1215, 1217, 1219, 1221, 1223, 1225, 1227, 1229, 1231, 1233, 1235, 1237, 1239, 1241, 1243, 1245, 1247, 1249, 1251, 1253, 1255, 1257, 1259, 1261, 1263, 12









«Biancaneve»  
proibita  
in Brasile

BRASILIA — Incredibile: il cartone animato «Biancaneve» contiene scene di promiscuità e quello di «Tom e Jerry», scene di violenza». Questa l'avvertenza imposta dalla censura brasiliana per la proiezione dei due film. In Brasile la censura, oltre a fissare i limiti di età previsti per ogni pellicola, impone che nei manifesti e nei titoli del film siano indicate le caratteristiche dello spettacolo cui il pubblico sta per assistere.

È morta la  
cantante  
Mabel Mercer

NEW YORK — Mabel Mercer, forse la più famosa protagonista della vita musicale dei cabaret parigini nei tempi lontani di Hemingway e Gertrude Stein, è morta di Frank Sinatra e Leontyne Price, e morta ieri a Pittsfield nel Massachusetts, all'età di 84 anni. La Mercer, dopo aver dominato la scena musicale della Parigi tra gli anni Venti e Trenta, si trasferì nel 1940 a New York per sfuggire alla persecuzione (era di padre negro) e il divenne una grande interprete di canzoni popolari esibendosi al famoso «super club».

McCartney  
si dà  
al cinema

BEVERLY HILLS — Paul McCartney tornerà presto sullo schermo con «Give My Regards to Broad Street» a 14 anni dall'uscita del suo ultimo film, «Let It Be», che interpretò nel 1970 con gli altri «Beatles», John Lennon, George Harrison e Ringo Starr. Diretto da Peter Webb, il film è stato girato a Londra ed è l'«odissea musicale» di un cantautore di fama internazionale che cerca di recuperare i nastri del suo ultimo album che gli sono stati rubati.

Tradotti in italiano i racconti «gotici» del grande scrittore, ambientati nell'Inghilterra rurale del secolo scorso. Ne anticipiamo alcuni brani

# I misteri del giardino di Thomas Hardy

di THOMAS HARDY

IMPROVVISAMENTE, quella donna tenace e di un rumore di passi e vide una mano che le faceva cenno. Seguendo l'indicazione uscì e attraverso il cortile interno lastricato, in direzione della portineria: le gambe le tremavano a tal punto che riusciva solo con difficoltà a camminare. Aveva un braccio fuori della manica, coperto da uno scialle. Nel posto dove arrivò vi erano due cavalletti, e prima che potesse rendersi conto a che cosa servissero, udì dei passi pesanti che scendevano le scale dietro di lei. Non voleva, o non poteva, voltare la testa e rimanendo rigida nella sua posizione comprese che una pesante bara passava dietro le sue spalle, portata da quattro uomini. Venne aperta, e vi giaceva il corpo di un giovane in grembiule da contadino e con i pantaloni di fustagno. Il cadavere era stato messo nella bara così in fretta che la falda del grembiule penzolava fuori. Il carico fu deposto temporaneamente sui cavalletti.

gere davanti agli occhi fluttuare una nebbia grigiastria, a causa della quale e del velo che indossava, non vedeva quasi nulla; era come se fosse quasi morta, ma si reggeva in piedi per una specie di galvanismo.

«Adesso», disse una voce accanto a lei, ed ella si rese appena conto che quella parola era stata diretta a lei. Con un ultimo strenuo sforzo si avvicinò, mentre sentiva che delle persone si approssimavano dietro di lei. Denudò il povero braccio rovinato, e Davies, scoprendo il viso del cadavere, prese la mano di Gertrude, e la tenne in modo tale da far sì che il braccio toccasse il collo dell'uomo, su una striscia del colore di una mora acerba che gli girava intorno. Gertrude dette un urlo: «Il cambiamento di sangue previsto dall'esorista aveva avuto luogo. Ma in quel momento un secondo grido squarciò l'aria della stanza; non era di Gertrude, ed ebbe su di lei l'effetto di farla voltare.

Immediatamente alle sue spalle vi era Rhoda Brook, con il volto contratto e gli oc-



Thomas Hardy e a fianco una xilografia di Walter Klemm per un'edizione del «Faust» del 1912



Di Thomas Hardy: il grande narratore e poeta inglese vissuto a cavallo tra il secolo scorso ed il noto creatore di romanzi come «Via dalla pazzia folle», «Tess dei d'Urberville», «Guida l'oscuro», gran parte dell'opera in prosa è stata tradotta. Ma i racconti che ora gli Editori Riuniti presentano in un volume che trae da uno di essi, forse il più elaborato, il titolo «Il braccio avvizzito», aggiungono, tuttavia, qualcosa alla comprensione della sua arte.

L'ambiente in cui si svolgono è il medesimo dei grandi romanzi di Hardy: quel Dorset (da lui chiamato Wessex) arcaico e campagnolo, colto nel momento in cui affiorano i primi segnali della rivoluzione industriale, ma che è ancora immerso nella stultità della sua vita agricola e pastorale. Un ambiente che Hardy non descrive affatto in tono idilliaco: al contrario! Ed è ciò che lo ha fatto avvicinare, da alcuni critici, al nostro Verga. Se infatti l'immaginazione di questo scrittore appare in ogni caso dominata dall'idea di un fato, di un destino crudele, che si interponga alla vita dei suoi personaggi volgendola al fallimento e alla tragedia, non è difficile scorgere, a monte di questa costruzione ideale, una penetrante consapevolezza del peso incombente delle tradizioni e delle forme di

vita che il passato impone agli uomini e alle donne dello Wessex (e dell'Inghilterra in genere).

Sono gli antichi costumi, le regole inveterate imposte dalla tradizione, a governare la vita — e la morte — di personaggi come il sergente Holway e di suo figlio: nel racconto «La tomba presso il segnale indicatore» la tradizione che vieta di seppellire i suicidi in terra consacrata. È il pregiudizio di classe la causa indiretta della tragedia di «Barbara di casa Greve». È infine il perdurare di riti e credenze magiche che induce l'orrore nel racconto «Il braccio avvizzito», di cui pubblichiamo le ultime pagine.

Rhoda Brook, una mungitrice, ha avuto un figlio da un uomo che l'ha abbandonata per sposare Gertrude. Questa, dopo un orribile sogno in cui vede la rivale afferrata per un braccio, cade in preda a una orribile malattia che le paralizza proprio quel braccio. Per guarire, apprende da un santone dei dintorni, vi è un solo rimedio: toccare con la parte malata il collo di un impiccato. In una cittadina vicina vi è un'esecuzione capitale. Gertrude vi si reca e, con l'aiuto del boia, riesce a entrare nella prigione.

Mario Spinella

chi pieni di lacrime; dietro Rhoda stava il marito di Gertrude, con il volto segnato, gli occhi offuscati, ma senza un lagrime.

«Che diavolo fai qui?», disse adirato.

«Svergognata! Venire proprio adesso a metterti tra noi due e nostro figlio!», urlò Rhoda. «Ecco che cosa Satana aveva voluto mostrarmi nella mia visione! Sei proprio come ti vidi allora! E affermando il braccio nudo della giovane donna la spinse irresistibilmente verso il muro. Appena Rhoda Brook lasciò la sua preda la fragile giovane Gertrude cadde a terra ai piedi del marito. Quando egli la sollevò, era priva di conoscenza.

Appena aveva visto quei due insieme Gertrude aveva intuito che il giovane morto era il figlio di Rhoda. A quel tempo i parenti di un condannato a morte avevano il privilegio di poter reclamare il corpo per seppellirlo, se lo desideravano, ed era per questo motivo che Lodge si era recato all'inchiesta con Rhoda. Ella lo aveva chiamato in giudizio quando il giovane era stato accusato, oltre volte dopo di allora. Così, durante il processo, si era recato in tribunale. Erano queste le «vacanze» che si era

permesso negli ultimi tempi. I due sventurati genitori desideravano che il corpo non fosse esposto, ed erano venuti personalmente a prendere il cadavere con un carro e un lenzuolo per trasportarlo, che aspettavano fuori.

Il malore di Gertrude era così grave che sembrò opportuno chiamare per lei il medico che era sul luogo. Venne trasportata fuori dalla prigione, ma non tornò a casa viva. La sua debole vitalità, forse minata dal braccio paralizzato, ebbe un crollo sotto il duplice shock che aveva fatto seguito alla severa tensione, fisica e mentale, alla quale si era sottoposta durante le quarantott'ore precedenti. Il suo sangue era stato «cambiato» davvero: fin troppo! Tre giorni dopo morì in quella città.

Suo marito non tornò più a Casterbridge; solo una volta si recò al vecchio mercato di Anglebury, che aveva frequentato così spesso, e quasi mai fu visto in pubblico altrove. Oppressa dapprima dalla malinconia e dal rimorso, mutò forse il suo carattere in meglio, e divenne un uomo castigato dalla Provvidenza e riflessivo. Subito dopo il funerale della povera giovane moglie si diede da fare per vendere i

campi di Holmstead e nella parrocchia vicina, e dopo aver venduto tutti i suoi capi di bestiame, se ne andò a Port-Bredy, all'altra estremità della contea, dove visse in un alloggio solitario sino a quando, due anni dopo, declinando senza sofferenze, ebbe a morire. Si seppellì allora che aveva lasciato l'intero suo notevole patrimonio a un riformatorio per ragazzi, con la clausola di una piccola somma annuale. Rhoda Brook, se la si fosse trovata per dargliela. Per un certo tempo non la si trovò; ma alla fine ella riapparve nella sua vecchia parrocchia, ritornando, però di avere qualcosa a che fare con il lascito che le era stato fatto. Riprese il suo monotono lavoro di mungitrice alla fattoria, e lo continuò per molti anni, finché il suo corpo divenne curvo, e i capelli neri una volta così folti si fecero bianchi e caddero dalla fronte, forse per aver premuto per tanti anni i fianchi delle vacche. Qui, talvolta, coloro che sapevano delle sue esperienze si fermavano ad osservarla, chiedendosi quali tristi pensieri si agitavano dietro quella fronte impallidita e piena di rughe, mentre seguiva il ritmo alterno dei getti di latte.

**COMUNICATO**

Le organizzazioni impegnate nella programmazione di spettacoli culturali che intendessero avvalorare la partecipazione di:

- BANCO
- NADA
- LUCA BARBAROSSA
- MIMMO LOCASCIOULLI
- SANDRO GIACOBBE
- AMII STEWART
- GATTI DI VICOLO MIRACOLI
- SCIALPI
- SERGIO ENDRIGO
- MAURIZIO COSTANZO SHOW

possono telefonare al numero telefonico di Roma

**06/399200**  
**06/399235**

# NUOVA SKODA

TUTTO NUOVO, TRANNE IL PREZZO.

Cerca il concessionario nell'elenco alfabetico

# WADOUA

TEMPO DI PELLE

LIGURIA

- Serra Riccio (GE) Via Don Mario Bordo, 9 tel. 010-730-943
- Rapallo (GE) Via S. Anna, 104 tel. 0185-67-834

Esclusivisti di zona:

- La Spezia • Corso Cavour, 233 tel. 0187-31-195
- Riva Ligure • Via Nino Bivio 19 tel. 0184-434-495

PIEMONTE

- Acqui Terme (AL) Corso Bagno, 134 tel. 0144-56-324
- Alessandria Viale Trivù, 26 tel. 0131-346-534
- Mondovì (CN) Via Torino, 21 tel. 0174-42-718
- Torino Via Cibrario, 80 tel. 011-743-895

Esclusivisti di zona:

- Vogogna (NO) • Via Bivio Masone tel. 0324-83-600

LOMBARDIA

- Casale Gerola (PV) Via Marconi tel. 0383-61-527
- Garlasco (PV) Via Roma, 2 tel. 0382-821-603

Esclusivisti di zona:

- Rogno (BG) • Via Molara, 1 tel. 035-987-374
- Trezzo sull'Adda (MI) • Piazza Libertà 34 tel. 02-909-397-18

MARCHE

- Civitanova Marche • Via Manzoni tel. 0733-73-962

ABRUZZO

- Pescara • Via del Santuario Palazzo C.E.P. tel. 085-26022

CAMPANIA

- San Cipriano (Caserta) • Via Verdi, 21 tel. 081-890-1711
- Aversa (Caserta) • Parco delle Acacie, 12 tel. 081-890-1711
- Sapri (SA) • Corso Umberto, 12 tel. 0973-391-536
- Telesse (Benevento) •

SARDEGNA

- Nooro • Piazza S. Giovanni, 2 tel. 0784-30-533

**Albert Pelle** fabbrica in pelle...

**Rinascita**

Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

**LIBRI di BASE**

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

**COMUNE DI PIGLIO**

PROVINCIA DI FROSINONE

AVVISO DI GARA PER L'APPALTO DEI LAVORI DI RETE FOGNANTE - PRIMO STRALCIO in località «VADO OSCURO»

IL SINDACO

rende noto che sarà indetta una licitazione privata per l'appalto dei lavori di rete fognante - primo stralcio - in località «Vado Oscuro» con la procedura di cui alla lettera a) dell'art. 1 della legge 2/2/73, n. 14.

L'importo a base di appalto è di L. 198.671.471. Le imprese che abbiano interesse a partecipare alla gara possono presentare domanda, su competente carta bollata, al Comune di Piglio a mezzo raccomandata entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di partecipazione non è vincolante per l'Amministrazione Comunale.

Si precisa che la Cassa DD PP ha già dato l'adesione di massima alla concessione del mutuo.

Piglio li 20/4/1984

IL SINDACO

**Giuseppe Fava**

**Mafia**

Da Giuliano a Dalla Chiesa

Il «j'accuse» del giornalista assassinato.

«Politica e società»

Lire 12.500

Editori Riuniti



VACANZE LIEVE

**AL MARE** Affittasi appartamento di 3 camere, 1 bagno, cucina completa, sala, veranda, piscina, giardino. Tel. 0541/331111

**A MARINA ROMA - HOTEL MERIDIANA** Lido di Savio. HOTEL TROPICANA. Tutte le confortevoli camere sul mare. Basso stagione: L. 25.000. Medio: L. 30.000. Alto: L. 35.000. Tel. 0541/331111

**AFFITTIANO in Lido Adriano** Vile e appartamenti. S. Maria. 1 camera, 1 bagno, cucina, sala, veranda. Tel. 0541/331111

**AFFITTIAMO Lido Spina - Estensi e Lido Nazioni** Vile. Appartamento. 3 camere, 1 bagno, cucina, sala, veranda. Tel. 0541/331111

**COOPTUR E R (Cooperativa Operatori Turistici)** Affittasi appartamenti estivi e invernali. Tel. 0541/331111

**COOPTUR LIGURIA (Cooperativa Operatori Turistici)** Centro le tue vacanze in Liguria. Tel. 0541/331111

**IGEA MARINA - VILLA FIORI** Via N. Bricco 32. Tel. 0541/630.160

**Meravigliose vacanze sull'Adriatico** presso f.lli GOBBI - 47043 GATTEO MARE. Tel. 0541/85350

**MISANO MARE - Località Brasile - Pensione ESEDRA** Tel. 0541/95190

**MISANO MARE - PENSIONE MAIOLI** Via Matteotti 12. Tel. 0541/613228

**RICCIONE - Hotel Alfonsina** Tel. 0541/41515

**RICCIONE - Pensione Ernesta** Via F.lli Biondi 29. Tel. 0541/47472

**RICCIONE - Pensione Gioiucchi** Via Feltri 1. Tel. 0541/507701

**RIMINI SOGGIORNO DIVA** V.le 21 marzo 19. Tel. 0541/28916

**SAN MAURO MARE - RIMINI - Pensione Villa Montanari** V.le F.lli Biondi 14. Tel. 0541/36346

**VISERBA - RIMINI - Pensione Mille** Via Burezzini 9. Tel. 0541/739453

**RIMINI - Pensione Cleo** V.le S. Maria 13. Tel. 0541/31115

**RIMINI - PENSIONE IVEA** V.le C. Colombo 3. Tel. 0541/82016

**RIMINI - PENSIONE SAYONARA** V.le S. Maria 13. Tel. 0541/31111

**AFFARONÉ** Punta Marina Lido Adriano (Ravenna) - Impresa Albani. Tel. 0544/437246

**AI LIDI FERRARESI** affittasi con Villetta, appartamento di 310 mq. Tel. 0533/93476

**ARICCIONE** affittasi appartamento di 100 mq. Tel. 0541/604848

**CESENATICO - Hotel Everest** Tel. 0547/82372

**CERVA** Pensione Betin da. V.le S. Maria 19. Tel. 0541/331111

**GATTEO MARE** affittasi appartamento di 100 mq. Tel. 0541/85350

**IGEA MARINA** affittasi appartamento di 100 mq. Tel. 0541/630160

**MAREBELLO** affittasi appartamento di 100 mq. Tel. 0541/331111

**RIMINI - Pensione Cinzia** V.le S. Maria 13. Tel. 0541/31111

**SARDEGNA** affittasi residence di 100 mq. Tel. 0541/331111

**VISERBA DI RIVIGNANO** affittasi appartamento di 100 mq. Tel. 0541/331111

**RICCIONE** affittasi appartamento di 100 mq. Tel. 0541/604848

**SARDEGNA** affittasi appartamento di 100 mq. Tel. 0541/331111

**UNITA VACANZE** affittasi appartamento di 100 mq. Tel. 0541/331111

# più potenza motore ..e 700 Kg portati bene

## NUOVO APE TM P703 di Ape in meglio

**Nuovo APE TM è più potente:** il nuovo motore potenziato assicura maggiore efficienza e prestazioni ideali in ogni condizione d'impiego

**Nuovo APE TM è più capace:** la eccezionale robustezza del telaio e l'elasticità delle sospensioni consentono il trasporto di carichi fino a 715 Kg

**Nuovo APE TM è più economico:** il costo chilometrico, il più basso fra i mezzi di trasporto merci, è stato ulteriormente ridotto grazie ad interventi sulla

carburazione. Inoltre il dispositivo di lubrificazione separata consente l'alimentazione con benzina normale

**Nuovo APE TM è ora con guida a volante:** con APE TM puoi scegliere da oggi tra la guida a manubrio e quella a volante con cambio a cloche di tipo automobilistico

**Nuovo APE TM è più confortevole:** più comoda ed ampia la cabina di guida, più efficace il sistema frenante, più elevata la velocità

**Nuovo APE TM:** motore monocilindrico da 217,9 cc, accensione elettronica, lubrificazione separata, velocità massima 63 Km/h, consumo litri 4,4 per 100 Km (norme CUNA). Autonomia 340 Km, portata 715 Kg nella versione pianale normale. L'APE TM si guida con patente di tipo "A"

**APE TM** fa parte dei 3 ruote commerciali Piaggio 4 modelli con portata da 2 a 7 quintali disponibili in una vasta gamma di versioni ed allestimenti speciali per risolvere ogni esigenza del trasporto leggero

# 1° maggio a PORTELLA DELLE GINESTRE

**Partenza: 29 aprile da Roma o Milano Palermo/Milano o Roma Durata: otto giorni**

Quota di partecipazione da Milano **L. 590.000**

da Roma **L. 530.000**

Organizzazione tecnica ITALIUPST

**SISTEMAZIONE** presso villaggio CITTA DEL MARE di Terrasini in camera doppia e con servizi: trattamento di pensione completa (vino incluso)

**IL PROGRAMMA PREVEDE** le seguenti escursioni: Palermo e Monreale, Moia, Marsala e Erice - Segesta e Gibellina e la visita di Palermo insolita (le catacombe dei cappuccini, il famoso mercato "e la Vucciria) il 1° maggio si parteciperà alla festa a PORTELLA DELLE GINESTRE

**UNITA VACANZE**  
MILANO - V.le F.lli Testi 75 - Tel. (02) 64.23.557 - 64.38.140  
ROMA - Via de' Taurini 19 - Tel. (06) 49.50.141 - 49.51.251

**il tuo Ape chiedilo agli UOMINI AZZURRI CONCESSIONARI PIAGGIO PROFESSIONISTI DELLA FIDUCIA**

### COMUNE DI PIETRAPERTOSA

PROVINCIA DI POTENZA

**PREAVVISO DI GARA**  
OGGETTO: Appalto lavori di sistemazione delle strade interne

**IL SINDACO**  
Visto l'art. 7 della legge 2/2/1973 n. 14 e successive modificazioni ed integrazioni

**RENDE NOTO**  
che questo Comune intende appaltare i lavori di cui all'oggetto per importo a base d'asta di L. 107.988.872, mediante l'asta di tipo chiuso e con il metodo di cui all'art. 1 lettera D della legge 2/2/1973 n. 14

Gli interessati che intendono essere invitati alla gara suddetta devono inoltrare a questo Comune entro dieci giorni dalla data del presente avviso domanda in bollo corredata dal certificato di iscrizione all'A.N.C.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione di Pietrapertosa il 16/4/1984

**IL SINDACO**  
Comune Trivigno

### COMUNE DI RAIANO

PROVINCIA DI L'AQUILA

Indicando la data di pubblicazione della presente avvisata con il numero di cui alla lettera C della legge 2/2/1973 n. 14 ed ai sensi dell'art. 10 della legge 10/12/1981 n. 741 le seguenti opere di appalto:

- Sistemazione Aje Comunali, importo a base d'appalto L. 101.261.226.
- Restauro ex Convento degli Zoccolanti, 1 lotto importo a base d'appalto L. 185.554.007.
- Costruzione della Circonvallazione S. Agostino, (strada Sotto il Baglio) 1° lotto, importo a base d'appalto L. 208.583.885.

Chi vi ha interesse può richiedere di essere invitato alle gare entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione di Raiano il 22/2/1984

**IL SINDACO**  
Prof. Di Bartolo Bruno

### COMUNE DI CIVITELLA IN VAL DI CHIANA

(Sede in Badia al Pino - AR)

**AVVISO DI GARA**  
**IL SINDACO**  
Visto l'art. 7 della legge 2/2/1973 n. 14 modificato con l'art. 36 della legge 3 gennaio 1978 n. 1

**RENDE NOTO**  
che il Comune di Civitella in Val di Chiana intende effettuare un appalto concorso per la «PROGETTAZIONE E LA REALIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI DI ILLUMINAZIONE PUBBLICA»

Tale appalto concorso ha per oggetto la progettazione e la esecuzione delle opere di ristrutturazione e ampliamento degli impianti di illuminazione pubblica del comune di Civitella in Val di Chiana la realizzazione sarà effettuata per stralci

Chiunque intenda essere invitato all'appalto concorso di che trattasi può far pervenire la relativa domanda in carta legale, a questo comune, entro e non oltre QUINDICI giorni dalla data di pubblicazione del seguente avviso all'Alto Comune

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale di Badia al Pino il 10/4/84

**IL SINDACO**  
Pietro Manfredi

# BETA ELEVATORI

## potenza e versatilità per la nuova edilizia

**Richiedete materiale illustrativo della vastissima gamma di elevatori Beta presso i migliori rivenditori per edilizia o a BETA Bollarsa SpA 42049 S. Ilario d'Enza (Reggio Emilia)**

**MEMO PATRIZIA RELL'EDILIZIA**

**rapida installazione**

**ridotta manutenzione**

### quasi una gru

modelli da:

- 100 Kg
- 150 Kg
- 200 Kg
- 300 Kg
- 350 Kg
- 500 Kg
- 700 Kg
- 800 Kg
- 1000 Kg

**modello BM 300**

**si paga con un giorno di lavoro**



Incendiata la nafta che inquinava le acque

# Ieri lo Scandarello trasformato in un grande lago di fuoco

Una scelta drastica che suscita molte perplessità - Altri danni aggiunti a quelli provocati dal combustibile - Interventi carenti

Dal nostro corrispondente

RIETI — Ha trionfato l'arte di arrangiarsi. Poveri di mezzi ma non di inventiva, i vigili del fuoco di Rieti e i vigili urbani di Amatrice hanno fatto del loro meglio e sono riusciti, dopo un giorno e una notte di lavoro, a limitare al minimo, date le circostanze, i danni provocati dal 20.000 litri di nafta finiti nelle acque del lago Scandarello. A prezzo di un contenuto dislocamento delle rive hanno costruito in un batter d'occhio una barriera di tronchi d'albero rivestiti di tuta rivestita efficace per evitare la ulteriore espansione della macchia di gasolio. Hanno avuto dalla loro anche il forte vento di tramontana che ha incesantemente soffiato in direzione opposta alla corrente del fiume di cui ha vomitato nel bacino, per più giorni, le tonnellate e tonnellate di olio combustibile fuoriuscite dalle cisterne di un rivenditore locale.

Con la rudimentale diga realizzata è stato delimitato uno specchio d'acqua di circa 600 metri quadrati, dove è stato convogliato il grosso del liquido inquinante. Poi, forse, in ossequio al detto «chiodo schiaccia chiodo» il gasolio è stato incendiato. Le fiamme e la colonna di fumo sono state avvistate a chilometri di distanza. Purtroppo sono finiti arrostiti sia la polliglia giallastra che ammorbava le acque, sia la vegetazione e la piccola fauna acquatica che prosperavano sulle rive circostanti il rogo. Il paesaggio appare adesso desertificato, quasi lunare. Ma non sono solo questi i problemi. Innanzitutto perché la nafta è filtrata tra i tronchi che cercavano di contenerla ed ha raggiunto altre parti del lago, dirigendosi in particolare verso la sponda sinistra, di rispetto al villaggio Le Cona. I fumi della combustione della grande quantità di gasolio, inoltre, sono essi stessi degli insidiosi agenti inquinanti. Un dramma ben simboleggiato dallo stupendo esem-

plare di arone grigio, inozzato e avvelenato dalla nafta, che costituisce la prima vittima accertata (e forse la più illustre) di questa catastrofe ecologica. Limitati dovrebbero essere invece i danni al patrimonio ittico; i pesci hanno avuto il tempo di fuggire dalle acque impolverate d'ossigeno per il velo d'olio.

Il bilancio dei soccorsi, infine, è comunque in rosso: l'emergenza è scattata con oltre due giorni di ritardo e i 10 uomini impegnati a fronteggiarla hanno operato in condizioni proibitive. Si è fatta particolarmente sentire la mancanza della idrovora di cui nessuno aveva pensato di dotarli. L'amministrazione comunale di Amatrice è apparsa insensibile e quel che appare più grave, non sta facendo nulla neppure ora che si hanno finalmente chiare le esigenze di intervento e dimensioni del disastro.

Una valutazione estremamente preoccupante dell'accaduto è stata fatta dal biologo Roberto Raffelli, dell'Università dell'Aquila. All'origine del fatto c'è un episodio oscuro, il misterioso svuotamento, nella notte tra il 18 e il 19 scorso, dei depositi della ditta Marini posti ai margini della strada Picente. In una prima fase le indagini si erano orientate verso l'ipotesi del corto circuito provocato da un fulmine; ora ha ripreso corpo la pista dell'origine dolosa. Si configura cioè un atto di vandalismo deliberato ai danni del commerciante, probabilmente vittima di un avvertimento o di una vendetta della malavita. Può trattarsi tanto di un regolamento di conti personale che di un blitz del racket dei combustibili da riscaldamento. Gli inquirenti indagano anche nel passato del titolare dell'azienda, Enrico Marini. La Guardia di Finanza, dal canto suo, sta passando al setaccio tutta la documentazione fiscale del rivenditore.

Cristiano Euforbio

## Le manifestazioni per il 39° della Liberazione

Mercoledì prossimo 25 aprile ricorre il 39° anniversario della Liberazione.

Per celebrare questo storico avvenimento l'amministrazione comunale ha organizzato una serie di cerimonie. Questo il programma della giornata: alle ore 9 deposizione di corone di alloro presso il Sepolcro dei Caduti e ai piedi del monumento al Deportato all'interno del cimitero del Verano; alle ore 10,30 un'altra corona verrà deposta presso il mausoleo delle Fosse Ardeatine.

Questo invece il programma delle manife-

stazioni deciso dal Comando Regione Militare Centrale: alle ore 10 nel corso di una cerimonia che si svolgerà all'Altare della Patria il generale Parisio deporrà una corona del presidente della Repubblica.

Seguirà poi l'omaggio del governo e delle Forze armate.

Saranno presenti tra gli altri i capi di Stato maggiore delle Forze armate generali Cappuzzo, Marulli e Cottone.

Successivamente i militari renderanno omaggio anche al Mausoleo delle Fosse Ardeatine.

## INGHIESTA —

# Come funziona il servizio di interruzione della gravidanza / 2

## «Così in certi ospedali ci boicottano con tutti i mezzi»

Parla un medico a tempo pieno del consultorio di Ostia - Gli affari dei privati



tualmente trasferito in via Vasco De Gama) in sette stanze, lavorano cinque ginecologi, tre anestesisti e due infermieri. Si praticano 12-15 interventi a settimana, più o meno lo stesso numero che in un medio ospedale romano, ma senza ricovero, cosa che abbassa di molto il costo di ogni intervento. Per le situazioni d'emergenza c'è un collegamento con il ospedale di S. Agostino che dista 200 metri. Gli interventi sono limitati alle prime settimane di gravidanza, ma non ci sono liste d'attesa e, caso unico in tutta la città, il poliambulatorio riesce a far fronte al 70% delle richieste di

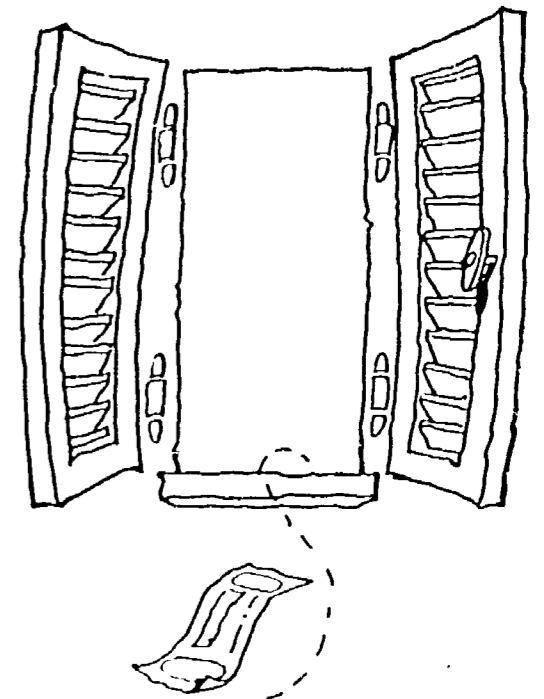
aborto delle donne di Ostia. In questo modo anche l'interruzione di gravidanza diventa un'occasione d'incontro con le strutture pubbliche: insomma è più facile che dopo l'intervento le donne tornino in consultorio. Durante l'operazione ci sono due ginecologi, uno psicologo e un'infermiera. Subito dopo, le donne vengono fatte riposare un paio d'ore e dopo pranzo possono tornare a casa.

Nel panorama caotico e disorganizzato degli ospedali del Lazio il poliambulatorio di Ostia è un vero gioiello. Peccato che sia rimasto un caso unico, mentre in altre USL il servizio

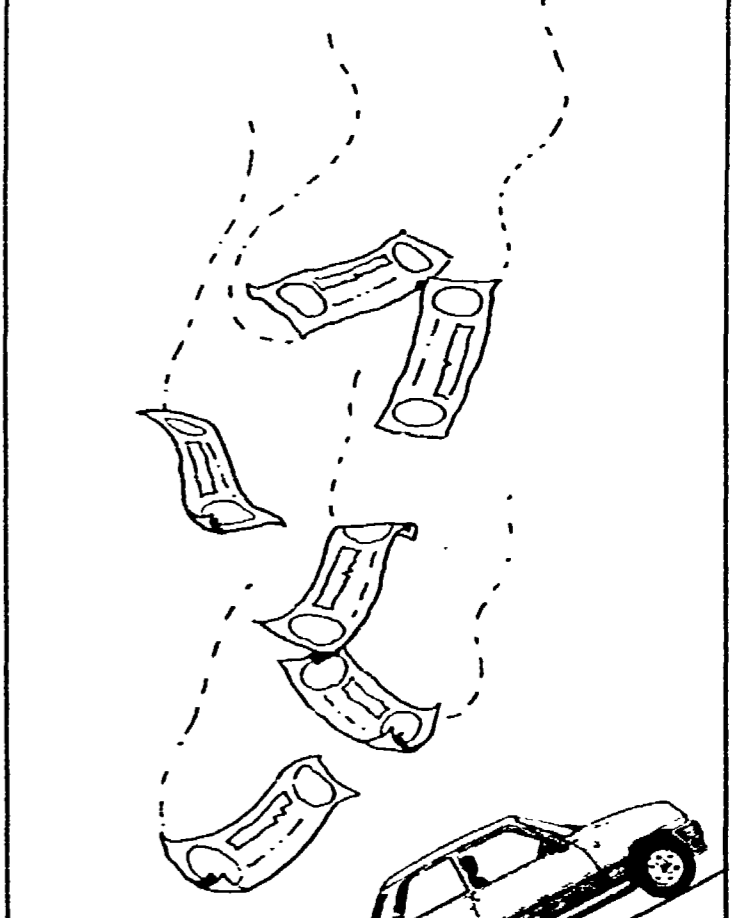
funziona male e con grandi sprechi: l'esempio più eclatante a questo proposito è il poliambulatorio di via Collina Volpi, in XI circoscrizione. In tutto il 1983 sono stati fatti 30 interventi poco più di due al mese. Pochi per mantenere in piedi col denaro pubblico una struttura con tanto di ginecologo, anestesista, infermiera e un assistente. Cercare di capire perché questo servizio non ha mai preso il via non è facile: ci si scontra con una serie infinita di rimpalli di responsabilità tra medici e amministratori. Il direttore del centro, dottor Antonelli, si difende dicendo che con i locali che ha a disposizione non può fare di più (manca persino un'autoambulanza che in casi di emergenza porti la donna in ospedale), alla USL rispondono che in quell'ambulatorio un aborto viene a costare mezzo milione e se le cose continuano così è meglio chiuderlo del tutto. A subire le conseguenze di questo scaricabarile, sono le donne del quartiere che ancora oggi per abortire devono rivolgersi al S. Camillo e aspettare oltre un mese, oppure trovare da sole altre soluzioni.

«Eppure una proposta — dice Elisabetta Di Rienzo, dell'assemblea delle donne del consultorio di via Montuori — noi l'avevamo fatta. Se i locali di via Collina Volpi non vanno bene ci diamo in prestito due stanze del CTO, il centro traumatologico della nostra unità sanitaria locale. Non mi pare possibile che in un ospedale così grande non si riesca a trovare un buco per noi. Alla USL non ci sarebbe nulla, si dovrebbe solo trasportare l'attrezzatura. Fino ad oggi però, inspiegabilmente, nessuno ha risposto né a questa né ad altre proposte. Ma c'è di più. A poca distanza dal poliambulatorio, c'è un altro ospedale pubblico, il S. Eugenio, dove da anni dovrebbe essere già stato aperto un reparto di ginecologia, con il relativo servizio di interruzione di gravidanza. Ci sono già le delibere pronte, ma non si sa perché il reparto non apre. Sempre a pochi passi, c'è un'altra struttura sanitaria: questa volta è una clinica privata, Villa Gina. Qui di aborti se ne fanno tantissimi, 60 a settimana, e la Regione li paga a caro prezzo (alle donne vengono chieste 31 analisi, alcune delle quali veramente inutili). Ma non sarebbe meglio far funzionare gli ospedali pubblici, invece di far arricchire i privati?»

Carla Chelo (continua)



# NON GETTATE 450.000 OPPURE 600.000 LIRE DALLA FINESTRA! ACQUISTATE ORA RENAULT 4 O RENAULT 5



**FINO AL 30 APRILE**  
CONDIZIONI VANTAGGIOSE SU TUTTA LA GAMMA.

**E' un'offerta della Filiale e dei Concessionari Renault di Roma e Lazio.**

## Otto «campi» in Europa organizzati dal Comune per gli studenti

# C'è un bel castello da restaurare... La vacanza-lavoro per chi ha meno di 20 anni

Si può anche scegliere di raccogliere la frutta in Inghilterra o preparare serre in Germania - Periodi di due settimane dal 1° luglio alla fine di agosto: già 1500 prenotazioni - Le nuove iscrizioni ai primi di maggio

In Francia, a Chateau d'Aquitaine, contribuiranno al restauro di uno dei castelli più belli della Loira; in Inghilterra lavoreranno all'interno di cooperative agricole per la raccolta della frutta di stagione, la preparazione di serre; in Germania apprenderanno le tecniche di restauro e di ricostruzione di piccoli villaggi di importanza storico-artistica danneggiati dall'ultima guerra.

I braccianti e apprendisti «estivi» saranno 1.500 giovani romani che finora hanno fatto domanda presso le circoscrizioni per partecipare ai campi di lavoro all'estero che il Comune per la prima volta quest'anno organizzerà dal 1° luglio fino alla fine di agosto, in Francia, Germania Federale, Gran Bretagna, Olanda, Belgio, Svizzera e forse anche in Spagna. All'assessorato alle scuole in questi giorni stanno arrivando delle circoscrizioni le domande presentate e tra pochi giorni il Comune conta di elaborare una mappa con le singole destinazioni per i giovani che si sono iscritti ai campi di lavoro, tenendo conto delle loro richieste. Le iscrizioni presso le circoscrizioni si sono chiuse il 14 aprile scorso, ma dopo i primi di maggio verranno riaperte presso la IX ripartizione del comune di Roma in via Capitan Bavastro.

Ai Campi di lavoro possono partecipare ragazzi dai 16 ai 18 anni, che hanno già terminato gli studi e giovani dai 18 ai 20 anni che, invece, hanno deciso di proseguirli. Nella domanda di iscrizione occorre indicare la lingua che si intende conoscere o approfondire e le attività che si preferisce svolgere. Sono 8 i campi di lavoro che il Comune promuoverà all'estero.



Diversi sono i settori, nei quali i giovani verranno impiegati nel corso di questa loro esperienza, che durerà per ogni iscritto un periodo di 14 giorni. Vanno dall'archeologia, al restauro di edifici storico-artistici, all'agricoltura.

I giovani verranno divisi in piccoli gruppi di lavoro, di cui non potranno far parte più di 15 persone. Le occupazioni svolte nei campi di lavoro non sono retribuite, il Comune provvede al pagamento del soggiorno presso le strutture messe a disposizione da associazioni e cooperative, con le quali in questi giorni si sta mettendo in contatto.

I programmi sono ancora al vaglio dell'assessorato. Il settore, nel quale i giovani verranno prevalentemente impiegati, sarà quello del restauro (in Francia, Germania, Inghilterra), di piccoli villaggi, in stato di degrado,

Paola Sacchi

## L'obiettivo della Federazione romana

# «Possiamo diffondere l'Unità a 5.000 lire in 23 mila copie»

Rilancio della sottoscrizione per poter giungere al risanamento delle strutture del Partito

L'Unità a 5 mila lire il 1° Maggio da diffondere in 23 mila copie. È questo l'obiettivo posto dalla Federazione romana e dagli Amici dell'Unità a compagni e simpatizzanti che hanno già dato prova del loro straordinario impegno il 18 dicembre scorso. Allora, dalle sezioni, vennero diffuse 24 mila copie di cui oltre 22 mila a 5 mila lire. Per il 1° Maggio, festa dei lavoratori, il nostro giornale conterrà un inserto speciale sul lavoro, le innovazioni scientifiche e tecnologiche, le nuove figure sociali e anche per questo è possibile, non solo ripetere l'esperienza di cinque mesi fa, ma anche superare quei risultati. Tutto il Partito deve essere impegnato per la riuscita di questa iniziativa e si lavorerà anche per garantire la presenza nelle sezioni del gruppo dirigente, della cui dislocazione sarà data comunicazione in seguito.

**SOTTOSCRIZIONE STRAORDINARIA PER IL RISANAMENTO FINANZIARIO** — La sottoscrizione straordinaria per il risanamento finanziario ed il potenziamento delle strutture del Partito a Roma, decisa dall'assemblea cittadina dei segretari di sezione ha subito un rallentamento dopo i primi versamenti iniziali.

Bisogna far arrivare da subito i versamenti delle sezioni ed accelerare la ricerca dei compagni, simpatizzanti ed organismi che intendono anche con questi contributi dare un riconoscimento al Partito romano, del ruolo che svolge in difesa delle classi popolari e dei ceti produttivi seri e onesti della città.

Versamenti della settimana: Monteverde Nuovo 500.000; USL RM 16 500.000; Appio Nuovo 1.000.000; Tor de Cenci 1.000.000; Donna Olimpia 1.500.000; FATME 1.000.000; Garbatella 1.500.000; Pietralata 1.500.000. Il totale finora raggiunto è di 25 milioni.

# I romani vanno pazzi per il cinema Sei milioni di spettatori in 3 mesi

Su cento persone che hanno frequentato le sale cinematografiche dall'inizio dell'anno al 15 aprile 25 sono romani. Secondo le statistiche dell'AGIS, infatti, su 23 milioni e mezzo di biglietti venduti in Italia quasi 6 milioni (5 milioni e 907.512) sono stati venduti a Roma. Nel rilevamento, effettuato fra le dodici città capozona, Roma distanzia di oltre un milione di biglietti Milano che occupa il secondo posto con 4 milioni: 626.957 spettatori. Al terzo posto c'è Torino con 2 milioni 318.152. Seguono poi nell'ordine Bologna, Napoli, Firenze, Genova, Padova, Catania, Bari, Cagliari e An-

cona che occupa l'ultimo posto con 367.868 biglietti (1,6%). Roma oltre ad essere capitale del cinema per quanto riguarda il numero di spettatori è anche per numero di sale di prima visione e di film rappresentati. Su 272 locali di prima visione delle 12 città capozona 57 sono quelli romani. Su 251 nuovi film a Roma ne sono stati proiettati 199 (79,3%). Anche in questo caso il secondo posto è occupato da Milano con 45 sale di «prima» e 192 film proiettati. Bologna, quarta nella classifica degli spettatori, strappa il terzo posto a Torino. Ultima sempre Ancona con 6 sale e 144 film.

**Precisazione**

Monica Mauer ci ha inviato la seguente precisazione: «La regista Monica Mauer stava andando all'Assemblea delle delegate femminili della CGIL ad Ariccia, e non delle donne comuniste, per proiettare il suo film WHY sulla guerra in Libano, che tratta dell'attacco alla popolazione civile, in primo luogo donne e bambini, e dell'organizzazione della difesa civile durante l'assedio di Beirut nell'estate '82. Scoppiata una ruota della sua macchina, stava cercando di aggiustarla, quando è stata avvicinata minacciosamente da uno sconosciuto che la stava inseguendo in macchina già da alcuni chilometri. L'arrivo di una macchina, che la regista ha cercato di fermare, lo ha fatto scappare. Monica Mauer perciò non ha fatto denuncia, non essendoci stato reato. Monica Mauer desidera comunque richiamare tutte le strutture politiche, sociali e sindacali all'impegno per fare approvare la legge contro la violenza sessuale, che giace tuttora in Parlamento. La violenza contro le donne è così diffusa, che un semplice incidere di macchina può significare il rischio di essere violentata invece che assistita.»

**Società Italiana per il Gas**  
SEDE SOCIALE IN TORINO VIA ROSSIGNOLI 11  
CAPITALE SOCIALE L. 96.275.000 DIV. VERSI  
FOUR REGISTERED IN THE PRESS OF THE TRIBUNALE DI TORINO  
N. 15000/1978 - N. 15000/1978 - N. 15000/1978  
N. 15000/1978 - N. 15000/1978 - N. 15000/1978

**AVVISO AGLI UTENTI GAS**  
Ricordiamo agli utenti che il pagamento delle bollette deve essere effettuato presso gli sportelli della Società o, in alternativa, tramite Banca o versamento in c.c. postale. Solo ed esclusivamente in caso di morosità il pagamento delle bollette può essere riscosso dagli incaricati della Società muniti di apposito tessero di riconoscimento. Si raccomanda pertanto all'utenza di volersi attenere rigorosamente a queste procedure per evitare falsificazioni o raggiri di cui la Società non è responsabile.

**italgas** ESERCIZIO ROMANA GAS  
VIA BARBERISANI 28  
ROMA - TEL. 5475

**CONARTERMID**  
CONSORZIO COSTITUITO CON DELIBERA  
COMUNALE N. 525 DEL 11-5-1980

**PRONTO INTERVENTO TERMO-IDRAULICO**  
6564950  
6569198

ORARIO 8-20  
TARIFE IMPOSTE  
DALL'UFFICIO TECNICO COMUNALE  
E DALLA CAMERA DI COMMERCIO



# È Pasqua o Ferragosto?



La città è in mano loro. Si sono presi tutta la piazza della fontana di Trevi: tanto affollata che non entra più nessuno. A Trinità de' Monti si passeggia solo a forza di permesso e gomitate, mentre a piazza Argentina pochi romanzi in automobile che ancora resistono fra le frotte di turisti restano incastrati tra i terminabili file di pullman. Strano a dirsi, ma per trovare un po' di tranquillità bisogna recarsi a S. Pietro. Da ieri, infatti, i pullman dei pellegrini vengono dirottati nei parcheggi appositamente allestiti nelle vicinanze e il piazzale di fronte alla basilica è tanto grande da riuscire a contenere oltre alle migliaia di romani anche un po' di spazio libero.

Lo scenario cambia appena ci si allontana un po' dal centro storico. Dopo un inizio d'aprile di fuoco per il traffico ieri per la prima volta si circolava benissimo. Come se si fosse improvvisamente avverato il sogno di tutti gli automobilisti bloccati fino all'altro giorno in interminabili code, sembra che qualcuno con una bacchetta magica avesse fatto sparire gli ingorghi. E invece niente magia: il caos si è trasferito e spezzettato al di là del Raccordo anulare, verso campagna, i castelli, il Vi-

## Poche auto e fiumi di turisti sotto un sole caldo

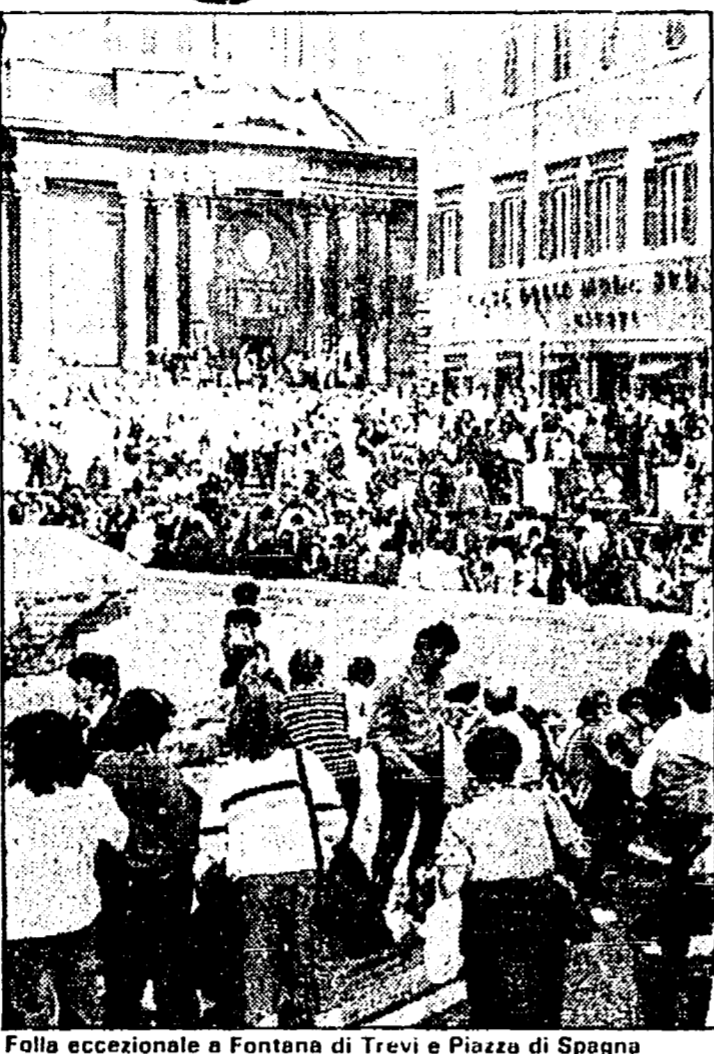
terbese e il litorale dove hanno avuto rifugio i più fortunati. Non che i romani siano partiti tutti, intendiamoci, è solo che sono stati messi in minoranza dall'invasione di turisti e pellegrini e così quei pochi che sono rimasti in città si sono adeguati al clima da vacanze e si confondono tra gli altri a passeggiare per il centro.

A ben guardare, un modo per riconoscerli c'è, anche senza aspettare che aprano bocca: la radiolina da cui seguono i risultati della partita.

C'è un'aria da domenica d'agosto in questo sabato pasquale e a confondere ancor più le idee ci si è messo il cielo limpido e terso e

un sole caldo che invita alle scampagnate. Turisti senza caso, con i vestiti leggeri, alzano gli occhi dalla guida turistica alla Fontana di Trevi. Sembra che vogliono verificare se è proprio come viene descritta sul libro, o se invece qualcosa è diverso. I sorrisi si sprecano davanti agli obiettivi delle macchine fotografiche e sullo sfondo c'è immancabilmente un pezzo della Roma famosa in tutto il mondo.

La fontana della baracca è sparita da Trinità de' Monti, o meglio, è rimasta da centinaia di persone che hanno trovato finalmente un altro angolo dove poter passeggiare senza neppure curarsi delle auto. I vigili di guardia agli accessi dell'i-



Folla eccezionale a Fontana di Trevi e Piazza di Spagna

proprio lamentare. Insieme ai turisti sono tornate anche le botticelle cariche di famiglia dall'aspetto decisamente nordico, o di cospicue che vogliono fare come hanno visto in tanti film. Chissà dove si erano nascosti i botticellari durante tutto l'inverno. Ora si sono improvvisamente moltiplicati.

Saranno le carrozelle, sarà il sole, saranno i fiori colorati che circondano le piazze, sarà il fascino dei palazzi barocchi e l'allegria delle fontane, o forse sarà tutto questo insieme. Di sicuro c'è che una giornata così insolita ha messo addosso anche ai romani la voglia di sentirsi turisti.

c. ch.

Somma pari a 300 milioni trovata alla BNL

## Giallo per una borsa di dollari «smarrita»

La scoperta in un'agenzia di Trastevere: dietro un tavolo una borsa - Improbabile una dimenticanza - Si temeva una bomba: fatti intervenire gli artificieri

Una borsa di cuoio con dentro centomila dollari (pari a trecento milioni di lire) abbandonati in un angolo della quattordicesima agenzia della Banca Nazionale del Lavoro nella centralissima via Del Grande a Trastevere, sotto una scrivania di sicuro qualcuno ha dimenticato. E chi? Un cliente distratto, o un ladro interrotto sul più bello durante una delicata operazione-scasso?

E quanto si chiedono gli investigatori della Mobile impegnati a trovare il filo che srotoli l'intricata vicenda cominciata venerdì, verso l'una di notte con una telefonata al centralino del commissariato di polizia di via San Francesco a Ripa. «Correte, nella banca c'è una bomba», ha detto il telefonista Erminio La Grottaglia, metronotte della «Città di Roma», addetto con un altro

collega al turno di sorveglianza proprio quella sera nella sede dell'istituto. Appena giunti, gli agenti si sono trovati davanti l'oggetto misterioso, una bella valigetta in pelle lavorata, chiusa e infilata tra le gambe di un tavolino nel centro della sala di rappresentanza. Dall'interno nessun segnale, nemmeno il più flebile ticchettio. Però la prudenza non è mai troppa e prima di guardare dentro qualcuno ha pensato bene di richiedere l'intervento degli artificieri.

Arrivati i tecnici, hanno aperto la borsa e invece di trovare l'ordigno, come ormai tutti temevano, hanno messo le mani su un bel po' di biglietti verdi, con in testa l'inconfondibile marchio della zecca di Washington: dollari, impacchettati in buste da cento e racchiusi nelle fascette di carta.

Sono cominciate le indagini

diventando subito complicatissime per via delle feste di Pasqua: il direttore dell'agenzia, ultimate le operazioni di chiusura, era partito per le vacanze qualche ora prima del ritrovamento. Impossibile rintracciarlo: nessuno sa dove sia. Così come è stato inutile cercare qualcuno degli impiegati della filiale: anche loro sembravano al gran completo inghiottiti dal lungo week end primaverile. Così, un po' a rilente, sono partiti i primi accertamenti, si sono intrecciati i dubbi e gli interrogativi sullo strano episodio.

I due vigilantes autori della scoperta, ascoltati più volte dalla polizia, non hanno potuto fare altro che ripetere minuziosamente quel poco che sapevano su tutta la storia. La borsa l'avevano vista per caso, al termine del giro di perlustrazione. E non sapevano dire niente di più.

Anche l'ipotesi del cliente sbadato, col passare del tempo è diventata sempre più debole, mentre sembrano prendere consistenza ben altre tracce. Ma non è possibile sapere quali siano, visto che gli inquirenti fino ad ora si sono limitati a confermare la notizia del ritrovamento e a trincerarsi dietro un rigoroso silenzio.

E allora, cosa si nasconde dietro il giallo della valigetta «smarrita»? Un colpo maldestro organizzato da ladri tanto arraffoni e pasticcioni da mollare il bottino durante la fuga, o qualcosa di più grosso? «Fateci lavorare in pace» sembrano dire gli uomini della Mobile — senza lasciarsi andare alla più piblica indiscrezione. Che abbiano già in mano qualcosa che sveli il mistero del centomila dollari «perduto»?

Valeria Parboni

### La lotta all'eroina nel quartiere di Primavalle

## In 5 mesi sequestrate tremila dosi

Oltre tremila dosi di eroina sequestrate e una cinquantina di persone arrestate sotto l'accusa di spaccio di sostanze di stupefacenti. E' questo il bilancio dei primi cinque mesi di attività di lotta all'eroina, avviata dal commissariato di Primavalle sotto la guida del dottor Gianni Carnevale. Una azione capillare di lotta alla droga che ha conquistato le prime pagine di tutti i giornali per la grossa ondata di consensi ottenuta tra le famiglie dei tossicodipendenti del quartiere, costituiti in un comitato permanente di lotta agli spacciatori. Sull'esempio delle «Madri di Primavalle» sono

iniziata a giungere alla «Casella 9032» dell'Ufficio Postale di Primavalle — appositamente messa a disposizione dal Commissariato — centinaia di denunce, che hanno dato origine a moltissimi fermi e perquisizioni. Una iniziativa che ha dato i suoi frutti ma non ha mancato di suscitare anche le perplessità nell'opinione pubblica.

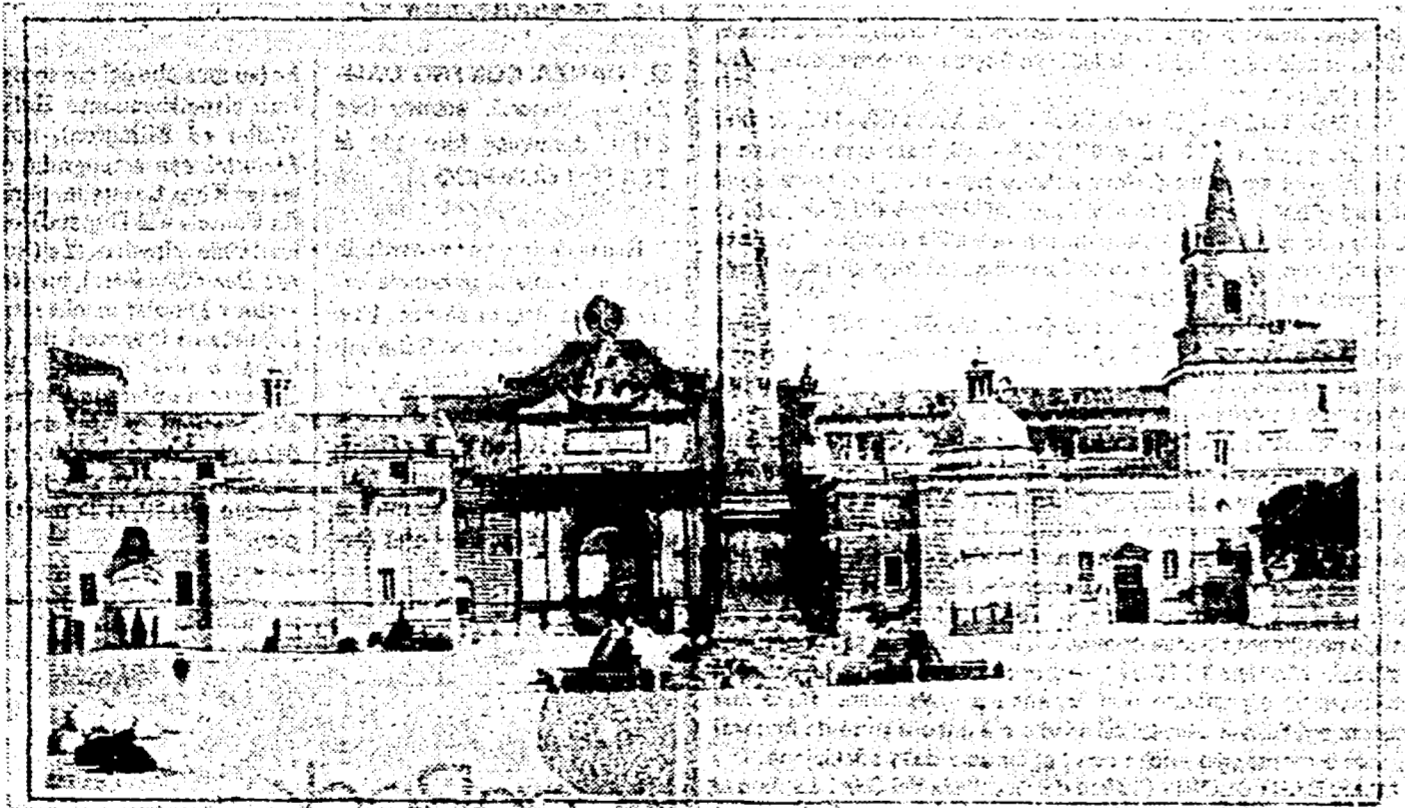
Comunque — affermano al Commissariato — l'iniziativa è servita. Negli ultimi tempi — aggiungono — si è fatto molto più aperto il dialogo con i cittadini del quartiere e con gli stessi tossicodipendenti che non hanno più paura di denunciare apertamente gli spacciatori. In questo modo — tra

l'altro — si è riusciti ad arrestare tre persone che vendettero dosi mortali di eroina ad altrettanti tossicodipendenti negli ultimi mesi dello scorso anno.

«La prima conseguenza di questa lotta senza quartiere — afferma il commissario Gianni Carnevale — è che il mercato della droga è quasi scomparso dal quartiere, anche se si è trasferito nelle zone vicine, in particolare al Trullo. Purtroppo però — conclude il commissario — lo spazio di sostanze stupefacenti non è l'unica piaga di Primavalle. Sempre negli ultimi cinque mesi sono state arrestate settanta persone e trenta sono state denunciate a piede libero per altri reati».

### Dopo il restauro, come nuova la magnifica entrata di piazza del Popolo

## La porta «dei pioppi» torna a raccontare la sua storia



Porta del Popolo è tornata da qualche giorno all'antica bellezza. Lo smog, il traffico, l'avevano scurita e deteriorata fino al momento in cui, il 14 aprile del 1982, un grosso stemma che sovrasta l'entrata principale si ruppe e cadde a terra.

Son passati due anni. Le migliaia di automobilisti che ogni giorno si fermano al semaforo di via Flaminia, i romani, gli stranieri e chiunque passi per la trafficatissima zona, hanno visto prima la porta coprirsi di impalcature e poi, a mano a mano, riapparire come nuova. È stata una sorpresa lieta, il recupero di qualcosa che quasi avevamo dimenticato.

Porta del Popolo ha una storia lunga e un ruolo di sé. Tanto per cominciare fu detta «di San Valentino», per via delle catacombe situate al primo miglio della via Flaminia. Poi prese il nome della strada romana e, infine, fu chiamata porta dei pioppi, dove «popolo» non sta per l'insieme di uomini che in epoca più recente nella piazza si sono riuniti e si riuniscono per manifestazioni di ogni tipo, ma semplicemente perché populus vuol dire pioppo, e alberi di questa specie, belli e rigogliosi, salivano fin lì dal vicino Tevere.

La porta fu restaurata o aperta da Onorio, nel 402, ma secondo alcuni la primitiva porta di Aureliano, l'imperatore delle mura — era situata più a destra, sul declivio della collina. Comunque lì, dove è ora, fu fatta sistemare da Pio IV nel 1561 su disegno, per l'aspetto esterno, quello cioè sulla Flaminia, di Michelangelo, adoperando le colonne dell'antica basilica di San Pietro. Quasi cent'anni dopo, nel 1655, A-

lessandro VII si preoccupò dell'aspetto interno avvalendosi di un altro grandissimo artista, il Bernini, per festeggiare l'arrivo a Roma di Cristina Alessandra, regina di Svezia. Passarono altri duecento anni e nel 1887, poiché la popolazione era felicemente accresciuta dopo che

Roma fu rivendicata all'Italia, come dice un'iscrizione appena quella porta imboccava, entrando in città. Basterebbe dire, allora, che sulla sinistra, dove è adesso la Chiesa di Santa Maria del Popolo (nella piazza si aprono ben tre chiese), c'era un grosso nocce sotto cui erano

state nascoste «le infami ceneri di Nerone», come è scritto in un antico libro. Spiriti maligni le custodivano e non cessavano d'infestare i passeggeri, per cui Pasquale II, nel 1099, fece abbattere il nocce e spargere al vento le ceneri del medesimo. Povero Nerone, quante cattiverie ti

sono state attribuite, anche dopo morto.

Nella stessa piazza — opera del Valadier — furono ghigliottinati i patrioti Targhini e Montanari i cui resti furono sepolti lungo il Muro Torto, presso a poco dove c'è lo sperone di epoca romana, e dissepelliti, poi, da Gregorio XVI per far perdere ai romani il vizio di recarsi sul luogo a prendere i numeri del lotto. D'altra parte, sotto il muro, venivano seppelliti, ancor prima, i «giustiziati impenitenti» e le meretricie le quali nel 1592 erano talmente crescite di numero da costringere il cardinal Rusticucci a notificare il seguente bando: «Poiché l'esperienza ha mostrato che i luoghi già assegnati in Roma per tollerarvi le meretricie ed donne disoneste non sono capaci, si dispone d'aumentare lo spazio e perciò il Muro Torto fu anche detto Muro Malo».

Ma ciò non impedì ad un altro Papa, Leone X, nel 1518, di mettere «una cassa su Lupatulo» per sistemare una delle tre strade che, da piazza del Popolo, si dipartono e precisamente via Ripetta. Leone X la battezzò via Leonina e diede l'incarico del lavoro a un «non proprio», sotto pena di scomunica, niente di meno che a Raffaello e ad Antonio Sangallo.

Molte altre storie si potrebbero raccontare su questa piazza. Vogliamo chiudere con un gioco, un po' rischioso oggi. Immaginate di mettervi con le spalle all'obelisco, si quello colpito dal fulmine e incapsulato nei tubi Innocenti, di guardare bene dove è il Corso e poi, ben bendati, camminare dritti. Vi sentirete sicuri di imboccare il Corso. Scommettiamo, invece, che non ci riuscirete?

Mirella Acconciamesa

**Scegli la tua casa in cooperativa**

3000 alloggi già assegnati ai soci

**AIC ti dà la possibilità**

**VILLETTE UNIFAMILIARI A SCHIERA**  
COMPLESSO RESIDENZIALE DI 34 VILLETTE A FIANO ROMANO

**TIPO A:** loggia, soggiorno pranzo cucina, bagno, ripostiglio, 3 letto bagno, balcone, locali sottotetto di servizio, 106 mq. utili, 46 mq. giardino, 13,50 mq. garage, 13,50 mq. cantina, 42 mq. locali sottotetto.

**TIPO B:** loggia, soggiorno pranzo bagno, balcone, 3 letto, bagno, 2 balconi, giardini su due lati, locali seminterrati di servizio, 108 mq. utili, 115 mq. giardino, 25 mq. garage, 39 mq. cantina-sala hobby, tetto.

Aderente alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

MUTUO AL TASSO DEL 13% 26ENNALE

CONSORZIO COOPERATIVE ABITAZIONE  
**associazione italiana casa**

Via N.uccio Ruini, 3 - Tel. 4383897 / 434881 / 432521 - 00155 Roma

## «No agli scavi della collina» In forse 1200 posti di lavoro

La vicenda e i protagonisti sono classici: un colle, Poggio Cesi vicino a Guidonia appartenente alla catena dei monti Cornicolani, un'azienda cementiera la Unicem che vuole scavarlo per tirarne fuori calcare, un movimento ecologista che si batte contro questa decisione, per conservare un angolo di verde in una zona segnata duramente dagli sventramenti. La storia si complica poi per un quarto protagonista (si fa per dire) la Regione Lazio, che da quattro anni dovrebbe presentare il piano per l'aspetto estrattivo, con le indicazioni per scavare, ma che lo conserva gelosamente nel cassetto. Intanto la tensione tra i 1200 lavoratori del cementificio (operai addetti allo scavo e autotrasportatori) cresce di giorno in giorno. La Unicem ha lanciato infatti il suo ultimatum: o la Regione ci dà il permesso per scavare Poggio Cesi oppure sospendiamo ogni attività e mettiamo tutti in cassa integrazione. Non si può

dire che i torti siano tutti dalla sua parte: fino al 1950 la cementeria, maggior azionista della Fiat, ha tirato fuori il calcare dalle viscere di Colleargo utilizzando un contratto firmato nel 1937 con il comune di Guidonia. Quattro anni fa la scadenza del contratto la Regione si è impegnata a rinnovarlo in tempi brevi dando l'incarico di individuare l'area più adatta all'istituto di mineralogia dell'Università di Roma. La vecchia cava comunale può essere sfruttata ancora per poco tempo: il calcare sta troppo in profondità e la sua qualità non è delle migliori; troppo alta la percentuale di magnesio e quindi difficile da utilizzare

per farne buon cemento. L'istituto di mineralogia ha consegnato il suo studio nel settembre del 1982 ma da allora non è mai stato presentato né in giunta, né in consiglio regionale, nel frattempo la Unicem ha firmato privatamente un contratto con l'ex presidente della «Roma», Gianni, per sfruttare i giacimenti di calcare di Poggio Cesi. Con questa mossa pensava di rimpiazzare immediatamente le attività di Colleargo. Le cose non sono andate liscie come l'azienda sperava: il comitato di difesa dei monti Cornicolani è riuscito a far porre sul colle i vincoli idrogeologici e paesaggistici ed è in corso di approvazione in vincolo paes-

atico, il più importante. Anche l'ACEA ha chiesto particolari norme di tutela per Poggio Cesi. Nelle sue profondità vi sono alcune falde ricche che forniscono acqua alla capitale: scavare potrebbe provocare seri problemi. Tutto si è così bloccato: la magistratura ha chiuso anche il cantiere della strada che doveva permettere l'ingresso dei camion nella nuova cava. La Unicem in un primo momento ha accettato di studiare con il comitato ecologista delle soluzioni alternative, poi ad un tratto ha deciso di passare alla linea dura: «Abbiamo scorte ancora per pochi mesi, hanno detto, o ci date l'autorizzazione per Poggio Cesi o spazziamo l'at-

tività». L'annuncio ha creato forti preoccupazioni nei lavoratori soprattutto tra gli autotrasportatori: questi ultimi hanno minacciato di bloccare tutte le vie di comunicazione della zona se la vicenda non si risolve in tempi brevi. I trasportatori sono i più penalizzati dalla chiusura del cantiere Unicem: appartengono nella totalità a cooperative e imprese private, quindi non avrebbero diritto neppure alla cassa integrazione. L'unica via d'uscita sta ormai nelle mani della giunta regionale: è vero che i vincoli impediscono l'escavazione a Poggio Cesi ma il progetto dell'Università ha individuato altre

zone in cui c'è sia del buon calcare che la possibilità di estrarlo. Alcune sono molto vicine nella stessa zona Guidonia, Tivoli, Sant'Angelo e quasi altrettanto convenienti che Poggio Cesi: su una parte di esse non c'è nessun vincolo. I motivi per cui il piano non è stato ancora presentato sono oscuri: una giustificazione ufficiale dice che si è dovuto trasformare lo studio dell'università in progetto operativo, ma i due anni trascorsi non sono poi andati a vantaggio dell'argomento. I consiglieri comunisti hanno chiesto alla giunta di presentarlo assolutamente entro giugno, mese di scadenza dell'ultimo proroga. E' questo modo ognuno dovrà assumere le proprie responsabilità: la Unicem in primo luogo accettando le proposte senza tentare di scaricare colpe sui movimenti ecologisti che cercano di difendere gli ultimi spazi di verde in una zona devastata dalle cave.

Luciano Fontana

**COLOMBI GOMME**

**CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA**

**FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI**

ROMA - Via Collatia, 3 - Tel. 25.04.01  
ROMA - Terra Angela - Tel. 61.50.226  
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742



dal 22  
al 28 aprile

- «Rudy» all'Officina
- Folk al Folkstudio
- Pasqua in teatro

- Un Castello per i giovani
- Luigi interpreta Peppino
- Monterotondo e il Jazz

## Teatro

### Kafka e Prometeo uniti dal Gruppo della Rocca

■ JOSEF K. FU PROMETEIO, scritto e diretto da Guido De Monticelli con il Gruppo della Rocca. Da martedì al TEATRO VALLE.

All'alba del giorno del suo trentunesimo compleanno, Josef K., il protagonista del processo di Kafka, viene prelevato da casa sua da due signori vestiti di nero, portato in una cava alla periferia di Praga e lì, su una griglia roccia, giustiziato per una colpa oscura. Su un'altra roccia, migliaia di anni prima, Prometeo, il grande eroe della tragedia di Eschilo, veni-

va giustiziato dal becco di un'aquila per aver rubato agli dei il fuoco, cioè la coscienza, e averlo donato agli uomini. Lo spettacolo costruito da Guido De Monticelli nasce dall'incontro di questi due miti così diversi e, attraverso una libera rielaborazione del complesso materiale narrativo e drammatico, sviluppa un'azione autonoma e originale. Il tutto diventa poi una sorta di viaggio nella memoria, un viaggio visivo che procede attraverso tracce ben precise. Le scene (particolarmente importanti nella messianica) sono di Paolo Bregni, mentre i costumi portano la firma di Zaira de Vincenzi.



Una scena di «Josef K., fu Prometeo»

● MISERIA BELLA, ovvero Peppino De Filippo ridetto dal figlio Luigi. Lo spettacolo, infatti, si compone di due atti unici («Miseria bella», appunto e «Don Rafale» o «trombone») del celebre autore e attore napoletano. Ma comunque la protagonista assoluta e incontrastata delle due opere è la fame, una fame inestinguibile e testimone di una povertà profonda che diventa quasi segno sociale inconfondibile. Lo spettacolo, che debutta giovedì al TEATRO DELLE ARTI, rielabora l'antica, ma sempre «giovane» tradizione della farsa, nell'ambito della quale Luigi De Filippo mostra ancora una volta di avere uno spazio e un ruolo ben precisi.

● FRANKENSTEIN di Ugo Leonzio è l'ul-

tima produzione del travagliato Teatro Stabile dell'Aquila. Anche questo spettacolo (che debutta mercoledì alla Sala Umberto) come gli altri firmati da Ugo Leonzio mostra un piacere estremo per la scrittura teatrale. Ma si tratta di una scrittura estremamente simbolica, ora tendente alla commedia, ora alla tragedia. La regia è di Ida Bassigiano, mentre Tim Schirra recita alla ribalta nel ruolo del protagonista, impegnato in tutte le sue ormai celebri capacità istrioniche.

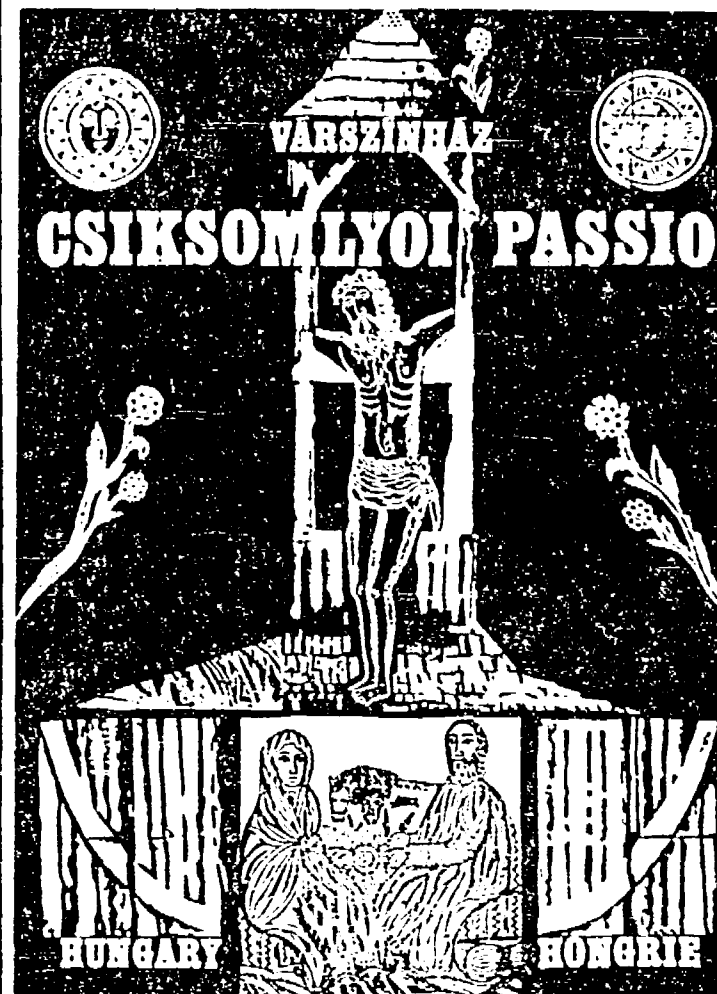
● CANNURRIATA, il più recente spettacolo di Leopoldo Mastelloni, appositamente scritto e diretto da Giuseppe Patroni Griffi, arriva a Roma sabato, al TEATRO QUIRINO. La «comorra» con il suo gergo

singolare, le sue ritualità fonetiche e gestuali, i suoi personaggi, i capi e i gregari, la droga, l'omosessualità, la crudeltà mentali e fisiche sono i protagonisti di questo spettacolo che adotta un realismo assai convincente e totalmente efficace. Quello stesso stile, del resto, che ha reso famoso l'attore e cantante napoletano.

● LA TIGRE di Murray Schisgal con Franca Stoppa e Claudio Di Angelico viene presentata, per la regia di Michele Mirabella, da giovedì al TEATRO DEI SATIRI. Si tratta di un testo satirico che taluni hanno appurato alla migliore tradizione del teatro dell'assurdo. Un lavoro, comunque, che gode di grande popolarità all'autore nato a New York nel 1926.

## Musica

### Pasqua ungherese con tutti i diavoli mandati all'inferno



Il manifesto del Teatro di Budapest

■ TEATRO VALLE — Stasera alle ore 21, il Teatro nazionale di Budapest presenta LA PASSIONE DI CSIKSOMLYO, derivata da testi medievali della Transilvania.

C'è in questi giorni un vorticoso «giro» pasquale. Ma il groviglio del traffico culturale trova un ordinato svolgimento. Manifestazioni importanti si alternano in vari luoghi della città, consentendo — è ancora una iniziativa dell'assessorato alla cultura — una informazione internazionale su antiche

tradizioni pasquali. Un ricco spettacolo viene dall'Ungheria, elaborato dal Teatro nazionale di Budapest, e cioè La Passione di Csiksomlyo, con la regia di Imre Kerejny. È una «prima» assoluta in Italia.

Si tratta di un testo trovato in una raccolta del Settecento, nel monastero di Csiksomlyo, in Transilvania, riflettente episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento. Lo spettacolo appare tanto più prezioso per l'uso di un linguaggio quotidiano, popolare, e per l'inserimento di musiche gregoriane e dell'antica liturgia, rielaborata da La-

scio Rossa. Ha una notevole incidenza il «Pianto di Maria», che implora misericordia, e si abbandona poi alla morte.

Diviso in due atti, lo spettacolo si divide in una ventina di scene che, dalla cacciata di Lucifero dal cielo e quella di Adamo ed Eva dal paradiso terrestre, arrivano alla nascita, la vita, la passione e morte di Cristo.

Aperto con il tumulto dei diavoli, si conclude, dopo la morte di Gesù, con la riconferma all'inferno dei diavoli stessi. L'appuntamento è per stasera (ore 21), al Teatro Valle. (c. v.)

● DA VARSAVIA LE «ULTIME SETTE PAROLE» — Non c'è che da scegliere: alle 11, spettacolo in tre atti (Flaiano, Piccolo Eliseo, Gonfalone); alle 17, due spettacoli (Flaiano e Quirino) e, via via, fino a stasera, con la chiusura (Teatro Argentina) della Pasqua del Teatro 1984, alle ore 23. Un momento di raccoglimento viene dal Quartetto di Varsavia, che interpreta l'Op. 51 di Haydn, novocantante «Le ultime sette parole del nostro Salvatore sulla croce» (questo è il titolo originale della composizione che ha una prima versione per orchestra e una terza in forma d'oratorio).

● FLAMENCO PASQUALE — Una «Pasqua popolare flamenca» non guasta, ed è quella che al Quirino presentano José Montecón e Salvador Tavora. Nel «flamenco» rientra tutto quel che concorre ad una cultura gitana, nella quale la Pasqua ha una interessante presenza per quanto si riferisce al linguaggio, alla danza, alla musica e alla poesia.

● SCHUMANN LIEDERISTICO A SANTA CECILIA — Venerdì (ore 21), in Via della Conciliazione, il baritone José van Dam, accompagnato al pianoforte da Anne Marie Fontaine, interpreterà taluni tra i più preziosi «lieder» di Schumann: quelli del ciclo «Dichterliebe», op. 48. Seguiranno le «Chansons de Don Quichotte», di Ibert, e le «Chansons galantes» di Poulenc.

● GABRIELE FERRO ALLA RAI — La settimana pasquale ha ancora un riferimento nel «Requiem» in do minore, per coro e orchestra, di Cherubini,

diretto al Foro Italoico (sabato, ore 21) da Gabriele Ferro.

● SERATA CON LUCIANO BERIO — È quella di giovedì all'Aula Magna, promossa dall'Istituto Universitario dei concerti. Al centro dell'incontro, c'è l'esecuzione dei «Duetti» per due violini, di Berio, con la partecipazione di Carlo Chiarappa, Andrea Tacchi e studenti del Conservatorio di Firenze.

● GIOVANISSIMI A CASTEL SANT'ANGELO — La felice rassegna di giovani, arriva, sabato, all'ultimo concerto, con Gabriele Pieranzani, violinista quindicenne e Laura Manzini, pianista sedicenne.

Il primo, già emerso in numerosi, concorsi suonò la «Sonata» di Hindemith, op. 11, n. 1, nonché lo «Scherzo» in do min., di Brahms. È accompagnato al pianoforte dal fratello Enrico.

Laura Manzini, segnalata in diverse manifestazioni, darà prova del suo temperamento in tre pagine d'una decisamente contrapposita all'altra: Sonata K. 457 di Mozart, «Papillons» di Schumann, e «Sei danze in ritmo bulgaro», di Bartók.

Rimandata la conferenza sul «Mikrokosmos» di Bartók alla ripresa dei concerti (ottobre), Castel Sant'Angelo si apre ora ai Nuovi Spazi Musicali con un'ampia sventagliata sulla musica del nostro tempo. Si incomincia l'8 maggio, e ci sarà tempo, per vedere il programma nel dettaglio. E per questa volta, fermiamoci agli auguri per tutti e per tutto. (c. v.)

## Arte

### Gli uomini insonni di De Micheli e quelli in fuga di Mondazzi

■ GIOXE DE MICHELI - Galleria LA GRADIVA, via della Fontanella 5; ore 10/13 e 17/20.  
■ MARCELLO MONDAZZI - Galleria IL COLLEZIONISTA, via Gregoriana 36 (fino al 30 aprile); ore 17/20.

La forma del corpo umano, nell'arte di tutti i tempi e di tutti i paesi, è stata sempre portante sentimenti e idee, progetti e utopie, annunci d'apocalisse e di beatitudine celeste. Con le recenti esperienze delle «neovanguardie» (foggi scomparse) e della body art in particolare, il corpo è stato spesso strapazzato, umiliato, ferito a sangue, quasi sacrificato. Con il gran ritorno della pittura dipinta un po' dappertutto il corpo ha ritrovato una sua sacralità o di museo o di laica religione o di struttura portante piccoli e grandi significati. Due originali pittori del corpo hanno esposto a Roma: Gioxe De Micheli che ha sempre dipinto la figura umana ma che in queste ultime di dormienti e di insonni mette una grande carica simbolica; e Marcello Mondazzi irrequieto, ansioso, ipercodato e dinamico che spertena le sue figure in tutte le dire-

zioni, dentro e fuori del quadro, per sovraccarico di energia michelangeloica e barocca. De Micheli è presentato da Rossana Bossaglia e Mondazzi da Fulvio Martini. Dopo i cicli sugli amici festosi e musicanti di Sassoformino e sul naturalista, Gioxe De Micheli ha dato un forte strappo e s'è infilato in una stanza dove due giovani figure umane corrucciate provano a dormire: tutto intorno gli oggetti semplici del vivere e una lampada accesa che fa compagnia. Sottoline, tensione grande, corpi accartocciati o all'impiedi, viluppi di lenzuola e di panni come cilici (memoria della pittura ferrarese di Cosmè Tura?); un'energia di vita bloccata e prigioniera; il sonno vale come una metafora. I corpi sono disegnati con bella forza, lo spazio, invece, è tinteggiato alla brava frettolosamente. I corpi staccano violentemente, sembrano galleggiare: sono figure nuove in una situazione vecchia (quella del naturalista). Il dipinto più nuovo per immaginazione, colori e forme, è «La dormiente e l'insonne»: crudele, patetico, con l'uomo e la donna attenti così vicini e



Gioxe De Micheli: La dormiente e l'insonne

rosi lontani. Opposto talento quello di Mondazzi. Sembra che le sue figure corrono per le strade e finiscano per rifugiarsi nei quadri magari senza entrarci tutte, come in una valigia stretta. Qui l'energia non è prigioniera ma scatenata; soltanto che sembra mossa da paura e che tutte le figure fuggano da qualcuno o da qualcosa. I Caracci e Michelangelo dei soffitti, Giulio Romano apocalittico del Palazzo del Tè a Mantova, un pizzico di catastrofismo alla Bardi e alla Chia. Tutto il visibile è trasformato in una grand'paletta dell'Inferno. Non ci sono cornici, tutto è dipinto e qualche pezzo di figura esce fuori. Preferisco i quadri dove

l'energia è convenuta in una geometria: la tensione è maggiore di quando l'energia se ne va come acqua per ogni lato. Da segnalare «Vico dei miracoli» e «I ricordi di Utopia». Mondazzi tratta il colore come un incendio e un fuoco di artificio; ama l'impeto, l'apocalisse, il grido; talora è ironico e si salva dalla retorica. Si avverte nel suo dipingere un avventuroso gusto della pittura, un piacere della «cucina» dei colori e degli effetti temporanei. Forse, quest'energia gli farebbe provare a imbrigliarla un poco pittoricamente e convogliarla per linee-forza al fine d'una battaglia contro qualcuno e qualcosa.

Dario Micacchi

● EMANUELE CAVALLI - Galleria Arco Farnese, via Giulia 180, dal 4 maggio al 10 giugno; ore 10-13 e 17-20. — Ci sono stati anni, anzi decenni, che Roma fu una grande miniera di pittura in gallerie e a cielo aperto. Poi, morti quelli che scavavano la poesia, gallerie e cunicoli di accesso vennero chiusi. E silenzio. Ora si torna a mettere il piede in quelle miniere e si riscoprono filoni vivi. È il caso di Emanuele Cavalli, qui riproposto, dolcissimo pittore tonale della vita quotidiana, e che fu legato a Cagliari mitografico per un certo periodo e a Capogrossi e a lanni in un comune amore per la carne, la luce, i ritmi quieti della vita. E anche il giovane Zvervi ci prese una cotta.

● MARIO FALLANI - Galleria «Il Narciso», via Alibert 25; fino al 30 aprile; ore 10-13 e 17-20. — Il verde, dove in interno splende un coccio bianco e in esterno la facciata d'una casa dalle finestre chiuse, è il colore dei colori per Mario Fallani. Un desco o un giardino abbandonato. Degli abitanti dei luoghi rari, appena segni di transito. Silenzio, quiete, un po' di mistero verde. Pittura sicura, veloce, occhio certo e mano infallibile. Resta una sottile, struggente desolazione.

● MARIO TOZZI - Galleria Eliseo, via Nazionale 183-E; fino all'11 maggio; ore 10-13 e 17-20. — Si tenta una rimesa a fuoco di quel singolare pittore italiano nella Parigi cubista e nel «Rappel d'Italie» che fu Mario Tozzi. Al Palazzo dei Diamanti di Ferrara una grossa retrospettiva, qui pastelli e disegni. Favolista statuaria con l'ossessione della luce mediterranea e del meraviglioso colore del cotto italiano.

● KÄTHE KOLLWITZ - Galleria Giulia, via Giulia 148; fino al 5 maggio; ore 10-13 e 17-20. — Rivedere le opere della grande realista naturalista (anche Strindberg si disse naturalista) è sempre una grande emozione per i pensieri, per la memoria storica, per il costo umano di tante speranze, per l'utopia anche. Della Kollwitz sono qui riproposti settantacinque «pezzi» tra incisioni, litografie, xilografie, disegni e piccole sculture. Da «La rivolta dei tessitori» del 1897 alla «Guerra dei contadini» del 1903-07, dalle collaborazioni al «Simplicissimus» alle commissioni grafiche e ai manifesti per le associazioni di sinistra in Germania. Rinnovò radicalmente la grafica e il manifesto politico con rarissima immaginazione e autentico sentimento e idee comunisti. Il regime nazista la costrinse al silenzio. Morì nel 1945 a Moritzburg presso Dresda. La sua arte rivoluzionaria e popolare non accenna a invecchiare. Dalle sue incisioni politiche a cavallo del secolo c'è ancora tutto da imparare, stile e messaggio anche con l'egemonia della televisione.

● LILLO BARTOLONI - Grafica dei Greci, via dei Greci 33; fino al 30 aprile; ore 10-13 e 17-20. — Lillo Bartoloni ha il raro dono della grazia nello sguardo e nella mano. Più di tutte le scuole e i pittori per lui ha fatto la luce estra col riverbero tra cielo e mare; in questo riverbero la galleggiare le sue favole ridenti di barche, aerei, pescetti e pescioni, velle, sole e luna, nuvole e omni. Colori lievi e trasparenti come alto su cristallo; giuochi pazzi di figure; filamenti di segni per stendere la melanconia ad asciugare.

## Danza

### E le stelle stanno a danzare

■ DANZA CONTRO DANZA — Venerdì (ore 21) e domenica (ore 19) al TEATRO OLIMPICO

È attesissimo per venerdì, lo spettacolo che si annuncia come Danza contro Danza. Sono sei Noella Pontois e Patrick Dupond; Daniel Erzalov e Moses Pendleton; Karen Ford e Patrick King. L'ultima coppia presenta Eto e Narciso, su musica di Mahler, Billy, Fats and Du-

ke (su musiche dei tre compositori: rispettivamente Holiday, Waller ed Ellington), nonché Incontri, con coreografia dello stesso King. Le «stelle» parigine (la Pontois e il Dupond) solcano il cielo «classico» (Le Corsaire e Don Chisciotte), mentre Erzalov e Pendleton, che sono gli inquietanti inventori del Pilobolus e del Momix Dance Theatre si esibiscono nelle loro allucinazioni e deformazioni del reale. Lo spettacolo si replica sabato, ancora alle 21 e domenica, alle 19, al Teatro Olimpico.



Karen Ford e Patrick King

## PopRock

Anche la musica va in vacanza per le feste di Pasqua, almeno così sembra a giudicare il più che scarso programma di questa settimana. Molti locali hanno temporaneamente chiuso i battenti ed anche l'attività concertistica è ferma — non mettiamo in dubbio il diritto di chi lavora in questo campo a godersi le feste, purtroppo però per chi voleva approfittare per godersi più intensamente la vita culturale: le occasioni sono scarse.

● FOLKSTUDIO — Per gli appassionati di musica folk

martedì 24 alle ore 21,30 il Folkstudio di via Gaetano Sacchi 3 propone uno spettacolo sotto il titolo di «I giovani del Folkstudio», nell'ambito del quale si esibiranno diversi artisti della nuova leva, che forse i più attenti frequentatori del locale avranno già avuto modo di ascoltare. Le proposte variano dal cantautorato alle formazioni strumentali che si ispirano a tradizioni come il country, le ballate, la musica popolare regionale. Sempre al Folkstudio

## Cinema

### Squilli di morte il giustiziere e un rock mortale

● SQUILLI DI MORTE — Voilà, ora uccide anche il telefono: dopo la sega elettrica di «Non aprire quella porta», il montacarichi dell'«Ascensore», la macchina di «Cristina» l'ultimo fra i letali elettrodomestici è l'apparato telefonico che marcia e uccide. In «Squilli di morte» lavorò Richard Chamberlain, diretto da Michael Anderson: lui è il fisico chiamato a indagare su questo telefono più che misterioso, per conto della centrale telefonica degli Stati Uniti. Vi possiamo anticipare che, dietro, c'è lo zampino delle multinazionali. Il film esce in settimana, ma la sala è ancora da definire.

● MURDEROCK — Titolo americano, ma squadra italiana per questo film da ieri sugli schermi romani. Lucio Fulci regista, Olga

Karlatos, Ray Lovelock, Claudio Cassinelli e Cosimo Cinieri gli interpreti. Accattivante l'idea, che unisce due filoni più che mai in voga al momento: danza e thriller. Come? C'è un assassino che gira per New York, e c'è una insegnante di ballo che vede sterminate, a una a una, le sue allieve con lo stesso sistema: cloroformo e spillole al cuore. La «professoressa» Karlatos decide di lanciarsi personalmente sulle tracce del killer, ma naturalmente il compito che l'aspetta non è così semplice.

● PROFESSIONE GIUSTIZIERE — Rieccolo. Baffi appuntiti, ganascce gonfie, sguardo torvo, Charles Bronson si rifà vivo e spara da matti. Sembra che il cinema non sappia o non possa proporgli altro, e lui — alla veneranda età di 60 anni, ben portati — sta al gioco. Ora lo dirige Michael Winner, ora l'amico J. Lee Thompson, ma il risultato non cambia: il giustiziere ritira fuori la «44 Magnum» e comincia a «matar». Stavolta, però, c'è di mezzo una storia diversa, perché Bronson deve vendicare le vittime della persecuzione politica in un paese dell'America Latina.

● RODOLFO VALENTINO — Rudy, il primo che ha fatto parlare il mondo, e soprattutto Hollywood, dell'«glamour» italiano, viene indagato, esposto, celebrato dal cineclub l'Officina. Si rivedono, in questi giorni, le sequenze dello «Scecco», il film di George Melford del 1921. Ci sarà magari da ridere, a vedere il suo sguardo bruno e fascinoso dopo la collana di parodie che il cinema ci ha regalato: ricordate Tony Curtis nella «Gi ande corsa», oppure Alberto Sordi o Meik Brooks? Ma, con curiosità per il «reperto», interesse «sociologico» per questo che è stato uno dei primi esempi di enorme divismo, Valentino è un attore da rivedere. Anche perché, a fianco, l'Officina ci mostra anche un documentario sui suoi funerali. Masse imponenti sfilarono, in quell'agosto del 1926, a salutare quest'uomo che era morto a soli 31 anni, primo di tanti divi che, con una morte precoce, sarebbero diventati «oggetti di culto».



Rodolfo Valentino



Richard Chamberlain

## Jazz

● MISSISSIPPI JAZZ CLUB — Borgo Angelico 16, ogni giorno un diverso appuntamento. Lunedì si esibisce il quartetto di Roberto Carra; martedì è di turno la Wilfred Percussion; mercoledì è la volta di Joe Cusu-

mano, apprezzato chitarrista e giovedì prossimo sarà di scena il trombonista Marcello Rosa con una festa a sorpresa da lui organizzata.

● BIG MAMA — Nuovo locale

in via S. Francesco a Ripa 18. Domenica alle 21,30 si esibirà il trio del pianista Nino De Rose, accompagnato dalla cantante americana Crystal White.

● MONTEROTONDO — Martedì 24 alle ore 21,30, presso la Sala Tre Stelle, l'Associazione Musicale Aretina in collaborazione con il St. Louis club presenta un concerto del gruppo di Maurizio Giarmarco, accompagnato da Stefano Sabatini, Furio di Castri e Roberto Gatto.



Prosa e Rivista

ANTEPRIMA (Via Capo d'Atene, 5)
Alte 18 Carlo Crocchi e le sue Domini in Oh capitano
e un uomo in mezzo al mar. Commedia musicale
di Castellucci - Crocchi. L. 5000

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101
- Tel. 4741570)
Film per adulti
L. 5000

AMBASSADOR (Via Accademia Agnati, 57-59 - Tel.
5408901)
Footloose con L. Singer - M L. 5000

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Grottaferrata
AMBASSADOR
Voglia di tenerezza con S. McLane - DR
(15-30-22-30) L. 4000

Maccaresse
ESEDRA
Riposo

Marino
COLIZZA
Dolitto in formula uno con Thomas Milan - C
(16-22-30)

Monteporzio
PANORAMA
Riposo

Sale parrocchiali
AVILA (Corso d'Italia, 37 - Tel. 856583)
Riposo

Jazz - Folk - Rock
BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel.
465951 - 4758915)

Cabaret
IL PUFF (Via Gigli Zanazzo, 4)
Alte 22.30. Lando Fiorini in Er mejo dar più con
Massimo Giuliani, Giusy Valeri, Manuela Gatti. Testi di
Amendola e Caracciolo. Musica di Gatti e De Angelis.

Teatro per ragazzi
GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785/7822311)
Alte 16.30. La fiaba del mercante di Venezia di R.
Galles. Con attori e pupazzi per adulti e bambini con più
di 60 ruoli.

Cineclub
FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Albert, 1/c - Tel.
657.378)
STUDIO 1: Alte 17.22.30. L'ultimo metro di Truffaut.

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone,
32/A)
Vedi prosa e rivista

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIM-
PIA (Via Donna Olimpia, 30)
Sono aperte le iscrizioni a corsi di strumento e ai labora-
tori presso la Scuola Popolare di Musica Donna Olim-
pia, Via Donna Olimpia 30 dal lunedì al venerdì dalle 16
alle 20.

LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Acetari, 40,
via del Pellegrino Tel. 657234)
Dalle 18 in poi alla lepre marcolina. Serata con
personaggi a sorpresa.

INSIEME PER FARE (Piazza Roccamonte 9 - Tel.
894006)
Corso per la costruzione di maschere in latex, plasti-
temper, cartapesta, make-up, storia delle maschere e
del suo uso nel teatro (16-20).

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ
(Via dei Romagnoli 155 - Ostia - Tel. 5623079)
Dalle 18 in poi alla lepre marcolina. Serata con
personaggi a sorpresa.

LIOTTA FESTEGGIATA DA POETI E SCRITTORI
Licia Liotta, che ha esposto con successo alla
galleria Mastai, è stata festeggiata da poeti e
scrittori. Liotta, docente di filosofia e poetessa,
ha esposto 37 opere di originale tecnica, vibrante
e sensibile nella superficie cromatica. In partico-
lare, nella mostra, si susseguono varie tem-
atiche e figure femminili, suggestive per un
espressionismo che tende al surreale.

Vestire italiano
Quarant'anni di moda nelle immagini
dei grandi fotografi
a cura di Eva Paola Amendola
con un saggio di Arturo Carlo Quintavalle
testi di Roberto Campari,
Marina Truani,
Gloria Bianchino

La vicenda-moda
raccontata attraverso
le fotografie dei professionisti più noti e
insieme analizzata nella sua dimensione di
fenomeno antropologico e sociale.
300 illustrazioni a colori e in bianco e nero
Lire 50.000

Asimov, Dickson Carr, Queen,
Stout
Delitti di Natale
prefazione di Isaac Asimov
Dodici magistrali intrecci gialli a base
di ironia, buon gusto, intelligenza e
perfidia.
-Albatros-
Lire 16.000

Thomas De Quincey
Storie vere
di un visionario
Santi, criminali, popoli in rivolta: la
più ricca antologia delle opere del
«mangiatore d'oppio».
-Albatros-
Lire 18.000

Editori Riuniti

1° Maggio a
CUBA
Il programma prevede la visita all'Avana (co-
loniale e moderna), visita al grande alleo-
namento dei coccodrilli ed escursione sulla
Aldea Taina, visita delle città toccate dall'itinerario,
ad una fabbrica e ad una comunità
agricola. Soggiorno balneare a Varadero.
Sistemazione in camera a due letti c/servizi
in alberghi di 1° categoria, trattamento di
pensione completa.
Quota di partecipazione L. 1.760.000
UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Telefoni (02) 642.35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini, 19
Telefoni (06) 495.01.41 - 495.12.51
Organizzazione tecnica ITALTURIST

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Footloose con L. Singer - M L. 6000

ALBANO
ALBA RADIANS
Sotto sotto strapazzato da anomale pessime
con E. Montezano - C (15-22)

ALBANO
ALBA RADIANS
Sotto sotto strapazzato da anomale pessime
con E. Montezano - C (15-22)

ALBANO
ALBA RADIANS
Sotto sotto strapazzato da anomale pessime
con E. Montezano - C (15-22)



# AGRICOLTURA E SOCIETÀ

## Pasqua, tempo di uova In Brasile alla scoperta del cacao

**Nostro servizio**  
ITADUNA (Brasile) — L'uovo di Pasqua non nasce da una gallina ma (in un certo senso) da un albero. Il cioccolato infatti si fa col cacao, e il cacao è una bella pianta alta 5 metri, con chioma densa verde, tronco e rami grigiastri. È tipicamente tropicale, ha bisogno di un clima caldo, senza sbalzi e umido: soffre se la temperatura scende al di sotto di 15 gradi. Produce frutti dalla forma oblunga di 15-20 cm di lunghezza con 40-50 semi. I semi, grandi come mandorle, seccati e macinati, diventano polvere di cacao.

«Qui siamo nella capitale mondiale della cioccolata», dice José Raimundo, direttore dell'Istituto del cacao di Bahia. Infatti, infatti, un grosso centro al sud dello stato di Bahia ha la maggior concentrazione al mondo della coltura del cacao. Il Brasile, dal canto suo, è il secondo produttore al mondo (dopo il Ghana) ma della Costa d'Avorio e della Nigeria, e ne esporta ogni anno per un valore di un milione di dollari.

Nella regione il cacao, pianta originaria dell'America e conosciuta sin dai tempi del Maya, è arrivata nel 1752. «Da allora la coltivazione si è molto sviluppata», ci spiega lo scrittore Jorge Amado, nativo della zona e autore di un romanzo (non tradotto purtroppo in italiano) intitolato «Cacao». È stato il latifondo capitalista, dice Amado, a caratterizzare l'evoluzione agricola della zona.

In effetti ancora oggi la produzione avviene in grandi fazende. La media azien-

dale nella regione è di 80 ettari, ma ci sono anche latifondi di 2000 ettari, come quello di Marcelo Gedeon, un ricchissimo proprietario che ha 600 operai che lavorano per lui e che conosce bene l'Italia e l'Italiano. Gedeon è un esponente della potente CCPC, l'organizzazione dei produttori, conservatrice e di destra.

Una fazenda tipica è quella di Raimundo Sa Barreto, scrittore, figlio di Indo, amico di Amado. Sono 90 ettari, praticamente tutti coperti da alberi di cacao piantati alla distanza di 3 metri l'uno dall'altro. Il pasaggio è molto mosso, il cacao si arampa fin sopra a una montagna. Alte piante di Eritrina sovrastano quelle del cacao: servono a fare ombra. Sa Barreto apre col coltello il frutto e ci fa assaggiare il sapore agrodolce del seme fresco. E ci dice: «Non vivo qui, ma a Ilheus dove mi occupo della commercializzazione del cacao. In azienda c'è mio figlio».

Gli operai sono una sessantina. Vivono in casupole senza luce, guadagnano 30 mila lire al mese, fanno un duro lavoro. La meccanizzazione non esiste. Con i muli vanno tra gli alberi di cacao, raccolgono i frutti. Il tagliatore, con una pala di legno, li portano al centro aziendale. Qui sono messi al sole per qualche giorno, a seccare. Un uomo è incaricato di girare una volta ogni settimana. Quando il tempo è cattivo ci si serve di un essiccatoio a legna. La legna, ovviamente, viene tagliata a mano.

In effetti ancora oggi la produzione avviene in grandi fazende. La media azien-

dale nella regione è di 80 ettari, ma ci sono anche latifondi di 2000 ettari, come quello di Marcelo Gedeon, un ricchissimo proprietario che ha 600 operai che lavorano per lui e che conosce bene l'Italia e l'Italiano. Gedeon è un esponente della potente CCPC, l'organizzazione dei produttori, conservatrice e di destra.

Una fazenda tipica è quella di Raimundo Sa Barreto, scrittore, figlio di Indo, amico di Amado. Sono 90 ettari, praticamente tutti coperti da alberi di cacao piantati alla distanza di 3 metri l'uno dall'altro. Il pasaggio è molto mosso, il cacao si arampa fin sopra a una montagna. Alte piante di Eritrina sovrastano quelle del cacao: servono a fare ombra. Sa Barreto apre col coltello il frutto e ci fa assaggiare il sapore agrodolce del seme fresco. E ci dice: «Non vivo qui, ma a Ilheus dove mi occupo della commercializzazione del cacao. In azienda c'è mio figlio».

Gli operai sono una sessantina. Vivono in casupole senza luce, guadagnano 30 mila lire al mese, fanno un duro lavoro. La meccanizzazione non esiste. Con i muli vanno tra gli alberi di cacao, raccolgono i frutti. Il tagliatore, con una pala di legno, li portano al centro aziendale. Qui sono messi al sole per qualche giorno, a seccare. Un uomo è incaricato di girare una volta ogni settimana. Quando il tempo è cattivo ci si serve di un essiccatoio a legna. La legna, ovviamente, viene tagliata a mano.

In effetti ancora oggi la produzione avviene in grandi fazende. La media azien-

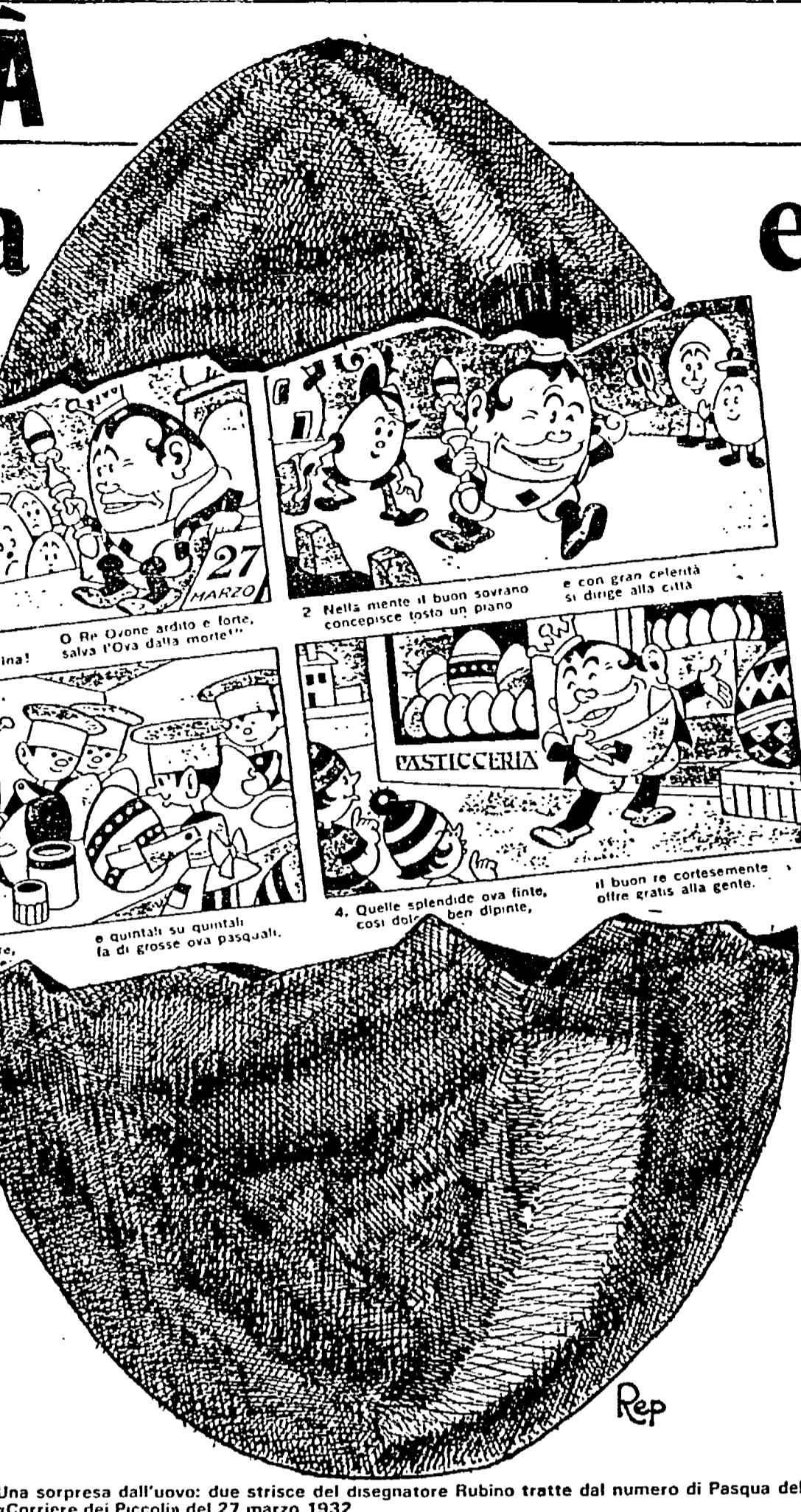
Caricato sul camion è portato al modernissimo porto di Ilheus di lì in nave sui grandi mercati internazionali: Stati Uniti, Europa, Unione Sovietica. E cominciano anche i problemi del produttore. Il prezzo si fa a Londra e a New York, non a Bahia, e sono le multinazionali a dettar legge. «Spesso», dice Raimundo, «le quotazioni cadono artificialmente. Del resto il cacao è un consumo inelastico, a differenza del petrolio». E a pagare le spese non sono solo i fazendieri ma soprattutto gli operai.

I paesi produttori hanno ricercato un accordo internazionale per limitare le fluttuazioni di prezzo. Ma non c'è stato niente da fare: gli Stati Uniti, primo consumatore, si sono opposti. Qualcosa invece è stato tentato a livello nazionale. «Dopo la crisi del 1957 è nato il Ceplac, un centro che dipende dal ministero dell'Agricoltura brasiliano», ci spiega un suo dirigente.

In pratica il Ceplac percepisce una tassa dai produttori e se ne serve attraverso 4300 dipendenti per la ricerca scientifica, il vivaismo, l'assistenza tecnica e commerciale. Al Ceplac sono anche molto ottimisti sulla prospettiva del cacao. «Entro il 1990 i consumi mondiali aumenteranno del 130%», dicono. Per loro è una sfida: si tratta non solo di modernizzare le fazende, non solo di produrre di più, ma anche di lottare per un maggiore potere contrattuale sui mercati mondiali.

**L'albero, alto 5 m., cresce nei tropici. Viaggio nelle fazende dove poveri operai raccolgono e seccano i semi che poi partiranno per il mondo**

Arturo Zampaglione



Una sorpresa dall'uovo: due strisce del disegnatore Rubino tratte dal numero di Pasqua del «Corriere dei Piccoli» del 27 marzo 1932

## e cioccolato Romagna, siamo al miliardo di pezzi l'anno

**FORLÌ** — Uova senza frontiere, ovvero quelle della CEE. Però, uova senza frontiere è anche una delle manifestazioni del Palio dell'Uovo, sagra d'antica data che si tiene a Pasqua a Tredozio, cittadina delle assolate colline romagnole. In codesta sagra rivive una vecchia costumanza, la sfida della battitura delle uova, guscio contro guscio, che vedrà impegnate le squadre dei comuni di Arcena (Arona) e di Tredozio. Sempre qui si tiene il campionato (è la quindicesima edizione) dei mangiatori di uova sode. La Romagna non si smentisce. Tanto più che il forlivese, oltre ad essere capitale dell'allevamento dei polli, preme anche nel settore della produzione (e del commercio) delle uova.

«Ogni lunedì mattina, al Mercato Avicolo di Forlì — ci dice il direttore Gabriele Fabbrì — si vanno a piazzare almeno 10 milioni di uova. Difficile fare stime complessive, ma certo siamo sul miliardo di pezzi l'anno che fanno capo al nostro mercato, riferimento per la Romagna e non solo per questa. La quota di produzione di uova nella nostra zona (che vede un'alta concentrazione di imprese del settore, specialmente private) supera il 10% del prodotto nazionale. Se poi vi si aggiungono le uova importate e commercializzate, questa quota di mercato viene pressappoco raddoppiata».

Il mercato delle uova è difficile e allentante. Inoltre il settore italiano, nel suo complesso, appare poco organizzato e patisce gli squasamenti prodotti da una concorrenza estera agguerrita e spregiudicata. «In questi ultimi mesi stiamo tirando un po' il respiro — dichiara Peppino Zavaglia, presidente della Copua, cooperativa unitaria, nel forlivese, tra le più vivaci del settore — ma già si paventa l'arrivo di eccedenti del mercato olandese. Siamo nelle solite. Il settore delle uova è già difficile di per sé, per l'esiguo margine di guadagno. E' un'attività che si paga in una economia. Ci vorrebbero comunque provvedimenti adeguati del governo, non di segno autarchico, ma di tutela del prodotto locale e nazionale, nonché di tutela del consumatore. E soprattutto ci vorrebbero piani produttivi e programmatici».

Il direttore della Copua, Francesco Liverani, squaderna dati e cifre. «La nostra cooperativa ritira circa 60 milioni di uova l'anno, prodotti da 21 soci. Anzi, dal parco-galline (circa 300.000) dei nostri soci. Le uova giungono in cooperativa, vengono confezionate (generalmente in confezione da 6, qui le chiamiamo sestine) e spedite in tutta Italia. Le nostre uova hanno un marchio. Si tratta dell'Uovo di Romagna, analogo al Pollo di Romagna della Centrale Avicola. Circa il futuro lavoriamo su ipotesi di consolidamento e di sempre migliori strategie produttive e commerciali».

Finalmente curioso. E la storia di Bach e Beethoven, incentivo musicale prodotto nelle galline? Per un'occasione — sorride Peppino Zavaglia che è figlio stesso produttore — io mi fido di più d'un uomo mangiare e d'un saggio uso delle orecchie. A sentir parlare di musica le giovani impiegate sorridono. Qui in Romagna Bach e Beethoven, riciclati da James Last, servono magari di sabato sera dopo la discoteca, a speranzoso preludio verso infrancastello dietro la pineta, per robe da banda dei sospiri. A quell'ora le galline dormono già da un pezzo.

Gabriele Papi

Il 4 e 5 maggio si discuterà a Firenze, in un convegno del PCI, del piano agricolo nazionale e del ruolo della spesa pubblica in agricoltura.

Lo stanziamento della legge quadriennale per il 1984 è una goccia nel mare dei bisogni dell'agricoltura italiana. Siamo appena alla sussistenza, al semplice mantenimento. Gli investimenti per lo sviluppo agricolo sono di là da venire. Le Regioni non ce la fanno più. I produttori sono allarmati per il blocco del decreto di miglioramento, gli alti tassi, il disordine della spesa, i gravi ritardi. Il progetto di legge del governo per incrementare gli stanziamenti agricoli è appena un supporto per l'esistente.

Oltre 25.000 piani aziendali di miglioramento non potranno essere approvati, altre decine di migliaia di progetti settoriali sono fermi. La conseguenza: opere per circa 4.500 miliardi di investimento sono bloccate. Con queste opere il piano nazionale, un fondo globale unico per l'agricoltura a carattere pluriennale, legato al nuovo piano agricolo nazionale, proporzionale all'apporto agricolo nella formazione del prodotto interno lordo (PIL) o attorno al 10% della produzione lorda vendibile. Il fondo dovrebbe comprendere la quota nazionale per attivare i progetti CEE, e deve essere assegnato alle Regioni entro tempi certi.

L'intervento pubblico deve

**Spesa pubblica, emergenza e vuoto di governo**

straordinario per l'agricoltura. C'è in molti, la consapevolezza che la spesa pubblica in Italia debba acquistare un valore nuovo, politico e strategico. Di fronte ai gravi guasti provocati dalla CEE e dall'acquisizione italiana alle decisioni di Bruxelles, dovrebbe intanto servire a limitare e compensare le conseguenze negative della politica agricola comune. In termini più generali, è necessario creare un piano nazionale, un fondo globale unico per l'agricoltura a carattere pluriennale, legato al nuovo piano agricolo nazionale, proporzionale all'apporto agricolo nella formazione del prodotto interno lordo (PIL) o attorno al 10% della produzione lorda vendibile. Il fondo dovrebbe comprendere la quota nazionale per attivare i progetti CEE, e deve essere assegnato alle Regioni entro tempi certi.

L'intervento pubblico deve

essere qualificato e concentrato e il fondo deve essere indirizzato sostanzialmente alla costruzione del sistema dei servizi reali all'impresa agricola e al finanziamento dei piani aziendali di miglioramento. Le decisioni vanno prese dalle Regioni. A tale scopo, il fondo, senza vincoli di destinazione predefinita, dovrebbe essere utilizzato per le spese di mantenimento e consolidamento dell'apparato produttivo agricolo nazionale e il 40% per finanziare le attività di sviluppo sulla base dei programmi regionali di sviluppo e dei piani zonali.

Al fondo nazionale si dovranno aggiungere gli stanziamenti regionali sulla base delle risorse proprie di ciascuna Regione, compreso il ricorso ai mutui, nel quadro della riforma della finanza regionale che veda accrescere le disponibilità finanziarie delle stesse Regioni.

Nel medesimo tempo è necessario ridisegnare la legislazione agricola regionale per realizzare il decentramento su regionale, ridurre i tempi della spesa, avere un unico canale di finanziamento dei piani aziendali di miglioramento, riformare gli enti strumentali (dagli Enti di sviluppo ai Consorzi di bonifica) e costruire un forte ed efficiente sistema di servizi per lo sviluppo dell'impresa agricola (ricerca, centri di diffusione tecnologica, assistenza tecnica, sperimentazione).

Agostino Bagnato

## Guerra agli incendi con le megamulte

In fiamme se ne sono andati, lo scorso anno, 230 mila ettari di territorio nazionale, di cui 74 mila boschivi. La metà dei 14 mila incendi segnalati è risultata di origine dolosa (fegge, speculazione edilizia) e da disordini operativi. Non sempre le strutture di difesa, coordinate dal ministero della Protezione civile, sono riuscite a fronteggiare gli eventi. Per di più c'è stata quell'eccezionale siccità che ha contribuito ad accrescere le difficoltà.

Il governo ora interviene con un disegno di legge approvato all'unanimità dal Senato (passa ora alla Camera per il voto definitivo), teso

ad inasprire le sanzioni a carico di quanti trasgrediscono le norme vigenti in materia di difesa dei boschi. Tutte le pene, già previste in una precedente legge del 1975, sono ulteriormente raddoppiate. La prima è una norma che dovrebbe scoraggiare gli «incendi da speculazione». Si puniscono quanti, nelle zone boschive, costruiscono edifici, costruiscono boschi o terreni i cui soprassuoli boschivi siano stati distrutti o danneggiati dal fuoco. Nessun tipo di costruzione è consentito; non esiste deroga: le zone non possono

assolutamente avere una destinazione diversa da quella di prima dell'incendio.

Con la legge del '75 erano puniti con ammende da 100 a 500.000 lire per ogni decaro (1000 metri quadri) interessato; con quella dell'81 con sanzioni da 200 mila lire ad un milione; ancora raddoppiate con il provvedimento ora approvato a Palazzo Madama. Addirittura di cinque volte sono moltiplicate le sanzioni (passano da un milione di lire ad un massimo di un milione) per quanti, nelle zone indicate dalle regioni e in periodo di grave pericolo di incendi, accendono fuochi; fanno brillare mine; usano apparecchi a fiamma o elettrici per tagliare metalli; usano motori, forneli o inceneritori che provocano fiamme o braci; fumano o compiono qualsiasi altra azione atta a procurare incendi. Tutte queste sanzioni sono aggiuntive a quelle penali e amministrative già previste dai codici e da altre leggi, non afferenti direttamente il reato di incendio (taglio di piante, danni al patrimonio, ecc.).

Servirà questo maggiore rigore a fermare i piromani? A diminuire gli incendi, ora che sta avvicinandosi la stagione più pericolosa? Sono

un piccolo passo nella giusta direzione della salvaguardia del patrimonio ambientale e boschivo del nostro paese, ma è chiaro — è stato riconosciuto in Senato dallo stesso relatore di maggioranza — che a poco serviranno, se non accompagnate da misure di prevenzione: adeguato uso degli aerei (la loro scarsità è stata, sinora, uno degli aspetti più negativi della battaglia contro gli incendi), potenziamento dei mezzi di avvistamento, coordinamento centrale delle operazioni.

Tra le molte scadenze che aspettano il Parlamento (si

pensi solo all'Incredibile stato delle leggi sui parchi e la difesa del suolo) c'è anche il dibattito alla Commissione Agricoltura del Senato prosciolto in Senato dallo stesso relatore di maggioranza — che a poco serviranno, se non accompagnate da misure di prevenzione: adeguato uso degli aerei (la loro scarsità è stata, sinora, uno degli aspetti più negativi della battaglia contro gli incendi), potenziamento dei mezzi di avvistamento, coordinamento centrale delle operazioni.

Tra le molte scadenze che aspettano il Parlamento (si

pensano solo all'Incredibile stato delle leggi sui parchi e la difesa del suolo) c'è anche il dibattito alla Commissione Agricoltura del Senato prosciolto in Senato dallo stesso relatore di maggioranza — che a poco serviranno, se non accompagnate da misure di prevenzione: adeguato uso degli aerei (la loro scarsità è stata, sinora, uno degli aspetti più negativi della battaglia contro gli incendi), potenziamento dei mezzi di avvistamento, coordinamento centrale delle operazioni.

Tra le molte scadenze che aspettano il Parlamento (si

Nedo Canetti

**Prezzi e mercati**  
**Tabacco in Italia Kentucky alle stelle**

Le informazioni comunicate dall'Irvm permettono di delineare una situazione abbastanza precisa sull'andamento del mercato del tabacco nelle principali regioni produttrici. In Campania i ritiri del tabacco secco sciolto proveniente dal raccolto 1983 sono stati ultimati intorno alla metà di aprile, con risultati abbastanza soddisfacenti per i produttori. I prezzi di vendita, che erano partiti da livelli bassi (a volte inferiori a quelli dell'anno scorso), sono infatti notevolmente saliti nel corso della campagna. Ponderando le quotazioni delle diverse varietà in base alla loro incidenza sulla produzione regionale risulta che il prezzo medio del raccolto 1983 hanno superato del 10,5% quelli registrati per il prodotto 1982. Buone prospettive si aprono adesso per la commercializzazione del tabacco lavorato i cui tecnici delle manifatture estere acquirenti stanno prelevando campioni.

Particolarmente interessata pare la richiesta estera per il Kentucky di tale tabacco. L'Italia è diventata quest'anno una fonte di approvvigionamento

quasi obbligatoria per gli operatori internazionali dato che la produzione del Malawi è stata praticamente distrutta dalla siccità. Bene dovrebbe andare il collocamento dell'Havana prodotto che aveva incontrato notevoli problemi nella scorsa campagna essendo ancora poco conosciuto all'estero. Per il Burley non dovrebbero esserci difficoltà anche se forse l'azienda di stato italiana acquisterà meno prodotto dopo l'annessione di alcuni prodotti a prezzi d'offerta molto elevati viene segnalata solo presso alcune cooperative toscane.

Per quanto riguarda la nuova campagna, cioè la produzione 1984, sono disponibili sempre da parte dell'Irvm le prime indicazioni che peraltro non sono del tutto favorevoli. In Puglia infatti i trapianti avvengono lentamente poiché le temperature relativamente basse impediscono lo sviluppo delle piantine. Nel napoletano sono state effettuate alcune operazioni di messa a dimora ma i terreni sono troppo bagnati e quindi le piantine sono minacciate dall'inquinamento radicale. In Umbria e in Toscana la vegetazione dei semenzai è in sensibile ritardo e l'inizio dei trapianti è previsto solo per la metà di maggio.

Lugli di Pagnani

**La cucina**  
**Campania**

**CALASCIONE**  
NOTIZIE: È un'antica pizza ripiena in uso nelle campagne e nei paesi della Campania precisamente nella zona degli Aurunci.

**INGREDIENTI:** ½ kg. di farina, 30 grammi di lievito di birra, strutto (od olio) e sale, 1 kg. di indicio o scarola, 3 acciughe, 50 gr. di capperi salati, 50 gr. di olive nere, 2 spicchi di aglio, 3 chuchui di olio di oliva.

**COME SI PREPARA:** impastare farina, acqua, lievito, quindi il sale. Formare due palle morbide: una più grande da spianare e mettere sul fondo oleato di una teglia di circa 30 cm. Per il ripieno: soffriggere aglio e capperi in olio, aggiungere le acciughe pulite, le olive e la verdura già bollita (con sale) e scolata perfettamente. Far insaporire a fuoco lento. L'impasto così ottenuto va disteso sopra la sfoglia grande (con i bordi sollevati). Il tutto va ricoperto con la seconda sfoglia chiudendo i bordi con una forchetta. Si lascia lievitare per un'ora quindi si unge la superficie con olio e si mette in forno ben caldo per 30 minuti circa. Può anche essere rivoltata perché l'imbottitura sia omogenea sotto e sopra.

**La fiera di Cesena, capitale della ortofrutta**

CESENA — Ultimi preparativi per la Macfrut, la prima mostra dell'ortofrutta che si aprirà il 1° maggio nell'area coperta della Centrale ortofruttila alla produzione di Pievesestina.

Di iniziativa del Comune di Cesena e di realizzare una simile manifestazione, ma solo quest'anno la Camera di commercio di Forlì, il comune di Cesena, e l'amministrazione provinciale di Forlì sono riusciti a concretizzare l'idea. E la scelta — sottolineano gli organizzatori — non poteva essere più felice. Cesena, cioè la capitale dell'ortofrutta, con il 10% della produzione destinata all'esportazione e con il più importante gruppo per il frigo trasporto, è infatti la sede nazionale ideale per una rassegna completa del settore.

Alla mostra, che durerà fino al 6 maggio, saranno esposte macchine e attrezzature per la lavorazione e confezionamento dell'ortofrutta, imballaggi e frigoriferi. Ci saranno anche una serie di convegni sui problemi della frigoconservazione (2 maggio), delle prospettive dell'ortofrutta emiliana (3 maggio), del trasporto su rotaia (4 maggio), delle prospettive per l'esportazione (5 maggio) e sugli aspetti ambientali della ortofrutta (6 maggio).

**La tassa CEE sul latte è un guaio. Chi pagherà?**

ROMA — Incertezza e rabbia degli allevatori italiani per le recenti misure CEE sul latte. Il ministro dell'Agricoltura Pandolfi ha chiesto a Bruxelles deroghe agli impegni già sottoscritti. Ma non si sa se ci riuscirà, in ogni modo si tratta solo di deroghe. I produttori sarebbero sempre costretti a pagare 390 lire per ogni litro di latte prodotto in più rispetto al 1983. E poi sembra anche che l'Italia del latte infettato a quanto è stata denunciata una produzione regionale ed interregionale di difesa e conservazione del patrimonio boschivo, costruiscono su terreni i cui soprassuoli boschivi siano stati distrutti o danneggiati dal fuoco. Nessun tipo di costruzione è consentito; non esiste deroga: le zone non possono

**Chiedetelo a noi**  
**È tua, ma lui ha diritto a coltivarla**

Sono proprietario con mia sorella di un fondo di sei ettari affittato senza contratto scritto da oltre vent'anni a un cugino che non ha mai pagato il canone e che coltiva il terreno e il proprietario di altri dieci ettari. Adesso mi serve il terreno per dividere con mia sorella, ma mio cugino ha detto che paghi dovuto e che perciò se lo tiene. Non so dove battere le testee: c'è chi dice che non c'è niente da fare perché lui ha la legge della sua parte, c'è chi mi ha consigliato di iscrivermi come sorella ai coltivatori diretti e mi dicono che dopo tre anni potremmo rivendere il terreno; c'è chi mi parla di usucapione e chi mi dice che potrei ricorrere all'azione di rivendicazione in difesa della mia proprietà.

**N.R.**—Milano  
Tuo cugino ha diritto a continuare a coltivarla se il terreno è affittato fino al 1971 in base all'articolo 2 della legge n. 203 del 1982. Il fatto che non vi sia un contratto scritto non ha alcuna rilevanza, ben potendo l'affittuario stipularsi oralmente e anche tacitamente. Comunque non c'è alcun rischio che l'affittuario usucapisca il terreno se non altro perché paga il canone. D'altra parte non ha alcun senso ricorrere, da parte tua, alla azione di rivendicazione o ad altra azione in difesa della proprietà perché

**SCRIVETEVI** — Problemi legali o fiscali? Consigli su coltivazioni? Commenti o critiche? Indirizzate le vostre lettere all'Unità, pagina Agricoltura, via dei Taurini, 19 - 00135 Roma.

**BUCCO NELLE CASSE** — Secondo la Lettere Europee, un bollettino settimanale specializzato in questioni europee, la metà dei fondi Cee 1984 per l'agricoltura è già stata spesa. Nei primi 3 mesi dell'anno gli anticipi versati agli stati membri ammontano a 11.300 miliardi di lire contro uno stanziamento globale di 22.600. A fine anno il buco sarà di 3.800 miliardi di cui 3.000 imputabili all'agricoltura.

**CAMPANIA:** gli agricoltori non potranno avere le sovvenzioni nazionali per la produzione di albicocche. Così ha deciso la CEE che ritiene tali aiuti incompatibili con le norme della comunità.

**RAVENNA:** bisticolatori a convegno il 27 aprile per discutere il rilancio del settore, la ristrutturazione dell'industria saccarifica e la presenza dei produttori nella trasformazione.

**OLIVE:** la settima assemblea ordinaria dell'Unaspol (associazione produttori di olive) si svolge a Roma il 26 aprile.

**VETERINARIA:** le proposte del PCI per una veterinaria moderna ed efficiente sono al centro di un convegno nazionale che si svolgerà, sabato 28 aprile, al Salone della Cascina La Marchesa, a Torino.

**VINO:** la Federacantine propone di disciplinare per legge i ricarichi sui prezzi ai quali il ristorante acquista il vino e che risultano dalla fattura. Ora infatti, vino di media qualità viene servito al ristorante, in bottiglia o sfuso, con un aumento del 5-6 per cento del suo prezzo di acquisto.

**CAPRE:** la CEE propone di estendere al settore caprino gli aiuti già concessi a quello ovino. Il provvedimento interessa soprattutto la Grecia (con oltre 4 milioni di capi) e l'Italia. In tutto il paese il caprino della CEE è di sette milioni di capi.

**AGRICOLTURISMO:** per venire incontro alle preoccupazioni degli agricoltori, che offrono accoglienza turistica nella propria azienda, il ministro Pandolfi si appresterebbe a presentare un disegno di legge al Consiglio dei ministri.



# Prima trema contro l'Udinese, poi vince e stacca la Roma di quattro punti

# Juve, scudetto con brivido

## Zico ingarbuglia il «giallo» ma Vignola lo risolve

**Cinque gol molte emozioni e bel gioco ma alla fine la spunta l'esperienza dei bianconeri**

### Juventus-Udinese 3-2

MARCATORI: 15' Rossi, 40' Mauro, 42' Zico, 52' e 67' Vignola  
JUVENTUS: Tacconi, Gentile, Cabrini, Bonini, Briò, Scirea, Penzo, Terzelli, Rossi (70' Prandelli), Platini, Boniek (46' Vignola), 12 Bodini, 13 Caricola, 16 Koetting  
UDINESE: Brini, Galparoli, Cattaneo, Gerolin, Edinho, Pancheri (23' De Agostini), Causio, Miano (78' Danelutti), Mauro, Zico, Viridis, 12 Cortula, 14 Dominissini, 16 Pradella  
ARBITRO: Pieri di Genova

#### Nostro servizio

TORINO — Quante emozioni, amici! Addirittura, alla barba di chi considerava il tutto ormai finito, da un campionato clamorosamente riprodotto ad uno, adesso si, forse definitivamente chiuso, nel breve spazio di una manciata di minuti. Ad un certo punto, infatti, la Juve era sotto sul proprio campo con l'Udinese e la Roma vinceva ad Avellino. Poi, come detto, fascino semipertinente del football, i bianconeri che rovesciano il risultato e il giallorosso costretti in extremis al pareggio dagli irpini. Certo a questo punto, ci sembra per prima cosa doveroso sottolineare il carattere e la gran forza di volontà della Juve, tornata in campo, alla ripresa del match, fermamente determinata a rimediare la situazione. Sua carta vincente è stata anche questa volta Vignola subentrato, *more saluto*, al deludente Boniek e autore, in un solo quarto d'ora, di due splendidi gol. Poi, la Juve, ha sofferto di nuovo come aveva fatto per almeno mezz'ora del primo tempo, ma stavolta stringendo con maggior rabbia i denti, e alla fine ce l'ha fatta. Ciò premesso ci sembra chiaro che l'Udinese s'è dovuta arrendere, ma con tutti gli onori del caso. Ad essere sinceri, bisognerebbe forse anzi dire che i bianconeri frulando un pareggio l'avrebbero anche largamente meritato. Il loro gioco, se vogliamo, non è mai stato da un punto di vista strettamente tecnico inferiore a quello pur prevevibile di Madama Edinho, Causio, Miano e

Mauro avendo certo o punto da inviare ai più famosi fattori di gioco juventini. Quanto a Zico, di cui si mettono fortemente in dubbio le condizioni di forma dopo la lunga vacanza brasiliana, ha largamente vinto il suo polemico confronto con l'ancora opaco, o poco lucido, Platini. Ha segnato un gran gol, il carota, ne ha fatto uno di un niente e almeno un paio di volte è stato messo giù senza troppi complimenti in area senza che l'arbitro Pieri, uno evidentemente affetto da particolari idiosincrasie per i calci di rigore se è vero che ne ha negato uno plateale anche a Platini, se ne desse per inteso. Uno insomma, questo sempre imprevedibile Zico, che per lunghi tratti si fa magari notare poco ma che al momento giusto sa piazzare, micidiale, la sua zampata Gentile, che l'ha puntigliosamente tenuto d'occhio per tutto il match e che è senza forse stato uno dei migliori della Juve, ha sofferto il soffribile e racimolato, spesso impietose magre. Per tornare dunque a Madama ditemo che il suo avvio, diciamo il suo primo quarto d'ora, è stato di quelli che aprono il cuore ai tifosi e fan sperare il trionfo. La Juve, insomma, delle grandi occasioni, quando la stimolano orgoglio e fiera determinazione, che non dà un attimo di tregua all'avversario fino a che non ce la fa a metterlo k.o. Quel che sembrava giusto succedere al quarto d'ora, quando Rossi, bravamente servito da Tardelli, controllava di petto e fulminea l'incalpevole

Brini. Sembrava l'avvio di una probabile goleada ed era invece l'inizio di una pagnona a quel punto incredibile, poco saggiamente suggerita forse da spargine precauzioni in vista del match di mercoledì con Manchester. Fatto sta che da qui in avanti s'ergeva dalla cintola in su l'Udinese e vederla giocare era autentico piacere. Era entrato, nell'Udinese, il giovane De Agostini al posto dell'infortunato Pancheri, e il suo dinamico e intelligente apporto non aveva mancato di risultare in maniera determinante e preziosa. Una mezz'ora d'autentico assedio, diciamo pure senza riserve, concluso da due grandi e ormai matissimi reti: la prima di Mauro, al 40', e la seconda di Zico due soli minuti dopo. E prima c'erano stati un atterramento di Zico da parte di Bonini in area e un gran volo di tuffo a deviare sulla traversa una palla colpita alla perfezione di testa da Gerolin. Oscurissime previsioni dunque a questo punto per Madama: quando improvviso e quanto mai benefico in apertura di ripresa il ciclone Vignola. E il gran carattere, si capisce, di questa Juve in ogni evenienza mai doma. Un gran gol al 52', ancora su servizio di Tardelli, ed uno addirittura favoloso al termine di un irresistibile slalom, al 67'. Poi altri venti minuti d'atroce sofferenza e, infine, via radio, il pareggio dell'Avellino. Duel gol insomma, quelli di Vignola, che, adesso si, possono davvero valere il campionato.



Bruno Panzera  
VIGNOLA ha appena scoccato il tiro che darà alla Juve il goal della vittoria

RISULTATI	
Avellino-Roma	2-2
Catania-Genoa	1-2
Fiorentina-Inter	1-1
Juventus-Udinese	3-2
Lazio-Napoli	3-2
Milan-Ascoli	0-0
Sampdoria-Pisa	1-0
Verona-Torino	2-2

CLASSIFICA			
Juventus	40	Sampdoria	27
Roma	36	Milan	26
Fiorentina	34	Avellino	24
Torino	31	Napoli	23
Verona	31	Lazio	22
Inter	31	Genoa	21
Udinese	29	Pisa	19
Ascoli	27	Catania	11

PROSSIMO TURNO	
(domenica 29 aprile, ore 16)	
Ascoli-Catania	Genoa-Verona
Inter-Juventus	Napoli-Sampdoria
Pisa-Avellino	Roma-Fiorentina
Torino-Milan	Udinese-Lazio

## Mercoledì le coppe Nuova sfida con Dundee e Manchester

Mercoledì 25 aprile sono in programma le partite di ritorno delle semifinali delle coppe europee. Nella Coppa dei Campioni la Roma deve assolutamente rimontare il secco passivo (2-0) con cui è stata battuta dai Dundee nella partita d'andata in Scozia. Il compito, anche se scenderà in campo Falcao, si presenta estremamente difficoltoso. Nella Coppa delle Coppe, invece, la Juventus ospita gli inglesi di Manchester dopo avergli strappato un prezioso (1-1) pareggio. Per i bianconeri la finale è quasi a portata di mano anche se gli inglesi (questa volta dovrebbero essere al completo) giocheranno il tutto per tutto per passare il turno.

#### Dal nostro inviato

AVELLINO — Che cosa non ci ha regalato questo incontro? Un po' di tutto: la Roma che ad un certo punto vinceva, la Juventus che perdeva, il campionato che si riapriva. Sembrava che il ventennio di aprile gessasse come una carezza e vele giallorosse. Ma poi l'Avellino ha capito che non era più il caso di giostrare di fioretto. Sullo O-2 ha impugnato la spada e ha fatto leva soltanto sull'agilissimo. Era l'unico modo per far perdere la trebisonda ad una Roma largamente rimangiata (mancavano Falcao, Maldera, Conti e Bonetti), ma che fino ad allora aveva tenuto egregiamente il campo. Quindi un pareggio colto in extremis, con un gran tiro al volo in acrobazia da parte di Tagliaferri, e che avvicina alla salvezza i lupi irpini. Anzi, se consideriamo quanto accaduto nella ripresa, l'Avellino avrebbe potuto anche pervenire alla vittoria. Ma Tancredi ha parato il parabile e ha molto di più (ci pensi bene chi vuole cederlo...), negando così la grande impresa agli irpini. Ovvio che Liedholm avrebbe scelto la strada del riposo per Falcao, Conti, Bonetti e Maldera (quest'ultimo squallificato). Mercoledì prossimo è in baio a Roma l'ingresso in finale nella Coppa dei Campioni, giusto quindi non rischiare. Anche così i giallorossi hanno svolto egregiamente il loro gioco, con il rientrante Di Bartolomeo in ottima vena, mentre altrettanto affaticato ci è parso Righetti, e Cerezo si è, ad un certo punto, perso come accade a Dundee. L'Avellino ha avuto il grosso torto di voler duellare, nei primi 45 minuti, alla pari con i campioni d'Italia, e mai gliene è incolto. Il ritmo baldo, infatti, è quello gradito alla manovra compassata ma sempre intelligente del centro campo giallorosso L'asse

## L'Avellino acciuffa il pari all'ultimo minuto: e pensare che i campioni vincevano 2-0...

# Roma, il sogno finisce al 90'

## Ai gol di Pruzzo (centesima rete in serie A) e Cerezo rispondono Diaz e Tagliaferri

### Avellino-Roma 2-2

MARCATORI: 24' Pruzzo, 52' Cerezo, 64' Diaz, 91' Tagliaferri  
AVELLINO: Paradisi; Ostr (51' Bertoneri), Vullo; De Napoli, Favero, Di Somma; Barbadillo, Tagliaferri, Diaz, Colomba (81' Bergossi), Limido, 12 Zaninelli, 13 Biagini, 14 Lucci  
ROMA: Tancredi; Nappi, Righetti; Neta, Di Bartolomeo, Oddi; Chierico, Cerezo, Pruzzo, Strukelj (46' Giannini), Graziani (66' Vincenzi), 12 Malgioglio, 13 Impellizzeri, 15 Baldieri  
ARBITRO: Bergamo di Livorno.

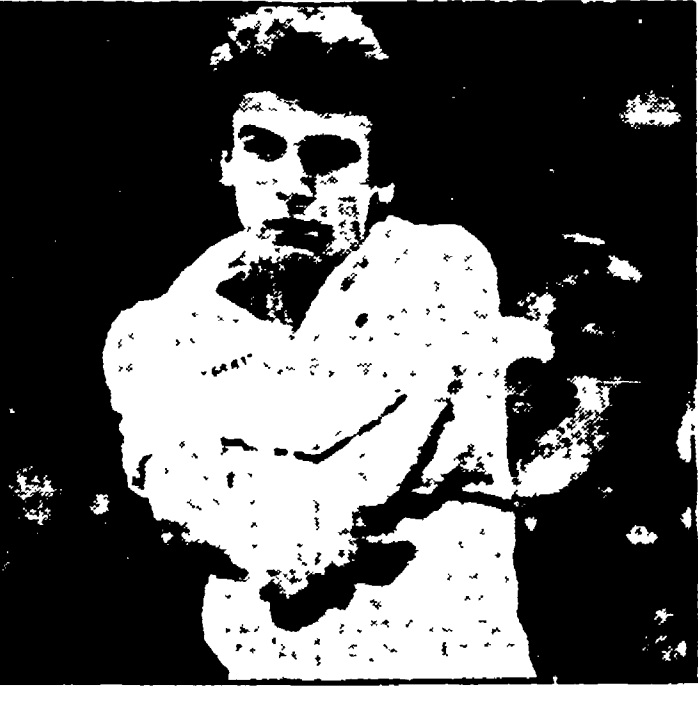
era costituito da Di Bartolomeo-Strukelj-Cerezo, con Chierico sempre ben disposto al triangolo. Pruzzo era encomiabile sia per volontà sia per senso della posizione. Favero, che voleva fermarlo, era costretto a commettere falli a ripetizione. Non per niente il gol numero 100 di Pruzzo «bruciava» sul tempo il suo francobollatore. Il cross era stato di Di Bartolomeo (uno dei suoi proverbiai lanci), e il bomber giallorosso aveva «fulminato» Paradisi, facendo soltanto due passetti e sprando di destro. Insomma, una Roma assoluta padrona del centro campo, con azioni di alleggerimento che trovavano anche Graziani pronto al movi-

mento. L'Avellino si rendeva pericoloso, dopo la rete di Pruzzo, con il solo Limido, ma Tancredi era pronto a deviare in angolo. Spioradica era perciò la reazione degli irpini, affidata più ai «piedi buoni» di Barbadillo e di Diaz che però trovavano sempre la strada sbarrata. In pratica l'incontro «stava» tutto nel secondo tempo. L'Avellino prendeva ad attaccare, subiva il secondo gol (punzione di Chierico) ad opera di Cerezo, ma poi sapeva reggere i calci d'angolo fioccano (alla fine saranno 18 per gli irpini), anche perché la Roma si raccoglieva sempre nella propria area, forse sperando di portare a casa i due punti. Da no-

tare che Giannini aveva riletto Strukelj (infortunato). Un'altra grossa occasione capitava però ancora alla Roma, allorché Cerezo (210me Di Bartolomeo-Giannini), tirava due volte consecutive, con Paradisi che però gli diceva «no». Era da quel momento che gli irpini cominciavano ad arrembare e che, nonostante le prodezze di Tancredi e della difesa in blocco, passavano con Diaz il quale beffava il portiere giallorosso in uscita. Ancora Diaz sull'altare, con Tancredi che stavolta era bravo a respingere. Quindi era Bertoneri (proficuo il suo ingresso) per il gran lavoro svolto sulla fascia destra) a provarci. Ma Tancredi non si

lasciava sorprendere. L'atterramento in area giallorossa di Tagliaferri faceva gridare al rigore. Il signor Bergamo era però lì a due passi e non vi ravvisava gli estremi per il penalty (il contrario era stato di Giannini): ancora Tancredi devolva una punizione di Colomba, parava un calcio piazzato di Diaz, però sul tiro-saetta di Tagliaferri in acrobazia nulla poteva: era imparabile. Un pareggio che, secondo noi, premia gli uni e gli altri, e riporta (con la vittoria della Juventus) i giallorossi con la mente salvo la parentesi pasquale — al mercoledì di Coppa.

Giuliano Antognoli



## Svezia padrona a Montecarlo Finale Wilander-Sundstroem

Ivan Lendl non sa più giocare sulla terra rossa. Dopo essersi fatto costruire un fisico potente che sa esprimere soprattutto sui campi veloci, perfino sull'erba ma sulla terra, dove una delle virtù è la pazienza, il campione moravo non ci sa più fare. E nei quarti di finale del torneo di Montecarlo ha subito una durissima sconfitta contro il giovane svedese Henrik Sundstroem, dopo aver perso 6-1 il primo set si è ritirato nel secondo (ma perdeva 2-0). E così oggi — TV Rete tre a partire dalle 12 — la finale del grande torneo, il primo della stagione sulla terra, lo giocheranno due svedesi, come era accaduto alla «Cuore Cup» milanese. Solo che al posto di Stefan Edberg ci sarà Henrik Sundstroem e al solito paziente Mats Wilander.

Ieri nelle semifinali Sundstroem ha travolto l'americano Jimmy Arias, in tre partite: 6-3 4-6 6-1. Lo svedese non ha ancora ricche esperienze ma quest'anno ha già vinto a Tunisi e a Bari, piccoli tornei che gli gonfiano il conto in banca, che lo fanno salire nella classifica gestita dal computer e che gli danno, pian piano, coscienza delle qualità tecniche di cui dispone. Con Lendl aveva perso 16 dei 17 incontri giocati. Avrebbe dovuto scendere in campo battuto e invece è sceso in campo consapevole che il gap tecnico con l'impatiente cecoslovacco si era ridotto. Mats Wilander ha sbaragliato il nero francese Yannick Noah in due facili partite (6-2 6-3). Wilander ha concesso qualche palla in fretta nella seconda partita quando ha fatto dono del servizio al Fran-

cese sul punteggio di 5-1. Noah ha cercato di stare sotto la rete ma lo svedese lo trafiggeva. E a fondo campo non aveva paura. Sui campi lenti il pacifico palleggiatore di Wilander è terribile, faticoso, stressante, dà la nausea. Nel torneo non c'è spazio per gli azzurri che hanno fatto pochissima strada. Gianni Celeggio sembra che sia giocatore da Coppa Davis, capace di esaltarsi solo su motivi nazionalistici. E Claudio Panatta è semplicemente elegante ma senza la grinta che ci vuole per far strada in questo sport senza tregua. A Montecarlo si è avuta la prova che il nostro tennis non ha ancora raggiunto il fondo.

r. m.

NELLA FOTO: Mats Wilander

#### Gli eroi della domenica

## Nella Pasqua dei tre rigori il campioanto rinuncia alla sorpresa

Sono proprio contento. L'è stato un momento, mentre ascoltavo la radio, che mi aveva preso l'angoscia: quella di dover dire che dall'uscita di Pasqua era uscita la sorpresa. Poi l'incubo è finito, nell'arco di Pasqua non c'era proprio nulla da temere a meno che non si voglia considerare tale il fatto che la Roma si è fatta rimontare due gol di vantaggio dall'Avellino. E vennero i brividi a pensare che mercoledì dovrà rimontare lei due al Dundee. Va bene che Liedholm è incoraggiante, a meno lasciato a casa uomini come Falcao, Conti, Bonetti e Maldera aveva affermato che questo non significava niente. La Roma ha un organico tale da essere comunque competitiva, chiunque rimanesse a caccia. Difatti in panchina avevo giovanotti che si chiamano Giannini, Baldieri e Impallomeni che probabilmente domani saranno famosi. Se aspettavo come quelli della serie televisiva hanno voglia di aspettare: quelli lì, in televisione, zampano da trent'anni e finora non hanno un capello bianco ma non sono nemmeno famosi. Così, non essendoci sorpresa, ha portato a quattro punti il suo vantaggio e io, da trepidante tifoso, mi auguro che nelle prossime due partite lo mantenga, mica perché tifo per la Juve: è perché tifo per il Genoa. Se all'ultima giornata la Juve ha già lo scudetto può venire a Marassi, contro il Genoa, senza fare storie e magari i rossoblu si salvano. Ieri una mano gliel'avevo data la Sampdoria, battendo il Pisa grazie a un tiro a mezza mano — ma sulla testa — gliel'ha data, da rinfocarlo, l'arbitro Agnolin che ha fatto battere tre volte un calcio di rigore a favore della Lazio. Dico, fosse stato Lo Bello — padre o figlio non fa differenza — lo avrei capito, ma Agnolin?

Dico: fischia un rigore per la Lazio; lo tira Giordano e Castellini para. Ma Agnolin lo fa ripetere; dei giocatori erano entrati in area prima del tiro. Ma avete mai visto che folla c'è nelle aree di rigore prima del tiro? Normalmente ci si trovano anche quello che tende le gazzose e Pierre Carniti che fuma il sigaro. Giordano, tira D'Amico, quello che quando prende la rincorsa si fa il segno della croce; ma si vede che il padreterno, che in questi giorni è occupatissimo con la televisione, si era voltato da un'altra parte. E il pallone finisce fuori. Però la Lazio vince egualmente e il Genoa, che contava sull'agguccio degli azzurri, rimane fregato.

Io rimarrò col dubbio: chissà se Agnolin avrebbe fatto queste scene se la partita anziché all'Olimpico si fosse giocata al San Paolo

kim

Toto	
Avellino-Roma	x
Catania-Genoa	2
Fiorentina-Inter	x
Juventus-Udinese	1
Lazio-torino	1
Milan-Ascoli	x
Sampdoria-Pisa	1
Verona-Torino	x
Cagliari-Lecce	x
Campobasso-Como	1
Cesena-Palermo	x
Cesena-Triestina	x
Pistoiese-Atalanta	x

Il montepremi di questa settimana è di 13 miliardi 680 milioni 41.950 mila



# Genoa e Lazio sperano, il Pisa è nei guai

## Grave tifoso napoletano ferito da sei coltellate

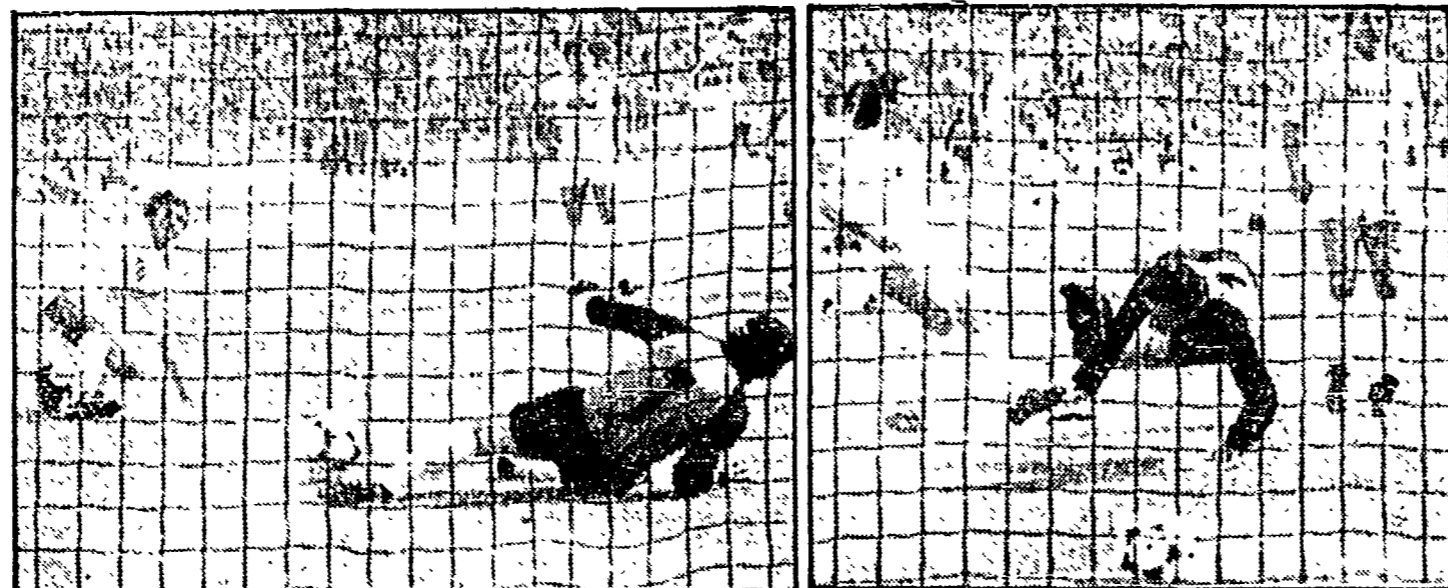
Scontri prima e dopo la gara dell'Olimpico

ROMA — Liti, botte, pestaggi e coltellate: è il drammatico bilancio degli incidenti scoppiati al termine della partita Lazio-Napoli disputata ieri pomeriggio all'Olimpico. Dopo la conclusione dell'incontro (ma già nella mattinata c'erano state scaramucce attorno allo stadio: un altro tifoso napoletano, Leo Pellegrino, è rimasto ferito ad una coscia da una coltellata) la tensione è esplosa violentemente fuori dai cancelli dell'Olimpico. Due i feriti più gravi: sono Massimo Annunziata napoletano, 23 anni, ferito da 6 coltellate e ricoverato al Santo Spirito in prognosi riservata, e Ezio Bastianini, 18 anni, commosso, tifoso della squadra biancazzurra giudicato guaribile in otto giorni. Con loro, però, almeno una decina di persone ha dovuto ricorrere alle cure dei sanitari per leggere contusioni.

Racconta Massimo Annunziata: «Ero vicino all'Olimpico e stavo aspettando l'autobus che doveva portarmi al parcheggio dove avevo lasciato la macchina. Il pullman è arrivato, si è fermato, ma l'autista non ha voluto aprire le porte. Allora mi sono piazzato davanti, urlando che mi facessero salire... Non so cosa è successo, a un certo punto ho sentito un dolore lancinante alle spalle. Mi sono voltato indietro e ho visto uno che aveva un coltello in mano. Ho avuto paura e ho cominciato a scappare. È stato un poliziotto, più tardi a fermarmi. Ha cercato di tranquillizzarmi e poi con la volante mi ha accompagnato in ospedale».

Ezio Bastianini invece, secondo quanto ha detto agli agenti del posto di polizia, è rimasto coinvolto in una rissa vicino a piazza Maresciallo Giardino ed ha finito per avere la peggio sotto una pioggia di calci pugni e cazzotti. Pesto e sanguinante è stato soccorso da un automobilista di passaggio che lo ha portato al Santo Spirito dove i medici si sono adoperati per tamponargli numerose ferite. Le sue condizioni non sono gravi, se la caverà infatti con una breve degenza.

Intanto alla centrale operativa della questura il centralino per qualche minuto è stato sommerso da una valanga di richieste d'interventi. Come punti caldi venivano indicati il ponte Duca D'Aosta, lungotevere Maresciallo Diaz e largo De Bosis. Dovunque scoppi di violenza gratuita che con lo sport e le sue manifestazioni non hanno nulla a che fare.



● Dopo il gol che ha portato in vantaggio i biancocelesti GIORDANO ha fallito per due volte un calcio di rigore. Ecco i due tiri che CASTELLINI gli ha bloccato muovendosi però in anticipo (fatto ribattere il penalty per la terza volta D'AMICO lo ha calciato fuori).

## Spintoni e rigore dubbio

L'arbitro Longhi nega ai "viola" il «penalty» nel primo tempo poi punisce un discutibile fallo in area interista - Serena e Passarella i goleador

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La Fiorentina ha raccolto un punto nella cenere di una partita da dimenticare molto alla svelta. Il viola, contro un'Inter determinata, che ha finito la gara in dieci per l'espulsione di Bergomi, hanno subito un gol (31' Serena) su tipica azione di contropiede e solo grazie ad un calcio di rigore, più che discutibile, concesso dall'arbitro Longhi, sono riusciti a pareggiare. Grazie a questo risultato i viola mantengono le distanze dalle dirette inseguitrici per un posto in Coppa UEFA.

Il pareggio, come abbiamo accennato, i toscani lo hanno raggiunto al 78' grazie ad un perfetto tiro di Passarella dal dischetto. Rigore che il direttore di gara aveva concesso per un fallo di fondo in Daniel Bertoni che era stato ben lanciato dal suo connazionale. Il fallo — se di fallo si deve parlare — il difensore nerazzurro lo ha commesso quasi sulla linea di fondo in una parte del campo da dove Bertoni non solo non avrebbe potuto battere in rete ma neppure effettuare un passaggio ad un compagno. Per questo i giocatori dell'Inter e Gigi Radice, hanno protestato a lungo con l'arbitro; per

questo due minuti dopo Bergomi è stato espulso per proteste. Sulla decisione di Longhi si scuterà a lungo perché, ripetiamo, dalla nostra posizione non abbiamo rilevato il fallo da penalty. Lo avevano visto gli oltre 50 mila presenti allo stadio del Campo di Marte, al 53' quando un calcio di punizione battuto dalla destra da Daniel Bertoni, Pin, mentre stava per deviare il pallone verso la porta di Zenga, è stato letteralmente speso. Le proteste dei fiorentini non sono valse a niente. Longhi ha ricevuto sonore bordate di fischi e continue grida di «sai-dro!». Quando ha concesso la massima punizione alla Fiorentina la maggioranza dei

presenti ha subito collegato il marchiano errore commesso da Longhi sul fallo ai danni di Pin. Che poi per il direttore di gara mantenere l'ordine in una partita spogliosa come è risultata quella di Firenze sia stato difficile è un altro discorso. Infatti i viola e i nerazzurri, che si sono presentati in campo con formazioni di ripiego, anziché dare vita ad uno spettacolo degno di questo nome hanno badato più a ritirarsi calcolati negli stanchi. Così una partita che aveva tutti i crismi per far divertire il pubblico si è trasformata in una mezza caccia all'uomo. Ed è stato un vero peccato perché la giornata era splendida e lo stadio era pieno co-

me un uovo. Chi è stato il primo ad accendere la miccia? La verità, come in tutte le cose, morì fanciulla. Il primo scontro si è registrato al 3' quando Bagni e Pucel si sono sgoimati. I due sono stati divisi dai compagni. Passarella, che si era avvicinato per importare la calma, è stato affrontato di brutto dall'interista e l'argentino ha risposto per le rime. Longhi, in questa occasione, ha lasciato correre ed è appunto anche per questo che è stato un susseguirsi di inutili quanto pericolosi falli. Se poi dobbiamo dare un giudizio di merito in base al gioco svolto, al 33' era Giordano a servire un infortunio, un giocatore benissimo dire che l'Inter è risultata migliore della Fiorentina anche se è vero che i viola hanno perso al 39', per un infortunio, un giocatore di nome Pastalato, dalla destra, ha rimesso al centro. Sabato ha saltato un paio di avversari, ha fermato il pallone a pochi metri da Galli e Serena lo ha depositato in rete.

ARBITRO: Longhi di Roma

Marco Peschiera

ROMA — Lazio-Napoli, cinque gol, tre dei romani, due dei partenopei, una emozione dietro l'altra. Si giocava per conservare un posto al sole, si giocava per la salvezza, ora più vicina per i biancazzurri, poi non così lontana per i napoletani. È stata subito una partita thrilling sin dal primo minuto, quando Bruno Giordano, al suo ritorno vero in squadra, dopo quattro mesi di assenza, per la frattura alla gamba sinistra, scivolava in rete, proprio con quella gamba, ancora sofferente e con i muscoli molli, alle spalle dell'esterrefatto Castellini, un preciso invito di Laudrup. Era solo all'apertivo di una partita che sarebbe stata poi vulcanica. Due minuti dopo, al 3', un calcio di rigore per la Lazio. Punizione a pochi passi dal limite, sulla destra, battuta da D'Amico. Castellini, in barriera scazzottava il pallone sotto gli occhi vigili del signor Agnolini. Palla sul dischetto, batteva Giordano. Emozionatissimo e ancora con la testa nel pallone per il gol realizzato qualche istante prima, il napoletano travasava clamorosamente tirando in mezzo ai piedi di Castellini, riprendeva però la sua respinta e segnava. Ma l'arbitro, ordinava la ripetizione. Castellini secondo il direttore di gara si era mosso con troppo anticipo. Ancora Giordano dal dischetto, ancora una richiesta, ancora tra i piedi di Castellini, mossi di nuovo in anticipo e ancora l'arbitro li, a ordinare la ripetizione per lo stesso motivo di prima. Ci provava questa volta D'Amico, che chiudeva i conti facendo peggio del compagno. Il suo tiro andava abbondantemente fuori. Ci rimanevano male i biancazzurri, mentre il Napoli riprendeva fiato e trovava tra le pieghe dell'incontro il giusto furore per diventare padrone del campo. Ma non accadeva nulla di straordinario, tranne un colpo di testa di Casale, che Orsi alla meno peggio riusciva a deviare in angolo. Poi d'improvviso un contropiede laziale, uno dei pochi, al 33'. Era Giordano a servire Laudrup. Frenetica galoppata, con Boldini risucchiato dal vuoto d'aria del danese, che infilava senza pietà Castellini. Sembrava questa volta veramente fatta per la Lazio. Invece la partita ricominciava al 42'. Dal Fiume veniva pescato libero sulla destra. Qualche passo dal mediano e fu il calcio di stregua. Orsi, pescato fuori, aveva una buona occasione. La ripresa diventava non più una partita ma una battaglia. La Lazio sempre più arroccata nella sua metà campo e il Napoli, diretto da Krastev, mediano che libero, ben coadiuvato da Celestini e Dal Fiume, mentre Dirceu si vedeva solo a tratti, deciso a colpirlo duramente. Era la partita a senso unico, anche perché il centrocampio laziale, che nella ripresa aveva rinunciato a Manfredonia uno dei suoi pilastri, spostato da Carosi a far lo stopper sul pericoloso Pellegrini, mal controllato in precedenza prima da Vinazzani, che difensore non è, e poi da Podavini, che difensore puro non è, non aveva nulla di eccezionale. A tutto dovevano pensare Batista, eccezionale e Cupini, generosissimo. Troppo poco per il Napoli che non è una cima di squadra, ma che Marchesi bene o male è riuscito ad organizzare nel migliore dei modi. Si respirava nell'area dell'Olimpico aria di pareggio. Ma aveva annullato per eresia al vertice. La Lazio aveva una vera e propria micidiale.

Dopo aver tremato su una bomba di De Rosa, respinta alla grande da Orsi al 12', al 17' c'era una lunga volata di Giordano, tocco a Laudrup, che anticipava Castellini in uscita. Era il 3 a 1. Ora la Lazio tornava a giocare sul velluto e a respirare. Ma solo per un quarto d'ora. Al 31' Dirceu toccava una punizione a Ferrario al limite dell'area, che sorprendeva Orsi. Ma sulla linea c'era Mari-tzeche, che riusciva a metterci un pezzo. Ma la mettevano male e sui piedi di Celestini, che implacabile realizzava. La Lazio tornava a tremare, il Napoli tornava a sperare. Ma non accadeva più nulla.

Paolo Caprio

## Una girandola di emozioni dopo il gol di Giordano

Tre volte fallito un rigore, 2 reti Laudrup

Lazio-Napoli 3-2

LAZIO: Orsi, Miele, Podavini, Splonzi, Batista, Vinazzani, Cupini, Manfredonia, Giordano (dall'89 Piga), Laudrup, D'Amico (88 Marini).  
 NAPOLI: Castellini, Boldini, Frappappanni, Celestini, Kral, Ferrario, Casale (45 Caffarelli), Dal Fiume, Pellegrini (81 Polanco), Dirceu, De Rosa.  
 12 Di Fusco, 14 Masi, 15 Della Pietra  
 Arbitro: Agnolini di Bassano del Grappa  
 Reti: nel primo tempo al 1' Giordano, al 33' Laudrup, al 42' Dal Fiume. Nel secondo tempo al 18' Laudrup, al 32' Celestini

## La mala Pasqua del Milan tra fischi e contestazioni

Il pareggio con l'Ascoli non placa certo i contrasti tra Farina e i tifosi rossoneri

Milan-Ascoli 0-0

MILAN: Piotti, Tassotti, Evani, Icardi, F. Galli, Splonzi; Carotti (64' Innocenti), Battistini, Blissett, Verza, Damiani. 12 Nuciari, 13 Tacconi, 14 Russo, 15 Manzo.

ASCOLI: L. Muraro; Mandorlini, Citterio; Perrone, Bogoni, Pocheschi; Dell'Oglio, De Vecchi, Borghi, Greco, Nicotini. 12 Schiavi, 13 Anzolino, 14 Agostini, 15 Iachini, 16 Scarafoni.  
 ARBITRO: Lombardo di Marsala

MILANO — Lo sciopero degli striscioni a San Siro non c'è stato. Le temute legioni di contestatori della società rossonera hanno preferito rispettare la tregua non scritta con Farina nella speranza di rivedere si più presto un Milan all'altezza delle sue tradizioni. La prova fornita ieri dalla truppa di Galbati, opposta all'Ascoli decimate dalle squallide e dagli infortuni, non autorizza certo illusioni. Lo zero a zero suggella una prova incolore di quasi tutti i protagonisti di parte milanese che pure si sono adoperati per sopprimere con il movimento a carenze di idee e limiti tecnici evidenti. Troppo poco per aver ragione dei marchigiani. Quando nel secondo tempo il Milan è vittorioso calato non riuscendo mai ad insidiare la porta difesa da Muraro, il pubblico ha rumorosamente finendo col riempire lo stadio di fischi assordanti. Il meno che ci si potesse attendere. «Con Farina è sicuro il Milan senza futuro», questa scritta, seppure seminatissima nelle poliorcistiche gradinate a molti è apparsa sinteticamente bene l'infelice momento della squadra milanese. Se sulle tribune gli eloquenti «Colombo-Bartaghi-Villa-Pis» e «Farina: Liedholm non basta. No a Colombo e si vuol vedere il legittimo desiderio dei trentacinquemila tifosi accorsi ieri al Meazza per godere uno spettacolo del quale avrebbero diritto almeno a Pasqua.

Tutto sommato, tutto questo brivido, la sola (maligna) emozione, i supporter del Milan l'hanno avuta nel primo tempo della partita quando Zico ha dato il vantaggio all'Udinese riaprendo il campionato. Lo zero a zero accentua forse Milan e Ascoli ma non certo il legittimo desiderio dei trentacinquemila tifosi accorsi ieri al Meazza per godere uno spettacolo del quale avrebbero diritto almeno a Pasqua.

Sergio Ventura

## Blucerchiati demotivati e pisani ormai rassegnati

## Un «lampo» di Francis poi... noia e tristezza

Dalla nostra redazione

GENOVA — Un grande Trevor Francis riesce a fare uno di quei gol che si vedono solo nelle televisioni estere, ma non valeva la pena di perdere un pomeriggio di primavera per una partita così triste. Triste e noiosa, perché i sampdoria, i più delusi tra i delusi del campionato, non avevano niente da perdere né da guadagnare. E i pisani, dal canto loro, si sono presentati a Marassi con l'aria di chi è ormai rassegnato al patibolo, e si accontenta di chiedere la consolazione dell'ultima sigaretta. Per poco più di un'ora hanno tentato di difendere in qualche modo uno 0-0 che comunque non sarebbe servito. Tutti quanti sono rimasti asserragliati nella propria metà campo, compresi i «biondini» Kieft e Berggreen, che avrebbero dovuto invece cercare di fare almeno un gol. Contavano proba-

Sampdoria-Pisa 1-0

MARCATORI: 65' Francis  
 SAMPDORIA: Bordon; Galia, Guerrini; Casagrande, Vierchow, Renica; Merocchio (56' Mancini), Scanziani, Francis, Brady, Zanone. 12. Rosin, 13. Bellotto, 14. Aguzzoli, 15. Chiorri.  
 PISA: Mannini; Azzali (18' Armenise), Longombardo; Occhipinti, Geruti, Sala (75' Scarnechia); Berggreen, Criscimanni, Kieft, Sorbi, Mariani. 12. Buso, 13. Dianda, 15. Birigozzi.  
 ARBITRO: Mattei di Macerata

bilment sulla poca voglia di lavorare di Brady e compagni, ma non avevano fatto i conti con Trevor Francis. L'inglese ha giocato (lui solo, poveraccio) una partita a dir poco splendida, e coronata a metà della ripresa dal bellissimo gol. Ha fatto rimpiangere a tutti i tifosi i suoi innumerevoli infortuni

che hanno impedito di vederlo all'opera per tante partite. L'inglese ha letteralmente fatto impazzire la difesa pisana. Tre colpi di testa, deviazioni volanti, lunghe serpentine sulle fasce, ottimi cross al centro dell'area. Peccato che Trevor giocasse in pratica da solo, e che nessuno avesse voglia di dargli



● FRANCIS ha spento le ultime speranze dei pisani

una mano. Così si è assistito per tutta la partita a una lunga ma sterile pressione al limite dell'area, con la difesa toscana che cercava in qualche modo (stile «viva il parroco») di allontanare, il più possibile, il pallone. Il gioco è riuscito per un po', ma non poteva durare. Francis ha approfittato, con la preziosa

collaborazione di Renica, di un'occasione che si è presentata davanti del Pisa. Ed è arrivato, implacabile, il castigo. Era il 20' della ripresa. Forse ora ci divertiamo. Hanno pensato gli scarsi tifosi. Ma Berggreen e i suoi compagni hanno continuato così come avevano cominciato. Neppure una volta sono riu-

sciti a farsi pericolosi, a tentare una reazione. La gara si è sficiata nella noia, con qualche sprazzo di incomprensibile nervosismo in campo e sulle gradinate. È finita a fischi e al grido di «serie B», rivolto ai poveri pisani. In serie B ci sono, e almeno ieri se la sono meritata.

Marco Peschiera

Verona e Torino si disputano l'UEFA a suon di gol

## Quattro reti per l'Europa

Autorete di Fontolan, immediato pareggio di Fanna - Segnano poi Bruni e Schachner

Nostro servizio

VERONA — Destinazioni incrociate per due squadre che si disputano in fotocopia la ribalta europea: giocare o nascondersi non serve più quando restano poche occasioni a disposizione per centrare l'obiettivo-UEFA. Così Verona e Torino si guardano dritti negli occhi fin dall'inizio e per Terraneo sono subito pensieri seri dopo tre minuti con Galderisi che può saltare dal dischetto un pallone crossato da Volpaci e intercettato con un braccio da Zaccarelli, prima di giungere a destinazione. Terraneo è già concentrato a sufficienza per neutralizzare, mentre è più sfortunato il suo collega gialloblu Garella trafitto all'8', al primo assalto granata. Dossena infla la felice ispirazione di giornata negli spazi troppo ampi che il Verona concede a un uomo del suo genio (e a gioco lungo la squadra di Bagnoli pagherà a caro prezzo tanta generosità) e va a pizzicare Comi a centroarea: tocco ad anticipare l'uscita di Garella e la palla spinge la sua traiettoria sul petto di Fontolan, terminando in rete. Dura poco, lo spazio di un sorriso destinato a diventare una smorfia sul volto tirato di Bersellini, appena un minuto dopo. Lo «squalo redivo», Joe Jordan (che Bagnoli privilegia ai cannonieri italiani lorio, relegato in panchina malgrado le 13 reti), mette al centro un pallone che Galderisi non riesce a controllare per l'ostacolo fornito in acrobazia da Francini e Danova: Culli parte deciso verso il dischetto, ma per sanzionare in realtà una punizione in piena area e ostruzionismo. Bruni tocca la

Del nostro inviato

COSENZA — Per il Genoa altri due punti di speranza in questa rincorsa per la permanenza in serie A; per il Catania un altro mesto pomeriggio in un campionato che la vede ormai già materialmente condannata in serie B. Ha vinto sul neutro del «S.Vito» di Cosenza la squadra che più ha cercato evoluto il risultato, che si è battuta con più determinazione e grinta che — in fin dei conti — «doveva» vincere per alimentare le speranze di salvezza. All'inizio anzi era proprio il Genoa a sembrare un po' troppo contrastato. A sbloccare la partita c'è voluto così, paradossalmente, il gol del Catania che ha costretto il Genoa a stringere i tempi così nel giro del quarto d'ora finale del primo tempo Briaschi e soci hanno fatto propria la partita con un 1-2 assai efficace. Nulla da dire sul risultato finale. Il Catania, privo di quattro titolari (Canarutti, Torrisi, Giovannelli, Mastalli) ha fatto un grande onestà quello che ha potuto.

Ora il Genoa si gioca la salvezza nelle ultime tre partite di cui due al Marassi. L'impressione che si è avuta

Rimaneggiatissimo l'undici siciliano

## Volontà e grinta le armi della vittoria genoana

Catania-Genoa 1-2

CATANIA — Sorrentino, Chinellato, Pedrinho, Ranieri (dal 26' del 2 tempo Sebaldini), Mosti, Gregori, Morra, Luvonor, Carnevale, Mastropasqua (dal 14' del 2 tempo Bitardi), Trialesi, 12 Onorati, 13 Bitardi, 14 Camporè, 15 Sabatini, 16 Di Stefano.  
 GENOA — Martina, Romano, Testoni, Faccenda, Onofri, Polanco, Bosetti (dal 26' del 2 tempo Miletì), Viola, Antonelli (dal 14' del 2 tempo Bergamaschi), Benedetti, Briaschi, 12 Favaro, 13 Zanni-, 14 Canuti, 15 Leti, 16 Bergamaschi  
 ARBITRO: Barbaresco di Cormons.

dall'incontro del S. Vito è che i rossoblu godono ancora di una invidiabile tenuta atletica nonostante i primi cali. Cronaca. Il Genoa parte a ritmo blando anche se fra il

7' e l'8' Pollicano e Antonelli insidiano la porta di Sorrentino. Fra il 10' e il 15' si rifà avanti il Catania, prima con Morra che spara alto da buona posizione su «Assist di

Carnevale e poi con Crialesi che viene spinto in area da Testoni (Barbaresco fa però segno di proseguire). La partita ristagna al centro campo, il Genoa ha paura di affondare i colpi e all'improvviso — siamo al 22' — il Catania va in gol: calcio d'angolo di Crialesi, la difesa del Genoa sta a guardare e Pedrinho insacca nella porta dell'incolpevole Martina. A questo punto la partita si anima, il Genoa si butta in avanti e al 29' Briaschi pareggia. Cross in area di Pollicano, Bosetti ferma il pallone per Briaschi che fionda in rete alla sinistra di Sorrentino. Ma il pareggio non basta agli uomini di Simoni: al 32' e al 33' ci provano ancora Briaschi e Bosetti, poi al 44' il gran gol della vittoria di Benedetti con un tiro violento dal vertice sinistro dell'area. Nel secondo tempo tutti ad ascoltare i risultati che provengono dagli altri campi. Poco da segnalare solo camp. Poco da segnalare solo camp. Poco da segnalare solo camp.

Filippo Veltri

Verona e Torino si disputano l'UEFA a suon di gol

## Quattro reti per l'Europa

Autorete di Fontolan, immediato pareggio di Fanna - Segnano poi Bruni e Schachner

Nostro servizio

VERONA — Destinazioni incrociate per due squadre che si disputano in fotocopia la ribalta europea: giocare o nascondersi non serve più quando restano poche occasioni a disposizione per centrare l'obiettivo-UEFA. Così Verona e Torino si guardano dritti negli occhi fin dall'inizio e per Terraneo sono subito pensieri seri dopo tre minuti con Galderisi che può saltare dal dischetto un pallone crossato da Volpaci e intercettato con un braccio da Zaccarelli, prima di giungere a destinazione. Terraneo è già concentrato a sufficienza per neutralizzare, mentre è più sfortunato il suo collega gialloblu Garella trafitto all'8', al primo assalto granata. Dossena infla la felice ispirazione di giornata negli spazi troppo ampi che il Verona concede a un uomo del suo genio (e a gioco lungo la squadra di Bagnoli pagherà a caro prezzo tanta generosità) e va a pizzicare Comi a centroarea: tocco ad anticipare l'uscita di Garella e la palla spinge la sua traiettoria sul petto di Fontolan, terminando in rete. Dura poco, lo spazio di un sorriso destinato a diventare una smorfia sul volto tirato di Bersellini, appena un minuto dopo. Lo «squalo redivo», Joe Jordan (che Bagnoli privilegia ai cannonieri italiani lorio, relegato in panchina malgrado le 13 reti), mette al centro un pallone che Galderisi non riesce a controllare per l'ostacolo fornito in acrobazia da Francini e Danova: Culli parte deciso verso il dischetto, ma per sanzionare in realtà una punizione in piena area e ostruzionismo. Bruni tocca la

Verona-Torino 2-2

MARCATORI: 8' Fontolan (autorete), 9' Fanna, 41' Bruni, 53' Schachner  
 VERONA: Garelli; Ferroni, Marangon; Volpaci, Fontolan, Tricellesi; Fanna, Storgato (74' Guidetti), Jordan (67' Iorici), Bruni, Galderisi. 12 Spuri; 13 Zmuda; 15 Guidolin  
 TORINO: Terraneo; Corradini, Francini; Zaccarelli, Danova, Pileggi; Schachner, Caso, Comi, Dossena, Hernandez (70' Picci).  
 12 Copparoni; 13 Benedetti; 15 Rossi; 16 Selvaggi  
 ARBITRO: Ciulli di Roma

palla e di fronte al muro granata schierato sulla linea bianca, Fanna indovina una traiettoria beffarda che si infila sotto la traversa. L'equilibrio ristabilito non placa lo spirito della partita che rimane vibrante e combattuta. Il Verona attacca a folate, attento a non inciampare nel trabocchetto del fuori-

gioco: al 27' una violenta conclusione di Bruni trova la testa di Dossena prima ancora delle mani protese di Terraneo e al 33' Fanna spigola la traversa con un pallone schizzato all'indietro da un contrasto aereo

Massimo Manduzio

Danova-Jordan, Bruni azzecca lo spiraglio vincente, mentre i granata si accalcano attorno a Ciulli reclamando un fuorigioco di Galderisi. Potrebbe andare lo il Torino 44' se Tricella non fosse vittima di fatale decisione, solo di fronte a Terraneo. Invece il Torino è ferito, ma tiene in serbo il colpo di coda: pur accusando assente di rilievo (manca di Berueto, Galbati e Selvaggi) aggredisce il Verona all'inizio della ripresa e ritrova il guizzo di Schachner. Dossena, in gran spolvero, serve palla a Terraneo, Galderisi respinge di piede, poi recupera Comi e sulla sua conclusione l'austriaco piazza la zampata che vale il pareggio. Adesso è più difficile guadagnare i due punti per le due squadre, ma non è attraverso una partita destinata alla tranquillità, solo che le difese ci stanno un po' più attente. Galderisi e Bruni spruzzano ancora veleno e Bagnoli prova anche con Jorio, ma è il Torino a cogliere quasi al 90' una clamorosa traversa con l'ottimo Comi. Resta il pareggio a una volata a tre, Verona-Torino-Inter, per un posto in Coppa UEFA.



# Como ko, ingorgo in testa

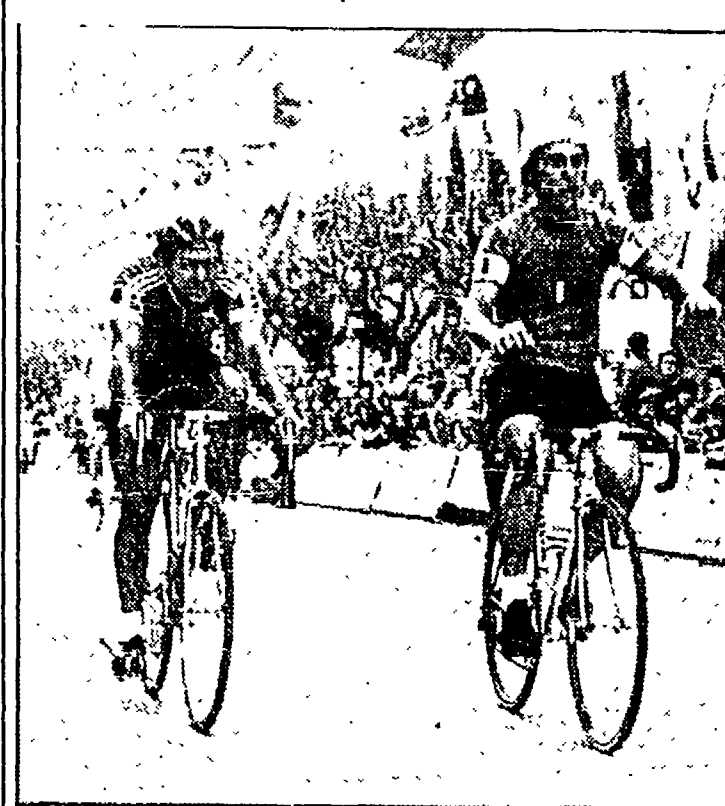
**serie B**

Cagliari-Lecce	0-0
Campob.-Como	2-0
Cavese-Palermo	1-1
Cesena-Triestina	2-2
Cremon.-Catanzaro	2-1
Padova-Pescara	1-0
Perugia-Empoli	0-0
Pistoiese-Atalanta	1-1
Sambened.-Arezzo	2-0
Varese-Monza	1-1

Il Como mantiene il primo posto in classifica, ma è costretto a incassare una nuova sconfitta che ne rallenta la marcia. Così, il terzetto lombardo di cui, ormai da mesi, parlano i titoli di tutti i giornali si fa sempre più compatto, perché sia l'Atalanta (pareggiando a Pistoia) che la Cremonese (battendo in casa il Catanzaro) si sono avvicinati ai capilastra. Tra la Cremonese e le quarte c'è ora un piccolo baratro di quattro punti: il Lecce non è andato oltre il pari a Cagliari, e l'unico passo in avanti significativo è quello del Campobasso, che ha battuto 2-0, appunto, il Como. Campobasso e Lecce sembrano essere le uniche squadre ancora in grado di combinare qualche sorpresa nelle sette giornate che mancano alla conclusione. Sembrano invece aver perso l'autobus buono la Triestina (2-2 a Cesena, in una partita ricca di emozioni) e soprattutto l'Arezzo e il Pescara, rispettivamente sconfitti a San Benedetto e a Padova. E comunque, in generale, la marcia

**Atalanta e Cremonese si avvicinano alla capolista: tre squadre in due punti**  
Sale il Campobasso, ma gli inseguitori sono sempre più distaccati

delle lombarde non pare destinata ad interrompersi: il Como accusa qualche difficoltà ma il margine conquistato in precedenza era davvero ampio, e probabilmente il seguito del campionato dovrà solo stabilire quale delle tre squadre disputerà, l'anno prossimo, la Mitropa Cup. Zona retrocessione: il vispo Catanzaro delle ultime domeniche aveva un compito davvero proibitivo, e la sconfitta a Cremona l'ha relegato nuovamente ultimo, in solitudine. Tutte le sue concorrenti hanno pareggiato, «muovendo», come si suol dire, la classifica: Cagliari, Cavese (con un rigore all'ultimo minuto col Palermo), Pistoiese, Empoli e lo stesso Palermo hanno conquistato un punto che rimanda tutte le sentenze alle prossime domeniche. Anche il Catanzaro, che domenica scorsa ospita il Cagliari, è tutt'altro che condannato. Nel prossimo turno l'unico scontro di vertice è Cremonese-Campobasso: se vinceranno i lombardi, sarà un verdetto quasi decisivo.



Da ammirare il cubano Gonzales, il bulgaro Pentchev e una fortissima squadra cecoslovacca guidata da Skoda. Tornano gli indiani per fare esperienze

● MORONI precede Gonzales a S. Elpidio nel Giro dell'anno scorso

## Un pari con gol, spettacolo e grossi rischi per gli alabardati

# A Cesena si infrangono i sogni della Triestina

**Cesena-Triestina 2-2**

MARCATORI: Bonesso 1', Vailati 23', Romano 29', Gabriele 34' su rigore  
 CESENA: Rampulla; Cuttone, Leoni; Buriani, Conti, Cravero; Barozzi (dal 73' Agostini), Sanguin, Gabriele, Piraccini, Bonesso, 12 Rossi, 13 Mei, 14 Ceccarelli, 15 Angelini.  
 TRIESTINA: Pelosin; Simpi, Costantini; Vallati, Mascheroni (dal 65' Braghini), Chiarenza; Dal Prà, Leonarduzzi (dal 46' Pescatore), Romano, Ruffini, De Giorgis, 12 Zineti, 13 Ardizon, 15 Piccinini.  
 ARBITRO: Magni di Bergamo

fonde fiducia nei romagnoli che si spingono in avanti cadendo praticamente nella trappola tesa dagli uomini di Buffoni i quali sanno farsi trattare bene nella loro metà campo per poi portare veloci contropiedi verso l'area ceceenate. Ed è proprio in contropiede che gli alabardati colgono il pari al 23' una veloce e fucilante azione verticale che trova De Giorgis al limite pronto a servire al centro dell'area Vallati che pur pressato da Conti, in scivolata mette alle spalle di Rampulla. E questo il momento migliore della Triestina che dopo 6 minuti passa addirittura in vantaggio. Conti stende De Giorgis al limite il Cesena piazza malamente la sua barriera e il tiro di Romano si insacca a mezza altezza.

Si scuotono i romagnoli e al 32' Leoni viene steso appena dentro l'area da Vailati, fallo netto e Magni decreta il rigore. Gabriele si incarica



● BURIANI

Washington Altini

## Arcobaleno di corse con un «Liberazione» record: 300 iscritti

La «primavera olimpica» del ciclismo dilettantistico mondiale è ormai realtà con gli arrivi delle squadre nazionali che si susseguono ogni giorno a ritmo sempre più intenso. Alcune squadre sono già impegnate oggi con un «studagiv» significativo quale può essere considerato il 23 Trofeo Salvatore Morucci che prenderà il via alle ore 14 con partenza e arrivo a San Martino al Cimino.

Alla gara viterbese che si svolge con il sostegno del nostro giornale e il patrocinio dell'Amministrazione provinciale di Viterbo parteciperanno cubani, cecoslovacchi, bulgari, tedeschi occidentali, rumeni, austriaci e turchi. La squadra svedese di Viterbo è composta da: Hansson, Kozzarek, già vittorioso in una edizione della «settimana bergamasca», e all'esperto Skoda, uno che in salita si arrampica mica male. E come non tenere nella dovuta considerazione il bulgaro Pentchev, terzo assoluto del «Regioni» del 1980 che si conclude a Civitavecchia con gli azzurri Minetti e Cattaneo sui primi due gradini del podio. La squadra bulgaravanta anche il possente velocista Houbenou, possibile protagonista sul circuito romano di Caracalla e Porta San Paolo per un «Liberazione» che ha superato ogni precedente record di partecipazione con oltre trecento iscritti, corridori di trenta differenti nazionalità e società sportive rappresentative ogni regione d'Italia.

Anche gli indiani, dopo la difficile esperienza dello scorso anno, sono tornati, per fare esperienza, per un sentimento di amicizia subito stabilito con le nostre corse, malgrado la consistenza dei loro enormi limiti nel confronto agonistico ad altissimo livello con le squadre ciclistiche più forti del mondo.

Gli indiani e i bulgari sono a Campagnano di Roma, i cubani a Rocca di Papa, i cecoslovacchi ad Olevano Romano, i rumeni a Zagarolo, sono i comuni del genellaggio promosso dalla Provincia di Roma, un'occasione di festoso incontro e di amicizia, un messaggio di fratellanza semplice, civile, sincero.

A partire da oggi Monterotondo ospiterà i sovietici del C.T. Viktor Kapitanov i quali arriveranno a Fiumicino alle ore 10, insieme alla delegazione del Svodac Sport genellata con Albano Laziale, mentre gli inglesi — che arriveranno domani — saranno ospiti del Comune di Mentana e i polacchi di quello di Affile.

Martedì 24 sarà, come si dice a Roma, una «pipinara»; le squadre reduci dalla «Bergamasca» e quelle che scenderanno direttamente a Fiumicino metteranno a dura prova il lavoro organizzativo del nostro settore logistico, curato dalla «Nouvelles Frontières». Anche i numerosi inviati di giornalisti stranieri (c'è anche un telecronista della televisione bulgara) giungeranno alla vigilia del «Liberazione» che avrà il suo rituale della punzonatura a Caracalla dalle ore 14 alle ore 18, un intervallo di tempo che sarà prezioso e intenso per una verifica massiccia degli adempimenti organizzativi del «Liberazione» e del «Regioni», poi saranno i corridori a fare la storia delle nostre corse, un racconto lungo mille chilometri e l'epilogo il maggio ad Imperia, nella Riviera dei fiori

**Brevi**

**Olimpiadi: Ueberroth a Losanna**  
 Peter Ueberroth, presidente del Comitato organizzatore dei Giochi di Los Angeles; sarà martedì a Ginevra dove incontrerà una delegazione sovietica durante la riunione straordinaria del C.O. Sarà una buona occasione per sedersi attorno a un tavolo e chiarire tutti i malintesi, ha detto.

**Rugby: successo degli azzurri**  
 Gli azzurri, impegnati a Varsavia, nel torneo della Fira, dopo aver debuttato con un successo sulla Spagna hanno sconfitto, 15-4, anche la Germania Federale. Travolgente successo della Francia, 60-3, sulla Spagna.

**Hockey-prato: Pakistan fortissimo**  
 Il Pakistan, una delle egre dell'hockey su prato, sta preparando i Giochi olimpici e a Karachi ha ottenuto una vistosa vittoria, 4-1, sull'Unione Sovietica.

**Tennis: Navratilova imbattibile**  
 Nei quarti di finale del torneo di Amelia Island Navratilova ha sconfitto la francese Tanver 7-6 6-4. Agevole successo (6-2 6-4) della cecoslovacca Hana Mandlikova sulla statunitense Horvath.

**Atletica: Wolf lancia il peso a 21,73**  
 Il giovane americano August Wolf si annuncia come uno dei più quotati aspiranti al podio di Los Angeles nel peso. A Leverkusen ha vinto con la notevole misura di 21,73, miglior prestazione stagionale mondiale e nona di tutti i tempi. Wolf, che ha 23 anni, la scorsa stagione aveva un limite personale di 20,47.

**Pallanuoto: Italia-Spagna 9-8**  
 A Roma, nella piscina del Foro Italo, l'Italia ha battuto 9-8 la Spagna e con questo risultato prima nella classifica finale del torneo di qualificazione olimpica. E ciò è importante per il sorteggio dei giorni olimpici.

**Cagliari-Lecce 0-0**

CAGLIARI: Goletti; Lamagni, Marino; Zannoni, De Simone, Vassorri; Poli, Crusco, Uribe, Biondi (59' Valentini), Piras (80' Revoti), 12 Nioi, 14 Maggiora, 15 Loi.

LECCE: Pionetti; G. Bagnato, S. Di Chiara; Vianoli, Cannito (37' Miggiano), Ressi; C. Bagnato, Orlandi, Cipriani, Luperto (57' Rizzo), A. Di Chiara, 12 Negretti, 13 Paciocco, 15 Cianci.

ARBITRO: Pairetto di Torino

**Campobasso-Como 2-0**

MARCATORI: 22' Tacchi, 89' D'Ottavio  
 CAMPOBASSO: Ciappi; Scorrano, Parpiglia; Mestriepieri, Prognia, Ciarantini; D'Ottavio, Dirisio, Goretti, Maragliulo (84' Trevisani), Tacchi (78' Pivrotti), 12. Di Vicoli, 13. Ugolotti, 14. Donatelli 11.

COMO: Giuliani; Tempestilli, Mannini; Bruno, Albiero, Fusi; Todesso, Scossa (46' Manarini), Butti (63' Borgonovo), Matteoli, Patese, 12. Braglia, 13. Maccoppi, 14. Notaristefano.

ARBITRO: Testa di Prato.

**Cremonese-Catanzaro 2-1**

MARCATORI: 14' Bonomi, 79' Nicoletti, 81' Bivi  
 CREMONESE: Drago; Bruno, Garzilli (89' Galvani); Bencina, Paolinelli, Zuccheri; Viganò, Bonomi, Nicoletti, Della Monica (65' Mazzoni), Viali, 12. Rigamonti, 13. Finardi, 16. Palano.

CATANZARO: Cervone; Cascione, Venturini; Conca, Boscolo, Sassarini; Lorenzo (67' Trevisanello), Braglia, Bivi, Gobbo, Ralse (67' Musella), 12. Incontri, 13. Peccenini, 14. Pellegrini.

ARBITRO: Pezzella di Napoli.

**Cavese-Palermo 1-1**

MARCATORI: 83' De Stefanis, 89' Amodio su rigore  
 CAVESE: Oddi; Aidone, Gregorio; Piangerelli (41' Mecca), Amodio, Celisti; Vagheggi, Maritozzi, Moscon, Pavone, Gasperini, 12. Moscatelli, 13. Sergio, 15. Urban, 16. Zagarìa.

PALERMO: Peleari; Volpecina, Guerini; De Biasi, Bigliardi, Venturi; Malaman, Majo, Montespino, De Stefanis, Odorizzi, 12. Conticelli, 13. Di Cicco, 14. Santonocito, 15. Fermanelli, 16. De Ponte.

ARBITRO: Leni di Perugia

**Padova-Pescara 1-0**

MARCATORE: 37' Massi.  
 PADOVA: Malizia; Salvadori, Donati; Restelli, Fellet, Baroni; Boito (83' Trevisanello), Massi (59' Da Re), Cerilli, Graziani, Coppola, 12. Mattolini, 13. Da Croce, 16. Salvaliga.

PESCARA: Rossi; Joratti, Oliva; Caputi, Secondini, Polenta; Cozzella (46' Tacchi), D'Alessandro, Tovaletti (70' Rebonato), Rosselli, Dalla Costa, 12. Pacchiarotti, 13. Ceradonna, 14. Aprea.

ARBITRO: Pirandola di Lecce

**Pistoiese-Atalanta 1-1**

MARCATORI: 70' Pacione, 72' Parlanti (su rigore)  
 PISTOIESE: Bistazzoni; Borgo (42' Guaglianone), Tendi; Marlini, Berni, Iacobelli (37' Bernazzani); Di Stefano, Gian, Mantini, Lucarelli, Garritano, 12. Grassi, 15. Giannini, 16. Russo.

ATALANTA: Benevelli; Rossi, Gentile; Perico, Soldà, Magnocavallo; Magrin, Vella, Donadoni (46' Fattori), Agostinelli, Pacione (89' Mutti), 12. Bordini, 13. Codogno, 14. Snidaro.

ARBITRO: D'Elia di Salerno.

**Perugia-Empoli 0-0**

PERUGIA: Di Leo; Ottoni, De Benedetti; Aimo (72' Ermini), Frosio, Rondini (48' Piccinini); Mauti, Gozzoli, Pagliari, Valigi, Morbiducci, 12. Della Cora, 15. Mancini, 16. Zerbio.

EMPOLI: Pintura, Moz, Vertova; Della Scala, D'Arrigo, Papis; Calonaci, Radio, Cinello (65' Zennaro), Mazzarri (76' Torracchi), Cecconi, 12. Navazzotti, 13. Liset, 14. Falconi.

ARBITRO: Facchin di Udine.

**Sambenedettese-Arezzo 2-0**

MARCATORI: 21' Fiorini, 80' Faccini  
 SAMBENEDETTESSE: Coccia; Petrangeli, Attrice; Ferrante, Ippasaro, Cagni; Di Fabio, Ranieri, Fiorini, Gamberini (83' Colasantini), Faccini, 12. Vettore, 13. Ronzani, 15. Minuti, 16. Buonamano.

AREZZO: Pellicano; Doversi, Mmoia; Mangoni, Pozza, Zandonà; Riva, Neri, Sella (23' Macina), Malisan (54' Butti), Traini, 12. Carbonari, 13. Zanini, 15. Marmaglia.

ARBITRO: De Marchi di Novara

**Varese-Monza 1-1**

MARCATORI: 36' Ambu, 58' Turchetta  
 VARESE: Zunico; Vincenzi (46' Scaglia), Misuri; Mattei, Tommasconi, Gentilini; Turchetta, Bongiorno, Cristiani, Selvadè, Auteri, 12. Cermesoni, 13. Cerantola, 15. Cecilli, 16. Orlando.

MONZA: Mascella; Saltarelli, Papis; Colombo, Gasparini, Guida; Lorini, Saini (75' Fontanini), Boisi, Ronco, Ambu (80' Pestina), 12. Torresin, 14. Albi, 15. Serandrei.

ARBITRO: Angeletti di Terni

**Cifre e dati sul campionato di serie A**

CLASSIFICA	in casa					fuori casa					reti
	P	G	V	N	P	V	N	P	F	S	
JUVENTUS	40	27	12	11	4	7	2	53	25		
ROMA	36	27	9	4	0	4	6	41	23		
FIorentina	34	27	8	6	0	4	4	47	29		
TORINO	31	27	9	3	1	1	8	33	25		
VERONA	31	27	10	4	0	2	3	39	29		
INTER	31	27	8	4	1	2	7	28	20		
UDINESE	29	27	7	5	1	3	4	43	36		
SAMPDORIA	27	27	6	3	5	4	4	32	28		
ASCOLI	27	27	6	5	2	2	6	26	31		
MILAN	26	27	6	5	3	1	7	31	37		
AVELLINO	24	27	8	5	1	1	10	32	37		
NAPOLI	23	27	5	6	1	5	8	24	34		
LAZIO	22	27	7	3	4	0	5	31	44		
GENOVA	21	27	4	6	3	1	5	21	34		
PISA	19	27	1	10	2	1	5	16	31		
CATANIA	11	27	1	8	5	0	1	12	11		

**...e quelli sul campionato di serie B**

CLASSIFICA SERIE «B»	in casa					fuori casa					reti
	P	G	V	N	P	V	N	P	F	S	
COMO	40	31	10	4	1	4	8	4	32	21	
ATALANTA	39	31	8	7	0	3	10	3	31	18	
CREMONESE	38	31	10	4	2	3	8	4	34	21	
LECCE	34	31	9	3	3	2	9	5	25	20	
CAMPBASSO	34	31	10	6	0	1	6	8	26	22	
TRIESTINA	33	31	6	2	4	5	6	3	29	29	
PERUGIA	32	31	8	7	0	9	6	28	22		
PADOVA	32	31	8	2	2	6	7	26	25		
AREZZO	32	31	7	7	1	2	7	27	27		
PESCARA	32	31	11	3	2	3	11	37	20		
VARESE	31	31	8	7	1	1	6	8	23	27	
CESENA	30	31	10	5	1	0	10	27	27		
MONZA	29	31	8	5	2	1	6	22	24		
SAMBENEDETT.	29	31	7	7	2	1	6	8	24	27	
CAGLIARI	27	31	6	8	2	1	5	9	22	26	
PISTOIESE	27	31	9	5	2	1	1	13	22	28	
CAVESE	27	31	6	9	1	0	6	9	19	26	
PALERMO	25	31	6	7	2	0	10	21	27		
EMPOLI	25	31	4	9	2	1	6	9	23	33	
CATANZARO	24	31	6	6	3	2	2	12	26	36	

**Pasqua di rugby all'Aquila: azzurri contro romeni**

La Romania è un Paese di medie dimensioni con 22 milioni di abitanti. Ha un'atletica leggera di prim'ordine (basti pensare alla saltatrice in lungo Anisoara Cusmir e alla campionessa del mondo di corsa campestre Maricica Puica), una scuola di ginnastica impareggiabile, buone realtà nella scherma, nella lotta, nella canoa, nel canottaggio e nel calcio. La Romania è fortissima anche nel rugby, sport che ha imparato dai francesi. Con soli 14 mila praticanti, l'Italia ne ha 40 mila — ha una classifica mondiale attorno al settimo posto. Oggi all'Aquila questa temibile Romania della pallanuoto affronta l'Italia in crisi per le molte assenze e per aver un po' perduto l'identità trovata grazie all'opera tecnica e didattica dell'allenatore-educatore francese Pierre Villepreux.

L'Italia del rugby è impegnata in un'attività molto intensa soprattutto a livello giovanile. La Nazionale «under 19» ha subito una dura sconfitta, 24-0, a Coventry con la pari età inglese. Ma a livello di «under 16» ha battuto, a Ospiatele, i giovani inglesi 14-9. Quella vittoria è storica perché è la prima in una partita ufficiale con gli inglesi.

Il match dell'Aquila non potrà cambiar niente, per noi, nella classifica della quasi inutile Coppa Europa. Ma potrà dir molto sul piano tecnico perché la Romania il 12 novembre dell'anno scorso sul prato del grande stadio 23 Agosto a Bucarest ha travolto 23-6 il Galles. Era la prima vittoria romana contro una Nazionale britannica ed è stata adeguatamente valutata all'interno del mondo del rugby, sport che ha imparato dai francesi. Con soli 14 mila praticanti, l'Italia ne ha 40 mila — ha una classifica mondiale attorno al settimo posto. Oggi all'Aquila questa temibile Romania della pallanuoto affronta l'Italia in crisi per le molte assenze e per aver un po' perduto l'identità trovata grazie all'opera tecnica e didattica dell'allenatore-educatore francese Pierre Villepreux.

Ciò romeni gli azzurri han giocato 22 volte: vantano dieci vittorie contro le nove dei transilvani. Tre volte han chiuso in parità. Ma se il bilancio ci è favorevole, non ci è favorevole la realtà tecnica. Nella storia di Italia-Romania ci sono le due peggiori sconfitte azzurre: 69-0 e 44-0.

La partita casca in una brutta data col campionato più che mai incerto e coi tecnici Mario Pulli e Paolo Paladini consapevoli di giocare la gestione della Nazionale. Ma casca in una buona zona, l'Aquila, dove la nazionale ha quasi sempre giocato bene. L'ultimo Italia-Romania all'Aquila è del 13 aprile 1980 e gli azzurri vinsero 24-17. Fu una straordinaria partita che l'autore di queste note ricorda con piacere.

Ci manca troppa gente e sarà dura, anche perché la Romania spera ancora di vincere la Coppa Europa. I romeni giocano un rugby duro ed essenziale, per batterli bisognerà far uso della fantasia e dei trequarti, a patto che gli avanti li forniscano di palle giocabili. Tv Raitre ore 15.

Remo Musumeci

**Vuelta: grande volata a Valencia**  
 Francesco Moser ancora in giallo

VALENCIA — Francesco Moser ha mantenuto la maglia gialla alla Vuelta spagnola dopo la quarta tappa. Elche-Valencia di 198 chilometri, vinta dal belga Noel De Jonckheere, già vincitore della tappa iniziale. Dopo un lungo tentativo di fuga effettuato dal belga Edmonds la tappa si è conclusa, come le precedenti, in un'ovazione generale. Francesco Moser, che ha fatto intendere di prepararsi per il Giro d'Italia, si aspetta l'attacco degli spagnoli e la perdita della maglia gialla. Si sente bene e vuol arrivare a Parigi in eccellenti condizioni. Oggi si corrono la quinta tappa, Valencia-Salou, lunga 242 chilometri. E forse ci sarà bagarre.

● Il commendator Sibilla della G.C. Gelati sarà, durante le festività pasquali, accanto ai suoi corridori impegnati nella Vuelta spagnola.

Alfredo Vittorini



# Lo scontro più acuto in Europa

## A maggio il referendum tra gli iscritti IG-Metall

### Intervista a Günter Köpke, direttore dell'Istituto sindacale europeo: «È lotta per l'occupazione»



A FIANCO: donna al lavoro in una fabbrica metalmeccanica. IN BASSO: il manifesto della IG-Metall con la richiesta della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali

# Operai tedeschi per le 35 ore: sciopero a oltranza



ROMA — La lotta dei metallurgici tedeschi per la riduzione dell'orario, uno degli scontri sociali più acuti oggi in Europa, ha trovato un eco anche alla conferenza dei delegati della CGIL. Tra gli invitati c'era infatti il segretario della CGIL anche Günter Köpke per anni dirigente della IG-Metall, poi segretario della FEM (Federazione europea metalmeccanica), oggi direttore a Bruxelles dell'Istituto sindacale europeo. Ora c'è l'apertura delle trattative nella Repubblica federale tedesca. Quando erano iniziati i negoziati?

«I sindacati tedeschi sono stati protagonisti di 60 trattative regionali fino alla fine di marzo. Esse hanno interessato quattro milioni e mezzo di operai, impiegati e tecnici metalmeccanici. Sono terminate tutte senza successo, soprattutto sulla questione essenziale del rinnovo contrattuale, che qui avviene ogni tre anni: la riduzione dell'orario da 40 a 35 ore settimanali. È il più impegnativo scontro sociale del dopoguerra».

Erano state presentate altre richieste?

«Sì, richieste relative ad aumenti salariali e richieste relative al controllo degli straordinari. Ma anche su questo i colloqui si sono arenati. Allora è stato tentato un incontro a livello centrale tra la Confindustria del settore, quella che voi chiamate Federmeccanica, e la IG-Metall».

Gli industriali hanno avanzato offerte?

«Hanno proposto un aumento salariale del 3,3%, leggermente superiore ad una previsione del tasso di inflazione del 3% per il 1984 ma era un'offerta alternativa alla riduzione dell'orario, una specie di scambio. Una seconda disponibilità riguardava la possibilità del prepensionamento a 58 anni. Una terza disponibilità era relativa alla cosiddetta flessibilità degli orari. Quest'ultimo punto non è stato ben specificato. Gli industriali vogliono in realtà utilizzare al massimo e senza controllo nuovi turni nell'apparato produttivo, il lavoro di notte, il lavoro al sabato e alla domenica. E martedì infine c'è stata la rottura delle trattative».

Ed ora che cosa succederà?

«All'inizio di maggio verrà effettuato un referendum tra gli iscritti. Sono due milioni e mezzo e rappresentano il 55-60% dei lavoratori. Le percentuali più alte di adesione alla IG-Metall si trovano tra i siderurgici dove il tasso di sindacalizzazione raggiunge quote del 95%. La scelta dello sciopero viene confermata se raccoglie il 75% dei favorevoli fra gli iscritti. Una futura ipotesi di contratto per il 1985, deve avere almeno il voto favorevole del 50% degli iscritti».

Sarà uno sciopero generale nazionale? cr

«No, gli scioperi interessano dapprima alcune regioni, o settori, o aziende. Non possono essere generali. Sono sicuro che i lavoratori della CGIL e tutti i lavoratori italiani saranno solidali a fianco dei loro compagni tedeschi».

avvertimento, quelli che non hanno bisogno di referendum preventivo.

Non temete una campagna politica che possa influenzare l'esito del referendum e impedire lo sciopero?

«È già in corso una campagna contro la linea del sindacato. Ed è la prima volta che un governo, nella Germania federale, interviene chiaramente a favore degli industriali. Non è mai successo. Il cancelliere federale Helmut Kohl ha dichiarato pubblicamente che quelle dei sindacati sono richieste irrisolvibili. Anche la maggioranza degli organi di stampa appoggia questa sfida contro il sindacato. Tutto questo può ottenere risultati contrari, può radicalizzare le posizioni. Dimostra con chiarezza che la posta in gioco qui come in altri paesi d'Europa non sono solo le 35 ore, il salario, ma se l'organizzazione sindacale conta o non conta, è in gioco il suo potere. È una campagna che può finire con l'unificare la massa degli iscritti alla IG-Metall e la massa dei lavoratori».

Quanti sono i disoccupati ora?

«Due milioni 400 mila. C'è stata una leggera diminuzione negli ultimi mesi».

Perché avete respinto la proposta dei prepensionamenti avanzata dal governo?

«Esistono cinque sindacati di categoria, alimentari, chimici e altri minori, favorevoli a tale proposta. Nei loro settori, infatti, esistono ancora molti lavoratori con più di 58 anni e dunque sensibili ad una ipotesi di prepensionamento. Non è così ad esempio nel settore siderurgico dove anche per accordi prepensionisti aziendali gli anziani non gli andati via. Nell'intero settore metalmeccanico esistono solo 50 mila 58enni! Il prepensionamento qui non avrebbe alcun effetto sull'occupazione. Inoltre gli imprenditori, adottando a sostituire quelli che escono dalla fabbrica con nuove assunzioni».

Le 35 ore avrebbero invece un effetto sull'occupazione?

«Attraverso un'equazione automatica si potrebbe parlare di un milione e 200 mila posti di lavoro; un calcolo realistico porta ad ipotizzare almeno 700 mila assunzioni».

Qual è la situazione per quanto riguarda l'orario di lavoro in altri paesi?

«C'è una settimana di lavoro generalizzata pari a 38 ore in Belgio; 38-39 ore settimanali in Inghilterra; 39 ore settimanali in Francia; il muro delle 40 ore è stato dunque abbattuto in numerosi paesi. La IG-Metall non chiede le 35 ore tutte subito, chiede che vengano fissate come un obiettivo a termine le cui scadenze e condizioni siano oggetto di trattative collettive e di un compromesso ragionevole. È un obiettivo che interessa tutti i lavoratori europei. Sono sicuro che i lavoratori della CGIL e tutti i lavoratori italiani saranno solidali a fianco dei loro compagni tedeschi».

Bruno Ugolini

# In arrivo l'archivio di Gelli

ad oggi. Furono raccolti, come si sa, dal Sid e dal Sidar di De Lorenzo e Miceli, al di fuori di ogni compito istituzionale. Rappresentavano i personaggi individuali su quasi tutti gli uomini del mondo politico italiano, sul Vaticano, su molti uomini politici europei, americani e sudamericani. Quei fascicoli, che rappresentavano una vera e propria arma di ricatto, avrebbero dovuto essere distrutti per ordine del Parlamento, dopo una dura e clamorosa battaglia. Invece, molto probabilmente, finirono in copia in mano a Gelli, portati dai vertici dei servizi di immunità della generale confluenza nella loggia P2.

È probabilmente legata a quegli stessi fascicoli la fine del giornalista di OP, Mino Pecorelli massacrato a colpi di pistola. Le carte, comunque, furono sempre in mano a Gelli, che fu di essere un "perseguitato dai comunisti", Gelli, dalla latitanza,

non ha mai smesso di dire la stessa cosa. Ortolani non è stato da meno, dando mandato ai propri legali (dopo una serie di querelle intimidatorie contro giornali e giornalisti) di chiedere il sequestro dei libri che offendono. L'azione, come si è visto, ha avuto un primo incredibile successo.

Incredibile soprattutto se si tiene conto che Ortolani è stato incriminato dai giudici milanesi per concorso nella bancarotta fraudolenta dell'Ambrosiano. Era stato Tassan Din, nel giugno dell'83, a rivelare che i conti svizzeri di Ortolani e Rottino, accessi da Calvi al Reichsbank di Zurigo, erano a disposizione dello stesso Ortolani. Era così scattata l'incriminazione.

Altrettanto successo ha avuto, nei giorni scorsi, la lunga azione dell'avvocato Vilfredo Vitale che era stato accusato dai magistrati di millantato

credito nei confronti di Roberto Calvi. Secondo gli inquirenti Vilfredo Vitale (fratello del più noto senatore dc Claudio) aveva millantato a Calvi, in cambio di tre miliardi, di occuparsi direttamente dei suoi giudizi, presso i magistrati romani. Insomma, avrebbe pensato lui a tutto. Calvi — dicono alcuni — avrebbe pagato senza battere ciglio. Ora i magistrati di Perugia (che avrebbero dovuto processare Vitale) hanno dato, in pratica, un colpo di spugna a tutta la vicenda: Vitale, in poche parole, non sarebbe responsabile del millantato creditizio. Invece, la richiesta dovrà essere rifatta a Roma. Uno dei difensori di Licio Gelli molto probabilmente potrà tornare in circolazione, montato dalle accuse più gravi.

È veniamo noi minacci? La notizia non è ancora ufficiale, ma si sa già per certo che, ultimamente, alcuni sconosciuti

personaggi avrebbero avvicinato a Pisa, dove vive, l'ex segretaria di Licio Gelli, la donna, all'Excellere di Roma, era andata a ricevere i politici che si trovavano in pellegrinaggio dal venerabile. Una teste di grande importanza, come si vede. Le persone che l'hanno avvicinata l'avrebbero avvertita, con molta durezza, che era il caso di tenere la bocca chiusa. Nel frattempo un suo figlio dipendente della Rizzoli, sarebbe già stato licenziato. A questo punto la teste si sarebbe rivolta ad alcuni parlamentari della Commissione d'inchiesta della P2. I carabinieri, ora stanno già indagando. Intanto l'Anselmi, presidente della Commissione parlamentare, si è chiusa in ritiro nella sua casa di Castellana Grotte per esaminare una serie di nuove carte. Di notizie di interesse sarebbero alcuni documenti ritrovati in casa dello scrittore Pier Carpi e

Wladimiro Settellini

Antonio Zollo

## Le minacce

formazione è soltanto un aspetto del problema. Dall'altra parte la procedura giudiziaria consente di mutare e correggere sentenze. La questione è un'altra, è quella del vento che spirava in questo momento sull'informazione. Ha scritto in un commento per Repubblica intitolato «La caccia alle streghe», il presidente della Federazione della stampa, Miriam Mafai: «Da tempo si chiamano "streghe" i giornalisti che si oppongono al potere, irritazione, fastidio, insofferenza per ogni manifestazione di critica che giunge dai mezzi di informazione».

Il punto, dunque, resta quello — mai risolvibile una volta per sempre — del rapporto tra giornalisti e potere. Se i primi non hanno alcun diritto di con-

siderarsi degli «intoccabili», come è stato per il Sidar, è un fatto. C'è un presidente del Consiglio che solo poche settimane fa ha annunciato che appena ne avrebbe avuto il tempo si sarebbe occupato anche dei giornali. Giovedì Craxi e De Mita si sono incontrati anche per cercare un accordo sui massimi vertici della Rai. Il settore delle tv private viene lasciato in mano a chi si capisce un gruppo privato. Il «Corriere della sera», attraverso mutamenti nell'assetto proprietario, potrebbe aggiungersi al gruppo di giornali che già sono controllati direttamente dall'esecutivo e dai partiti che ne fanno parte. Alla vigilia del suo congresso nazionale il sindacato dei giornalisti conosce una scissione

che alcuni dei promotori non hanno riserve a definire come una operazione mirata a ghetizzare i comunisti e coloro ai quali la compagnia dei comunisti ancora piace. E che dire delle discriminazioni, delle emarginazioni — che non sono mai cessate — di giornalisti liberi e non affidabili, soprattutto nel servizio pubblico radiotelevisivo?

È un conflitto — quello tra informazione e potere — che conosce alti e bassi, con diritti di libertà e di autonomia destinati a dilatarsi o a restringersi, a seconda dei rapporti di forza che si stabiliscono. Ma oggi il tentativo di «normalizzazione» è più brutale e virulento per ragioni evidenti. C'è un potere, ci sono forze politiche che, per produrre il proprio dominio o per imporre i propri disegni, non possono contare su un consenso diffuso, anzi debbono fare i conti con una crisi di credibilità senza precedenti. La tentazione è quella di mettere direttamente le mani sui mezzi di informazione. Tentativo probabilmente illusorio, ma ciò non ne scalfisce né la gravità né la pericolosità.

Le manovre sulla Rai, quelle sul «Corriere della Sera», l'anarchia dell'emittenza privata, insomma, non sono che un disegno più vasto di ristimazione di tutto l'apparato dell'informazione. Fu sconvolgente per tutti — anche per i giornalisti — scoprire, quando fu scoperta, la pentonella P2, che stava a monte di una ramificazione della loggia nei mezzi di informazione. L'infiltrazione della P2 nel sistema dell'informazione — fu acutamente osservato quando esplosero i casi del «Corriere» e della Rai — è

## Il giudice

le sono cose che riguardano il penale. Questa è una sezione del tribunale civile.

«Allora?»

«Le spiego come sono andate le cose. Dunque: gli avvocati Savoldi senior e junior di Milano, e Colli di Varese alla fine di marzo hanno presentato un ricorso per il sequestro di un libro di Gelli, intitolato «La resistibile ascesa della P2», che contiene gli atti di un convegno del Centro Medi per la riforma dello Stato — porta la firma di Piero Dini, presidente del Tribunale civile di Varese. Dietro di essa, però, s'intravede in filigrana la sigla di Umberto Ortolani, superlatino del P2, attuale presidente di un giornale in Brasile. Il famigerato Ortolani, il quale, almeno presso il magistrato di Varese, è riuscito ad accreditarsi come «il miglior amico» di Gelli, ha chiesto che non gli era mai capitato di cogliere in tanti anni di «onorata» carriera.

«E cos'altro doveva fare?»

«È un altro caso di questa sorta che filtra da suo accento vagamente toscano Piero Dini. Presidente, lei non può non sapere che in realtà Ortolani è stato in carcere per un anno e mezzo, nel 1978. E che il nome di Gelli è stato mandato di cattura spiccato dalla magistratura milanese contro «l'ultimo» cosa sono, acqua fresca?»

«Un momento, signore, quel-

provvedimento è di quelli che suscitano clamore per la loro intrinseca gravità. Lespinge l'idea di essere diventato strumento di manovre occulte. Anzi, fa chiaramente capire che questa «grana» non gli ci voleva, proprio adesso che è in procinto di trasferirsi a Milano, dopo essere stato promosso consigliere di Cassazione, dove occupava la poltrona di presidente della sezione della Corte d'Appello. E dice: «Non provatevi a darmi del conservatore, per questa faccenda, perché non lo sono mai stato. Tant'è vero che alcuni anni fa firmai lo stesso provvedimento che mi ha costretto a lasciare la Cassazione, e che mi ha costretto a lasciare la Cassazione, e che mi ha costretto a lasciare la Cassazione».

Il dottor Dini preferisce parlare d'altro? Si capisce perché? Ma insistiamo: è sicuro che il codice non le permettesse di imboccare altre strade da quella

che lei ha seguito, disponendo tra l'altro il sequestro dei beni di autori, stampatori ed editori?»

«Certo che sono sicuro. Se vuole, si può fare un discorso sui codici, che risalgono agli anni 30 e 40. L'unica strada che avevo di fronte era quella, non c'è dubbio».

Su questo punto le interpretazioni non sono così univoche con il dottor Dini intende far credere. Dice, infatti, l'avvocato Giuseppe Zuppo: «Il provvedimento del presidente del Tribunale è palesemente illegittimo. Quel giudice non poteva ignorare che l'articolo 21 della Costituzione e gli articoli 1 e 2 del R.D.L. 31 maggio 1946 numero 561 consentivano il sequestro dello stampatore nei casi di pubblicazioni clandestine od oscene e, con alcune limitazioni, di violazione del diritto di autore, nessuno dei quali è stato accertato. Inoltre, la sentenza, passata in appello che in Cassazione, con cui una mandata ottenne un risarcimento di lire 100.000. Il tempo a mia disposizione non mi permetteva di fare altro».

Già, disposizione è chiaro. Ecco perché nel provvedimento del Tribunale di Varese stanno scritte frasi che fanno a pugni con la storia di questo paese: «Ritenuti provati dalla documentazione i fatti esposti; assunte sommarie informazioni e ritenute a base del presente provvedimento e via dicendo».

Di risposta in risposta, Piero Dini fa capire che non ha alcuna intenzione di dire le cose più importanti. L'impressione è che si renda conto che il suo

Lui, il Grande Inquisitore, resta fermo sulle proprie posizioni. «Per me, fino a quando la magistratura penale non si esprime sul conto del signor Ortolani, lui resta tale e quale lo ha definito la Cassazione».

Sì, presidente, questo forse sarà anche corretto, ma proprio nel nostro paese c'è una Commissione di indagine sulla P2 che può, e deve, esprimere il suo giudizio sul conto del diffamato.

«Caro signore, la Commissione non ha ancora finito il proprio lavoro. Il giudice pubblico, quindi non lo può chiedere. Per me, giudice del civile, questa causa è da impostare come se si trattasse di un incidente stradale».

Chiuso. Piero Dini fa capire che di questo Ortolani si è parlato in troppa e che, in fondo, non c'è ragione di far tanto clamore. Lui, grande azzurro d'Italia, preferisce occuparsi di calcio, di tennis, di golf, di sportivo e commissario di gara — dice di sé —, il mio pilota preferito? Altrimenti ha grandi interessi in altri campi. Senta, signore. Un gran signore. Se non può vincere il mondiale, evidentemente il dottor Piero Dini conosce meglio il pilota di Formula Uno che il signor Umberto Ortolani.

Fabio Zanchi

## «Decisionismo»

ducono azioni e dirigo amministrazioni in comune. Qui anche deve avanzare la rottura? Tentativi di rottura, e se ne vedono i risultati. Vi sono grandi città che potrebbero essere amministrate stabilmente da giunte di sinistra e democratiche e sono invece in balia di risse coalizioni pentapartite. Se queste situazioni si estendessero al cattivo decisionismo, verrebbe portata alla paralisi. Non parlo delle organizzazioni dei lavoratori: c'è un inizio di ripresa dei rapporti di comprensione fra le componenti della CGIL. Si vuole soffocarlo?

Il quesito che vogliamo porre, però, è più generale: se in Italia si governasse meglio in una condizione generalizzata di contrasti. Questo è il nodo che

Ha ragione. Potremmo dissentire dai contenuti delle sue proposte, ma in questo ha ragione. C'è da augurarsi che anche nel partito socialista avanzino le idee: non deve essere difficile per un partito che vanta grandi tradizioni democratiche, alle quali non può rinunciare.

L'Italia ha bisogno di buone scelte, nell'economia, in materia fiscale, per il riordino delle finanze, in politica estera, in politica pubblica, in politica amministrativa, per rendere tempestive le decisioni del Parlamento. E lungo l'elenco dei problemi che aspettano di essere risolti in modo equo ed equivoale. Altro che ammutolisce le voci anticommuniste. C'è invece bisogno, in molti lo ammettono, di un nuovo rapporto con i comunisti, che non vuol dire, dall'oggi al domani, rovesciamento di alleanze, ma confronto senza irrigidimenti. Libertà dialettica parlamentare, aperture alle voci che vengono

dalla società di cui i comunisti esprimono una parte non certo marginale o dormiente.

Ma, signore, se i comunisti debbono saper precisare le loro proposte per il risanamento ed il rinnovamento del Paese. Debbono essere capaci di affrontare le scelte più difficili, questo è il nostro compito. Ma quando avanziamo progetti seri, sul fisico, o sulla casa, o sul Parlamento, non dicitci che sarebbero settemila, ma non sono attuabili, perché questa maggioranza non li sopporterebbe, diverrebbe preda di insanabili contrasti. Se è così il signor Dini, che non è un comunista, la maggioranza non è capace di ascoltare: essa, non altri, pone il veto a ciò che va fatto, essa è un fattore di ritardo e di ostacolo a tutte le scelte necessarie. Vedremo nei prossimi giorni se questa diagnosi, come noi crediamo, è esatta, e quali conseguenze se ne debbano trarre.

Renato Zangheri

## 1° Maggio

coltà, ci sono ritardi, la nuova rotativa installata nella tipografia di viale Mazzini, ha avuto serie difficoltà di rodaggio, provocando ritardi nell'arrivo del giornale. Tuttavia possiamo dire che con la collaborazione della grande maggioranza di coloro che all'Unità lavorano e l'eccezionale sostegno dei nostri lettori, la prima, difficilissima fase di riorganizzazione è stata completata.

Perché chiediamo ai nostri lettori di darci 5.000 lire il 1° Maggio? Come ho già detto con la sottoscrizione dei 10 miliardi abbiamo potuto chiudere l'esercizio ordinario dello scorso anno. Restano però i debiti e gli interessi passivi. Se non risaniamo questa parte del nostro bilancio, non potremo svolgere il servizio ordinario dello scorso anno. Restano però i debiti e gli interessi passivi. Se non risaniamo questa parte del nostro bilancio, non potremo svolgere il servizio ordinario dello scorso anno. Restano però i debiti e gli interessi passivi. Se non risaniamo questa parte del nostro bilancio, non potremo svolgere il servizio ordinario dello scorso anno.

lotta sociale e politica. Era pensabile, in questi due mesi, una lotta contro il decreto, con i caratteri e le dimensioni che ha assunto, senza l'Unità? Cosa è stato il 22 marzo? Il giornale è stato un punto di riferimento per tutto il movimento e una sede di confronto tra i comunisti. Lo stesso possiamo dire per il movimento per la pace e contro la mafia, la camorra e la P2. Sì, diciamo, questo giornale oggi, non solo l'organo del Pci, ma il solo grande quotidiano nazionale della sinistra italiana che si batte per il cambiamento.

Se guardiamo il programma dell'informazione radio-televisiva e della carta stampata, ci rendiamo conto che l'opposizione sociale e politica alle classi dirigenti può contare solo sull'Unità. Questa realtà è amara, ma è la realtà. Questa situazione impone responsabilità nuove. Dobbiamo attrezzarci per fare sempre più di questo giornale un grande organo di informazione e di bat-

taglia, capace di cogliere tutti i fermenti nuovi che sono nella società per esprimerli politicamente. Questo enorme sforzo ha bisogno di capacità professionali, di passione politica, di iniziativa, di sostegno finanziario, di un largo concorso dei nostri lettori. La rivoluzione tecnologica, la crisi di informazione è tale da sbalordire. Se non ci aggiorniamo saremo travolti. Abbiamo oggi fatto l'esperimento per essere al passo dei tempi. Non possiamo fare meglio e di più. Ai nostri lettori, il 1° Maggio, non chiediamo solo 5.000 lire. Ancora una volta (come per gli anniversari di Marx, di Orsini, del 62° anniversario dell'Unità) il giornale avrà un inserimento eccezionale rilievo politico-culturale. I nostri iscritti sono per essere al passo dei tempi. Non possiamo fare meglio e di più. Ai nostri lettori, il 1° Maggio, non chiediamo solo 5.000 lire. Ancora una volta (come per gli anniversari di Marx, di Orsini, del 62° anniversario dell'Unità) il giornale avrà un inserimento eccezionale rilievo politico-culturale. I nostri iscritti sono per essere al passo dei tempi.

Redattori e amministratori dell'Unità esprimono il più profondo cordoglio ai compagni Stefania Pernich e Franco Antonicelli, presidente di Italia Spa per la scomparsa della madre e suocera

MARIA CRULICHI PERNICH  
Roma, 22 aprile 1984

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Vicedirettore PIERO BORGHINI  
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

DEL 21 APRILE 1984

Bari	46	11	87	33	28	X
Cagliari	43	11	25	75	17	X
Firenze	88	23	10	29	59	2
Genova	59	12	73	21	17	X
Milano	37	12	87	82	71	X
Napoli	62	65	83	59	8	2
Palermo	21	29	33	26	74	1
Roma	30	79	78	75	11	1
Torino	67	58	38	79	86	2
Venezia	44	38	48	41	42	2
Napoli II						2

LE QUOTE:  
ai punti 12 L. 22.406.000  
ai punti 11 L. 62.780  
ai punti 10 L. 61.900

A un anno dalla scomparsa del compagno  
CLAUDIO BRUNO  
militante comunista, la mamma, le sorelle e i fratelli lo ricordano a quanti ha conosciuto con un cenno di commiato lire per l'Unità  
Roma, 22 aprile 1984